



Università degli Studi dell'Insubria
Corso di Dottorato di ricerca in
Medicina e Scienze Umane
Coordinatore: Chiar.mo Prof. Giuseppe Armocida

**ESPORRE I RESTI UMANI.
Una questione museologica
tra ricerca, etica e comunicazione.**

Tesi di Dottorato
Dott.ssa Francesca Monza
Matricola n. 715861

Docente guida: Prof. Giuseppe Armocida

Anno Accademico 2012/2013

INDICE

I. INTRODUZIONE	1
I resti umani: definizione	2
I resti umani: materiali culturalmente sensibili	3
Dalle restituzioni alla nuove sensibilità	3
I resti umani per la ricerca scientifica	3
Ambiti della ricerca	4
I musei italiani e i resti umani	5
I musei di medicina	5
Case study e documentazione	5
Conclusioni	6
1. LE COMUNITÀ INDIGENE E LE RICHIESTE DI “REPATRIATION”	8
1.1. Il caso delle teste maori	9
1.2. Le soluzioni dei conflitti	10
2. LA GESTIONE DEI RESTI UMANI NEL REGNO UNITO	13
2.1. The Working Group of Human Remains	14
2.2. Human Tissue Act, Guidance for the care of Human Remains e Policy	15
3. LE LINEE GUIDA PER LA CURA DEI RESTI UMANI NEI MUSEI	18
3.1. I principi etici	18
3.2. La curatela, la conservazione e l'uso dei resti umani nei musei	19
3.3. Governance del museo	19
3.4. Acquisizione	20
3.5. Prestiti	21
3.6. Alienazione	21
3.7. Depositi, conservazione e gestione delle collezioni	22
3.8. Esposizione al pubblico	23
3.9. Uso, accesso e istruzione	24
3.10. La ricerca e la campionatura	24
3.11. Inventario delle collezioni	25
3.12. La checklist per i musei che conservano resti umani	26
4. LE POLICY DEL MUSEUM OF LONDON E DEL ROYAL COLLEGE OF SURGEONS	28
4.1. The Royal College of Surgeons	29
4.1.1. Le policy di acquisizione e alienazione	29
4.1.2. La filosofia espositiva	31
4.2. Museum of London	32

5. LE RACCOMANDAZIONI TEDESCHE. UNA RIFLESSIONE ETICO-FILOSOFICA	37
5.1. Il contesto di ingiustizia	38
5.2. Resti umani: il rapporto tra etica e diritto	40
5.3. Manipolazione di resti umani ai fini della raccolta	41
5.4. Considerazioni etiche e giuridiche fondamentali	41
5.5. Il pluralismo dei valori	43
6. L'ITALIA E LE RESTITUZIONI	45
6.1. Il documento dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici e del Museo di Storia Naturale di Firenze	46
6.1.1 Il Museo di Scienze Naturali (sez. Antropologia ed Etnologia) dell'Università di Firenze	47
6.1.2. Un archivio storico biologico patrimonio italiano e dell'umanità	48
6.1.3. L'inalienabilità del patrimonio culturale	48
6.1.4. La museologia di cooperazione	49
6.2. Una visione parziale	50
7. L'ESPOSIZIONE DEL CORPO UMANO. UNA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA	51
7.1. Reliquie sacre e reliquie laiche	
7.2. Il corpo umano nei musei scientifici. Da Ruysch a von Hagens	54
7.3. Il Settecento e le nuove collezioni	58
7.4. I preparati anatomici più complessi: le statue umane da Ruysch a von Hagens	59
7.5. Modelli per la didattica	60
7.6. Usare l'arte per cambiare significato	64
7.7. La realizzazione tecnica delle statue	65
7.8. I plastinati per la didattica e la divulgazione scientifica	66
8. I PREPARATI ANATOMICI NEI MUSEI. UNA PARTICOLARE CATEGORIA DI BENI CULTURALI	70
8.1. Il preparato anatomico nella legislazione italiana	70
8.2. Il Preparato Anatomico: cadavere o <i>species nova</i> ?	71
8.3. Per un nuovo museo anatomico. La donazione dei corpi <i>post mortem</i>	73
9. RESTI UMANI IN ITALIA. CASE STUDY	78
9.1. CASE STUDY 1: MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO ADIGE. ÖTZI, UNA MUMMIA PER LA RICERCA	80
9.1.1. Storia	80
9.1.2. La ricerca	80
9.1.3. Esposizione e conservazione	81
9.1.4. Un resto umano recente per i test: Ötzi 3	83
9.1.5. Valutazioni e conclusioni	84

9.2. CASE STUDY 2: LE CATAcombe DEI CAPPuccINI DI PALERMO. ROSALIA E LA TECA DELLA DISCORDIA	86
9.2.1. La conservazione e la teca hi-tech per Rosalia	86
9.2.2. La ricerca: il progetto mummie siciliane	88
9.2.3. La visibilità mediatica e la querelle con i parenti	89
9.2.4. Conclusioni	92
9.3. CASE STUDY 3: MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO DI TORINO. IL CRANIO CONTESO	97
9.3.1. Il Museo dedicato a Lombroso, uno scienziato discusso	97
9.3.2. Il cranio del brigante Villella. Una questione meridionale	99
9.3.3. Le ricerche di restituzione	100
9.3.4. La vicenda legale	101
9.3.5. La mozione al Comune di Torino	107
9.3.6. Conclusioni	107
9.4. CASE STUDY 4: LA MOSTRA BODY WORLDS: CORPI UMANI (CONTEMPORANEI) IN ESPOSIZIONE	113
9.4.1. Tra tecnica antropotomica e arte	113
9.4.2. L'esposizione	114
9.4.3. I plastinati e la donazione post mortem	114
9.4.4. Le motivazioni per la donazione	116
9.4.5. La sottile linea che divide una mostra scientifica e una freak show	118
9.4.6. La mostra in Italia e le polemiche di Bologna	119
9.4.7. Body Worlds negli Stati Uniti	120
9.4.8. La valutazione etica	121
Indicazioni museografiche in seguito alla valutazione etica	122
9.4.9. Conclusioni	123
BIBLIOGRAFIA	127
Documenti online	134
ALLEGATI	139

Human remains are not just another artefact; they have potency. They are charged with political, evidentiary, and emotional meanings but also be quite mundane, such as classroom anatomical study collection. Where once human remains collection were considered standard materials for museums to curate and the “property” of lone curators and researchers, they are now numerous voices to be heard and considered on the subject. The act of collecting and studying human remains have become politically and socially more complex, and new unwritten rules of order are slowly developing into standard practice.

(Cassam et al 2007, 1).

I. INTRODUZIONE

I musei hanno una lunga tradizione di conservazione, ricerca ed esposizione di resti umani: dalle mummie, agli scheletri, ai teschi, ai preparati anatomici, ai resti etnografici.

Esporre i resti umani significa oggi confrontarsi con diversi problemi museologici e museografici che esulano dalle questioni prettamente scientifiche, rientrando piuttosto nella sfera etica.

Fino a poco tempo fa i resti umani nelle collezioni museali erano considerati alla stregua di tutti gli altri oggetti conservati, sia in termini di acquisizione, che di gestione o esposizione. Solo di recente, negli ultimi dieci anni, il mondo della museologia si sta interrogando sulla presenza di questi particolari materiali: spesso assimilati a quelli naturalistici per tecniche di conservazione, si differenziano tuttavia per la loro peculiare natura di campioni biologici umani e per la valenza simbolica, affettiva, culturale e religiosa che possono assumere.

I resti umani, una volta esposti, diventano strumenti per la didattica e la comunicazione della scienza, ma suscitano nel pubblico sentimenti contraddittori: da un lato fastidio e repulsione per lo stretto e inevitabile legame con la morte, dall'altro curiosità e innegabile fascino (esemplare è la fama raggiunta da Otzi, l'uomo di Similaun, conservato al Museo Archeologico di Bolzano).

L'atteggiamento riguardo il corpo umano, la morte e i defunti, può essere diverso da persona a persona e variare sensibilmente tra differenti gruppi culturali. In alcuni casi possedere, maneggiare, indagare ed esporre resti, quali ad esempio scheletri, crani o feti, può essere considerato lesivo dell'etica e della sensibilità di singoli o di intere comunità.

La questione dei resti umani si delinea quindi come un tema di museologia tra conservazione, ricerca, etica e comunicazione. La comunicazione, come dimostreremo, è infatti uno degli aspetti cruciali. Nel momento in cui espone i suoi materiali, il museo svolge uno dei suoi compiti fondamentali in aggiunta a quelli di conservazione e di ricerca: li interpreta, fornisce una chiave di lettura e comunica con il suo pubblico. L'allestimento va quindi progettato con cura, poiché non sempre chi parla usa lo stesso linguaggio di chi in quel momento è in ascolto. I musei sono quindi investiti di una grande responsabilità: l'atto dell'esporre diventa il momento più delicato, proprio perché passibile di critiche e di rivendicazioni da parte di gruppi o di singoli.

I resti umani: definizione

In ambito museale si definiscono “resti umani” tutti i resti fisici appartenenti alla specie biologica *Homo sapiens*: il corpo e parti di esso in tutte le forme e le modalità con cui venga trattato, preparato, trasformato e conservato. Sono quindi inclusi anche mummie, mummie di palude; ossa, tessuti molli, organi, sezioni di tessuto, embrioni, feti; pelle, capelli, unghie delle mani e dei piedi (anche se provengono da persone in vita); resti cremati e anche tutti gli oggetti rituali o sacri in cui i resti umani siano stati incorporati. Non sono invece inclusi nella denominazione “resti umani”: modelli di corpi umani o parti del corpo, maschere mortuarie, registrazioni audio di voci, fotografie antropologiche, oggetti che erano associati a resti umani (quali per esempio parti di un corredo funebre).¹

I resti umani: materiali culturalmente sensibili.

L'International Council of Museums (ICOM) nel *Codice Etico per i musei* ha recentemente inserito i resti umani in una categoria speciale, denominata “materiali culturalmente sensibili”. La loro presenza in un museo potrebbe urtare la sensibilità dei visitatori, perché può evocare vicende legate al trascorso individuale o di una comunità, oppure perché ritenuti contrari e non rispettosi di origini, razze, religioni, etica, costumi e tradizioni. I materiali sensibili devono essere acquisiti dai musei solo se possono essere collocati in un luogo sicuro e trattati con rispetto.² Vengono anche date indicazioni in merito alle modalità in cui svolgere l'attività di ricerca: “Le ricerche su resti umani o materiali di valore sacro devono essere compiute nel rigoroso rispetto degli standard professionali e degli interessi e delle credenze delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui l'oggetto proviene, se questi sono noti.”³ L'esposizione deve rispettare non solo le norme professionali, ma gli interessi e le credenze della comunità e dei gruppi etnici di provenienza.⁴

Il *Codice etico* è il documento deontologico che riflette i principi accettati dalla comunità museale internazionale, quindi le sue indicazioni, improntate al rispetto e al riguardo nei confronti dei resti umani, rappresentano uno standard minimo per i musei.

¹ “Glossary and Interpretation” in Department for Culture, Media and Sport (DCMS), *Guidance for the Care of Human Remains in Museums*, Londra, 2005, p. 9. Doc. on line 1. In allegato.

² International Council of Museums (ICOM) *Code of Ethics for Museum*, 2006. *Codice etico professionale dell'ICOM* (trad. it.), 2009. Art. 2.5: “Le collezioni di resti umani o di oggetti che hanno significato sacro devono essere acquisite solo se possono essere collocate in luogo sicuro e trattate con rispetto. Ciò va fatto in conformità con gli standard professionali e con le credenze e gli interessi, se conosciuti, dei membri delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui gli oggetti provengono”. doc. on line 2.

³ Ibid. art. 3.7

⁴ Ibid. art. 4.3 “L'esposizione di resti umani e di materiale sacro deve rispettare le norme professionali e, qualora l'origine sia nota, gli interessi e le credenze della comunità e dei gruppi etnici o religiosi da cui gli oggetti provengono. Questi ultimi devono essere esposti con il massimo riguardo e nel rispetto dei sentimenti di dignità umana propria di tutti i popoli”.

Dalle restituzioni alla nuova sensibilità.

Sono state soprattutto le richieste di restituzione da parte delle popolazioni indigene di Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda a porre la questione dei resti umani nei musei, spostando l'attenzione della curatela museale dal piano squisitamente scientifico al piano etico e morale. Dall'inizio del nuovo secolo le richieste di restituzione si sono estese a tutti i musei del mondo occidentale, a cominciare dalle nazioni colonialiste e arrivando di recente anche in Italia.

Inizialmente sono state accolte con scetticismo dal mondo scientifico e respinte con fermezza, in seguito hanno invece trovato ampio consenso e riferimenti etici e giuridici. La discussione, che in un primo momento riguardava i materiali etnografici, si è poi ampliata a tutte le altre tipologie di resti umani, prevalentemente provenienti da collezioni storiche.

All'incirca negli stessi anni (1996) anche la mostra itinerante *Body Worlds* di Gunther von Hagens – la mostra anatomica più vista di tutti i tempi – ha cominciato a suscitare molte polemiche e accaniti dibattiti sulla liceità dell'esposizione dei resti umani. Si tratta in questo caso di statue e preparati anatomici recenti, la cui realizzazione è stata possibile tramite l'acquisizione dei corpi con donazioni *post-mortem*. Il dibattito in questo caso ha quindi coinvolto le modalità di raccolta e fruizione delle collezioni biologiche contemporanee, toccando anche problematiche propriamente bioetiche.

Come si evince da queste prime righe, il nostro lavoro di ricerca tratta di un tema multidisciplinare che coinvolge non solo la museologia, la storia del collezionismo, l'archeologia, l'antropologia, ma anche la storia della medicina, il diritto, l'etica e le scienze della comunicazione.

I resti umani per la ricerca scientifica

In questo lavoro siamo partiti dall'assunto che i resti umani devono essere presenti nei musei e che questi hanno il diritto di esporli, perché sono importanti e contribuiscono alla ricerca scientifica in vari ambiti come la storia dell'evoluzione umana, le relazioni genetiche, la demografia e la salute, lo studio delle malattie e delle loro cause, la storia della medicina, le pratiche funerarie, le credenze e le usanze. I materiali umani sono una ricca fonte di dati e, grazie alle nuove tecniche, sono in grado di fornire sempre maggiori informazioni per la conoscenza umana. È fondamentale conservarli anche per le ricerche che potenzialmente vi si potrebbero svolgere in futuro.

Ambiti della ricerca

La ricerca si è posta l'obiettivo di individuare alcuni punti fermi su cui sta ruotando la discussione, specificandone i termini e il contesto storico, provando a definire i principi che possano aiutare a compiere delle scelte corrette in campo museale e le buone prassi di riferimento. Si ripercorrono quindi le tappe e gli eventi che hanno portato a mettere in discussione esposizioni e allestimenti per anni considerati indiscutibili, minando, nella pratica, l'autorità culturale dei musei. Nella cultura occidentale le scienze dell'uomo – anatomia, medicina,

antropologia - hanno cambiato il modo di trattare il corpo umano, un processo per secoli disciplinato dalla prassi e dalla tradizione religiosa.

L'Illuminismo, il Positivismo, l'Utilitarismo hanno anteposto la conoscenza e la scienza al rispetto del culto dei defunti, facendo prevalere una visione laica votata al progresso e al bene comune. I metodi con cui molte collezioni sono state raccolte, se pur legali all'epoca della loro costituzione, in alcuni casi non possono essere considerati accettabili alla luce della sensibilità contemporanea.

Oggi l'ampliamento dei diritti umani e il confronto con le altre culture mettono in discussione la visione della scienza occidentale, che trova una sua speculare espressione proprio nelle esposizioni museali storiche.

Per lo studio ci siamo basati prevalentemente sulla letteratura proveniente dal mondo anglosassone, che di recente si è arricchita di alcune monografie sul tema.⁵ I Paesi anglofoni sono la terra d'elezione degli studi museali e per primi, trovandosi nella necessità di affrontare casi concreti, hanno dovuto interrogarsi sulla natura dei resti umani e sul come e perché acquisirli ed esporli.

Si è poi consultata la bibliografia francese e tedesca, acquisendo informazioni circa i casi d'attualità che hanno coinvolto i singoli Paesi. Una particolare attenzione è stata riservata alle *Raccomandazioni* tedesche in cui si approfondiscono alcuni particolari concetti come il "contesto di ingiustizia" e in cui un'ampia riflessione etica fornisce un quadro teorico di riferimento.

La ricerca ha individuato nei *Report* e nelle *Linee guida* britanniche i documenti di riferimento per la gestione dei resti umani: dall'acquisizione alla catalogazione, alla conservazione e all'esposizione. Si sono infine selezionate due policy di musei londinesi, il Royal College of Surgeons e Il Museum of London, come modelli di riferimento per l'applicazione pratica delle linee guida nelle realtà museali.

I Musei Italiani e i resti umani

Anche i musei italiani cominciano ad affrontare il problema delle restituzioni, così come tutti i Paesi europei. In seguito alla *querelle* sorta attorno all'esposizione del cranio del brigante Villella al Museo Lombroso a Torino si è tenuta la tavola rotonda "Dalle mummie egizie al cranio di Villella, musei e resti umani" che ha messo a confronto antropologi e museologi sul tema (Torino, 4 aprile 2013). L'esigua bibliografia italiana si è arricchita di recente con la pubblicazione su "Museologia Scientifica" del forum *Restituzione resti umani*⁶ e del documento, approvato in occasione del Convegno Nazionale ANMS del 2011, che risponde alla richiesta di restituzione da parte del Governo Australiano di alcuni resti scheletrici presenti presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia

⁵ M.Giesen (edited by), *Curating Human Remains. Caring for the Dead on the United Kingdom*, The Boydell Press, Woodbridge, 2013; T. Jenkins, *Contesting Human Remains in Museum Collections, The crisis of Cultural Authority*, Routledge, New York, 2011; V. Cassman; N.Odergaard; J.Powell; *Human Remains. Guide for Museums and Academic Institutions*, Altamira Press, Lanham, 2008; H. Mac Donald, *Human Remains, Dissection and its histories*, Yale University Press, London, 2006.

⁶ Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), "Forum restituzione resti umani" in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), 2011, pp. 7-52.

del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (v. allegato).⁷ Il documento chiarisce puntualmente la posizione dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici di fronte al problema delle restituzioni dei resti umani e di materiale etnografico alle comunità d'origine, andando a individuare i punti nodali della questione: l'importanza delle collezioni museali italiane per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche; i resti umani come testimonianza culturale; l'inalienabilità dal punto di vista legislativo del patrimonio culturale italiano. La via individuata dal documento per la risoluzione di ogni singola richiesta è la museologia di collaborazione e la discussione aperta con le comunità indigene.

I musei di medicina

Tra i musei italiani che dovrebbero aggiornarsi e adeguarsi alle direttive internazionali sul tema vi sono certamente anche quelli di medicina, di cui è reperibile una scarsa bibliografia rispetto ai più noti musei di scienze naturali o archeologici. Abbiamo quindi ritenuto opportuno un *excursus* storico - dall'esposizione del corpo a fini sacri o politici fino all'esposizione con finalità scientifiche - che possa essere utile per comprendere meglio le collezioni e una delle più peculiari tipologie di materiali che raccolgono: i preparati anatomici.

Questa contestualizzazione riteniamo possa essere utile sia per capire l'origine e l'importanza culturale e scientifica delle collezioni storiche (in vista della stesura di Policy museali) sia per comprendere un fenomeno d'attualità che esplicitamente si inserisce in questo percorso storico-museale: la mostra *Body Worlds* a cui dedichiamo uno dei nostri Case Study.⁸

Conclude il capitolo una riflessione sullo status dei preparati anatomici e sulla loro tutela e regolamentazione da parte della legislazione italiana.

La giurisprudenza italiana sul trattamento dei resti umani è frammentaria e di difficile interpretazione. Secondo la nostra legislazione, il preparato anatomico ricade sotto il Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. n. 42/2004 - Codice Urbani) e come tale è tutelato. È la presenza all'interno di una collezione pubblica a determinarne l'appartenenza alla categoria, ma non vi è nessuna normativa specifica che ne regoli il possesso e le modalità di utilizzo, lasciando aperti molti interrogativi.

Infine, a titolo di esercizio puramente teorico, riflettiamo sulla possibilità di realizzare oggi in Italia una nuova collezione anatomica con resti umani contemporanei.

Case study e documentazione

Completa la ricerca l'approfondimento di alcuni casi di studio (il caso di Otzi, l'azione di conservazione della mummia di Rosalia Lombardo, la richiesta di

⁷ AA. VV., Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze "Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, di restituzione di resti scheletrici umani provenienti dal territorio australiano conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze" in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), pp. 11-21, 2011. Doc. on line 3. Allegato n. 5.

⁸ Cfr. cap.9.4

restituzione del cranio del brigante Vilella e la mostra Body Worlds in tour in Italia) a supporto della trattazione, che ci consentono di tratteggiare il quadro delle problematiche dei resti umani in Italia. In ogni paese dove sono stati sviluppati regolamenti e indicazioni sul tema dei resti umani, le riflessioni sulla dimensione etica museologica sono sempre avvenute a posteriori, stimulate da precisi fatti di cronaca, da recriminazioni e richieste di restituzione che hanno obbligato le istituzioni a sviluppare, se non un quadro normativo, almeno una serie di linee guida a cui fare riferimento.

La nostra ricerca ha selezionato quattro casi di attualità in cui fossero coinvolti dei resti umani: di ognuno si è definita la questione, si sono ricostruiti i passaggi critici e le diverse posizioni dei contendenti, usando spesso come fonti articoli di quotidiani, interviste, Facebook fan page, blog e relativi post di commento.

I casi propongono alcune importanti questioni etiche legate all'esposizione e al trattamento dei resti umani, che evidenziano incertezze anche nella gestione della comunicazione e delle pubbliche relazioni istituzionali.

In mancanza di direttive unitarie, i musei si trovano da soli ad affrontare questo problema e non hanno ancora sviluppato né un registro linguistico né una linea di comunicazione univoca ed efficace, anche se come vedremo non mancano le buone prassi e i casi di musei che sono riusciti a gestire con efficacia l'acquisizione di resti umani.

Abbiamo infine ritenuto utile allegare i più importanti documenti di riferimento, le *Guidance* (UK 2005), le *Policy* del Royal College of Surgeons (2011) e del Museum of London (2011), le *Reccomendation* (2013 Germania), il *Documento* dell'ANMS (2011) e l'*Ethic Report* relativo alla mostra Body Worlds, per favorire la facile consultazione e la verifica dei temi esposti.

Conclusioni

Le riflessioni che accendono il dibattito in ambito museale hanno a nostro parere delle strette connessioni con la bioetica. Come per la bioetica, l'etica museale è chiamata a dare risposte non tanto a questioni meramente "astratte" o accademiche, ma a problemi dai risvolti concreti, di attualità, legati alla presenza di materiali biologici in un contesto diverso – una sorta di anomalia occidentale – rispetto a quello normalmente riservato ai defunti. Come ha infatti fatto notare Barilan,⁹ l'uso del cadavere senza il consenso della persona interessata o dei suoi parenti, per scopi diversi dalla sepoltura, di solito è considerata come una grave offesa contro la dignità umana. Tuttavia, contrariamente a tale regola generale, nella nostra cultura l'anatomia e la scienza godono di un certo grado di 'immunità' che permette loro, potenzialmente anche senza il consenso, di usare i corpi di persone decedute a fini scientifici.

L'etica museale nasce dal basso, è frutto dell'incontro tra le diverse posizioni di pubblico, portatori di interesse, curatori e operatori delle professioni museali. Sono le richieste di restituzione, le preoccupazioni dei parenti o le tradizioni culturali di intere comunità che obbligano a una riflessione etica che esuli dalle

⁹ Michael Y. Barilan, "The Biomedical Use of the Body: Lessons from the History of Human Rights and Dignity" in Cristhian Lenk et al (ed.), *Human Tissue Research, A European Perspective on the Ethical and Legal Challenges*, Oxford University Press, Oxford, 2011, pp. 3-14.

comuni problematiche tecnico scientifiche.

È quindi necessario che la museologia legata ai resti umani preveda un approccio interdisciplinare, con il coinvolgimento anche di consulenti di etica o bioetica.

I musei operano oggi in un contesto di pluralismo: la nostra società vive di un continuo confronto tra valori appartenenti a culture diverse, spesso incompatibili o in opposizione tra loro e le valutazioni di etica museale non possono prescindere da questa condizione di fondo. Engelhardt ha introdotto in bioetica il concetto di “stranieri morali”.¹⁰ Dal fallimento della fiducia illuministica nella ragione nasce la consapevolezza che le visioni del mondo sono diverse e non possiamo sapere qual è quella “giusta” (scetticismo morale), quindi è necessaria la convivenza tra “stranieri morali”, che vivono nella comunità. L’etica dell’accordo, della negoziazione tramite cui trovare le regole per la convivenza delle comunità che formano la società civile può essere l’unica soluzione. Anche nei musei riteniamo sia quindi necessaria una museologia di cooperazione, certa dei propri principi, della propria professionalità e consapevole dell’origine, della storia e dei valori delle sue collezioni, aperta al dialogo e pronta a mettersi in discussione per il bene della comunità globale e del progresso della conoscenza.

Valutando la situazione italiana, alla luce del panorama e delle direttive internazionali, riteniamo che i tempi siano maturi per affrontare anche in Italia il tema dei resti umani nei musei. La posizione assunta dall’ANMS nel *Forum dei resti umani* e nel documento citato è condivisibile e sintetizza il pensiero della comunità museologica scientifica italiana, ma focalizza l’attenzione esclusivamente sulle restituzioni, in particolare a Paesi esteri. La museologia di cooperazione è la via da tentare anche per evitare il depauperamento delle collezioni, ma il discorso a nostro parere, se pur corretto, è parziale e non suggerisce la via da intraprendere a livello di management e governance quotidiana dei musei.

Poiché è ormai un punto condiviso dalla museologia internazionale che i resti umani non siano da ritenersi materiali come gli altri, è necessario che i musei italiani sviluppino propri regolamenti e proprie politiche, che siano in grado sia di garantire la corretta gestione dei resti umani - basata sui principi di rispetto e di dignità umana - in tutte le fasi tipiche della curatela museale, sia di tutelare l’istituzione stessa da eventuali contestazioni e azioni legali.

Tale operazione non può prescindere da un approccio multidisciplinare al tema che coinvolga le diverse figure professionali competenti - museologi, archeologi, medici, storici, antropologi, consulenti etici - e da una riflessione giuridica che possa definire meglio lo status dei resti umani nei musei migliorandone così le possibilità di gestione e cura.

¹⁰ H. Engelhardt, Jr. Tristram, *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano, 1991, p. 11

1. LE COMUNITÀ INDIGENE E LE RICHIESTE DI “REPATRIATION”

La problematica dei resti umani è emersa con forza in seguito alle richieste di restituzione da parte delle popolazioni indigene native negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in Nuova Zelanda. In quei Paesi ha preso avvio una riflessione pubblica sul tema che ha spostato l'attenzione dal solo piano scientifico al piano etico e morale, per concludersi con un dibattito giuridico e con la stesura delle prime legislazioni per la gestione dei resti umani sui diversi territori nazionali.¹¹ Un conseguente aumento della consapevolezza delle popolazioni indigene a livello mondiale ha dato origine a richieste anche al di fuori dei confini nazionali, verso i Paesi colonialisti. Le richieste sono state e vengono tuttora portate avanti sia dallo Stato rappresentante per conto degli indigeni, sia dai rappresentanti dei gruppi indigeni stessi o da singoli individui e discendenti.

In Europa sono stati quindi i Paesi a maggior tradizione colonialista a dover affrontare per primi il problema: Gran Bretagna e Francia hanno avuto da parte della Nuova Zelanda, dell'Australia e del Sud Africa le prime richieste di restituzione e di *repatriation* di resti umani museali.

Come avremo modo di approfondire in seguito, dopo un primo secco rifiuto, tutti questi Paesi hanno in parte accettato le richieste di restituzione e hanno adeguato le loro leggi affinché questo fosse reso possibile. Il Regno Unito per esempio ha autorizzato molte restituzioni e ha adottato delle regolamentazioni specifiche per la gestione di queste particolari richieste, andando a creare delle linee guida che poi sono state prese a modello da altre nazioni per affrontare dei casi analoghi.

La Francia ha invece emanato due leggi, nel 2002 e nel 2010, per gestire specifici casi di restituzioni la *Venus Hottentote* del Musée de l'Homme di Parigi verso il Sud Africa e la restituzione della *têtes maori* del Museo di Storia Naturale di Rouen verso la Nuova Zelanda.¹²

In Australia, Nuova Zelanda, Canada e Stati Uniti, nel corso del XIX e del XX secolo ha avuto luogo una colonizzazione interna che ha marginalizzato le popolazioni indigene, confinandole in territori sempre più piccoli, distruggendone il tessuto culturale, giungendo nei casi estremi alla loro eliminazione fisica. In alcuni di questi Paesi si è trattato di veri e propri genocidi

¹¹C. Fforde, *Collecting the Dead: Archaeology and the Reburial Issue*, Duckworth, London 2004; C. Fforde, J. Hubert, “Indigenous Human Remains and Changing Museum Ideology” in R. Layton et al. *A Future for Archaeology: The Past in the Present*, UCL Press, London 2006; Museums Australia, *Previous Possessions, New Obligations*, a Plain English Summary of Policies for Museums in Australia and Aboriginal and Torres Strait Islander People, Museums Australia, Canberra, 2003; M.G. Simpson, *Making Representation: Museum in Post-Colonial Era*, Routledge, London, 1996; V. Prott Lyndell, “Return of the Remains of Seventeen Tasmanian Aboriginals” in *Witnesses to History, A Compendium of Documents and Writings on the Return of Cultural Objects*, UNESCO, Paris, 2009, pp. 401-407; A.F. Vedoljak, *International law, Museum and the return of Cultural Objects*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.

¹²M. Crubilé, Pierre Cabrol, *Têtes maori, pub. 28/12/11 su cerac33*, Centre d'Études et de Recherches sur les Activités Culturelles. Doc. on line 4.

e deportazioni di massa: emblematico il caso della sottrazione di 100.000 bambini aborigeni alle loro famiglie in Australia tra il 1930 e il 1970. Da qualche decennio è iniziato in questi Paesi, con modalità e forza diverse, un tentativo di riconciliazione, attraverso il riconoscimento delle specificità culturali delle comunità indigene e dei loro diritti sui territori e sugli oggetti di culto e sui resti umani oggetto di controversia. La necessità di una riconciliazione è stata sancita da leggi emanate dai governi, tese a tutelare l'identità e la libertà culturale delle popolazioni indigene.

Nel 1990, il *Native American Graves Protection and Repatriation Act* (NAGPRA)¹³ ha creato le premesse per la restituzione dei resti umani, oggetti di culto, e più in generale degli "oggetti del patrimonio culturale" alle comunità native.

La necessità di una riconciliazione e di una protezione dell'identità fisica e culturale delle comunità indigene è stata accolta anche dalle Nazioni Unite con la Dichiarazione dei diritti dei Popoli Indigeni approvata il 13 settembre 2007¹⁴, che all'art.13 recita:

1. I popoli indigeni hanno il diritto di manifestare, praticare, sviluppare e insegnare le loro tradizioni spirituali e religiose, i loro costumi e cerimonie; hanno il diritto di preservare e di accedere ai propri siti religiosi e culturali, con la dovuta intimità; hanno il diritto di utilizzare e di mantenere il controllo dei propri oggetti cerimoniali; hanno altresì il diritto di rimpatrio delle loro salme.
2. Gli Stati si adoperano per rendere possibile l'accesso e/o rimpatrio degli oggetti cerimoniali e delle salme in proprio possesso attraverso meccanismi equi, trasparenti ed efficaci, sviluppati di concerto con i popoli indigeni interessati.

Il percorso di riconciliazione per questi Stati non è però stato facile. Canada, Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti hanno votato contro la risoluzione dell'ONU, solo gli USA l'hanno poi firmata nel 2010. L'Australia, in particolare, ha avuto un percorso lento di riconciliazione che, iniziato nel 1991 ha avuto un brusco rallentamento con il Governo Howard a partire dal 1996. Nel 2000, in occasione delle Olimpiadi, il Governo Federale australiano ha vietato l'ingresso nel Paese dei rappresentanti del Comitato per le Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni razziali (CERD) con il risultato che l'ONU ha sollecitato l'Australia a effettuare con urgenza le riforme contro la segregazione razziale. Il dialogo è ripreso con l'arrivo del premier laburista Kevin Rudd nell'aula del parlamento di Canberra che nel 2009 ha chiesto scusa per le persecuzioni perpetrate nei confronti degli aborigeni, rifiutando però ogni forma di risarcimento.

1.1. Il caso delle teste maori.

Una delle caratteristiche più sorprendenti della cultura Maori, agli occhi dell'Europa, sono le teste di uomini di alto rango tatuate, separate dal corpo e mummificate (Toi moko fig.2). La Nuova Zelanda è conosciuta dal XVII secolo e frequentata dal XVIII secolo da balenieri e cacciatori di foche che provenienti dall'Australia avevano contatti con le tribù Maori. Le teste tatuate dei capi Maori diventarono materiali ambiti dai collezionisti europei e furono oggetto di un fiorente commercio. I Maori erano soliti conservare le teste tribali come trofei di guerra, ma vista l'alta richiesta in alcuni casi le realizzarono ad hoc, tatuando e

¹³ Native American Graves Protection and Repatriation Act (NAGPRA) 16 nov. 1990 doc. on line 5.

¹⁴ ONU, Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 13 settembre 2007 . Doc. on line 6.

poi decapitando poveri schiavi. Lo sviluppo fu tale che, nel 1840, la regina Vittoria approvò una legge che ne vietava il traffico. Le teste che erano già state commercializzate passarono di mano per giungere nel corso del tempo nelle collezioni di musei occidentali (fig.1).

I Maori furono storicamente in forte opposizione rispetto ai coloni inglesi che non riuscendo a sottometterli stipularono con loro il Trattato di Waitangi (1840). Anche dopo la nascita della colonia, e poi dello stato indipendente della Nuova Zelanda, i Maori non hanno mai cercato l'integrazione con le altre etnie del Paese e il governo neozelandese, negli ultimi anni, ha dato inizio a un programma per facilitare l'integrazione: vi è stata la restituzione di una parte delle terre alle tribù espropriate, il pagamento di un risarcimento, l'attivazione di misure di sostegno e di supporto alla cultura per proteggere il bagaglio culturale. Contemporaneamente si è provveduto a una revisione della storia del Paese per il periodo coloniale. Nell'ambito di queste misure ha preso avvio un programma di restauro e di studio delle teste maori affidato al Te Papa Museum di Wellington Tongarewa.

Dal 1992 sono state inviate dalla Nuova Zelanda richieste a tutti i musei del mondo per riportare in patria le Teste tatuate e dargli sepoltura. Il percorso è stato lungo e composto da dure battaglie legali e diplomatiche per ottenere le restituzioni. Oggi però delle circa 500 teste presenti nei vari musei del mondo, la Nuova Zelanda ne ha recuperate circa 300, con restituzioni effettuate dai musei di Buenos Aires, Copenhagen, Edimburgo, Exeter, Ginevra, Glasgow, Londra, Sidney, Rouen e Parigi. La battaglia delle teste Maori è stata probabilmente la più impattante sui musei occidentali e sta costringendo tutte le nazioni a riflettere sui resti umani e sulla complessità di significati che possono esprimere.

1.2. Le soluzioni dei conflitti.

I processi di riconciliazione nei Paesi con minoranze native stanno proseguendo e le richieste di restituzioni dei materiali umani e degli oggetti sacri sono state accolte in modi differenti.

Le soluzioni delle situazioni di conflitto si possono sintetizzare in tre tipologie:

- 1) la restituzione fisica alle comunità indigene degli oggetti di culto e dei resti umani conservati nei musei e in collezioni private, qualora fosse determinata con esattezza la provenienza dei reperti. In molti casi la restituzione è a favore dei centri culturali indigeni;
- 2) la collaborazione dei musei con le comunità indigene nella conservazione e nell'esposizione di tali oggetti, onde preservarne e comunicarne i significati secondo l'ottica della comunità d'origine e non nell'ottica dei "colonizzatori bianchi". Così per esempio la via seguita dal Museo dell'Università della British Columbia a Vancouver, riaperto nel 2010 dopo una ristrutturazione totale in cui lo staff del museo ha collaborato con i rappresentanti delle diverse comunità native;¹⁵

¹⁵ C.E. Mayer, A. Scxhelto, *The Museum of Anthropology at the University of British Columbia*, Douglas and Mc Intyre Publishers, Vancouver and University of Washington Press, Seattle,

- 3) l'attribuzione della proprietà dei manufatti e dei resti alle comunità indigene che ne permettono la conservazione nei musei, ma mantengono la possibilità di un loro uso nelle cerimonie religiose e tradizionali.



fig.1 Il generale Horatio Gordon Robley con la sua collezione di teste tatuate, 1895



fig. 2 Toi Moko, Nuova Zelanda

2. LA GESTIONE DEI RESTI UMANI NEL REGNO UNITO.

La riflessione più articolata su questo tema è avvenuta nel Regno Unito, tra i primi a essere toccato dalle richieste di restituzione delle comunità native.

La discussione però non si è concentrata solo sui resti etnografici delle comunità indigene, ma si è ampliata in seguito a tutti gli “human remains” - corpi o parti di essi - in seguito alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema da parte di movimenti di pensiero e attivisti come “Honouring the Ancient Dead” per la tutela dei resti pagani/precristiani che ha messo al centro il tema della “sacralità” del corpo umano e della dignità di tutti i morti – e il rispetto delle loro credenze - di qualunque epoca.¹⁶

Ripercorriamo le vicende che hanno messo in discussione la museologia tradizionale e che hanno dato l'avvio alla codificazione di regole e di buone prassi che stanno diventando il punto di riferimento teorico per i musei di tutto il mondo.

Tutto ebbe inizio quando nel 1994 The Tasmanian Aboriginal Centre (TAC) inviò al British Museum la prima richiesta di restituzione di due sacche funerarie contenenti ceneri umane, acquisite nel 1828 da George Augustus Robinson, *Chief Protector* degli Aborigeni e giunte nel 1882 al British Museum attraverso il Royal College of Surgeons.

La richiesta fu categoricamente rifiutata dall'allora direttore Robert Anderson, asserendo che la legge inglese non lo permetteva:

Our collections are held under Act of Parliament which does not permit us to de-accession them: nor would we want to do so, because we are an international museum and resource devoted to preserving mankind's cultural heritage¹⁷.

Sempre sullo stesso tema, un anno prima, così si era espresso anche Neil Chalmers – direttore del Natural History Museum:

A duty to the nation to retain those object and we have a duty to the scientific international community to use them as a very valuable scientific resource. We would find it extremely difficult to return any such objects if there was any doubt at all about their continued safety and accessibility¹⁸.

La posizione era categorica e chiara e legata alla prassi e alla sensibilità dell'epoca. Una prassi che partiva dal presupposto che il punto di “forza” fosse quello occidentale in cui una certa autorità culturale non era ancora stata messa in discussione. Le motivazioni apportate al netto rifiuto erano legate non solo all'impossibilità, dal punto di vista legislativo, dell'alienazione di pezzi museali,

¹⁶ Honouring the Ancient Dead, *Statement of Intent*. Doc. on line 7.

¹⁷ Tasmanian Aboriginal Centre (TAC), Submission to the Working Group of Human Remains in Department of Culture Media and Sport, *Human Remains Working Group Report*, London, 2001, p.36.

¹⁸ Culture Media and Sport Select Committee, *Culture, Media and Sport – Seventh Report*, London, Department of Culture Media and Sport, London, 2000, p.162.

ma anche alle finalità istituzionali di ricerca (“resource devoted”; “valuable scientific resource”) e di conservazione.

Poco più di dieci anni dopo, la situazione è radicalmente cambiata: in linea di massima tutte le richieste di restituzione sono state accettate, il responsabile legale del British Museum ha ritenuto lecite le richieste, aprendo le porte per la restituzione al TAC (nel 2006 sono state restituite sia le *cremation bundels* sia 17 scheletri).

Il caso è emblematico, perché dimostra come l'atteggiamento delle autorità inglesi e degli enti preposti alla questione sia sostanzialmente cambiato in un così breve lasso di tempo: da posizioni intransigenti a decisamente più concilianti. Cosa ha contribuito a un'inversione di tendenza così repentina? Come ben argomenta il volume di Tiffany Jenkins,¹⁹ fondamentale per il cambio di orientamento è stata una campagna di comunicazione, promossa dai sostenitori delle richieste di restituzione, molto ben articolata e studiata, basata su elementi emozionali forti. Il sottolineare, in articoli e conferenze, le circostanze cruente - quali stragi e massacri nei confronti delle popolazioni native - in cui i resti erano stati acquisiti è stata una delle chiavi che ha saputo sensibilizzare non solo l'opinione pubblica, ma anche gli stessi operatori museali, portandoli se non a condividere, certo a comprendere le rivendicazioni e a porsi delle importanti questioni etiche e morali sulla priorità della ricerca paragonata al rispetto dell'identità e della cultura delle popolazioni coinvolte.

2.1. The Working Group on Human Remains

Ripercorriamo le vicende in ordine cronologico: nel luglio del 2000 il primo ministro britannico e quello australiano strinsero un accordo per aumentare gli sforzi nel restituire i resti umani alle comunità indigene australiane in seguito alle richieste presentate. Nel maggio del 2001, l'allora ministro delle Arti Hon Alan Howarth, insediò *The Working Group on Human Remains (WGHR)*, che aveva il compito di esaminare lo stato delle collezioni che comprendevano resti umani nei Musei e nelle Gallerie pubbliche del Regno Unito, con lo scopo di valutare l'opportunità e i criteri di acquisizione, ricerca, esposizione, alienazione oltre alle possibili forme di cambi legislativi in quel settore.

È stato un lungo percorso che ha coinvolto curatori museali, medici, archeologici, antropologi, avvocati e che ha portato alla stesura del *Report of Working Group on Human Remains*.²⁰ Nel Report si sintetizzavano i risultati del lavoro di ricerca e di confronto con le istituzioni museali britanniche per fotografare da un lato lo stato dell'arte, dall'altro per cominciare a suggerire delle soluzioni.

Per raggiungere il suo scopo, il WGHR ha inviato un questionario a 164 istituzioni che potevano conservare collezioni di resti umani. Le valutazioni sono state fatte su 146 questionari completi. Il sondaggio rilevò che 132 delle 146 collezioni che avevano risposto possedevano resti umani con un totale

¹⁹ T.Jenkins, *Contesting Human Remains in Museum Collections, The crisis of Cultural Authority*, Routledge, New York, 2011.

²⁰ Il report completo: Department of Culture, Media, and Sport (DCMS), *Report of the Working Group on Human Remains*, 2003. Doc. on line 8.

complessivo di 61.000 pezzi. Il 60% dei resti erano stati ottenuti da scavo sul territorio nazionale, circa la metà dei musei conservava resti di un periodo compreso tra il 1500 e il 1947 d. C, mentre l'altra metà conservava resti umani precedenti a quell'epoca.

Più di due terzi delle istituzioni avevano le collezioni di resti umani in esposizione permanente, mentre solo il 5% aveva l'intera collezione in esposizione. Solo 9 istituzioni, rispetto alla totalità, conservavano i resti umani secondo degli accordi presi con le comunità d'origine.

Dei 60 musei che conservavano i resti più recenti, 13 avevano ricevuto richieste di restituzione di resti umani per un totale di 33 richieste, di cui 27 provenienti da comunità australiane e 35 da comunità native degli Stati Uniti. La maggior parte delle richieste (20) erano rivolte a soli tre musei: il British Museum, il Natural History Museum e il Royal College of Surgeons. Delle 33 richieste di restituzione, solo 7 avevano un accordo di "rimpatrio", 5 erano in attesa di decisione, 13 erano state rifiutate, 2 in particolare per motivi di rilevante valore scientifico. In totale erano già dieci le istituzioni che intendevano restituire o avevano stipulato accordi di restituzione di resti umani.

Il Report – il primo di una serie di documenti sul tema – ebbe un'influenza notevole sulla considerazione dei resti umani in Gran Bretagna. Nel 2004, il *Department for Culture, Media and Sport* (DCMS) pubblicò *Care of Historic Human Remains*,²¹ documento che sintetizzava i risultati del WGHR e che grazie al lavoro del DCMS in stretta connessione con il *Department for Health* ha trovato un'applicazione concreta nella pubblicazione della sezione 47 del Human Tissue Act.

Nel 2005 sono state anche pubblicate le linee guida per i resti umani provenienti da scavi in campi santi cristiani: *Guidance for Best Practice for Treatment of Human Remains Excavated from Christian Burial Grounds in England*.²² Mentre il Report enfatizza il valore scientifico degli scavi e delle ricerche sui resti umani, in questo documento si afferma che gli scavi devono essere intrapresi in un contesto in cui i resti sono trattati con dignità e rispetto, con il supporto dei discendenti in vita – se esistenti – e che le sepolture devono essere disturbate solo in caso di ottime ragioni.²³

2.2 Human Tissue Act, Guidance for the care of Human Remains e Policy.

Il lavoro del WGHR ha trovato applicazione nella promulgazione del Human Tissue Act²⁴ del 2004, la legge che regola i resti umani con meno di cento anni, tra cui ad esempio i rifiuti ospedalieri/sanitari.

La necessità di legiferare sul tema dei tessuti umani nacque non tanto dalla questione museale, ma da temi etici ben più delicati.

La Gran Bretagna era infatti stata turbata dagli scandali del Bristol Royal

²¹ Department for culture, media and sport (DCMS), *Care of Historic Human Remains*, July 2004.

²² English Heritage, *Guidance for Best Practice for Treatment of Human Remains Excavated from Christian Burial Grounds in England*, 2005. Doc. on line 9.

²³ Department for culture, media and sport (DCMS), *Guidance*, op.cit..

²⁴ Department of Health, *Human Tissue Act*, HTA, 2004. Doc. on line 10.

Infirmery e del Royal Liverpool Children's Hospital che avevano conservato materiali biologici, in particolare di bambini, senza autorizzazione. Le inchieste Kennedy (Bristol) e Redfern (Liverpool) che seguirono stabilirono che i tessuti e gli organi di bambini che erano morti in quegli ospedali spesso erano stati prelevati e conservati senza un consenso appropriato. A questi casi fece seguito lo scandalo dell'Alder Hey Childrens Hospital, che coinvolse sempre il trattenimento non autorizzato di tessuti umani, compresi gli organi di bambini tra il 1988 e il 1995, con la conservazione di 2.000 vasi con preparati di resti in formalina di circa 850 infanti.²⁵

A seguito di questi fatti emerse che la legislazione sul tema non era né chiara né comprensibile e fu quindi necessario promulgare con urgenza una nuova legislazione e creare la Human Tissue Authority.

La legislazione quindi, oltre ad andare a stabilire le regole per il trattenimento di tessuti e resti umani sanitari con meno di cento anni, nella sezione 47 citava espressamente nove Musei Nazionali che venivano autorizzati a spostare e alienare i resti umani dalle loro collezioni e tra questi alcune delle più importanti istituzioni culturali come il British Museum, il Museum of London, il Natural History Museum e il Victoria and Albert Museum. La legge in pratica sovrascriveva la legislazione di quei musei che avevano il divieto dell'alienazione dei beni culturali in loro possesso:

Power to de-accession human remains

This section applies to the following bodies:

The Board of Trustees of the Armouries

The Trustees of the British Museum

The Trustees of the Imperial War Museum

The Board of Governors of the Museum of London

The Trustees of the National Maritime Museum

The Board of Trustees of the National Museums and Galleries on Merseyside The Trustees of the Natural History Museum

The Board of Trustees of the Science Museum

The Board of Trustees of the Victoria and Albert Museum.

Any body to which this section applies may transfer from their collection any human remains which they reasonably believe to be remains of a person who died less than one thousand years before the day on which this section comes into force if it appears to them to be appropriate to do so for any reason, whether or not relating to their other functions.

If, in relation to any human remains in their collection, it appears to a body to which this section applies.

(a) that the human remains are mixed or bound up with something other than human remains, and

(b) that it is undesirable, or impracticable, to separate them, the power conferred by subsection (2) includes power to transfer the thing with which the human remains are mixed or bound up.

The power conferred by subsection (2) does not affect any trust or condition subject to which a body to which this section applies holds anything in relation to which the power is exercisable.

²⁵ BBC news, 29 gennaio 2001 "Organ scandal background". Doc. on line 11.

The power conferred by subsection (2) is an additional power.²⁶

Prima dell'attuazione della legge era necessario emanare delle linee guida e nel 2005 è stato pubblicato il documento *Guidance for the care of human remains in museums* (v. Allegato),²⁷ che è ora valido e preso a modello dai musei di Inghilterra, Galles e Irlanda. I musei scozzesi hanno invece pubblicato un documento autonomo nel 2011.²⁸ Entrambi questi documenti contengono indicazioni precise e promuovono fortemente la standardizzazione delle pratiche e dei regolamenti nell'ambito dei musei britannici.

Le linee guida individuano tutte le questioni pratiche ed etiche legate all'acquisizione, gestione e comunicazione dei resti umani nelle collezioni museali.

In seguito alla pubblicazione, nel 2006, molti musei hanno stilato propri codici etici con le indicazioni di politica interna al fine di evidenziare con chiarezza e trasparenza le loro pratiche di gestione (ad es. British Museum; Museum of London; Natural History Museum).²⁹

Per i musei di minori dimensioni è stato istituito un *Advisory Service* per aiutare nelle decisioni di eventuali richieste e per le questioni più delicate.

Anche negli Stati Uniti la situazione si presenta simile e si può fare riferimento al Codice etico dei Musei, in cui si tratta il tema dei Resti Umani.³⁰

Attualmente USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito - tutti Paesi in cui le minoranze etniche hanno portato alla ribalta il tema - hanno stabilito quadri normativi in relazione alla cura e alla gestione dei resti umani.

²⁶ HTA, op.cit. 2004, sez. 47.

²⁷ DCMS, *Guidance*, op.cit.

²⁸ Museum Galleries Scotland, *Guidelines for the care of Human Remains in Scottish Museum Collections*, 2011. Doc. on line 12.

²⁹ Tra i musei che hanno provveduto a redigere delle Policy si ricordano: (2006) British Museum Policy on Human Remains, London: British Museum; (2006) Human Remains Policy, London: Museum of London.; (2006) Natural History Museum, Policy for the care and Treatment of Human Remains, London: Natural History Museum; (2006) Collection Management Policies, policy of Human Remains, Cardiff: National Museum and Galleries of Wales.; (2006) Policy of Human Remains. Liverpool: National Museums Liverpool. (2006) Policy of Human Remains, Oxford: Oxford University; (2002) The Royal Collage of Surgeons of England Repatriation of All Australian Aboriginal Human Remains, press release, London: The Royal Collage of Surgeons (2006); Human Remains Policy. London: Science Museum; (2007) Human Remains Policy, Bolton: Bolton Museum and Archive; (2007) Policy of Human Remains, Manchester: Manchester University Museum; (2007) Policy on Human Remains, London: University College London; (2007) Full Wellcome Trust Policy on the Care of Human Remains in Museum and Galleries, London: Wellcome Trust.

³⁰ Museum Associations, *Code of Ethics for Museums*, 2002. Doc. on line 13.

3. LE LINEE GUIDA PER LA CURA DEI RESTI UMANI NEI MUSEI

Le *Guidance for the Care of Human Remains in Museum* riteniamo si possano considerare il documento più completo su questo tema,³¹ preso come spunto e sempre citato nelle bibliografie relative alla questione dei resti umani. Pur avendo qualche mancanza - come ha sottolineato Liz White³² - il testo propone la più lucida e precisa panoramica delle tematiche sui resti umani, proponendo anche delle griglie e diversi consigli pratici per affrontare la problematica nei musei, andando in primo luogo a individuare i principi etici che devono ispirare la museologia, e poi affiancando i curatori in tutti quegli aspetti che riguardano la vita dei musei: acquisizione, prestito, alienazione, richieste di restituzione, deposito, conservazione e gestione delle collezioni, esposizione, accesso, uso didattico e ricerca. Le linee guida si chiudono con un *focus* sulla questione specifica della restituzione alle comunità d'origine. Riteniamo quindi utile ripercorrere le tappe e i suggerimenti del documento come punti di partenza per la riflessione.

3.1 I principi etici

Individuata la questione dei resti umani come una questione di etica museale, occorre prima di tutto individuare i principi etici che possono guidare il pensiero e il processo decisionale nei musei. I principi possono frequentemente entrare in conflitto tra di loro e, dove accade, il museo dovrà determinare il giusto equilibrio, consultando anche un esperto per dirimere la questione.

I principi etici individuati sono:

- 1) **Principio di non-maleficenza. Non nuocere.** La non-maleficenza richiede di non nuocere dove possibile. Evitare quindi di fare del male a un individuo, a una comunità o al pubblico in generale. Ad esempio non intraprendere un'azione che potrebbe mettere a disagio una particolare comunità.
- 2) **Principio del rispetto per le diverse credenze.** Rispetto delle diverse credenze religiose, spirituali e culturali e dei diversi atteggiamenti verso i resti umani: tolleranza.
- 3) **Principio del rispetto per il valore della scienza.** Rispetto per il valore scientifico dei resti umani e per i benefici che la ricerca può produrre sull'umanità. Questo principio sancisce che gli individui e le comunità (passati, presenti e futuri) beneficiano sia personalmente sia

³¹ DMCS, *Guidance*, op.cit.

³² L. White, "The Impact and Effectiveness of the Human Tissue Act and the Guidance for the Care of Human Remains in Museums in England", in M.Giesen (edited by), *Curating Human Remains. Caring for the Dead on the United Kingdom*, The Boydell Press, Woodbridge, 2013, pp. 43-52.

indirettamente, attraverso una positiva ricaduta per i loro cari, i discendenti e le comunità, dai frutti della scienza.

- 4) **Principio di solidarietà.** Promuovere l'umanità attraverso la cooperazione e il consenso in relazione ai resti umani. Il principio di solidarietà riconosce che tutti abbiamo sia un interesse nel promuovere obiettivi comuni sia nel tollerare le differenze che rispettino i diritti umani fondamentali. Il rispetto reciproco, la comprensione e la cooperazione promuovono la solidarietà, la buona volontà e un riconoscimento della nostra umanità. Questo principio sottolinea l'importanza di elevarsi al di sopra delle nostre differenze per trovare un terreno comune attraverso la cooperazione e il consenso.

- 5) **Principio di beneficenza.** Si deve garantire il bene altrui, fornendo benefici per gli individui, la comunità o il pubblico in generale. Beneficenza significa che le azioni di ognuno di noi devono produrre buoni risultati ogni volta che è possibile. Ciò potrebbe includere sia l'avanzamento della conoscenza, che è di beneficio per l'umanità (per esempio, utilizzando resti umani per la ricerca scientifica) sia il rispetto dei desideri degli individui (ad esempio, restituendo i resti di un parente per la sepoltura).

3.2 La curatela, la conservazione e l'uso dei resti umani nei musei.

Le *Guidance* forniscono le linee guida di base per la cura dei resti umani nell'ambito delle istituzioni museali. Si basano sul concetto che i resti umani hanno uno status unico, sono spesso di alto valore di ricerca, e devono essere trattati con dignità e rispetto. I Musei in possesso di resti umani dovrebbero applicare i più elevati standard in merito alla gestione delle collezioni, alla trasparenza, alla responsabilità e alla comunicazione di come avviene la conservazione. Un museo deve sempre avere una chiara comprensione del motivo per cui possiede i resti umani e deve aver intrapreso un'analisi etica di tutti gli aspetti di curatela, conservazione e uso.

È una buona prassi accettata, come stabilito nel *Codice Etico della Museum Association*³³, che i musei devono, quando è ragionevolmente possibile, informare le comunità d'origine della presenza di qualsiasi cosa legata a loro nelle collezioni e coinvolgerle nella discussione su come il museo conservi, faccia ricerca, esponga o usi le collezioni.

3.3 Governance del museo

I musei devono adottare e attuare delle prassi appropriate per trattare i resti umani e la struttura organizzativa dovrà prevedere orientamenti chiari circa le diverse responsabilità per ogni attività ed essere in possesso di figure professionali con competenze adeguate.

I musei devono mettere in atto una politica sui resti umani nei loro aspetti

³³ Museum Association, *Code of Ethics for Museum*, Museum Association, London, 2002.

conservativi, rendendola pubblico attraverso il loro sito web. Questa politica dovrebbe includere le seguenti aree:

- ▣ Acquisizione
- ▣ Prestito
- ▣ Alienazione
- ▣ Richieste di restituzione
- ▣ Deposito, conservazione e gestione delle collezioni
- ▣ Esposizione
- ▣ Accesso e uso didattico
- ▣ Ricerca

Questi elementi potrebbero, a loro volta, formare sottoinsiemi di più ampie politiche museali. I documenti dovrebbero sempre avere un riferimento al motivo per cui ogni museo conserva i resti.

Prima di redigere una politica sui resti umani, un museo potrebbe voler considerare formalmente, a livello istituzionale, se intende mantenere i resti umani, se è in grado di farne buon uso, e se non sia più opportuno, invece, trasferirli a un altro museo o avviare pratiche di restituzione o risepoltura.

I musei dovrebbero avere nel loro organico persone adeguatamente qualificate ed esperte per assicurare politiche adeguate al trattamento dei resti umani, oppure avere un accordo formale per una consulenza di un professionista o di un'organizzazione esterna.

I musei possono anche prevedere la costituzione di una struttura di consulenza/sorveglianza, composta da un gruppo interno, o, per gli enti più piccoli, averne una che sia condivisa da più istituzioni. Può essere utile richiedere la consulenza di esperti indipendenti su questioni come la richiesta di restituzione dei resti umani. Per le questioni relative ai resti di sepolture cristiane in Inghilterra, la Chiesa d'Inghilterra e *The English Heritage* sono in procinto di istituire un comitato per fornire consulenza in casi difficili e per portare avanti le raccomandazioni del loro recente documento di orientamento. Il comitato andrà a integrare il servizio di consulenza istituito dal DCMS.

3.4 Acquisizione

A causa dei principi giuridici che si riferiscono specificamente alla proprietà dei corpi e a parti di essi (secondo il quadro legislativo del Regno Unito), i resti umani rientrano in una categoria separata rispetto agli altri elementi delle collezioni museali. Tuttavia, i musei continueranno ad aggiungere formalmente i resti umani alle loro collezioni, fintanto che il museo ritiene di poterli conservare in modo legittimo, purché la provenienza sia stata chiaramente stabilita, non ci sia sospetto di traffico illecito, e i resti abbiano un alto valore potenziale per il museo o per la comunità scientifica. I musei devono intendere la loro proprietà dei resti umani in termini di diritti e di responsabilità. L'acquisizione dei resti con meno di cento anni inoltre, rientra nella competenza del *Human Tissue Act* del 2004.

Acquisizione per trasferimento. Il trasferimento di resti umani da un'altra istituzione è legittima, anche se i musei hanno il diritto di rifiutare il materiale offerto loro. La documentazione che registra il trasferimento al museo dovrebbe dimostrare l'origine dei resti, la loro storia, allegare le copie del materiale d'archivio, le informazioni sulla provenienza e tutti gli altri eventuali dati di interesse che riguardano i resti.

Acquisizione per donazione. La procedura di acquisizione deve dimostrare che ogni donazione è adeguatamente autorizzata e documentata.

Acquisizione per scavo. Un corpo che è stato sepolto in Inghilterra, Galles o Irlanda del Nord è protetto dalla legge. Il Burial Act del 1857 considera un reato penale dissotterrare un corpo senza legittima autorità. Lo sviluppo, l'espansione dei cimiteri e la riesumazione dei resti sepolti sono soggetti a una serie di verifiche legislative. Quando per uno scavo è coinvolto un terreno sotto la giurisdizione della Chiesa d'Inghilterra, è necessario ottenere la sua autorizzazione. È stata pubblicata una guida dettagliata sul come comportarsi in casi di resti umani in siti di proprietà della Chiesa d'Inghilterra. I resti umani rimossi nel corso di scavi archeologici (compresi quelli derivanti dagli ampliamenti edilizi) sono soggetti alle licenze e alle indicazioni del *Department of Constitutional Affairs*, che può fissare un termine per qualsiasi ricerca scientifica e può stabilire i requisiti per l'eventuale sepoltura. Il trasferimento dei resti umani provenienti dallo scavo al museo è permesso a condizione che lo scavo e la rimozione dei resti umani siano stati condotti in conformità con i requisiti legali e secondo gli standard professionali di indagine archeologica come stabilito dall'*Institute of Field Archeologists*. Qualora tali resti siano stati esumati da terra che si trova sotto la giurisdizione della Chiesa d'Inghilterra, le autorità religiose competenti dovranno essere consultate e dovranno concordare sulle successive disposizioni e sul trattamento dei resti.

Possesso temporaneo. Eventuali resti umani detenuti temporaneamente devono avere una provenienza acclarata, deve esistere una motivazione chiara per il loro trattenimento e il loro possesso deve essere legale.

3.5 Prestiti

I resti umani possono essere prestati ad altre istituzioni per vari motivi, come l'esposizione e la ricerca. Ogni istituzione che richiede il materiale in prestito deve accertare che l'ente prestatore soddisfi gli aspetti legali, etici e pratici esposti in questo documento. Come da normale procedura per i prestiti dei musei, per ogni bene deve essere stilato un rendiconto che riassume lo stato dei materiali prima del prestito, in quanto i resti umani possono essere molto più fragili di quanto appaiono.

3.6 Alienazione

Gli istituti che intendano alienare i resti umani in circostanze che non siano legate alle richieste di restituzione (trattati a parte) devono essere pro-attive nel

cercare di stabilire se esistano eventuali discendenti per genealogia o per cultura, che potrebbero richiederne il ritorno o la sepoltura.

Molti resti umani, come quelli dissepoliti a seguito di uno scavo archeologico, vengono rimossi sotto l'autorità e per licenza del *Department of Cultural Affairs* o della Chiesa d'Inghilterra. La procedura per le disposizioni finali, dopo lo studio, dovrebbe essere indicata chiaramente nella licenza e nelle indicazioni può essere prevista sia la sepoltura (talvolta la cremazione) sia la conservazione.

Quando non vengono date indicazioni sulle disposizioni finali, i resti devono essere collocati in modo sicuro e rispettoso in un contenitore sigillato. Il testo legislativo *Human Tissue Act* 2004 tratta anche di queste materie. Nel caso di sepolture da contesti cristiani in Inghilterra dovrebbe essere usata la guida dell'English Heritage del 2005.³⁴

3.7 Depositi, conservazione e gestione delle collezioni

Depositi

Il deposito dei resti umani conservati dai musei, sia in sede sia fuori sede, deve essere gestito attivamente e tenuto monitorato nel rispetto di adeguati standard di sicurezza, con una gestione degli accessi e delle condizioni ambientali. È una buona prassi avere un programma di ispezione regolare delle collezioni in deposito.

Musei con collezioni di resti umani di dimensioni significative dovrebbero creare uno spazio di deposito dedicato, al fine di garantire le migliori condizioni possibili. Quelli con le collezioni più piccole dovrebbero identificare degli scaffali riservati, distinti dalla principale attività del deposito su cui ospitare i resti umani.

Sebbene i resti scheletrici non abbiano bisogno di condizioni ambientali strettamente controllate, l'area di stoccaggio non deve essere tale da subire bruschi sbalzi di umidità e temperatura. L'umidità relativa deve essere generalmente nella fascia media (35-70%) e non dovrebbe mai superare l'85%. L'umidità eccessiva può provocare la formazione di muffe, problema che solitamente si presenta per lo stoccaggio in edifici con problemi di umidità strutturale. L'umidità troppo bassa può, al contrario, causare rotture o sfaldamento del tessuto osseo, tali problemi possono sorgere negli edifici con il riscaldamento centralizzato. La conservazione dei resti alla luce diretta del sole deve essere evitata in quanto i raggi UV potrebbero causare danni alle ossa, alle scatole e alle etichette. L'ambiente dei depositi deve essere protetto anche dal gelo.

I locali devono essere tenuti puliti e controllati regolarmente per evitare i parassiti, i danni, le perdite ai contenitori o altre potenziali minacce. È essenziale evitare problemi associati a roditori o a altri parassiti. Devono essere rispettate le norme di salute e sicurezza. Le ossa umane non pongono particolari minacce per la salute e la sicurezza.

I resti umani devono essere conservati in modo sicuro, con l'accesso a essi

³⁴ English Heritage, *Guidance for Best Practice*, op. cit.

consentito solo al personale autorizzato e ai visitatori forniti di permessi speciali e in regime di vigilanza concordato. Quando è possibile ogni singolo resto dovrebbe essere separato, ciascuno dovrebbe prevedere un proprio contenitore di stoccaggio. Box di stoccaggio appositamente progettati per gli scheletri sono ora disponibili e utilizzati da alcune istituzioni. La pratica museale corrente in UK favorisce l'uso di materiali di imballaggio inerti, ma altre culture potrebbero preferire diversi tipi di imballaggi. Consigli più specialistici dovrebbero essere richiesti per la conservazione dei resti con tessuti molli.

Conservazione dei manufatti compositi/associati

Dove sono stati trovati oggetti associati a resti umani (per esempio nei corredi funerari) sarà opportuno archiviare nei depositi gli oggetti separatamente. Tuttavia, i desideri dei discendenti genealogici o delle comunità culturali o delle organizzazioni religiose competenti – se sono noti - dovrebbero essere presi in considerazione.

Marcatura ed etichettatura

I resti scheletrici, al fine di minimizzare il rischio di perdita o di dissociazione, vanno identificati con dei numeri che devono essere riportati sulle ossa con un inchiostro impermeabile. Questa è la pratica standard per i resti inglesi, ma non è sempre accettabile in altre culture.

Criteri di archiviazione e di gestione delle collezioni

Ogni museo che detiene resti umani dovrebbe sviluppare e rendere pubblica la strategia per la curatela e la cura delle collezioni. Ciò dovrebbe includere aspetti quali le condizioni di conservazione, la sicurezza, le politiche di conservazione, condizioni ambientali e crediti verso altre istituzioni. Questi dovrebbero dimostrare che i resti si trovano in condizioni di conservazione sicure e sostenibili e che non è minacciata la loro buona conservazione nel tempo.

Restauro

L'integrità dei resti umani è importante in molti sistemi di credenze ed è anche fondamentale per il futuro della ricerca e degli studi. I principi del minimo intervento e della reversibilità devono essere sempre applicati, evitando trattamenti che possano contaminare o danneggiare i resti umani. Le ossa devono essere sempre tenute pulite e asciutte. Qualunque intervento di conservazione o restauro dovrebbe essere fatto in accordo con stretti protocolli e policy rigorose e intrapreso solo quando è assolutamente necessario. Qualsiasi attività di conservazione preventiva o di restauro deve essere eseguita sotto la supervisione di un restauratore accreditato, addestrato ed esperto nella cura dei materiali biologici e con la supervisione di un osteologo.

3.8 Esposizione al pubblico

Alcuni musei hanno preso la decisione di non esporre i resti umani, o di non mostrare le loro immagini al pubblico. Tuttavia, le indagini sui visitatori dimostrano che la stragrande maggioranza del pubblico dei musei si trova a suo agio e spesso si aspetta di vedere dei resti umani, di solito scheletri, nell'ambito

delle esposizioni museali. Ci sono molti validi motivi per la loro esposizione in mostra: educare chi compie studi medici, educare le persone nel campo della scienza e della storia, spiegare le pratiche di sepoltura, portare le persone a contatto con gli uomini del passato, stimolare la riflessione.

Tuttavia, un'attenta riflessione deve essere attuata sulle ragioni e sulle circostanze in cui esporre i resti umani. I resti umani devono essere esposti solo se il museo ritiene che diano un contributo concreto per una determinata interpretazione, e che tale contributo non si possa ottenere diversamente in modo altrettanto efficace. L'esposizione dei resti umani deve sempre essere accompagnata da materiale esplicativo sufficiente.

La pianificazione dell'allestimento dovrebbe prendere in considerazione come preparare i visitatori affinché guardino i resti umani con rispetto, o li mettano in guardia se non desiderano vederli. Come principio generale i resti umani dovrebbero essere esposti in modo tale da evitare alle persone di imbattervisi alla sprovvista. Gli si potrebbe dedicare un'area separata o una nicchia in una galleria.

Le condizioni espositive, come le condizioni di conservazione nei depositi, devono essere sicure e stabili, in ambienti controllati, devono essere tenuti puliti e regolarmente controllati dai parassiti e da altre potenziali minacce. Adeguate norme di salute e sicurezza devono essere rispettate. I materiali organici sono sensibili alla luce, e i livelli di luce devono essere mantenuti in conformità con gli standard museali, mantenendoli protetti dai raggi UV.

3.9 Uso, accesso e istruzione

Lo studio pratico dei resti umani è una parte vitale di qualsiasi corso di istruzione superiore che abbia una componente medica o osteologica. Prima di manipolare i resti, agli studenti dovrebbero essere ricordati gli obblighi etici e legali e dovrebbero essere dotati di linee guida scritte su cosa significa, in termini pratici, trattarli con rispetto.

Sessioni di manipolazione nei musei e in occasione di eventi speciali sono un buon modo con cui il pubblico può conoscere i resti archeologici. Tuttavia, l'uso di resti umani pone particolari problemi. Il contatto diretto da parte del pubblico può comportare un maggiore rischio di offendere sensibilità religiose o di altro genere, rispetto a quanto avviene in un ambiente più controllato. Nell'organizzazione di tali sessioni di manipolazione devono essere soppesati attentamente i potenziali benefici e i rischi connessi.

Il fotografare i resti umani per la ricerca, per l'uso didattico e per gli altri usi del museo è accettabile nella maggioranza dei casi, anche se nel considerare ogni fotografia vanno tenuti in conto i punti di vista delle comunità culturali e dei discendenti se sono noti.

Politiche di accesso

Qualunque museo, in possesso di resti umani per motivi diversi dalla ricerca, dovrebbe rendere disponibile al pubblico una strategia chiara per il loro utilizzo e le ragioni alla base del possesso. Questo potrebbe includere aree come l'esposizione, l'insegnamento e altri usi non di ricerca. Dovrebbe anche esserci

una dichiarazione che specifichi gli accessi per la ricerca, includendo le circostanze in cui i ricercatori sono autorizzati a lavorare sul materiale.

La ricerca e la campionatura

La ricerca sui resti umani può trarre beneficio da analisi che richiedono una campionatura, che in alcuni casi può essere distruttiva. Tali azioni dovrebbero essere intraprese solo seguendo i più alti standard e da personale adeguatamente qualificato o da studenti che saranno in grado di rimuovere la più piccola quantità di materiale necessario per lo scopo scientifico.

Tutte le istituzioni che detengono resti umani dovrebbero assicurare che le giustificazioni scientifiche per il prelievo dei campioni da resti umani siano stilate in anticipo e salvate su file. Tali motivazioni devono essere fondate e le ragioni per l'approvazione dovrebbero essere pienamente registrate. I dati devono includere la posizione del campione e le dimensioni, il processo di campionamento ed eventualmente le registrazioni integrali dei risultati delle analisi che devono essere conservati con i record dei resti.

Agende di ricerca, strutture e strategie

Ogni museo in possesso di resti umani per motivi di ricerca deve progettare e rendere pubblico un chiaro piano di ricerca per il loro utilizzo, o mostrare come i resti si inseriscano in un quadro di ricerca esistente. Sarebbe normale rivedere questi piani regolarmente e verificarne l'effettiva rilevanza. La ricerca potenzialmente riguarderà sia quella interna da parte del personale e degli studenti, sia la ricerca svolta dalla comunità scientifica più ampia (ad esempio i ricercatori in visita).

Tale quadro include normalmente, anche se non necessariamente in questo ordine: una *Valutazione delle risorse* che identifica la natura dei materiali di pertinenza e lo stato attuale delle conoscenze per i campi di ricerca a cui sono correlati (per questo ci si avvarrà dell'inventario che vedremo dopo); una *Agenda di ricerca* che indica le aree per cui si ritiene che il materiale abbia indicativamente del potenziale. Esistono molti quadri di ricerca regionali e nazionali a cui i singoli musei possono far riferimento o collegarsi.

Registro di Ricerca

I musei dovrebbero mantenere un registro di ricerca accessibile al pubblico. Esso dovrebbe includere:

- ▣ Nome del progetto
- ▣ Obiettivi del progetto di ricerca
- ▣ Data della ricerca
- ▣ Pubblicazioni e dati di proprietà
- ▣ Ricerche che prevedono il campionamento

3.11 Inventario delle collezioni

I musei devono prevedere nelle loro politiche un inventario dei resti umani che possiedono da compilare e rendere pubblico. L'inventario dovrebbe

comprendere i seguenti dati (quando noti):

Numero dei resti: solitamente sono numerati singolarmente, ma potrebbero anche essere gruppi di resti, assemblaggi o serie.

Natura: per esempio se scheletrico, quanto completo, e la condizione.

Data: la data stimata di morte.

Provenienza: indicare l'origine dei resti e, se si conosce, il contesto del loro recupero e la storia successiva.

Stato all'interno di una raccolta: se ne fanno parte, o se - per esempio - sono in prestito da un'altra istituzione.

Si raccomanda, per i resti che hanno più probabilità di essere oggetto di richieste di rimpatrio, di fornire informazioni più dettagliate circa la loro natura e gli archivi loro connessi, che dovrebbero essere resi disponibili per aiutare coloro che potrebbero essere alla ricerca del materiale. Preparare e rendere disponibili gli inventari dovrebbe essere la priorità. Tuttavia, i musei devono essere consapevoli che, in alcuni casi, rendendo le informazioni pubbliche potrebbero offendere le comunità colpite. Si deve quindi procedere con cautela e valutare i rischi di causare offesa.

3.12 La checklist per i musei che conservano resti umani.

Il seguente elenco si propone di essere d'aiuto per considerare le azioni da intraprendere per seguire le raccomandazioni e gli orientamenti di questo documento, pur sapendo che le situazioni dei diversi musei, o di altre istituzioni che detengono resti umani, variano ampiamente.

1) Stabilire se il museo detiene resti umani

Se le collezioni comprendono resti umani:

- Valutare il livello dei professionisti e degli esperti a disposizione del museo. Disporre di una consulenza esterna se le competenze interne disponibili sono insufficienti.
- Esaminare il catalogo/l'inventario e qualsiasi genere di informazione aggiuntiva.
- Verificare le condizioni del deposito/dell'allestimento, le condizioni di accesso e qualsiasi miglioramento sia possibile a breve termine.
- Decidere se la volontà del museo è di conservare i resti umani oppure di trasferirli in un altro museo, o di avviare le procedure di restituzione o di risepoltura.

Se i resti devono essere conservati:

- Rivedere/Predisporre politiche e procedure museali, rendendole accessibili.
- Realizzare appropriati cataloghi/inventari con informazioni accessibili.

- ▣ Valutare le condizioni di conservazione, deposito, accesso e quali miglioramenti a lungo termine sono necessari.
- ▣ Formalizzare le risorse a lungo termine di consulenti e di esperti esterni, se necessario.
- ▣ Migliorare le competenze e le conoscenze interne, se necessario.

4. LE POLICY DEL MUSEUM OF LONDON E DEL ROYAL COLLEGE OF SURGEONS.

Come abbiamo visto nel dettaglio le *Guidance*³⁵ sostengono l'importanza dei materiali umani per la ricerca e la didattica, che vanno però valutati alla luce delle nuove sensibilità. È quindi basilare individuare politiche che regolino tutti gli aspetti della gestione del museo: dall'acquisizione alla cessione, alla conservazione ed esposizione, così che l'autorità culturale del museo non possa essere messa in discussione o, peggio, strumentalizzata.

In seguito alla pubblicazione delle *Guidance* molti musei del Regno Unito hanno adottato delle policy modellate sulla base del documento del DCMS.

Indicazioni chiare in questo senso si trovano anche nel *Codice Etico* dell'ICOM,³⁶ secondo cui ogni museo deve seguire una politica in materia di acquisizioni, cura e utilizzo delle collezioni, adottandola in forma scritta e rendendola pubblica. Tale politica deve chiarire anche la posizione di tutto il materiale che non sia catalogato, custodito o esposto (art. 2.1). Il museo deve accertare l'esistenza di un titolo legale di proprietà degli oggetti, ne deve verificare la provenienza, non deve acquisire oggetti qualora vi sia un ragionevole dubbio che il loro rinvenimento sia avvenuto senza autorizzazione o con metodi non scientifici (artt. 2.2; 2.3; 2.4). Una particolare attenzione va riservata ai "materiali culturalmente sensibili" che includono "le collezioni di resti umani" che "devono essere acquisite solo se possono essere collocate in luogo sicuro e trattate con rispetto. Ciò va fatto in conformità con gli standard professionali e con le credenze e gli interessi, se conosciuti, dei membri delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui gli oggetti provengono" (art. 2.5).

Sarebbe inoltre opportuno prevedere specifiche disposizioni nel caso in cui siano presenti collezioni in uso che prevedano, ad esempio a fini didattici, una frequente manipolazione (art. 2.8).

Per quanto riguarda, invece, il tema delle alienazioni, il *Codice Etico* sancisce che "qualora il museo abbia la facoltà giuridica di alienare le collezioni, o abbia acquisito oggetti alienabili, deve conformarsi rigorosamente alle procedure di legge e ad ogni altro obbligo previsto" (art. 2.12). In qualunque caso "ogni museo è tenuto ad avere una politica che definisca i metodi autorizzati per procedere all'alienazione permanente di un oggetto dalle collezioni, mediante donazione, trasferimento, scambio, vendita, rimpatrio o distruzione" (art. 2.15).

Nel caso delle collezioni che ospitano resti umani quali le collezioni di paleopatologia o le collezioni anatomiche, diversi potrebbero essere i motivi di alienazione, restituzione, rimpatrio, distruzione o anche risepoltura.

Tra le tante abbiamo individuato come modelli di riferimento e di confronto le Policy di due musei londinesi: il Museum of London, che conserva circa 17.000 scheletri provenienti dall'area Greater London, su cui si conducono importanti

³⁵ Department for Culture, Media and Sport (DCMS), *Guidance*, op.cit.

³⁶ ICOM, *Codice etico*, op.cit.

ricerche paleopatologiche, e il Royal College of Surgeons, di cui fa parte la Hunterian Collection del naturalista e anatomista John Hunter (1728 - 1793).

4.1. The Royal College of Surgeons

4.1.1. Le policy di acquisizione e alienazione.

Nelle *Policy* del Royal College of Surgeons ³⁷ (v. Allegato) si rinvengono regole generali di acquisizione e alienazione dei materiali tra cui i preparati anatomici e i resti umani, ma è anche prevista una sezione specifica interamente dedicata agli *human remains* (cap. 6).

Il museo è per noi uno dei modelli di riferimento perché presenta collezioni non solo composte da materiale osteologico, ma anche da resti umani preparati a secco o in liquido, proponendo una casistica particolarmente articolata.

Nelle *Policy* sono elencate le disposizioni per le nuove acquisizioni di preparazioni anatomiche e patologiche distinte tra quelle con più di cento anni e quelle invece più recenti.

Per essere raccolte le preparazioni più antiche devono testimoniare importanti procedure chirurgiche, avere legami significativi con la storia dell'anatomia, la chirurgia o la patologia.

I resti umani e patologici con meno di cento anni, invece, possono essere raccolti solo se: forniscono evidenza scientifica di procedure chirurgiche importanti; sono richiesti per necessità didattiche interne al College; sia possibile dimostrare che sono stati raccolti in accordo con i termini del *Tissue Act* del 2004.

Il tutto in accordo anche con quanto indicato nella Sezione dedicata ai resti umani, che prende in esame e ricorda tutti i riferimenti legislativi e le possibili casistiche di restituzione o di rimpatrio:

The College will acquire human material only in accordance with current UK legislation (including the Human Tissue Act 2004 or any subsequent legislation in connection with the acquisition, retention, disposal and use of human remains) or of any international legal regulation regarding the exportation and importation of human remains. In particular, anatomical and pathological preparations less than 100 years old will be acquired (see 3.6 above) only if they have a specific education purpose, and they are demonstrably acquired and will be kept in accordance with the terms of the Human Tissue Act 2004.

The College will only acquire human remains when it can be demonstrated that this acquisition, and subsequent storage and use, will be within the DCMS and Human Tissue Authority codes of practice for human remains:

Directly-donated human remains for public display from living individuals or those who died after 2006 will only be accepted with signed consent forms (available on request from the Director of Museums and Archives).

An institutional transfer of human remains for public display from individuals who died after 2006 will only be accepted from a suitably licensed institution with consent forms that follow the appropriate Human Tissue Authority codes of practice.

³⁷ Royal College of Surgeons Museum & Archives, *Museums and Archives Acquisition and Disposal Policy*, 2011. Doc on line 14.

RCS Museums and Archives 6 of 9 Acquisition and Disposal Policy 6.2.3. Human remains for public display less than a century old will only be accepted with documentation detailing the dates the remains were acquired by the donor.

Human remains for public display more than a century old will only be accepted with documentation detailing how long they have been in another collection or evidence of the age of the remains.

The College will not dispose of any specimen in contravention of any relevant UK legislation (including the Human Tissue Act 2004 and any subsequent legislation in connection with the acquisition, retention, disposal and use of human remains) or of any international legal regulation regarding the exportation and importation of human remains:

In the rare instances that human remains have deteriorated beyond use, the College may consider destruction according to appropriate Human Tissue Authority codes of practice.

Unidentifiable organs and tissue may be incinerated.

Identifiable organs and tissues may be cremated or incinerated after consultation with the crematorium's medical referee, under the Cremation (Amendment) Regulations 2006.

Where known, disposal will be undertaken in consultation with relatives or recognised groups with legitimate cultural connections.

So far as human material derived from named individuals is concerned the College will consider requests for its return received from close relatives sympathetically, on a case-by-case basis, provided that:

They can furnish legal evidence of the relationship. The wishes of the named individual are not contravened.

The return does not involve contravention of any relevant British regulation (including the Human Tissue Act 2004) or of any international legal regulation regarding the exportation and importation of human remains.

Any decision to return such material can be taken only after due consideration by the governing body of the College and in the case of any material from the Hunterian Collection with the permission of the Board of Trustees of the Hunterian Collection.

The College, acting on the advice of the museum's professional staff, may take a decision to return human remains (in compliance with the DCMS *Guidance for the Care of Human Remains in Museums* 2005), objects or specimens to a country or people of origin. The museum will take such decisions on a case by case basis; within its legal position and taking into account all ethical implications and available guidance. The disposal of human remains will follow the procedures in the *Guidance for the Care of Human Remains in Museums*.

So far as human remains and other artefacts of non-European indigenous peoples are concerned, the College will consider sympathetically requests for the return of material less than 1,000 years old for which accurate geographical provenance exists, on a case-by-case basis, provided that:

The request originates from a representative body recognised as such under relevant regional, state or national legislation covering the return of human remains.

Ownership of the remains is not contested between two or more recognised representative bodies.

Return does not involve contravention of any relevant local or British or international legal regulation regarding the treatment or transport of human remains.

In the event of such a request being received, the College Council, and in the case of any

material from the Hunterian Collection, the Board of Trustees of the Hunterian Collection, will seek opinion of the scientific and historical value of the specimens concerned, together with the views of the indigenous community from whom the request is made. This information will be taken into consideration when deciding whether to grant any such requests.

Per le Policy del Royal College of Surgeons si prevede una revisione ogni cinque anni.

4.1.2 La filosofia espositiva

La parte più ampia della collezione è riunita nell'Hunterian Museum, accolto in due ampie e scenografiche sale del Royal College of Surgeons che espone al pubblico la rinomata collezione di resti umani iniziata da John Hunter nel XVIII secolo e continuata dai generazioni di anatomisti (figg. 3 e 4)

Oltre ad aver stilato un documento di Policy il Museo ha reso pubblica, sul proprio sito web, la filosofia dell'esposizione al pubblico.

Il museo è ad accesso gratuito e permette di conoscere la storia della chirurgia, proponendo anche un percorso nella storia della medicina e delle collezioni anatomiche. Il museo espone i preparati anatomici perché sono utili non solo alla comprensione del percorso storico, ma anche alla ricerca odierna. La scelta è fatta pur sapendo che alcuni visitatori potrebbero trovare angosciante il contatto con la malattia, ma tutto il patrimonio di informazioni del museo viene messo a disposizione per chi lo richiedesse. Si chiede rispetto nel momento della visita e per questo le fotografie sono vietate (ma messe comunque a disposizione tramite il sito). La filosofia è così riassunta: “È con enorme rispetto per i morti che il Royal College of Surgeons mantiene questa raccolta per fornire un beneficio clinico ed educativo per i vivi”.³⁸

The Royal College of Surgeons of England provides free access so that we may all learn about the history of surgery. Part of this fascinating story is the way anatomists gathered human remains – very differently to the ways medical museums collect today.

These remains, together with many thousands more in our research collections, continue to reveal biomedical secrets about health and disease. We want to use them to record rare conditions and to help patients today.

But human remains are much more than scientific data: these fascinating objects were once people. Some visitors may therefore find them unnerving, even distressing, especially those that were very young, or lived with disease and difference. We know who some of them were, but not all: where we have information, it is available on our online database (<http://surgicat.rcseng.ac.uk>). Because of the sensitivity of what is on display here we ask that you refrain from photography or filming. Where appropriate, images can be downloaded from the database.

It is with enormous respect for the dead that the Royal College of Surgeons of England maintains this collection to provide clinical and educational benefit for

³⁸ Sam Alberti, *Hunterian Museum Philosophy of Display*, 2012. Doc. on line 15.

the living.³⁹

4.2 Museum of London

Il Museum of London possiede approssimativamente 17.000 scheletri umani provenienti dagli scavi dell'area Greater London.

Le *Policy* del Museum of London⁴⁰ (v. Allegato) sui resti umani sono tra le più complete, anche perché è stato uno dei primi centri di discussione sul tema. Vi si tenne nel 2004 il Convegno internazionale “The politics of human remains and museum practice: ethics, policy and display” con delegati dagli Stati Uniti, Australia, Norvegia, Sud Africa, Italia realizzato con il patrocinio dell'Unesco, che ha cominciato a definire alcuni punti fermi.

Le Policy sono estremamente dettagliate, e come già visto nei capitoli precedenti, si basano sulle *Guidance* (DCMS, 2005), ma anche sulle linee guide per gli scavi nei campi santi cristiani e sulla pubblicazione *Human Bones from Archeological Sites*⁴¹. Vi si stabiliscono tutti i casi in cui il Museo può accettare il materiale umano, nonché la politica dei prestiti (quasi mai accettati) e di alienazione.

Vengono poi anche valutati tutti gli aspetti legati alla ricerca e alla didattica.

I principi su cui si basa la filosofia del museo sono i seguenti:

The following guiding principles underpin this policy:

- human remains will always be treated with the upmost respect
- all matters relating to human remains will be over-seen by appropriate staff
- human remains will only be handled by appropriate personnel
- human remains will be packaged and stored to maximise their well-being
- human remains will only be acquired and kept if they are considered of high research value
- human remains will not be used in any way that would upset museum users.⁴²

Le Policy sono altrettanto chiare sul tema delle alienazioni, che non solo sono previste, ma la procedura per la valutazione dei singoli materiali da conservare o da alienare è definita nel dettaglio.

Poiché il museo prevede di conservare solo materiale umano di cui sia certo e indiscutibile il valore di ricerca e di contributo alla conoscenza, i resti umani sono sottoposti a una continua valutazione.

Su questa base sono suddivisi in tre categorie: resti che non hanno valore per la ricerca e che possono essere alienati e risepelliti (il materiale del museo è integralmente osteologico); resti di limitato valore per la ricerca, che non possono essere alienati, ma resi meno accessibili al pubblico; resti dotati di elevato potenziale di ricerca, pienamente accessibili, i quali possono essere esposti e inseriti anche nel catalogo on line. Il museo si impegna così in un

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Museum of London Human Remains Working Group, *Policy for the Care of Human Remains in Museum of London Collection*, agosto 2011. Doc on line 16.

⁴¹ English Heritage, *Human Bones From Archaeological Sites*, 2004

⁴² Museum of London Human Remains Working Group, *Policy for the Care of Human Remains*, *op.cit.*, art. 1.1 Guiding Principles.

programma di valutazione continua dei resti umani delle proprie collezioni, onde stabilire in quali categorie ricadano, sempre sotto la supervisione del “Human Remains Working Group”:

Due to the legal wording of Home Office (now Ministry of Justice) Licences, curatorial considerations, plus the Museum’s concern to be alive to the beliefs, opinions and views of Londoners, we do not wish to hold onto human remains unless they have the potential to continue to make an important contribution to future knowledge. For this reason the human remains we hold will be continually reviewed as to their research value, on a case-by-case basis, and put into one of three categories:

1. Human remains that have no potential for scientific research. These can be de-accessioned and reburied as soon as is practical. This includes material with no archaeological context or relationship, or some disarticulated bones where individual skeletons cannot be identified.
2. Human remains of a limited research potential that should not be de-accessioned but for which long-term, less accessible storage off-site is a suitable solution. This might include assemblages of archaeologically understood articulated skeletons, where the number of skeletons is too small to currently undertake meaningful analysis.
3. Human remains that have a high research potential that should not be de-accessioned and for which accessible on-site storage is preferable. This includes the majority of the articulated skeletons in our care, large assemblages from good archaeological contexts. This material will be made externally accessible through the on-line Wellcome Osteological Research Database (WORD).

The Museum will undertake an ongoing programme of review of its human remains to decide which fall into these three categories, and find storage and curation solutions to reflect their access needs. These reviews will be over-seen by the Human Remains Working group that will make recommendations as necessary to the Collections Committee.⁴³

Linee chiare sono espresse anche in merito alla filosofia espositiva degli scheletri: possono essere esposti solo se si ritiene che possano aiutare la conoscenza e l’interpretazione di un determinato argomento (e questo non si possa fare in altro modo); sarà indicato il nome (quando conosciuto) solo se in accordo con i discendenti; saranno esposti, quando possibile, nella posizione e nelle condizioni in cui sono stati ritrovati; l’esposizione non sarà “open display”, ma gli spazi progettati per ottenere una sorta di “privacy”; l’esposizione sarà in teche di alta qualità. Se i materiali sono utilizzati per la didattica o in programmi educativi il pubblico e i partecipanti devono sempre essere avvisati della tipologia di materiali che si stanno per maneggiare, e, infine, a tutela dell’immagine in linea di massima non sono permesse riprese fotografiche o video diverse dagli scopi di ricerca e di didattica del museo.⁴⁴

Le Policy si chiudono con una serie di strumenti pratici, quali le domande per accedere ai depositi dei resti umani, le regole per manipolare i resti umani e per farvi ricerca, le domande per richieste di riproduzioni fotografiche o video.

⁴³ Museum of London Human Remains Working Group, *Policy for the Care of Human Remains in Museum of London Collection*, op.cit art.6.3 De-Accessioning.

⁴⁴ Ibid. art.6.3. Guidance.

Nell'insieme una documentazione completa ed esaustiva, facilmente accessibile e reperibile tramite il sito del museo (fig. 5).⁴⁵

⁴⁵ www.museumoflondon.org.uk




Fig. 3 - Hunterian Museum, *sala principale*, Royal College of Surgeons, Londra.



Fig. 4 - Hunterian Museum, *seconda sala*, Royal College of Surgeons, Londra.

Museum policies > Museum Policy on Human Remains

centre for human bioarchaeology



Home Database Database downloads Research Museum policies Events & courses Meet the team Contact us

Museum policies


- Museum Policy on Human Remains
- Reburial of human remains

Museum policy on human remains

Museum of London holds in its archive approximately 17,000 human skeletons excavated from archaeological sites in the City and Greater London area.

Provenance

The majority of samples were excavated with and are covered by Home Office licences (now the Ministry of Justice). A licence permits the analysis, research and long-term curation of these individuals. In a small number of cases a licence may specify their reburial.



An additional 65 skeletons or parts of skeletons have been accessioned to the core collections.

Human remains within the Museum are cared for by the Department of Archaeological Collections and Archive, LAARC, Centre for Human Bioarchaeology and Collections Care. They are the specific responsibility of the Centre for Human Bioarchaeology.

Ethics & research

There is an ongoing debate as to the ethics of excavating, curating and displaying human skeletons by museums. This is a complex and multi-layered debate, influenced by concerns of Indigenous peoples in other countries; the multicultural nature of modern society; as well as contemporary religious and humanist philosophies, medical ethics and museological concerns.

Museum of London wishes to fully engage with this debate and ensure that it is retaining, researching and curating human remains in a way that maximises their research and educational use, causes no offence, and treats the human remains in its care with the utmost respect.

Policy documents

The policy document below lays out the conditions under which Museum of London will hold human remains:

[Policy for the care of human remains in Museum of London collections \(Word 116kb\)](#)

The Museum of London will produce and then keep under review a research assessment of its collections as recommended by DCMS.

[DCMS 2005: guidance for the care of human remains in Museums \(PDF 342kb\)](#)

Fig. 5 - Museum of London, website, pagina pubblica delle Policy



Fig. 6 - Museum of London, Pulizia e conservazione di un teschio, Londra.

5. LE RACCOMANDAZIONI TEDESCHE. UNA RIFLESSIONE ETICO-FILOSOFICA.

In Germania, nel 2003, sono state pubblicate le *Recomandations on the treatment of Human Remains in Collections, Museum and Public Spaces* prodotte dal Working Group on Human Remains in Collections che riguardavano le collezioni anatomiche, anatomo-patologiche, forensi e antropologiche.⁴⁶ Nel 2013 vi è stata un'integrazione che amplia il target di riferimento, con la pubblicazione da parte del Deutscher Museumbund delle *Recommendations for the Care of Human Remains in Museums and Collections*, documento che si propone come riferimento per i musei nazionali (v. Allegato).⁴⁷

Proprio in considerazione della delicatezza della questione e dell'insufficienza delle disposizioni di legge tedesche, i musei e le collezioni avevano espresso il desiderio di ricevere regole chiare e linee guida che li aiutassero nelle loro attività, in particolare nell'affrontare i casi più problematici e, soprattutto, in occasione di richieste di restituzione.

Le *Raccomandazioni* tedesche sono esplicitamente ispirate alle *Guidance* del Regno Unito e prevedono che ogni museo sviluppi, sulle basi dei principi espressi nel documento, le proprie linee guida sulla gestione dei resti umani; sono impostate però in modo più discorsivo e affrontano i temi museali suddividendoli in quattro aree: la raccolta, la conservazione, la ricerca e l'esposizione. Le questioni sono articolate attorno a precise domande. Il testo è introdotto da diversi saggi di specialisti sui temi della storia del collezionismo dei resti umani in Germania e in Europa, sui metodi da applicare nella ricerca scientifica, sulla rilevanza etnologica dei resti in un'ottica sociale, religiosa e storico-scientifica, infine sulle disposizioni di legge e sui principi etici a cui fare riferimento. Il gruppo di lavoro che ha stilato il testo è composto da etnologi, archeologi, antropologi, storici della medicina, storici della scienza, avvocati e studiosi di etica.

Rispetto alle *Guidance* britanniche, le *Raccomandazioni* riportano alcune sostanziali differenze che possono fornire ulteriori spunti di riflessione per la lettura e l'interpretazione anche dei Case Study italiani.

Colpisce già a una prima lettura la scelta di utilizzare l'espressione "menschliche Überreste" al posto di "resti umani/human remains", che richiama la più familiare "sterbliche Überreste" [in inglese: *mortal remains*]. Questa scelta permette di far comprendere immediatamente al lettore la delicatezza del tema in questione: gli esseri umani deceduti. A differenza del termine inglese e italiano "menschliche Überreste" ha una risonanza emotiva, che contribuisce a rendere le persone più sensibili al problema.

L'obiettivo delle *Raccomandazioni* è infatti quello di facilitare il processo

⁴⁶ Working Group on Human Remains in Collections, *Recommendations on the treatment of human remains in collections, museums and public spaces*, Deutsches Ärzteblatt [German Medical Journal] August 2003, pp. C 1532-1536. PUBLISHER: Bundesärztekammer [German General Medical Council]

⁴⁷ Deutscher Museumbund (a cura di), *Empfehlungen zum Umgang mit menschlichen Überresten in Museen und Sammlungen*, 2013. *Recommendations for the Care of Human Remains in Museums and Collections* (trad. eng) 2013. doc. on line 17. In allegato.

decisionale al fine di garantire la gestione responsabile ed etica dei resti umani nelle diverse fasi del lavoro dei musei e delle collezioni, tenendo conto di credenze e usi delle comunità d'origine.

Sono destinate principalmente ai musei e alle università della Germania che possiedano collezioni di resti umani, indipendentemente dalla loro origine geografica (sia europee sia extra europee) e dall'età, in particolare per i musei etnologici, storia naturale, di storia, archeologici, di etnologia, di storia locale, anatomia, anatomia patologica, forense o antropologia.

Non ricadono nelle *Raccomandazioni* spazi sacri e monumenti funebri, quali chiese, cappelle e tombe; non sono incluse le banche dei tessuti biologici e i servizi di esame *post-mortem*, poiché per entrambi in Germania vigono delle specifiche disposizioni di legge.

5.1 Il contesto di ingiustizia

Un concetto a cui le raccomandazioni tedesche danno molto peso, dedicandovi una trattazione a parte, è la definizione del “contesto di ingiustizia”, strettamente correlato alla valutazione dell'acquisizione dei resti umani, alle circostanze della morte e alla loro condizione di produzione, alla luce di considerazioni etiche e legali. Se tali circostanze sembrano essere particolarmente problematiche, le *Raccomandazioni* consigliano di riservare loro ulteriore attenzione e riflessioni approfondite.

È difficile dare una definizione univoca e definitiva di ciò che costituisce un contesto di ingiustizia, poiché i valori applicabili sono spesso diversi in base alla cultura e al momento di riferimento, e inoltre non è da intendersi come un termine legale o un concetto etico stabilito. Nel caso fossero già in corso procedimenti giudiziari in materia di resti umani, per esempio le norme della legge da applicare, sarebbero di per se decisive.

Il testo fornisce indicazioni su come identificare un contesto di ingiustizia, segnalando anche tutte le possibili varianti ed eccezioni, a beneficio del museo o della collezione chiamati a decidere caso per caso.

Si identifica un contesto di ingiustizia nei casi in cui:

- 1) la persona da cui provengono i resti umani è stata vittima di un atto di violenza e/o parti del corpo sono state trattenute contro la sua volontà.**

È necessario segnalare che vi sono delle eccezioni e molti casi particolari, che vanno visti sotto una luce diversa: ne sono un esempio quelle culture che praticavano *headhunting* come gli Iatmul in Papua Nuova Guinea, i Dayak del Borneo e i Konyak in India. Anche diverse tribù degli indigeni d'America preparavano trofei con le teste dei loro nemici uccisi. In tal modo onoravano sia il vincitore sia la persona uccisa come un degno avversario. In quelle culture uccidere un nemico e usare i suoi resti era un atto socialmente accettato.

La situazione è diversa nei casi in cui l'uccisione o l'acquisizione dei resti siano state considerate legali al momento dell'acquisizione, tuttavia possono essere invece considerate illegittime se viste in una prospettiva aggiornata. I concetti

giuridici e i valori delle comunità d'origine in questi casi possono essere (tuttavia non devono necessariamente essere) il fattore decisivo. Ogni caso va sempre valutato singolarmente e in modo equilibrato.

Si considerano esclusi anche i casi in cui l'uccisione di una persona e la successiva conservazione dei suoi resti siano avvenuti in un così lontano passato per cui si ritiene che gli effetti dell'ingiustizia subita non abbiano ripercussioni sul presente (ne sono esempi i casi di omicidi risalenti alla preistoria).

Dal punto di vista etnologico, i ricordi di una persona deceduta svaniscono dopo quattro o cinque generazioni. Ciò equivale a circa 125 anni, periodo che può essere preso a riferimento in una prospettiva fisico-antropologica.

Per persone che sono state uccise, o il cui corpo è stato acquisito in modo illegale, più di 125 anni fa, di solito è difficile avere una mappatura genealogica e risulta impossibile identificare i discendenti diretti nei cui confronti l'ingiustizia potrebbe continuare ad avere effetto. Si deve tuttavia tenere a mente che questo può essere valido solo per casi di ingiustizia individuale: i ricordi di ingiustizie, di persecuzioni, di genocidi, perpetrati nei confronti di alcuni gruppi sociali o di un popolo o di uno Stato di provenienza, possono rimanere vivi nella mente delle persone anche per più di 125 anni.

2) I resti umani sono entrati a far parte della collezione contro la volontà del proprietario o della persona che in origine aveva il diritto di disporre, mediante violenza fisica, coercizione, furto, rapina o inganno.

Anche in questo caso valgono le eccezioni appena descritte (1). Se l'ingiustizia perpetrata in relazione ai resti umani è avvenuta in un passato remoto potrebbe non avere più effetto al giorno d'oggi. Va ricordato a questo proposito che in tutte le epoche vi sono state gravi profanazioni e rimozioni di oggetti dalle sepolture, talvolta anche per commercio di resti umani, che al momento dell'atto non era ritenuto illegittimo praticare. In alcuni casi, i valori dei rispettivi popoli o Stati d'origine sono cambiati nel tempo, con il risultato che alcuni di questi eventi verificatisi nel lontano passato oggi possono essere interpretati in modo completamente diverso.

La *Raccomandazioni* tedesche dedicano una particolare attenzione a questo tema, non solo per la sensibilizzazione derivata dalle richieste di restituzione dei popoli d'origine, ma anche perché è ancora viva nella storia recente del Paese la consapevolezza delle ingiustizie perpetrate negli anni Trenta del Novecento nei confronti degli Ebrei.

La Germania ha già messo in atto una riflessione su temi analoghi: non solo i resti umani possono essere inclusi nell'ambito di un contesto di ingiustizia, ma anche molte altre tipologie di beni culturali, quali opere d'arte o oggetti personali.

La Germania inoltre, così come molti altri Paesi europei, come gli Stati Uniti e Israele, possono annoverare tra le istituzioni museali i Musei della Memoria, in cui tutti i materiali conservati ed esposti dai documenti, alle fotografie, agli oggetti (vestiti, scarpe, effetti personali, mezzi di trasporto), sono stati parte di un contesto di ingiustizia e sono tutti catalogabili quali materiali particolarmente

sensibili.

Per questo motivo il quadro etico nelle *Raccomandazioni* è particolarmente delineato e vale la pena riportarlo quasi integralmente per ampliare alcuni concetti, che aiutano a definire ulteriormente l'ambito teorico e filosofico della questione.

5.2 Resti umani: il rapporto tra etica e diritto.

L'etica è generalmente intesa come la riflessione sistematica sulle azioni umane, in particolare in relazione ad altre persone. Nel linguaggio filosofico l'etica comprende ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo, soprattutto in quanto intenda indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri, e quali i criteri per giudicare sulla moralità delle azioni umane. Nell'etica moderna l'azione è vista come il comportamento intenzionale di individui autonomi, che sono in linea di principio in grado di aderire ai principi normativi (etici) nel perseguimento dei loro obiettivi. Già nell'antichità era stata operata una distinzione di *ethos* da un lato nel senso di credenze e costumi tradizionali e, dall'altro, inteso come un insieme di riflessioni sistematiche sugli elementi che costituiscono la condotta umana.

Le considerazioni di *ethos* sono di particolare importanza in relazione alla gestione dei resti umani, se partiamo dal presupposto che essi debbano essere trattati in modo rispettoso e riverente.

In merito alla valutazione dei campioni umani nei musei, il problema che si pone è che spesso sono stati acquisiti seguendo la regolamentazione giuridica dell'epoca, che però risulta inaccettabile o insufficiente se letta in una prospettiva moderna. Non esiste al momento in Germania una legge che disciplini il trattamento dei resti umani nelle collezioni. In considerazione di alcuni casi paradigmatici, come il ritorno dei teschi Herero in Namibia dalla collezione Charité o il dibattito sulla provenienza degli scheletri degli aborigeni della collezione Amalie Dietrich, è evidente la necessità di formulare delle considerazioni etiche in relazione al trattamento dei resti umani nei musei e nelle collezioni che vadano oltre le disposizioni di legge vigenti.

È possibile cercare di rispondere a questa questione delicata solo mettendo insieme i vari rami della scienza e delle discipline umanistiche interessate (etnologia, medicina, storia, politica, diritto, etica, antropologia fisica e archeologia). Ciò è particolarmente vero se si considera che i criteri di valutazione decisivi, come la 'dignità umana' e i diritti post-mortem dell'individuo, non possono ricadere solo nella sfera giuridica, ma in quella più ampia dell'etica legale (legal ethics).

Criteri formali e giuridici, come per esempio la questione dei termini di prescrizione, non possono essere applicati senza tener conto dei principi etici: in Germania, quando vi sono dispute che riguardano i beni culturali persi durante le persecuzioni perpetrate tra il 1933 e il 1945, le istituzioni pubbliche sono invitate a rinunciare alla prescrizione. Così facendo, si tiene conto del fatto che lo Stato ha una responsabilità particolare e che per lungo tempo le vittime della persecuzione nazista ebbero solo limitate opportunità per cercare di recuperare le opere d'arte perdute.

5.3 Manipolazione di resti umani ai fini della raccolta.

Come Michael Barilan ha affermato,⁴⁸ l'uso del cadavere senza il consenso della persona interessata o dei suoi parenti, per scopi diversi dalla sepoltura, di solito è considerata come una grave offesa contro la dignità umana. Tuttavia, contrariamente a tale regola generale, l'anatomia e la scienza godono di un certo grado di 'immunità' nel mondo occidentale che permette loro, potenzialmente anche senza il consenso, di usare i corpi di persone decedute a fini scientifici. Nella cultura Occidentale, le scienze dell'uomo (anatomia, antropologia e medicina) hanno cambiato il modo di trattare il corpo umano, un processo prima disciplinato dalla prassi e dalla tradizione religiosa. La rottura del tabù avvenne nel XVIII, l'Irish Giant Charles Byrne, il cui scheletro è ancora in mostra (contrariamente alla sua volontà dichiarata) nel Museo Hunter di Londra, è una testimonianza dei cambiamenti drastici nei confronti della gestione del cadavere. A quell'epoca il trattamento del corpo umano fondato sulle direttive religiose entrò in conflitto con la visione, eticamente motivata, che i resti umani potessero essere utilizzati per la sperimentazione scientifica al fine di far progredire le conoscenze per il bene di tutta la società. Si affermava allora la filosofia dell'utilitarismo che antepone gli interessi dei vivi nella conoscenza e nella ricerca ai sentimenti religiosi delle persone interessate e dei loro parenti europei o extraeuropei. Jeremy Bentham, il padre dell'utilitarismo, affermò la forza persuasiva di tale pensiero anche tramite la decisione di donare il suo corpo alla scienza per essere sezionato e studiato.⁴⁹

Il punto di vista che il corpo dei defunti possa essere d'utilità ai vivi in seguito è stato ampiamente riconosciuto nel campo della scienza e della medicina, per esempio nella donazione post-mortem di organi e tessuti.

I cadaveri di coloro che donano i loro corpi oggi non solo sono utilizzati per l'insegnamento dell'anatomia nelle università, ma anche per scopi di ricerca. Tessuti debitamente preparati sono impiegati per esempio per la produzione di impianti per la terapia medica. Nell'etica e nel diritto moderni si è giunti ad accettare tali procedure previo consenso della persona interessata o dei suoi parenti.

Tuttavia tale soluzione normalmente non esiste in relazione alla gestione dei materiali umani conservati nelle collezioni storiche. I punti di vista etici in materia si devono confrontare con la difficoltà di adottare una posizione vincolante per la gestione dei resti umani, anche in assenza di una dichiarazione della persona a cui appartenevano e in considerazione del contesto culturale da cui provengono spesso assai lontano dal nostro.

5.4 Considerazioni etiche e giuridiche fondamentali.

5.4.1 I Resti umani sono considerati al pari di oggetti nella misura in cui essi non

⁴⁸ Michael Y. Barilan, "The Biomedical Use of the Body: Lessons from the History of Human Rights and Dignity" in Cristhian Lenk et al (ed.), *Human Tissue Research, A European Perspective on the Ethical and Legal Challenges*, Oxford University Press, Oxford, 2011, pp. 3-14.

⁴⁹ Il corpo di Jeremy Bentham è ancora oggi ancora visibile presso l'*University College* di Londra.

possono detenere i diritti. Sono oggetti giuridici e non soggetti giuridici (persone) e, di conseguenza, a prescindere dall'origine legale della distinzione tra soggetti giuridici e oggetti giuridici non hanno diritti etici o diritti acquisiti.

Sebbene i resti umani non siano soggetti giuridici, che godono di protezione sotto il concetto di dignità umana, in conformità con le sentenze della Corte costituzionale federale, un essere umano non perde il suo diritto alla dignità umana dopo la morte.

Risulta dalle affermazioni precedenti che se consideriamo il trattamento inadeguato dei defunti e dei resti umani come un'offesa alla dignità umana, dobbiamo riscontrare un reato contro la dignità umana inalienabile di tutti noi.⁵⁰ La dignità dei morti, che prima erano esseri umani, è garantita dai vivi e deve essere garantita da loro.⁵¹

5.4.2 Poiché la dignità umana è un valore etico fondamentale, da cui derivano gli altri valori, non può essere collocata alla pari con altri valori etici. Dal momento che la dignità umana deve essere garantita in modo assoluto, bisogna mettere in atto alti livelli di valutazione per evitare reati contro di essa.

5.4.3 In conformità con il *dictum* che risale a Kant e successivamente è venuto a far parte della discussione sul tema della dignità umana come “imperativo categorico”, un essere umano non può mai essere utilizzato semplicemente come un mezzo, ma deve sempre essere utilizzato allo stesso tempo come un fine e proprio in ciò sta la sua dignità.

Nonostante tutta la nebulosità associata all’“imperativo categorico”, si può almeno dedurre che i defunti e i resti umani non devono essere trattati come gli altri oggetti. Di conseguenza, una persona non può farne uso a sua discrezione, come potrebbe fare in linea di principio un proprietario (secondo il Codice Civile). Più in particolare, il trattamento rispettoso dei morti e dei resti umani di interesse archeologico (principalmente le mummie) è dovuto sulla base del concetto di dignità umana e deve essere osservato quando esponiamo i resti umani nei musei. Contrariamente all'approccio spesso adottato in passato, i resti umani di questo tipo non possono essere esclusi dalla garanzia del rispetto della dignità umana unicamente sulla base della loro età.

5.4.4 La vita umana è un fine in sé. Il concetto, espresso nell’imperativo categorico kantiano, è inconcepibile senza la libertà, poiché un essere umano sarebbe altrimenti considerato “semplicemente come mezzo” degli altri (principio di autonomia). Si può quindi concludere che la volontà espressa o presunta dell'essere umano in merito a come dovrebbe essere trattato il suo corpo dopo la sua morte – quando esistono informazioni affidabili su questo

⁵⁰ Ved. E.Kant, *La metafisica dei costumi*, 1797, par.38.

⁵¹ ved. C.Thielecke, C.von Selle, M.Geissdorf, “A legal framework governing the work of museums/collections containing Human Remains” in *Reccomandations*, op. cit. p. 31.

tema - deve, in linea di principio, essere rispettato. Tale desiderio dovrebbe costituire la ragione e il limite in materia di trattamento dei defunti e dei loro resti umani. In pratica, questo principio significa che, per esempio, gli archeologi devono definire con precisione lo scopo che sta alla base degli scavi che desiderano intraprendere, ed essere pienamente consapevoli del potenziale di interferenza con la dignità umana dei morti, per cui dovranno valutare anticipatamente i diritti tutelati dalla legge. Il riconoscimento giuridico del principio di autonomia – in campi anche molto diversi tra loro - come il diritto di successione, la medicina dei trapianti o la ricerca anatomica, testimonia la natura vincolante del principio come elemento di diritto naturale e, quindi, come una norma etica.

5.4.5 Le pretese culturali di dominanza sono incompatibili con l'applicazione universale del concetto di dignità umana. L'interesse europeo 'illuminato' nella conoscenza e nella scienza non ha automaticamente diritto a prevalere sulla storia o sulla cultura straniera. Tale interesse deve essere a sua volta piuttosto collocato in un contesto come possibile pratica culturale.⁵² In caso di conflitto, la pratica o le idee sulla cura dei morti della cultura da cui i resti provengono devono avere la precedenza. La scelta che si farà dipenderà dalla misura in cui tali credenze sopravvivono nel popolo di origine, cioè se è possibile dimostrare che siano una pratica culturalmente significativa ancora oggi. Questo perché, in più di un caso, l'interesse per la conoscenza e la scienza è soddisfatto a scapito di chi si sente in obbligo di prendersi cura dei propri defunti.

5.5 Il pluralismo dei valori.

La raccolta e l'esposizione di resti umani - con un significato culturale, religioso e spirituale - provenienti da differenti culture si presenta ai responsabili museali e alle istituzioni come un problema che è difficile da risolvere: trovare un equilibrio accettabile tra gli obiettivi e le missioni di musei e collezioni e le visioni del mondo dei popoli d'origine.

È al tempo stesso chiaro che una soluzione sul modello del 'minimo comune denominatore' in questo settore comporta ulteriori problemi e non può rendere giustizia agli interessi di tutte le parti coinvolte.

Tuttavia, tenuto conto dei problemi esistenti, non dovrebbero essere dimenticati i possibili punti di accordo: in primo luogo, vi è un consenso interculturale diffuso sul principio che i resti umani debbano essere trattati con rispetto e dignità e che è proibito il trattamento degradante nel corso della ricerca, della raccolta o dell'esposizione.⁵³

In secondo luogo vi è una forte convergenza nel dibattito internazionale nel riconoscere che gruppi etnici hanno il diritto di vedersi restituire i resti umani in possesso di musei e collezioni, così come espresso dalle Nazioni Unite⁵⁴ nella misura in cui permanga una stretta connessione culturale. Poiché l'ICOM nel

⁵² Ved. Ludwig Wittgenstein, "Bemerkungen über Frazer's Golden Bough", in *Synthese*, vol. 17(1), Springer, 1967.

⁵³ Working Group on Human Remains in Collections, *Recommendations*, op.cit., p. 379.

⁵⁴ ONU, *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni*, op. cit. art.12 (2).

Codice Etico⁵⁵ sottolinea infine che nel caso di collezioni internazionali i valori e le esigenze degli altri gruppi etnici devono essere trattati con rispetto in ogni circostanza, i musei dovrebbero essere preparati ad avviare dialoghi per la restituzione dei beni culturali con i Paesi e le popolazioni d'origine.

⁵⁵ ICOM, International Council of Museums, op.cit. Art. 6.2 Ritorno di beni culturali. I musei devono essere pronti ad aprire un dialogo per favorire il ritorno di beni culturali nel paese o presso il popolo di origine. La procedura sarà imparziale, basata su criteri scientifici, professionali e umanitari rispondenti alla legislazione locale, nazionale e internazionale. Tale modalità è preferibile a un'azione intrapresa a livello governativo o politico.

6.3 Restituzione di beni culturali

Qualora il paese o il popolo di origine richiedano la restituzione di un oggetto o di un esemplare, dimostrando fondatamente che esso è stato esportato o comunque trasferito in violazione dei principi stabiliti dai trattati internazionali e nazionali, e dimostrino che l'oggetto appartiene al patrimonio culturale o naturale di quel popolo o paese, il museo interessato, purché la legge gli consenta di agire in tal modo, deve prontamente e responsabilmente attivarsi per collaborare alla restituzione.

6. L'ITALIA E LE RESTITUZIONI

Il problema delle restituzioni così come si è presentato in tutti i Paesi europei ha toccato anche l'Italia.

Di recente a Torino si è tenuta la tavola rotonda “Dalle mummie egizie al cranio di Villella, musei e resti umani” che ha messo a confronto antropologi e museologi sul tema (Torino, 4 aprile 2013).

L'esigua bibliografia sul tema si è arricchita con la pubblicazione su “*Museologia Scientifica*” del forum *Restituzione dei resti umani*⁵⁶ e la pubblicazione del documento, approvato in occasione del Convegno Nazionale ANMS del 2011, che risponde alla richiesta di restituzione da parte del Governo Australiano di alcuni resti scheletrici presenti presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (v. Allegato).⁵⁷ Il documento chiarisce puntualmente la posizione dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici di fronte al problema delle restituzioni dei resti umani e di materiale etnografico alle comunità d'origine, andando a individuare i punti nodali della questione: l'importanza delle collezioni museali italiane per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche; i resti umani come testimonianza culturale; l'inalienabilità dal punto di vista legislativo del patrimonio culturale italiano. La via individuata per la risoluzione di ogni singola richiesta è la museologia di collaborazione e la discussione aperta con le comunità indigene.

Nel 2010 il Governo Australiano ha presentato al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del nostro Paese la richiesta di restituzione di alcuni reperti scheletrici umani provenienti dal territorio australiano, conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. A seguito della richiesta una commissione congiunta dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici e del Museo di Storia Naturale di Firenze, con la partecipazione di membri dell'Associazione Antropologica Italiana, presieduta da Giovanni Pinna, ha stilato un documento che sottolinea l'importanza storica e scientifica delle collezioni e mira “all'apertura di un confronto costruttivo fra le varie parti coinvolte e in particolare con le comunità indigene australiane per una corretta interpretazione e valorizzazione di tali collezioni e del loro significato⁵⁸”.

Il testo approvato all'unanimità dal Consiglio Scientifico del Museo di Storia Naturale di Firenze e dall'assemblea dei soci ANMS nelle intenzioni di chi lo ha stilato non fa riferimento solo ai resti provenienti dal territorio australiano ma “è molto più ampio e vuole ricordare che le collezioni anatomiche sono a tutti gli effetti beni culturali, essendo inequivocabilmente tutelate dalla legge (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). D'altra parte le minacce di depauperamento non riguardano solo resti umani esotici e non toccano solo le istituzioni

⁵⁶ Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), “Forum resti umani” in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), 2011, pp. 7-52.

⁵⁷ AA. VV., Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze “Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, op.cit. Allegato.

⁵⁸ Ibid. pag. 12.

museali”.⁵⁹

Tra le minacce di depauperamento a cui si fa riferimento vi sono la richiesta di restituzione da parte del Comune di Motta Santa Lucia del cranio del brigante Vilella (cfr. cap. 9.3), conservato al Museo Cesare Lombroso di Torino, e la richiesta di restituzione avanzata da un ministro turco delle reliquie di S. Nicola di Bari.

La comunità scientifica è preoccupata per quanto sta avvenendo perché, riassume Giacomo Giacobini, presidente ANMS: “Rischiando di diventare spettatori di una sorta di affollata danza macabra di reliquie scientifiche o religiose in viaggio attraverso il nostro Paese e attraverso i continenti.”⁶⁰

6.1 Il documento dell’Associazione Nazionale Musei Scientifici e del Museo di Storia Naturale di Firenze.

La posizione assunta dall’Italia verso le richieste di restituzione da parte del Governo Australiano è sostanzialmente negativa e può essere estesa anche agli altri casi simili.⁶¹ Pur comprendendo le richieste dei nativi e sapendo che molte nazioni hanno già restituito gran parte dei materiali dei musei alle comunità d’origine, l’ANMS vede una sostanziale differenza culturale che determina la sua presa di posizione.

Australia, Nuova Zelanda e Canada hanno bisogno di mettere in atto un’azione di riconciliazione con le comunità native, mentre per l’Italia lo scenario è diverso. “Tali reperti non sono stati acquisiti illegalmente (in quanto all’epoca della raccolta, non erano in vigore nei paesi d’origine dei reperti, leggi che vietavano l’acquisizione e l’asportazione di tali materiali) né a seguito di campagne coloniali, guerre, razzie o genocidi, ma attraverso scambi commerciali diretti con i proprietari avvenute durante missioni o esplorazioni scientifiche. Il materiale conservato nei musei italiani è quindi essenzialmente frutto di interesse scientifico o di sete di conoscenza di luoghi e popoli poco noti e non di un collezionismo essenzialmente estetico o della raccolta di oggetti da immettere sul mercato a soli fini economici”.⁶²

L’Italia non ha quindi una responsabilità storica che giustifichi un dovere di riconciliazione con le comunità d’origine dei reperti, residenti in Australia.

Inoltre quando le restituzioni avvengono nell’ambito dei territori nazionali, ciò significa che il patrimonio complessivo della nazione non viene impoverito poiché i materiali vengono restituiti da istituzioni culturali della nazione a cittadini e comunità che godono oggi dei diritti civili e sono perciò a tutti gli effetti cittadini di quella stessa nazione. Diverso sarebbe il caso dell’Italia che, in caso di restituzione, vedrebbe gli oggetti oggi inseriti nel patrimonio nazionale

⁵⁹ Giacomo Giacobini, Una minaccia per le collezioni di antropologia biologica (e non solo), in *Museologia Scientifica*, 8 (1-2): 8-10, 2011. Pagg. 8 – 10.

⁶⁰ ANMS, op.cit. p.10

⁶¹ Ibid, pag.9: “Il titolo del documento fa riferimento a resti provenienti dal territorio australiano [...] ma il significato del documento è molto più ampio e vuole ricordare che le collezioni anatomiche sono a tutti gli effetti beni culturali, essendo inequivocabilmente tutelati dalla legge.

⁶² Ibid. pag. 16.

varcare i confini italiani con un forte impoverimento del patrimonio culturale dell'intero paese.

Per negare la restituzione, l'Italia sostiene l'importanza delle collezioni – a cui verrebbero sottratti i resti - per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e per il tessuto culturale della nazione. L'allargamento delle richieste di restituzione e la loro accettazione avrebbero un impatto negativo sullo sviluppo delle ricerche scientifiche, in quanto le modalità di restituzione prevedono che il materiale sia restituito alla completa proprietà delle comunità native per il loro uso tradizionale e senza obbligo di conservazione, impedendone l'accesso agli studiosi. A sostegno della tesi il documento afferma anche che l'impatto negativo che avrebbe sulla ricerca scientifica italiana si rifletterebbe specularmente sia sui Paesi chiamati a restituire i manufatti sia sulle comunità native, la cui cultura è sopravvissuta grazie soprattutto all'azione della scienza dei Paesi nei cui musei oggi si trovano i resti e i manufatti oggetto delle richieste di restituzione.

6.1.1 Il Museo di Scienze Naturali (sez. Antropologia ed Etnologia) dell'Università di Firenze.

La raccolta di reperti scheletrici provenienti dal territorio australiano, di cui è stata chiesta la restituzione, fa parte di un'ampia e importante collezione antropologica del Museo di Storia Naturale di Firenze. Il documento ANMS ripercorre la storia dell'istituzione per dimostrare il ruolo che il museo occupa nella storia delle collezioni scientifiche e per giustificare le modalità di acquisizione.

La collezione è unica al mondo e si costituì negli anni in cui il Museo di Antropologia ed Etnologia (istituito nel 1869) era sotto la direzione del suo fondatore Paolo Mantegazza.⁶³ I reperti australiani giunsero in museo dal 1870 al 1905 con varie modalità di acquisizione:

- acquisto o dono di viaggiatori (Giglioli, D'Albertis, Podenzana, Scheidel);
- dono da enti pubblici (Ministero della Pubblica Istruzione);
- dono da donatori stranieri (James Grose, Theodore Caruel);
- scambi con il museo di Sidney.

Conta una trentina di individui, rappresentati principalmente da crani e in alcuni casi dallo scheletro post craniale. Grazie ai contatti con i naturalisti di tutta Europa e con diversi viaggiatori, Mantegazza costituì – e fu il primo in Italia – un patrimonio di collezioni osteologiche unico al mondo. Nel museo sono documentate popolazioni estinte, quali i Fuegini, o ormai integrate con popolazioni occidentalizzate, quali, per esempio i Melanesiani.

La collezione craniologica nel suo complesso, grazie alla varietà di materiali che

⁶³ M. Zavattaro, G. Roselli. "Sezione di Antropologia e Etnologia" in F. Barbagli, G. Pratesi, (a cura di) *Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Guida alla visita delle Sezioni*. Polistampa, Firenze, pp. 95-154; M. Zavattaro, G. Roselli, *Antropologia e Etnologia, Museo di Storia Naturale, guida alla Sezione*. Firenze, NOVA Arti Grafiche, 2009.

la compongono, ha consentito già nella seconda metà dell'Ottocento di dimostrare che sulla base dell'analisi morfologica dei crani non era possibile definire razze o supportare classificazioni e gerarchie razziali. Un primato della scuola fiorentina, che vi giunse anche grazie alla raccolta dei reperti australiani. Per il Museo "la collezione rappresenta dunque un corpus indivisibile proprio per il suo intrinseco valore storico-documentario di raccolta formata con precisi intenti di ricerca scientifica, che acquista un suo significato nella sua interezza e nella sua articolata composizione. Ancora oggi le collezioni antropologiche presenti nell'osteoteca del Museo fiorentino sono meta di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo".⁶⁴

6.1.2. Un archivio storico biologico patrimonio italiano e dell'umanità.

In generale le collezioni di reperti scheletrici presenti nei musei antropologici, devono essere difese per il loro ruolo di testimonianze culturali. La loro storia inizia con l'acquisizione dei resti (ottenuti per vie legali) e prosegue con lo studio, che oggi è possibile con tecniche sempre più sofisticate. La loro importanza è aumentata dalla pubblicazione degli studi e dalla valorizzazione museografica. Questi oggetti sono quindi un "archivio storico-biologico", un documento unico e irripetibile di una frazione della variabilità biologica della nostra specie, oggetto della ricerca antropologica del passato e potenziale oggetto di ricerca nel futuro.

Il percorso delle collezioni - afferma il documento - "si è sviluppato nel contesto storico e valoriale della civiltà occidentale, porta a definirle come esempio di bene culturale a tutti gli effetti e soprattutto come patrimonio dell'unità intera e non sono più solo il retaggio di un unico individuo o di una popolazione". Le spoglie godono oggi, dopo un percorso scientifico e di analisi culturale, di un significato più universale: essi sono diventati testimoni del cammino umano verso la conoscenza reciproca fra le culture, e in quanto tali sono diventati patrimonio dell'umanità. In virtù anche del fatto che sono stati acquisiti, conservati, e studiati in Italia implicano rapporti storici fra le comunità italiane e lo sviluppo scientifico culturale del paese: "non si può negare che essi, oltre a rappresentare un patrimonio universale, siano anche parte del patrimonio culturale italiano".⁶⁵

6.1.3. L'inalienabilità del patrimonio culturale

L'argomentazione che è considerata più forte, per negare la restituzione, è l'inalienabilità del patrimonio culturale e la sua importanza identitaria.

Il patrimonio culturale e le istituzioni svolgono un ruolo fondamentale per ogni società: una comunità è un gruppo di individui che si forma attorno a un insieme di simboli condivisi. La perdita del patrimonio culturale corrisponde alla perdita della memoria collettiva. Per questo motivo sia le leggi preunitarie italiane sia le leggi dello Stato Italiano prevedono l'inalienabilità del patrimonio.

Il documento conclude affermando che i musei italiani, per le motivazioni

⁶⁴ ANMS, *Documento*, op.cit.

⁶⁵ *ibid.* pag. 19.

addotte, comprendono il significato che i resti umani possono avere per le comunità d'origine e si dichiarano disponibili a collaborazioni dirette, tuttavia trattando solo con le predette comunità d'origine, chiaramente identificate.

Si ritiene che il Governo Australiano non abbia l'autorità di mediare tra i musei italiani e le comunità aborigene, di cui ha riconosciuto l'autorità culturale. Si ritiene che la forma di collaborazione da mettere in atto sia quella seguita da molti musei nei processi di riconciliazione: un'implicazione diretta dei rappresentanti delle comunità d'origine nella conservazione e nell'esposizione dei resti umani, onde preservare e comunicarne i significati, nell'ottica delle comunità d'origine e non nell'ottica dei "colonizzatori bianchi".⁶⁶

6.1.4 La museologia di cooperazione

Prendendo spunto dal Nord America, uno degli effetti che ha avuto la politica di riconciliazione con le nazioni indiane è stata la nascita di una nuova museologia di cooperazione tra gli staff scientifici dei musei e i rappresentanti delle comunità indigene.⁶⁷ *Community curation* di riferimento sono quelle messe in pratica nella realizzazione di alcune grandi istituzioni come il National Museum of American Indian (NMAI) di Washington aperto nel 2004 e il George Gustav Heye Center, sua succursale newyorkese, il cui rinnovamento è stato completato nel 2010, o quella del Museum of Anthropology dell'Università della British Columbia (MOA) a Vancouver, aperto al pubblico in una veste nuova nel 2010.

La tendenza verso una museologia di cooperazione fu già percepita - come nota Pinna - nel 1988 da James Clifford, in seguito a una visita a quattro musei dell'area di Vancouver, dove notava come nell'allestimento il Museo interpretava le opere in suo possesso come "parte di una tradizione in sviluppo dinamica" come il prodotto di "un processo creativo, non come un tesoro salvato da un processo scomparso."

Gli stessi operatori museali "bianchi" dichiararono di voler passare "da una museologia di tipo coloniale a una di tipo cooperativo". Una museologia di cooperazione deve essere un'effettiva condivisione dell'azione di curatela, che deve andare al di là della semplice consulenza. La collaborazione si concretizzò in una totale rilettura dei contenuti del museo che portò alle nuove esposizioni del 2010.

Sull'efficacia della nuova museologia sono comunque stati sollevati alcuni dubbi come ha indicato Micheal Brown,⁶⁸ per il rischio di produrre un allestimento buonista e privo di approfondimento accademico con il risultato di produrre un'esposizione monotona e senza spessore culturale.

⁶⁶ Casi emblematici di museologia di cooperazione sono stati: la gestione del caso della Pipa sacra del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze e la progettazione della nuova esposizione delle collezioni dell'Oceania, da parte del Museo Pigorini di Roma.

⁶⁷ G. Pinna, "I diritti dei popoli indigeni e la museologia di collaborazione" in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), 2001, pp.28-52.

⁶⁸ F.M. Brown, "Exhibiting Indigenous Heritage in the Age of Cultural Property" in J.Cuno (a cura di) *Whose Culture? The promise of Museums and the debate over Antiquities*, Princeton University Press, Princeton, pp. 145-164.

6.2 Una visione parziale

La posizione dell'ANMS nel *Forum restituzione resti umani* e nel documento citato è condivisibile e sintetizza il pensiero della comunità museologica scientifica italiana, anche se focalizza l'attenzione esclusivamente sulle restituzioni, facendo riferimento alle sole richieste esterne. La proposta dell'uso della museologia di cooperazione è fondamentale ed è la prima via da tentare per evitare il depauperamento delle collezioni, anche se riteniamo abbia maggiore efficacia nei casi di materiali sensibili quali oggetti d'arte o sacri, mentre rimane più incerta nei casi dei reclami dei resti umani.

Il discorso quindi a nostro parere, se pur corretto, è parziale e non suggerisce la via da intraprendere a livello di management e governance dei musei per un approccio globale e integrato alla gestione dei resti umani in Italia. La situazione dei musei italiani è certo più complessa rispetto a quella proposta dei musei anglosassoni o tedeschi, in cui la cultura degli studi museali è più radicata. In Italia sono pochi i musei che possono paragonarsi - per organizzazione, personale e finanziamenti - ai citati Museum of London o Royal College of Surgeons. Risulta quindi più complicato, anche in termini di sforzo organizzativo e di personale, mettere in pratica un'operazione di ripensamento delle collezioni come quella britannica. Riteniamo comunque che sarebbe utile un'azione che spingesse i musei a una maggiore riflessione sulla loro mission, spesso limitata alla pura conservazione (anche questa in verità non sempre in linea con i principi di rispetto e di dignità richiesti dall'ICOM). Oltre alla conservazione i musei dovrebbero potenziare e rendere pubbliche le loro politiche di ricerca e di esposizione. Si auspica quindi una maggiore consapevolezza e una presa di posizione più ampia dei musei scientifici italiani su questo tema.

7. L'ESPOSIZIONE DEL CORPO UMANO. UNA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA.

7.1 Reliquie sacre e reliquie laiche.

L'esposizione del corpo umano in Europa è una pratica accettata. Nella tradizione cristiana esporre i corpi dei santi è sempre stato un'usanza comune che affonda le sue radici nel culto delle reliquie fin dal Medioevo.

Per reliquia in senso stretto si intende il corpo o parte di esso di una persona venerata come santo. La venerazione delle reliquie è diffusa soprattutto nel Cristianesimo e in particolare nella Chiesa cattolica e in quella ortodossa. Il ritrovamento del cadavere incorrotto, a distanza di secoli, è un elemento che rafforza la fama di santità di un individuo. Solitamente si tratta di singole parti del corpo – come materiale osteologico, crani e ossa, ma anche capelli, unghie, sangue e ceneri. Ampie collezioni di reliquie si sono diffuse tra il IV e il XIII secolo in tutte le città d'Europa. La collezione di Vodjan in Croazia raccoglie 370 reliquie, inclusi corpi interi e mummificati di 250 santi. Non c'è città in Italia che non possa annoverare la teca del santo patrono cui recarsi in pellegrinaggio e i corpi dei papi da sempre sono stati imbalsamati ed esposti al pubblico. Tra le ostensioni famose si possono ricordare: sant'Agostino, sant'Ubaldo da Gubbio, santa Caterina da Bologna, santa Bernadette, don Bosco e Padre Pio, le cui visite al corpo arrivano anche a 7.000 al giorno.

Il culto delle reliquie si può comprendere nel contesto di una religione che dà grande importanza e attribuisce un forte rispetto al corpo umano: ricordando che gli uomini sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, così come la Chiesa stessa è corpo visibile di Cristo, sua incarnazione nella storia. Il corpo del santo è venerato perché è testimonianza delle buone opere da lui compiute e il pellegrinaggio ai corpi dei santi e ai luoghi nei quali sono vissuti è parte importante della vita dei cristiani.

Nell'XI secolo cominciarono a nascere anche gli ossari, inizialmente luoghi di raccolta di resti in cimiteri sottoposti a scavi e a sbancamenti, in seguito anche luoghi in cui dare accoglienza alle ossa dei militari caduti sui campi di battaglia (ne sono esempi l'Ossario di Palestro o di San Martino della Battaglia). Le ossa raccolte – in alcuni casi - furono utilizzate anche per decorare gli edifici religiosi come la Capela dos ossos in Portogallo (XVI sec.), completamente ricoperta di ossa, capelli e teschi, o l'ossario di Sedlec nella Repubblica Ceca che conserva 40.000 scheletri, in parte usati nel XIX secolo per realizzarvi manufatti come candelabri, stemmi ed elementi decorativi architettonici. Anche in Italia vi sono esempi simili come la cripta della chiesa di Santa Maria della Concezione a Roma la Chiesa di San bernardino alle Ossa a Milano.

L'esposizione dei resti umani nei luoghi sacri è quindi abituale e non ha mai costituito un problema, tanto che anche oggi non entra nel dibattito etico. Sia dal punto di vista etico, sia da quello socio culturale infatti la loro esposizione rientra nella sfera della devozione e della riflessione spirituale; la loro conservazione in luoghi consacrati è considerata dignitosa, praticabile e quindi accettabile.



Fig. 7 e 8 – sopra: *Capela dos ossos*, Evora, Portogallo (XVI sec.); sotto: *Ossario di Sedlec*, elementi decorativi, Repubblica Ceca (XIX sec.)

Allo stesso modo è lunga la tradizione dell'uso "politico" dei corpi, dell'esposizione di dittatori, presidenti e capi indiscussi imbalsamati perché non venissero dimenticati il loro pensiero o le loro azioni. Una tradizione di "reliquie laiche" che ha origine nella mummificazione dei faraoni egiziani, ma che vede esempi molto più recenti nelle mummie di Lenin, Mao, Ho Chi Minh fino alla recente imbalsamazione di Kim Jong-il, dittatore della Corea del Nord e di Hugo Chavez in Venezuela. Imbalsamazioni storiche furono anche quella di Abramo Lincoln, Evita Peron e, in Italia, di Giuseppe Mazzini.

In particolare la storia della salma di Mazzini colpisce per le chiare motivazioni politiche sottese, sulla scia dell'emozione, ben espressa nelle parole del deputato Giorgio Asproni che, di fronte al corpo esanime di Mazzini, parlò di "salma sacra". La scelta, apparentemente curiosa di imbalsamarlo, operata dal medico Agostino Bertani, fu invece – come acutamente sintetizza Sergio Luzzato – "un investimento consapevole sulle potenzialità di un cadavere carismatico".⁶⁹ La morte del capo avrebbe potuto essere fatale al Mazziniano, mentre nell'accurata gestione del corpo del "profeta" e nel creare un effigie immortale poteva esserci, se non la garanzia, almeno una promessa di sopravvivenza. Quindi la mummificazione, per mano dell'imbalsamatore lodigiano Paolo Gorini, fu decisa contro l'espressa volontà di Mazzini, contrario a qualunque genere di conservazione del cadavere. I mazziniani anticiparono così i Bolscevichi che crearono il "culto del capo" con l'imbalsamazione di Lenin.

L'esposizione in piazzale Loreto del corpo di Benito Mussolini, fotografato e mostrato nei giorni seguenti alla sua uccisione e poi seppellito in una tomba anonima, fu certo mossa da un sentimento simile, anche se di segno contrario, dal desiderio di oblio, dal rifuggire e annullare il culto del corpo del capo. Le fotografie che mostravano il corpo del Duce martoriato e inoffensivo dovevano essere la prova tangibile della sua sconfitta. Anche da morto, Mussolini rimaneva un personaggio ingombrante, perché troppi italiani lo avevano adorato da vivo. Nel 1946, i neofascisti trafugarono il cadavere; dopo averlo ritrovato, i democristiani lo nascosero per undici anni in un luogo segreto; soltanto nel '57 si arrivò alla controversa tumulazione di Predappio. Trattando il corpo di Mussolini come un ostaggio, la neonata Repubblica voleva evitare che il sepolcro del duce diventasse luogo della memoria.⁷⁰

Simile, per le travagliate vicissitudini, è la storia della mummia di Evita Peròn, che in virtù dell'alto valore simbolico per anni non trovò pace, divenendo una reliquia scomoda.

⁶⁹ S. Luzzato, *La mummia della Repubblica*, Einaudi, Torino, 2011.

⁷⁰ S. Luzzato, *Il corpo del Duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino, 2011.

7.2 Il corpo umano nei musei scientifici. Da Ruysch a von Hagens

Per ben altre finalità i musei espongono il corpo umano. Come abbiamo visto diverse tipologie di musei ospitano resti umani, dai musei archeologici ai musei etnografici a quelli antropologici. Vogliamo qui focalizzare la nostra attenzione sulle collezioni che nascono con la precisa finalità di indagare la macchina del corpo umano: i musei dell'ambito medico scientifico. I musei di anatomia umana normale, anatomia patologica, anatomia comparata, ostetricia, istologia, odontoiatria presentano quasi sempre raccolte di resti umani e di campioni biologici che si sono formate al fianco delle scuole di medicina per diventare d'ausilio all'insegnamento, per permettere di rendere visibili e soprattutto tangibili i misteri del corpo umano.

Questo genere di raccolte va inserito nel giusto contesto: non vanno intese come insieme di resti macabri, ma come luoghi di studio e di ricerca, creati in epoche in cui non solo non esisteva la fotografia, ma non esistevano neanche i libri di testo, e se c'erano erano pochi ed estremamente costosi. Il museo era quindi il luogo della pratica, in cui trovavano una concreta applicazione i principi base dell'Illuminismo prima e del Positivismo poi.

Fin dall'antichità gli studiosi e gli indagatori della natura si erano adoperati per studiare i più profondi segreti del corpo, scontrandosi con la difficile reperibilità dei cadaveri e con una mentalità ostile. Era così difficile lo studio del corpo che Ippocrate consigliava di andare in Egitto, ad Alessandria, poiché era l'unico luogo dove poter studiare uno scheletro conservato integralmente o dove poter osservare la sezione, a volte anche la vivisezione, dei corpi. Molti secoli dopo lo stesso Vesalio, il primo grande illustratore dell'anatomia, per la realizzazione della sua opera *De humani corporis fabrica*, edita nel 1543, si avvale solamente di sei corpi. I corpi per l'anatomia appartenevano a individui ai limiti della società, che ne erano stati esclusi perché avevano violato le leggi, oppure perché non battezzati: «criminali, barbari, nemici, schiavi, corpi insepolti e sbranati dalle fiere, bambini esposti».

Per sopperire a questa necessità si cercarono per secoli metodi di conservazione del corpo per ottenere dei pezzi anatomici utili ai fini di studio. Proprio queste ricerche furono alla base della nascita dei musei anatomici che cominciarono a diffondersi nel Seicento. A voler fare un passo indietro e ricercando con attenzione tra le collezioni museali rinascimentali, alcuni preparati anatomici già facevano mostra di sé, come nella Galleria della grotta di Mantova, raccolta da Isabella d'Este, dove insieme a pezzi quali l'immane corno d'unicorno, o il "vitello marino", a coralli e minerali, si potevano vedere «un feto, o aborto, con una grande testa a quattro occhi e due bocche...un cuore umano, di cui si vedono ancora le vene e la struttura carnosa, tramutato in pietra dura».⁷¹ In questi casi la finalità di conservazione era però certo più legata alla volontà di stupire e meravigliare, che a qualunque necessità di ricerca e studio medico. È curioso come inoltre i pezzi conservati spesso consistessero in aborti e feti, o corpi di delinquenti, quindi sempre di quel mondo di "esclusi" che permettevano di non far considerare sacrilega la loro esposizione.

⁷¹ J. FURTEMBACH, *Newes Itinerarium Italiae*, Ulm, Saur, 1627, da *La Scienza a Corte*, Bulzoni 1979.

È nelle collezioni naturalistiche del primo Seicento che si cominciarono a formare piccoli nuclei di preparati anatomici,⁷² come nella collezione di Ole Worme dove nel catalogo erano enumerati alcuni pezzi umani, anche se ancora in numero limitato rispetto alla consistenza della collezione: su quattrocento pagine di volume solo tre sono dedicate all'anatomia umana e tutti i preparati citati appartenevano all'osteologia.⁷³

Fu infatti questo il periodo aureo dell'anatomia, che vide scoperte quali la circolazione del sangue, il sistema dei vasi linfatici e la struttura cerebrale, in cui si perfezionarono i metodi per la conservazione, ottenendo così dei preparati che permisero di far diventare il corpo umano oggetto di un continuo studio sopperendo, quando non era possibile, all'osservazione diretta sul cadavere.

La prima importante novità fu l'immersione del pezzo anatomico umano o animale in liquidi conservanti come l'acquavite, il brandy e lo spirito di vino, gettando le basi per i grandi progressi sia nelle scienze mediche sia naturali.

La seconda e sensazionale innovazione fu il raffinamento delle tecniche di iniezione, con l'inoculazione di particolari liquidi come la cera colorata o il sego, il grasso animale, nelle vene e nelle arterie, che fu utilizzata tra i primi da Règnier De Graaf (1641-1673) e dal microscopista olandese Jan Swammerdam (1637-1680).

Frederik Ruysch (1638-1731), noto in tutta Europa per l'abilità nel conservare i cadaveri, perfezionò la tecnica di iniezione a cera liquida dei vasi sanguigni riuscendo a evidenziarne le più fini ramificazioni e creando anche quelle "mummie" rese celebri in Italia dalle *Operette Morali* di Giacomo Leopardi nel *Dialogo di Federico Ruysch e le sue mummie* del 1824.⁷⁴ La collezione Ruysch concedeva ampio spazio all'anatomia, con una scelta di preparati ricca e importante, sia per la consistenza e per la raffinatezza delle tecniche, sia per la cura nell'esposizione, come si può ancora ammirare nelle incisioni presenti nel *Thesaurus Anatomicus* del 1701, catalogo nel quale descrive i preparati delle collezioni dividendoli per armadi. Molti dei preparati erano presentati in composizioni, con una tecnica d'esposizione che voleva rendere a suo modo più gradevole ed elegante un soggetto di per sé macabro (fig.9) unendo alla intenzione coreografica una esplicita funzione moraleggiante, sottolineata anche da motti e commenti dell'autore, divenendo modello per tutti i musei successivi, tanto da trovarne ancora reminiscenze nelle modalità di esposizione del didattico e illuminista museo anatomico dell'Università di Pavia⁷⁵ (fig.10).

⁷² Per una panoramica sulla nascita nei musei anatomici, soprattutto inglesi, si confronti J.J. EDWARDS, *Medical Museum Technology*, London, Oxford University Press, 1959.

⁷³ *Musaei Wormiani Catalogus*, e *Musaeum Wormianum*.

⁷⁴ Giacomo Leopardi, *Operette morali*, edizione critica di Ottavio Besoni, Milano, Mondadori, 1979, pp. 239-49

⁷⁵ Confrontando la posa e il metodo d'esposizione degli scheletri dei feti esposti presso il Museo per la Storia dell'Università di Pavia si nota con evidenza come il riferimento culturale abbia ancora le sue radici nelle modalità seicentesche, che probabilmente Scarpa ben conosceva per aver visto i testi di Ruysch di riferimento.



Fig. 9 - Tavola che riproduce una delle composizioni anatomiche della collezione Ruysch in Frederik Ruysch, *Thesaurus anatomicus primus*, Leida, 1701 – Tav. I.



Fig. 10 – A. Scarpa, *Statua umana e scheletri di feti atteggiati* (XVIII secolo). Museo per la Storia dell'Università, Pavia.

7.3 Il Settecento e le nuove collezioni

Se le prime collezioni nascono nel Seicento, è sicuramente il Settecento che comprende l'importanza della diffusione della cultura. «Che il popolo veda e si istruisca»: con questa filosofia Pietro il Grande fonda il primo museo russo a San Pietroburgo dove, sulle sponde della Neva tra il 1718 e il 1734, realizza un edificio che contiene diverse sale tra cui una sala di anatomia di forma sferica e una *Kunst und Naturalien-Kammer*, con esposizioni di *antiquaria*, *naturalia* e *artificialia* che arricchì proprio con la collezione comprata da Ruysch per una somma, all'epoca certo considerevole, di 30.000 *guilders*.

Sono soprattutto le Università che cominciano a cogliere l'importanza delle collezioni, sulle sollecitazioni che provenivano soprattutto dall'Inghilterra. Gottfried Wilhelm Leibniz, anticipando le evoluzioni dei secoli successivi, già parlava di una grande esposizione che presentasse le grandi innovazioni scientifiche del tempo e in cui si potessero ammirare: «animali insoliti e rari...», ma anche si trovasse «un teatro anatomico seguito da un giardino di erbe medicinali ... esposizioni di muscoli, nervi, ossa: item una macchina che rappresenta il corpo umano».⁷⁶

Sono le collezioni di William (1718-1783) e poi quella di John Hunter (1728-1793) ad essere l'effettivo punto di svolta verso una collezione con fini didattici e con un'attenzione alla ricerca.

A Londra essi prepararono i corpi adoperando vernici, resina e cera⁷⁷ e cominciarono a raccogliere delle collezioni private funzionali alle loro ricerche e ai loro insegnamenti. William Hunter raccolse un'importante collezione anatomica, che dopo il 1768 fu ospitata in Great Windmill Street in una sontuosa sala, organizzata con eleganza ad uso di museo, composta principalmente da feti e uteri che gli servirono per le sue osservazioni, riportate nell'opera *Anatomy of the gravid uterus*.

Egli cercò nel 1763 di fondare una scuola di Anatomia a cui donare tutti i suoi preparati e libri, ma l'operazione non venne realizzata e il museo divenne solo più tardi proprietà dell'Università di Glasgow, dove fu trasferito nel 1809.

La collezione di John Hunter, invece, fu acquistata nel 1799 dal governo inglese per 15.000 sterline e aperta al pubblico presso il Royal College of Surgeons nel 1813. È un momento cruciale in cui in Inghilterra, dalle collezioni private dei singoli docenti, come quelle di Cheselden, Monro e Smellie conservate presso le abitazioni, si passa alle collezioni pubbliche di proprietà dello Stato.

In Italia, certamente anche in seguito ai veti della Chiesa e alla mentalità dominante contraria alle dissezioni, come surrogato delle preparazioni nacquero i modelli anatomici: realizzati in cera o in terracotta riproducevano con perfetta

⁷⁶ Wilhelm Gottfried Leibniz, *Droie de pensées touchant une nouvelle sorte de représentations*, Woener, 1971, pp. 479-84.

⁷⁷ Sui metodi di iniezione del Seicento e Settecento cfr. G. , Legee, “les injections anatomiques aux XVII^e et XVIII^e siècles: des injections de métaux fusibles aux injections à la cire” in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, Firenze, Olschki, 1975. Per i metodi di preparazione dell'Ottocento e in particolare di quelli utilizzati nel Gabinetto anatomico di Pavia si fa riferimento a ANGELO DUBINI, *Trattato di Antropotomia o dell'arte di eseguire e conservare in cera le preparazioni anatomiche del dottore Angelo Dubini*, Milano, tipografia di P.A. Molina, 1837.

rispondenza al reale sia particolari anatomici sia interi corpi, evidenziandone i “sistemi” vitali.

La modellazione in cera ebbe particolare fortuna a Bologna con Ercole Lelli e i coniugi Manzolini, a Firenze con Felice Fontana e Clemente Susini e a Napoli con la Scuola di Domenico Cotugno. Nel campo dell'ostetricia si cominciarono a diffondere i modelli in terracotta, utili nelle esercitazioni pratiche, come quelli fatti realizzare dal Galli e che oggi fanno parte delle ricche collezioni di Palazzo Poggi.

Anche in Germania nello stesso periodo nacquero collezioni di rilievo come quella di Johannes Gottlieb Walter a Berlino, composta da 3.000 preparati che includevano parti di anatomia normale e patologica, esposti in un catalogo dettagliato nel 1802⁷⁸, o come quella dell'Università di Greifswald, nata alla metà del XVIII secolo, di cui il curatore Andreas Westphal stilò un catalogo nel 1802 da cui risultava formata da 175 preparati, conservati prevalentemente a secco. Anche in Francia, sul finire del Settecento, esistevano raccolte anatomiche a lato delle scuole se ne ha notizia, ad esempio, a Parigi, Strasburgo e Montpellier.

Le maggior parte delle università europee si mise al passo poco dopo, nei primi decenni dell'Ottocento, secolo che vide il massimo sviluppo delle istituzioni museali mediche e l'utilizzo di queste come ausilio fondamentale alla didattica: solo per citarne alcuni casi, l'Università di Bonn creò il suo museo solo nel 1818, ma nel 1830 aveva già raccolto un nucleo di ben 4.000 preparati, così come ampia e ricca in breve divenne la collezione anatomica di Breslau.

Così anche nelle Università Italiane cominciarono a crearsi delle collezioni anatomiche di ausilio agli studi medici.

Da segnalare la collezione dell'Università di Pavia dove a partire dagli anni settanta del Settecento si cominciò a delineare una collezione di anatomia che in breve portò alla nascita di un museo che può a buon diritto essere annoverato tra questi primi e precursori musei anatomici che avranno poi ampio sviluppo nell'Ottocento, quando si consolidò una visione positivista delle scienze e della natura, che riconosceva nel museo uno dei luoghi privilegiati della conoscenza.

7.4 I preparati anatomici più complessi: le statue umane da Ruysch a von Hagens.

Ogni volta che vengono esposti, dal 1995, i corpi plastinati realizzati dal medico tedesco Gunther von Hagens creano scalpore con strascichi di polemiche e ampia eco dei media.

Non è chiaro se ciò che desti maggior scandalo e sollevi dubbi etici sia in particolare l'esposizione di corpi veri, e quindi di cadaveri, per la dimostrazione anatomica, o il fatto che la mostra itinerante Body Worlds attragga folle di visitatori avvalendosi anche di mezzi di comunicazione e di pubblicità e ricavandone un conseguente introito commerciale, rendendola la mostra più visitata di sempre (cfr. cap.9.4)

Nell'ottica della storia della medicina, se ad essere messa in discussione fosse solo l'esposizione dei cadaveri “preparati”, la questione non dovrebbe destare molto scalpore, poichè ci troviamo di fronte a una nuova tecnica, la

⁷⁸ J.G. Walter, *Museum Anatomicum*, Berolini, 1802

plastinazione, che si può leggere come l'ultima tappa evolutiva della didattica medica e anatomica, che dal XVII secolo cerca di rappresentare non solo tramite tavole e disegni, ma anche con modelli naturali e artificiali la “macchina del corpo umano”.

La mostra di von Hagens espone delle statue realizzate da cadavere con una tecnica inventata nel 1977 che sostituisce al sangue e ai fluidi naturali dei polimeri di silicone. La tecnica prevede in diversi passaggi la sostituzione dei fluidi e dei tessuti biologici con sostanze plastiche al fine di realizzare dei modelli che non si decompongono.⁷⁹

Prima si inietta formaldeide nel corpo attraverso le arterie; in un secondo momento acqua e grassi solubili vengono sciolti immergendo il corpo in un bagno di acetone; le sostanze vengono poi sostituite da resine ed elastomeri come il caucciù siliconico e l'eposside, mediante l'impregnazione forzata sottovuoto, per poi essere polimerizzate dall'azione del gas, della luce e del calore. Quest'ultima fase permette di dare la posa alle statue e di conferirgli elasticità e lunga durata. Una volta terminato il processo, il risultato finale sono delle statue anatomiche atteggiate in azioni della quotidianità, quali correre o danzare, con un effetto complessivo che ammicca alle mostre d'arte contemporanea, proponendo delle sorte di *exhibit* che uniscono e sovrappongono al senso di disagio e di repulsione, che questi corpi potrebbero creare, un senso di stupore e di curiosità per lo strano “oggetto” che si sta osservando.

Body Worlds si popone quindi come una grande novità sulla scena delle mostre scientifiche contemporanee, ma forse non lo è, se leggiamo queste statue all'interno del percorso della storia della medicina e dei musei anatomici tradizionali a cui, consapevolmente, si richiama, anche con esplicite citazioni. Analizzando la mostra, per certi aspetti potremmo considerarla quasi più un'operazione di *revival*, che qualcosa di realmente nuovo, pur riconoscendole un merito indubbio quale quello di aver portato l'attenzione del pubblico verso l'anatomia. L'aspetto certamente più innovativo dell'operazione Body Worlds, oltre alla tecnica, è legato alle modalità di promozione, comunicazione e marketing che hanno permesso che riemergesse un interesse, probabilmente mai sopito, verso l'anatomia e la meraviglia del corpo umano, che hanno mosso folle di persone, spinte certo dalle motivazioni più diverse, realizzando la più grande operazione mai vista di divulgazione medico anatomica verso il grande pubblico, funzione che i musei medico anatomici, universitari e non, spesso chiusi e poco accessibili e privi di apparati didascalici adeguati, non sono al momento in grado di svolgere.

7.5 I modelli per la didattica.

La dissezione è stato il primo strumento per indagare il corpo umano e mostrarlo anche al pubblico dei non addetti ai lavori – pensiamo alle dissezioni pubbliche che ebbero luogo dal medioevo, come quella di Mondino de' Liuzzi (1275-1326), o quelle tenute nel XVI sec. da Andrea Vesalio (1514-1464) in poi

⁷⁹ Cfr. G. von Hagens, *Body Worlds: The Original Exhibition of Real Human Bodies*, a cura di Angelina Whalley, Arts & Sciences Verlag, Nachdruck, 2008.

e così mirabilmente fissate sulla tela, tra le luci e le ombre della *Lezione di Anatomia del dott. Tulp* di Rembrandt (1632).

A fianco delle dissezioni, però, come ripercorso nei paragrafi precedenti, si ricercavano modalità di conservazione dei corpi per finalità scientifiche, con lo scopo di conservare e rendere visibile e duraturo l'intero sistema della vita. Ogni scoperta anatomica andava documentata e se possibile "fissata" dal vero per renderla visibile ai posteri. L'obiettivo era quindi quello di rendere perpetuamente fruibile il corpo umano con la realizzazione di preparazioni naturali che non fossero solo scheletri, che per loro natura si conservano facilmente, ma anche corpi umani interi, privati dell'involucro, dei tessuti, per mostrarne i più reconditi segreti.

Il primo a rendere possibile la creazione di statue umane naturali è stato Swammerdam (1637-1680), che incominciò a realizzare delle iniezioni arteriose con un metodo che pubblica nel 1672 nel compendio al *Miraculum naturae sive uteri muliebris fabrica*.⁸⁰

Ma fu Ruysch, docente di anatomia ad Amsterdam, che perfezionò la tecnica delle iniezioni con cera liquida, riuscendo a mettere in evidenza le più fini ramificazioni del sistema circolatorio. Egli realizzò dei *Tableaux* composti con resti umani e animali (fig. 9). In queste composizioni, quali i *Monti delle vanità*, dispose scenograficamente scheletri di feti sopra monti composti da apparenti conglomerati minerali e vegetali, nella realtà parti di arterie iniettate che si fingevano coralli, calcoli al posto delle pietre. I piccoli feti erano atteggiati e avevano foggie che richiamavano lo spirito teatrale e la "meraviglia" seicentesca.⁸¹ Il gusto delle *vanitas*, tanto diffuso nelle nature morte olandesi dell'epoca, si rifletteva naturalmente nelle composizioni della collezione anatomica di Ruysch. I feti erano animati e reggevano strumenti evocativi quali un falchetto, la collana di perle o il fazzoletto in cui piangere (in realtà un tessuto umano) il tutto per rappresentare *la miseria hominum* nelle più classiche delle iconografie del *memento mori*, dove si affiancano teschi e oggetti preziosi, simboli della fugacità terrena.

Questa tecnica di esposizione, che voleva rendere a suo modo più gradevole un soggetto di per sé macabro, unisce all'intenzione coreografica un'esplicita funzione pedagogica e moraleggiante e diventa un modello di riferimento per i musei anatomici successivi.

Sono le collezioni dei fratelli Hunter ad essere il vero punto di svolta verso le nuove collezioni con finalità didattiche e con attenzione alla ricerca. Ispirandosi alla collezione Hunter, nacque la collezione di uno dei massimi preparatori di tutti i tempi: Fragonard. Honoré Fragonard (1732-1799), cugino del pittore Jean-Honoré Fragonard, chirurgo e professore prima presso la scuola veterinaria ad Alfort e successivamente alla Scuola di veterinaria di Parigi, realizzò migliaia di preparati anatomici tra cui le statue divenute celebri come "gli scorticati". Realizzate con finalità didattiche per la scuola di veterinaria di

⁸⁰ J. Swammerdam, *Miraculum naturae, sive, Uteri muliebris fabrica*, Lugduni Batavorum, apud Severinum Mhatthaei, 1672.

⁸¹ Immagini di queste composizioni si trovano sul catalogo della collezione Ruysch. F. Ruyschii, *Thesaurus Anatomicus Primus*, Amstelodami, apud Janssonio, Waesbergios, MDCCXXXIX.

Alfort – sotto la direzione di Claude Bourgelat – le statue quali “L’uomo con la mandibola” e il “Cavaliere dell’Apocalisse” (fig. 11) da subito ambirono anche a essere considerate dal suo autore quasi come delle opere d’arte. Entrato in conflitto con Bourgelat, Fragonard venne allontanato dalla scuola di Alfort e cominciò a dedicarsi privatamente all’attività di preparatore, realizzando reperti destinati ai diversi gabinetti esistenti. Con la sua attività accumulò una piccola fortuna trovando anche un ricco mercato presso gli estimatori di “curiosità mondane”. La scuola di Alfort cadde in declino nel periodo rivoluzionario, ma Fragonard cercò di portare avanti il progetto di creare una scuola nazionale di anatomia coerentemente con le sue convinzioni illuministe, espresse in un rapporto per l’Assemblea legislativa del 1792. Il rapporto, all’interno di un progetto organizzativo per l’istruzione pubblica predisposto da Condorcet, proponeva di realizzare “un gabinetto nel quale tutti i saggi d’Europa potessero trovare tutte le discipline dell’anatomia, sia umana che veterinaria, nel più alto grado di perfezione possibile per spingere più avanti le scoperte utili all’umanità sofferente e con le quali i professori nazionali potessero guidare gli allievi allo studio del corpo degli esseri viventi”.⁸² Nella sua intenzione, la sua perizia in questo campo avrebbe quindi dovuto essere utile per il bene della Nazione, pur non avendo disdegnato un uso ben più commerciale delle sue statue umane artistiche.

Sempre da Hunter, per perfezionare la sua tecnica sulle iniezioni a mercurio, si recò anche Antonio Scarpa (1752-1832) che portò a compimento a Pavia un Museo Anatomico quasi interamente composto da preparazioni naturali con statue umane di mirabile eleganza e complessità, con la sola, chiara ed esclusiva finalità di migliorare la didattica del suo insegnamento.

Il Museo pavese, iniziato da Giacomo Rezia su sollecitazione di Pietro Moscati, trovò compimento con l’arrivo di Scarpa sulla cattedra di Anatomia, che subito mise tra gli obiettivi della sua docenza la volontà di svolgere un’attività didattica pratica, che non si doveva limitare alle dissezioni, ma anche alla realizzazione delle preparazioni.

Fu subito evidente il suo interesse verso la raccolta di una collezione anatomica che fosse il più completa possibile: la sua prolusione *Della necessità di perfezionare i metodi delle preparazioni*⁸³ con cui si presentò agli studenti e al mondo accademico in occasione dell’insediamento sulla cattedra di anatomia non lasciava dubbi sul tema.

Nell’orazione illustrava il suo metodo d’insegnamento, che non doveva più impostarsi con lezioni cattedratiche, ma con una lunga successione di dimostrazioni anatomiche destinate ad illustrare i rapporti topografici dei tessuti e degli organi, con particolare riguardo alla fisiologia e all’introduzione alla

⁸² H.Fragonard, “Textes des rapports adressés en 1792 à l’Assemblée législative per Honoré Fragonard” in C. Degueurce, *Honoré Fragonard et ses écorchés. Un anatomiste au Siècle des lumières*, pp 147 – 150.

⁸³ “Della necessità di perfezionare i metodi delle preparazioni anatomiche” in A. Scarpa, *Opere del Cav. Antonio Scarpa, prima edizione completa in cinque parti*, a cura di Pietro Vannoni, Tip. Della Speranza, 1838, pp. 537-553. L’orazione è stata pronunciata il 25 novembre 1783 nell’Aula Magna dell’ateneo pavese.

chirurgia. Gli allievi dovevano ripetere le preparazioni più importanti nelle stanze incisive al fine di acquistare cognizioni obiettive, fondate sull'esperienza. Entrando nei dettagli delle modalità di realizzazione delle singole preparazioni, si soffermava sulla rappresentazione del sistema circolatorio, citando le belle preparazioni di Ruysch e di Albino, ma criticandole perché a suo parere sembravano più fatte per fare bella mostra negli armadi che per aggiungere nuove cognizioni scientifiche.

Criticava anche alcune modalità di preparazioni a lui contemporanee, aborrendo “come sommamente difettosa” l’abitudine di realizzare degli alberi arteriosi (o anche nervosi) asportati dal corpo e distesi su tavolette. Egli invece proponeva un metodo “più vantaggioso e più perfetto” per renderle più utili per l’insegnamento, che consisteva nel separare prima muscoli e visceri dai vasi, prepararli separatamente, ricollocando i vasi, una volta iniettati, nella loro sede “col naturale andamento, permettendo che gli serva di sostegno l’ordinaria compagine delle ossa”⁸⁴ quindi in sostanza apriva la strada e anticipava la realizzazione presso il suo gabinetto di statue angiologiche intere, che avrebbero ben presto visto la luce.

Le statue ancora oggi conservate nel Museo Anatomico pavese – presso l’Istituto di Anatomia Umana Normale – e risalenti alla direzione di Scarpa - fanno parte proprio della sezione di Angiologia con la dicitura “Cadaveri interi iniettati e preparati a secco (statue)”⁸⁵ (Fig.10). L’intento didattico era quello di seguire l’albero arterioso o venoso in tutte le sue principali diramazioni, collocato su un corpo intero.

Le statue, come tutti i preparati presenti nel Museo, servivano da compendio all’insegnamento del corso di studi di Anatomia, non solo perché venivano attentamente osservate durante le lezioni teoriche, ma anche perché il realizzarle era un utile esercizio per i futuri medici e chirurghi, in accordo con le indicazioni del Piano di Studio e di Disciplina dell’Università di Pavia:

“Le lezioni non dovranno essere pomposi Discorsi Cattedratici, ma una descrizione, e simultanea ispezione delle parti del corpo umano, fatta su i Cadaveri; dovranno indirizzarsi i scolari colla frequente dissezione, e colle più delicate preparazioni di taglio, o di iniezioni, le quali [...] gioveranno a renderli capaci d’operare da se stessi.”

I preparati quindi avevano una doppia funzione didattica: servivano da un lato a esercitare le mani del chirurgo e a renderlo fermo nelle esecuzione delle preparazioni, a fargli conoscere dall’interno il corpo umano e tutti i suoi sistemi vitali. Dall’altro le migliori tra le preparazioni avevano la possibilità di essere esposte anche nel Museo, diventando un modello di riferimento tangibile e continuamente consultabile dagli studenti e anche, saltuariamente, dal pubblico più vasto. Le aperture straordinarie previste per gli studenti e per il pubblico svolgevano un’importante funzione pedagogica, portando a contatto di un pubblico più vasto i progressi della scienza medica, allontanando la popolazione da superstizioni, cialtroni e curatori.⁸⁶

⁸⁴Ibid. Scarpa, *Della necessità...*, op.cit., 1838, p. 553.

⁸⁵G.Zoja, *Il Gabinetto di Anatomia normale della R. Università di Pavia*, Tip. Succ. Bizzoni, 1895, pp. XXIII-XXIV

⁸⁶Cfr. anche A. Carli, *Il valore educativo e la rilevanza formativa dei preparati anatomici tra XVIII e*

Le preparazioni anatomiche e le statue cominciarono dal XVIII sec. a riempire i gabinetti anatomici italiani ed europei, inizialmente come frutto di azioni di privati, ma sempre di più, tra la fine del Settecento e l'Ottocento, come parte fondamentale dell'azione dei governi e delle istituzioni accademiche. Nei musei italiani sono conservate altre statue anatomiche, oltre a quelle pavesi, di solito prevalentemente afferenti alla sezione di Angiologia, come nel caso del Museo Anatomico di Pisa, fondato nel 1832 ad opera di Tommaso Biancini, dove sono conservate le statue angiologiche per la dimostrazione della circolazione e dei vasi sanguigni.⁸⁷ Nel Museo Anatomico di Napoli, dove la collezione dei preparati a secco comprende 417 pezzi, fanno mostra due corpi essiccati e con l'albero vascolare iniettato: il primo è collocato su un piedistallo di legno seduto in una posa statuaria classica; il secondo, invece, è in piedi e mostra per intero il complesso intreccio dei vasi sanguigni, iniettati con due diverse sostanze coloranti per differenziare le arterie dalle vene.

7.6 Usare l'arte per cambiare il significato.

Come accennato in precedenza, i corpi non solo venivano preparati con tecniche complesse e preziosamente custodite, ma continuavano a venire atteggiati da "vivi", rimanendo nella tradizione aperta da Ruysch, per renderli più comprensibili ed efficaci in un'ottica di insegnamento. Le pose stupite, melanconiche o ispirate a celebri opere d'arte dovevano servire a produrre un cambio di significato, tramutando un "macabro resto" in oggetto utile alla conoscenza, degno di essere esposto.

Per Scarpa e per i suoi contemporanei la volontà era quella di ottenere una certa eleganza, rendendo il soggetto "parlante", con l'intento di conferirgli, forse, una vita che non poteva più avere. Per ottenere il risultato alle statue venivano attribuiti sentimenti quali stupore o tristezza uniti a una ricerca di posa artistica, con richiami alti e citazioni colte ad opere di Michelangelo, Durer o Borromini. L'anatomista si poneva l'obiettivo della piacevolezza estetica, ricercando un effetto artistico e sentendosi esso stesso artista. Spesso infatti essi erano anche cultori delle Belle Arti. Antonio Scarpa, ad esempio, possedeva una ricca collezione di dipinti, venduta all'asta alla sua morte, che comprendeva opere di Andrea Mantegna, di Sebastiano del Piombo e del Sodoma.⁸⁸ Anche William Hunter era un appassionato collezionista di arti figurative. Era quindi naturale che, per rendere un cadavere meno fastidioso e più presentabile si traesse ispirazione dall'arte sia classica sia contemporanea.

La volontà dichiarata era quella di rendere "istruttivo ed elegante" il preparato, dove l'eleganza è lo strumento fondamentale per raggiungere il fine dell'insegnamento. L'obiettivo pedagogico era infatti quello di svelare i segreti del corpo in vita, non certo di indagare o di esporre il corpo morto: quindi per dare un'idea della muscolatura è certo meglio atteggiare una figura in movimento che lasciarla inerte.

XX secolo. Alcuni brevi spunti, "Rivista di Storia della Medicina", Anno XX NS (XLI), fasc.1-2, 2010, pp. 1-10.

⁸⁸ Per la collezione d'arte di Scarpa cfr. S. Momesso, *La collezione di Antonio Scarpa*, Edizioni prioritarie, Padova, 2007.

Il concetto di eleganza riferito a un preparato umano può sembrare un ossimoro, ma era figlio dello spirito dell'epoca, dell'entusiasmo che si respirava nei gabinetti anatomici, dove ogni giorno si poteva essere coinvolti in scoperte sensazionali, che poi potevano essere “fissate” in una preparazione anatomica. C'era la volontà di dare valore alla difficile tecnica e all'opera dell'anatomista, che era in grado di conservare nelle fogge più naturali possibili quello che altrimenti sarebbe deperito in breve tempo. Era tutto merito della perizia, della sensibilità e della cultura del preparatore essere in grado di produrre quel cambio di significato, tramutando un “macabro resto” in oggetto utile alla conoscenza e degno di essere esposto. Lo stesso tipo di ricerca di eleganza e di riferimenti artistici era di concerto presente anche negli sviluppi dei preparati artificiali, dei modelli anatomici realizzati dai ceroplasti fiorentini e bolognesi del XVIII e XIX secolo, ma in quel caso era forse più immediato il collegamento, perché era l'arte che si prestava alla scienza e non la scienza che imitava l'arte. Per questo le celebri statue anatomiche del laboratorio della Specola, dei coniugi Manzolini a Bologna o di Azoux ebbero grande successo, ma non poterono mai svolgere la stessa duplice funzione didattica.

7.7 La realizzazione tecnica delle statue.

Per la realizzazione delle statue umane – degli “scorticati” - con un aspetto naturale era necessario mettere in atto lunghe e complesse operazioni artificiali. Nei gabinetti, gli anatomisti e i settori erano in grado di realizzare, con tecniche spesso tenute segrete, statue arteriose, venose, neurologiche, miologiche. Si procedeva preparando tutte le parti separatamente e poi ricollocandole, nel modo più naturale possibile, sullo scheletro a sua volta adeguatamente preparato.

Nel corso del XVIII secolo cominciarono a circolare diversi articoli e veri e propri manuali che facevano luce sugli aspetti principali di queste tecniche, tra cui possiamo ricordare l'*Antropotomie* di Jean-Joseph Sue e il volume con lo stesso titolo di Pierre Tarin, oltre agli articoli sul tema di Vicq D'Azir e di Alexander Monro.⁸⁹ In Italia è il *Trattato di Antropotomia* di Angelo Dubini⁹⁰, che, se pur più tardo, permette di approfondire le tecniche e le attività nell'ambito dei gabinetti anatomici italiani tra XVIII e XIX sec: un manuale di grande affidabilità per precisione di contenuti e per ampiezza dei riferimenti bibliografici. Nel volume è possibile ritrovare la descrizione dettagliata delle fasi di realizzazione sia di una “statua arteriosa”, che risulta un'operazione complessa perché “è facile avvedersi quanta sollecitudine richieda da parte dei dissettori una statua in cui tanti oggetti devono essere preparati in non più di otto dieci giorni avanti di porla nella soluzione conservatrice” sia di una “statua

⁸⁹ Cfr. J.J. Sue, *Antropotomie ou l'art du disséquer, d'embaumer et de conserver les parties du corps humain, &c.*, 2^o édition revue et considérablement augmentée, Paris, chez l'auteur & chez Cavellier, 1765; P.Tarin, *Antropotomie ou l'arte de disséquer, d'embaumer et de conserver les parties du corps humain, &c.*, Paris, chez Briasson, 1750; Monro, Alexander, “Art des préparations anatomiques”, *Encyclopédie méthodique, médecine*, t.VI, Paris, chez Panckouck, 1789, p.679.

⁹⁰ A. Dubini, *Trattato di Antropotomia o dell'arte di eseguire e conservare in cera le preparazioni anatomiche del dottore Angelo Dubini*, Milano, Tipografia di P.A. Molina, 1837.

venosa” o di una “statua neurologica”.⁹¹

Le statue nei musei erano comunque più rare, mentre i preparati anatomici erano certo più frequenti, si preferiva optare per la preparazione più specifica del singolo organo vitale a secco o in liquido. Le statue, per le dimensioni e la complessità, erano più difficili da conservare, e hanno comunque sempre creato maggiori problemi ai loro preparatori, spesso accusati di azioni nefande. Anche per questi motivi in gran parte sono andate perdute. Un caso emblematico è quello inglese, dove statue umane o artificiali in cera – come quelle del museo Kahn - sono andate distrutte nell’800, perché considerate scandalose sulla base della censura del *Obscene Publication Act* del 1857.

Nel corso del secolo la dimostrazione anatomica si indirizzò sempre più verso la conservazione in liquido, tecnica che permetteva una miglior resa naturale del preparato. La fama e l’importanza dei musei con il progredire delle tecniche radiografiche e fotografiche cominciò a diminuire per scomparire quasi del tutto all’inizio del XX secolo, portando quasi all’oblio intere collezioni.

Nel 1886 August Wilhelm von Hofmann (1818 - 1892) scoprì la formaldeide, che venne presto introdotta come liquido di conservazione in tutti i gabinetti e gli istituti anatomici per la conservazione di parti del corpo in liquido, per poi diventare, nel XX secolo, uno degli elementi base della plastinazione, la tecnica che ha riportato sotto le luci della ribalta l’esposizione anatomica tramite statue umane conservate a secco.

7.8 I plastinati per la didattica e la divulgazione scientifica.

La mostra *Body Worlds* rientra pienamente nel percorso qui sintetizzato che si è avvalso dei cadaveri e dei corpi umani “trasformati”.

Von Hagens ben conosce la storia dell’anatomia, la storia dei preparatori e delle preparazioni e volontariamente ci si inserisce, continuandone il percorso e portandolo a un livello di perizia tecnica mai raggiunta prima, con un continuo, insistente rimando di citazioni che spaziano in questa ricca e complessa tradizione.

Le foggie dei plastinati di von Hagens, più estreme, contemporanee e legate alla vita quotidiana – come i giocatori di poker, la ballerina o il cavaliere (fig. 12) - rientrano quindi pienamente nella tradizione della “posa”, usata come strumento per l’accettazione estetica dei resti umani con l’intento di ottenere una finalità didattica, rivolta però oggi verso un pubblico ben più vasto, certo prevalentemente di profani, ma sicuramente più istruiti di quel popolo che frequentava le esposizioni del XVIII e XIX sec.

La guida alla mostra *Body Worlds* ne spiega così l’allestimento: “Le pose dei plastinati sono state concepite e studiate accuratamente e perseguono finalità didattiche. Ogni posa rappresentata mostra caratteristiche e sviluppi anatomici diversi. Così le pose atletiche servono, per esempio, alla presentazione del sistema muscolare durante l’attività sportiva. Le pose consentono ai visitatori di mettere il plastinato più facilmente in relazione con il proprio corpo”.⁹²

Per la nostra esperienza di visita all’esposizione di Roma, da un punto di vista

⁹¹ A. Dubini, *Antropotomia*, op.cit., p.65;165; 184.

⁹² In G.von Hagens, *Body Worlds. La mostra originale. Guida per insegnanti e studenti*, 2011, p. 6.

museografico la mostra risulta corretta a livello di apparato didascalico, di materiali di comunicazione e di supporti didattici, studiati con registri differenti in base alla tipologia di visitatori (anche se sarebbe necessario fare delle ulteriori distinzioni tra le mostre allestite in Europa e quelle esposte negli Stati Uniti, dove l'apparato didascalico era ancora più curato in relazione alla sede più istituzionale dei musei che l'hanno ospitata.

La mostra si pone inoltre un intento pedagogico più alto, non limitato alla sola conoscenza del corpo umano, ma come espresso nella presentazione: "Attraverso il confronto tra organi sani e organi affetti da patologie, mostrando peculiarità e dettagli dell'anatomia, *Body Worlds* divulga ed educa sui temi della salute, del benessere, della corretta nutrizione, permettendo alle persone di comprendere esattamente cosa accade quando il corpo si ammala e come uno stile di vita sbagliato possa minare la salute".⁹³

La mostra, indipendentemente dai messaggi didattici e pedagogici che si prefigge di trasmettere, porta con sé ogni volta questioni etiche di rilievo, che fanno anch'esse parte della storia della medicina e dell'anatomia. Ad essere messa in discussione è infatti spesso la modalità di acquisizione dei corpi utilizzati per le statue. Von Hagens è stato accusato – pur senza nessuna prova a sostegno della tesi – di aver utilizzato corpi di condannati a morte cinesi per realizzare le sue opere. In realtà l'Institute of Plastination può avvalersi di centinaia di corpi che vengono quotidianamente donati agli scopi della plastinazione, non ha quindi alcuna necessità di procurarsi i corpi diversamente e per via illecita. Non è questa la sede in cui approfondire questo tema, dai risvolti etici comunque importanti, tuttavia è necessario ricordarlo. La diffidenza e lo scetticismo sull'argomento hanno infatti una loro ragione d'essere, poiché almeno fino al XVIII sec. per le dissezioni si è fatto ricorso ai corpi dei reietti, dei condannati a morte o addirittura dei corpi trafugati da ladri e profanatori di tombe. Con l'Età dei lumi, in Italia e Francia, sotto la guida di sovrani illuminati, i medici furono in grado di ottenere direttamente dagli ospedali i corpi che ritenessero necessari per la loro attività, con l'obiettivo di perseguire un beneficio per tutta la comunità e per la salute pubblica.

In Gran Bretagna invece, che fino ai primi dell'Ottocento non aveva una legge in tal senso, accadde il terribile caso di Burke e Hare (portato sullo schermo da John Landis nel film "Ladri di cadaveri" del 2010), in cui gli assassini di West Port fornivano a pagamento corpi per l'anatomia. Il caso travolse in un terribile scandalo le scuole anatomiche britanniche e costrinse il Governo a promulgare con urgenza una legge *ad hoc*, l'*Anatomy Act*.

In questo contesto si inserisce il caso di Jeremy Bentham (1748 - 1832), il padre dell'utilitarismo, che donò il corpo all'amico medico Thomas Southwood Smith, autore di "The use of the Dead for the Living" (1824), per sostenere i benefici della ricerca sul cadavere per far progredire i trattamenti sui vivi. Il corpo di Bentham fu dissezionato pubblicamente, appena prima della promulgazione dell'*Anatomy Act* del 1832 e in seguito esposto allo University College di Londra.

Con questa azione il filosofo britannico anticipava non solo le esposizioni dei

⁹³ Cfr. sito italiano della mostra <http://www.bodyworldsinthecity.it/portfolio/la-mostra-4/>

corpi plastinati, ma anche la formula della donazione del corpo alla scienza. La donazione del corpo per fini didattici e di ricerca, come atto volontario del donatore, sembra essere l'unica via realmente percorribile per qualsiasi attività espositiva in campo medico anatomico si abbia oggi intenzione di realizzare.

Conoscere il panorama storico e il contesto culturale in cui si sono formate le collezioni anatomiche è fondamentale per inserire questi materiali, tipici della museologia scientifica e in particolar modo medica, nel più ampio contesto della storia del collezionismo e dei musei. I preparati anatomici sono una specifica tipologia di resti umani presenti nei nostri musei, in particolar modo universitari, che ricadono sotto la tutela della legislazione italiana dei Beni Culturali. Tuttavia come dimostreremo nel prossimo capitolo, sembrano essere poco conosciuti nelle loro caratteristiche peculiari dal legislatore, che ha modellato la legge sulla base delle più note collezioni di beni artistici e architettonici. In questo ambito le mostre di von Hagen aprono un'importante riflessione sui preparati anatomici recenti e sulle modalità con cui si potrebbe oggi creare un nuovo museo anatomico. In Italia, per esempio, non sono in alcun modo definite con chiarezza le modalità con cui un museo anatomico o di medicina potrebbe acquisire oggi dei nuovi materiali, se non antichi e provenienti da scavi.



Fig. 11 - Honoré Fragonard, *il Cavaliere* (1766-1771), Musée Fragonard, Alfort.



Fig. 12 - Gunther von Hagens, *il Cavaliere*, mostra *Body Worlds*.

8. I PREPARATI ANATOMICI NEI MUSEI. UNA PARTICOLARE CATEGORIA DI BENI CULTURALI.

Il dibattito internazionale sul tema dei resti umani nei musei e sulle questioni etiche legate alla loro esposizione, le recenti riflessioni dell'ANMS in seguito alle richieste di restituzioni di resti umani australiani⁹⁴ e la *querelle* suscitata dall'esposizione dei corpi umani plastinati di von Hagens⁹⁵ stimolano una riflessione sulle collezioni scientifiche che per loro natura sono da sempre state deputate alla conservazione di resti umani: le collezioni anatomiche. A partire dal XVIII sec., le collezioni universitarie legate alle facoltà mediche conservano nei loro Gabinetti migliaia di preparati anatomici, realizzati prevalentemente da cadavere e conservati con diverse tecniche a secco o in liquido. A volte si tratta di singoli organi o tessuti, a volte di interi corpi di uomini e donne, o di feti nei diversi stadi di gestazione. Le preparazioni anatomiche conservate nelle collezioni italiane, oltre a essere una dimostrazione storica dei processi con cui si sono evolute le scienze mediche, sono anche un importante patrimonio di conoscenze biologiche e fonte di informazioni genetiche per le ricerche storico scientifiche.

8.1 Il preparato anatomico nella legislazione italiana

Quando nei musei trattiamo i preparati anatomici, ci troviamo di fronte a una particolare categoria di materiali che l'ICOM nel *Codice etico* ha definito "materiali culturalmente sensibili"⁹⁶, per cui è necessaria una particolare attenzione da parte dei curatori museali, improntata al rispetto⁹⁷. Trattandosi di resti umani, altrettanta attenzione meriterebbero da parte del legislatore. Allo stato dell'arte, tuttavia, non esiste nella legislazione italiana una definizione ufficialmente accettata di "preparato anatomico". La giurisprudenza sul trattamento dei resti umani è frammentaria e di difficile interpretazione. Più delineata sembra quella riferita ai resti umani di interesse archeologico,⁹⁸ mentre quasi assente è quella legata ai preparati anatomici conservati nelle collezioni museali.

Secondo la nostra legislazione, il preparato anatomico ricade sotto il Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. n. 42/2004 - Codice Urbani) e come tale è tutelato.⁹⁹ Lo

⁹⁴ Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), Forum resti umani. *Museologia Scientifica* 2011; 5 (1-2), pp. 7-52.

⁹⁵ A.A. V.V., *Controversial Bodies. Thoughts on the public Display of Plastinated Corpes* (a cura di) John D. Lantos, Baltimore, The John Hopkins University Press. 2011.

⁹⁶ ICOM, *Code of Ethics for Museums* op.cit.

⁹⁷ F. Monza, S. Ianovitz, "Collezioni di Paleopatologia e Anatomia Patologica: politiche di acquisizione e alienazione dei resti umani" in *Atti, Giornate di Museologia Medica*, Quad.1, pp. 47-51.

⁹⁸ D. Piombino Mascali, A. R. Zink, "Archeological Human Remains and Legislation", in: N. Márquez Grant, L. Fibiger, *The Routledge Handbook of Archeological Human Remains and Legislation: An International guide to Laws and Practice in the Excavation and Treatment of Archeological Human Remains*, Routledge, London – New York, 2011.

⁹⁹ M. Cammelli (commento a cura di), *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Bologna, Il Mulino. 2004; Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, Codice dei beni culturali e del

si considera Bene culturale in quanto i preparati anatomici sono beni “mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali”(ex art. 10). È quindi la presenza all'interno di una collezione pubblica a determinarne l'appartenenza alla categoria, ma non vi è nessuna normativa specifica che ne regoli il possesso e le modalità di utilizzo, lasciando aperti molti interrogativi, come notato dal gruppo di lavoro che ha stilato le linee guida sulla catalogazione dei reperti antropologici “sulla base dei principi sanciti dalla Costituzione Italiana, in quanto resti di esseri umani non potrebbero in teoria appartenere a nessun proprietario o possessore”.¹⁰⁰

Il più esplicito riferimento ai reperti delle nostre collezioni è nell'allegato A del Codice: tra le categorie di Beni di cui è stabilito l'obbligo di denuncia dell'attività commerciale e di tenuta di registro, sono incluse “le Collezioni ed esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia”. Nel termine “esemplari” possiamo riconoscere i preparati anatomici o campioni biologici umani.

Inoltre il Codice sembrerebbe porre dei limiti all'utilizzo. La legislazione, infatti, così come per i reperti naturalistici,¹⁰¹ ha incluso i preparati anatomici nei Beni Culturali più in seguito a un rafforzamento della tutela dei reperti conservati nelle istituzioni pubbliche che non per un vero riconoscimento alla cultura scientifica. L'art. 10 comma 1 afferma che i Beni culturali non possono essere adibiti “ad usi non compatibili con il loro carattere storico–artistico”, non contemplando quindi l'uso scientifico e di ricerca dei reperti che invece potrebbero prevedere, ad esempio, interventi di dissezione, campionatura o analisi parzialmente distruttive. Lo stesso riferimento al carattere “storico-artistico” denota come la legge sia stata modellata in funzione dei beni artistici e architettonici, e solo in seguito abbia incluso i materiali e gli strumenti legati alle scienze. Non è infine presa in considerazione l'eventuale alienazione di un reperto, che potrebbe essere necessaria anche per motivi di sicurezza, di igiene o di etica, comportando delle procedure certo più complesse che non il semplice coinvolgimento della Soprintendenza dei Beni Culturali.

8.2 Il Preparato Anatomico: cadavere o *species nova*?

Identificare meglio il preparato anatomico sarebbe necessario anche perché – in linea teorica - a oggi realizzare, acquistare, trasportare dei preparati anatomici potrebbe includere degli estremi di reato sulla base del Codice Penale (delitti contro la pietà del defunto artt. 407-413), così come alcuni hanno voluto suggerire, anche in occasione delle mostre di Von Hagens.

paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 137 del 6 luglio 2002, in *Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004, Supplemento Ordinario n. 28.*

¹⁰⁰ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Strutturazione dei dati delle schede di catalogo, Scheda AT, Reperti Antropologici, versione 3.01, iccd. 2007.

¹⁰¹ F. Barbagli, *Le collezioni di interesse naturalistico alla luce del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, in "Museologia Scientifica", Memorie, 2, 2008, pp. 15-17.

La questione ruota attorno allo *status* del preparato. La domanda, in assenza di legislazione, riguarda il ritrovarsi di fronte a un cadavere - o a parte di esso - o a qualcosa di diverso. Una sentenza in questa direzione è del 1971, in cui il pretore di Firenze afferma che non sono tutelati penalmente e quindi “non rientrano nella nozione di cadavere alcuni scheletri umani, particolarmente trattati, di provenienza straniera e fatti oggetto di importazione e commercio a privati, in quanto il tempo e l'intervento materiale su di essi ne abbiano determinato modificazioni tali da togliere l'idoneità a suscitare sentimento di pietà verso i defunti”. La legge in questo caso non li interpreta quindi come “cadavere”, ma come *species nova*. Se pur rivolto a resti di carattere etnografico, il principio di base che identifica nella storicità e nell'utilizzo di tecniche conservative l'origine del cambio di significato del resto umano potrebbe essere ampliabile a tutti i preparati anatomici.

Su questo tema molte sono state le riflessioni in ambito internazionale, che mostrano quanto complessa sia la questione e come non coinvolga solamente la legislazione relativa a Beni Culturali e musei, ma anche la normativa sanitaria, con implicazioni biomediche e bioetiche, relativa al trattamento dei tessuti umani.

L'Accademia Svizzera delle Scienze Mediche ha inserito una nota legata ai resti umani nei musei nell'ambito delle direttive etiche e nelle raccomandazioni legate alle biobanche,¹⁰² valutando sia la possibilità di raccogliere preparati recenti sia l'esistenza di preparati antichi e fornendone una definizione: “I preparati a base di tessuti umani sono oggetti composti interamente o prevalentemente da tessuti organici umani che si possono conservare in maniera duratura grazie a speciali procedimenti”. Nel testo si sintetizzano con chiarezza gli elementi che possono determinarne o meno il possesso e l'esposizione sia per preparati recenti, sia per preparati antichi:

La produzione, la conservazione, la collezione e l'elaborazione di preparati a base di tessuti umani a scopo scientifico e didattico è di regola ammissibile. I preparati a base di tessuti umani sono oggetti composti interamente o prevalentemente da tessuti organici umani che si possono conservare in maniera duratura grazie a speciali procedimenti.

Il rispetto della dignità umana deve essere garantito durante ogni fase della produzione, della conservazione e della presentazione di questi preparati. I preparati accessibili al pubblico devono essere soggetti ad anonimato.

I preparati a base di tessuti umani possono essere prodotti e conservati soltanto con il consenso scritto (direttive anticipate) della persona interessata. Devono essere soddisfatte le condizioni generali di validità del consenso, in particolare la capacità di discernimento. Il donatore può in qualsiasi momento revocare il suo consenso. Quando i campioni e i dati sono soggetti ad anonimato irreversibile, specialmente nel caso di preparati istologici, una deroga è sempre possibile. Per quanto concerne le collezioni costituite prima dell'entrata in vigore di queste direttive, va ricercata nei limiti del possibile la provenienza dei preparati. Se si appura che il decesso è dovuto alle origini o alla visione del mondo (*Weltanschauung*) del defunto, a ragioni di carattere politico o a misure di violenza poliziesca, oppure se esistono dubbi sulla

¹⁰² Ved. Accademia Svizzera delle Scienze Mediche, *Biobanche: prelievo, conservazione e utilizzo di materiale biologico umano. Direttive medico – etiche e raccomandazioni*, Schwabe, Muttenz. 2006. Doc.on line 18.

legittimità della produzione o l'acquisizione di preparati a base di tessuti umani, allora occorre rimuoverli dalla collezione e dare loro una degna sepoltura.

Se dopo un periodo prolungato vengono a mancare i ricordi concreti del defunto, e se la vita dei suoi discendenti non è più direttamente coinvolta, preparati del genere possono essere mantenuti nelle collezioni, principalmente quando si tratta di pezzi unici, di grande valore per la storia della medicina e della cultura.

Parti di cadavere acquisite e conservate nell'ambito di istruzioni penali o amministrative possono essere custodite in collezioni speciali con il consenso delle autorità e dopo la scadenza del periodo di conservazione imposto per motivi giuridici, nella misura in cui prevalgono motivi di carattere scientifico e aspetti legati alla formazione o di interesse generale. A questo proposito occorre tenere in debito conto l'opposizione dei prossimi alla conservazione.¹⁰³

8.3 Per un nuovo museo anatomico. La donazione dei corpi *post mortem*.

Nonostante l'Italia abbia visto gli studi anatomici di grandi quali Vesalio, Morgagni e Scarpa, negli ultimi anni la pratica della dissezione dei cadaveri a scopo di studio e ricerca è divenuta poco frequente, anche per la quasi impossibilità di reperire dei corpi ai fini di studio. Non è vietato utilizzare i cadaveri per le dissezioni, ma di fatto la legislazione non ne regola il reperimento. In assenza di norme dedicate, l'utilizzo del corpo *post mortem* per finalità di studio, di ricerca e di formazione è disciplinato dal Regolamento di polizia mortuaria, il D.P.R. 285/1990, che dedica il Capo VI al *Rilascio di cadaveri a scopo di studio* (artt. 40-43). Le prescrizioni del regolamento di polizia mortuaria si basano sull'articolo 32 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 - recante il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, che ha imposto un vincolo di legge sui cadaveri il cui trasporto non avvenga a spese dei congiunti compresi nel nucleo familiare fino al sesto grado o a cura di confraternite e sodalizi, nonché di quelli provenienti dagli accertamenti medico-legali che non siano richiesti da congiunti compresi nello stesso gruppo familiare, eccettuati comunque i casi di suicidio. Tali cadaveri, in virtù della norma sopra citata, vengono destinati all'insegnamento e alle indagini scientifiche. I direttori delle sale anatomiche universitarie devono annotare in apposito registro le generalità dei deceduti messi a loro disposizione, indicando per ciascuno di essi, lo scheletro, le parti e organi che vengono eventualmente prelevati per essere conservati a scopo di dimostrazione, studio e ricerca sia negli istituti anatomici che nei musei anatomici, debitamente autorizzati, sia presso altri istituti universitari e ospedalieri che ne facciano richiesta scritta agli istituti anatomici. Il prelevamento e la conservazione di cadaveri e di pezzi anatomici anche per l'eventuale esposizione nei musei, devono essere di volta in volta autorizzati dall'autorità sanitaria locale. Nella realtà i casi di cadaveri non richiesti è estremamente rara e quindi questa pratica non è più adottata dagli Istituti Universitari. In diversi Paesi Europei come la Francia o la Germania, le attività legate alla didattica medica e in particolare alla formazione nella pratica chirurgica fanno ricorso ai programmi per la donazione dei corpi alla scienza.

In Italia sono assenti norme specifiche sulla manifestazione di volontà in ordine alla donazione *post mortem* del proprio corpo. Solo la legge 1° aprile 1999, n. 91, *Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti*, ha disciplinato il

¹⁰³ Ibid. paragrafo III. Preparati a base di tessuti umani presentati in collezioni, esposizioni e musei, pp 12-13.

prelievo di organi e di tessuti da soggetto di cui sia stata accertata la morte ai sensi della legge 29 dicembre 1993, n. 578, e ha regolamentato le attività di prelievo e di trapianto di tessuti e di espianto e di trapianto di organi.

Sul tema della donazione del corpo, alla Camera è in corso la discussione sulla proposta di legge “Disposizioni in materia di donazione del corpo post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica” (c.100 Binetti e C.702 Grassi) unificate già nel 2012 nel testo in discussione nell’ultima legislatura (XVI) C.746 e abbinata. Nell’ambito della discussione, ora alla Commissione Affari Sociali della Camera (14 marzo 20014), è stato interpellato il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) che ha recentemente espresso il suo parere nel documento “Donazione del corpo *post mortem* ai fini di studio e di ricerca”.¹⁰⁴

L’oggetto per cui è stato richiesto il parere è “la possibilità di destinare il proprio corpo, dopo la morte, sia ad attività di studio e di ricerca sia ad attività didattiche, quali per esempio le esercitazioni di dissezione anatomica, rivolte alla formazione medico-chirurgica di studenti e specializzandi e all’aggiornamento degli specialisti”.

Il parere - come espressamente dichiarato nel documento¹⁰⁵: “non prende in considerazione altri aspetti, che pure meriterebbero una valutazione di carattere bioetico, quali la plastinazione dei corpi e la loro esposizione in mostre pubbliche o nei crash test per la sicurezza” e non parla espressamente neanche di possibilità di esposizione di corpi umani nei musei universitari.

L’aver però incluso tra le attività possibili la didattica potrebbe implicitamente comprendere l’esposizione museale. Il DPR 285/1990 art. 41 in merito all’uso dei cadaveri (come da art. 40) prevede, come appena visto, l’esposizione museale come parte dell’attività didattica. Facendo riferimento a queste disposizioni, l’uso di parti di cadavere in un museo anatomico senza scopo di lucro e in un ambito di insegnamento e di ricerca, sembrerebbe accettato e quindi potrebbe rientrare anche nella nuova normativa.

Il parere del CNB per l’uso del corpo *post mortem* valorizza l’etica del dono. Viene scartata l’ipotesi che possa valere il silenzio – assenso perché “se si adottasse questo secondo modello emergerebbe ancor più il forte imbarazzo del legislatore, che vorrebbe far prevalere una sorta di solidarietà, senza dichiararlo in modo esplicito e facendo leva sull’ambigua regola del consenso presunto dell’individuo”. Chi sostiene la tesi del silenzio – assenso generalizzato, lo fa accettando il principio che il cadavere diventi ben presto *res nullius* (lo dimostra il fatto, ad esempio, che gli eredi possono accettare l’eredità, senza accettare le spese del funerale), scindendo il concetto di corpo vivo/persona da quello di cadavere.

Questa ipotesi, che riporterebbe alle regole illuminate della reggenza di Giuseppe II (che prevedevano la possibilità per i medici di fare richiesta di qualsiasi corpo servisse per le loro ricerche, senza distinzione di classe e condizione sociale) certo aprirebbe molti scenari di ricerca scientifica, ma

¹⁰⁴ Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), Donazione del corpo *post mortem* ai fini di studio e di ricerca, 20 maggio 2013. Doc on line 19.

¹⁰⁵ CNB, op.cit. pag. 5.

sembra – per la sensibilità contemporanea – certo più difficile da accettare e far accettare, poiché se pur il corpo morto è “cosa” in realtà noi gli riserviamo il rispetto legato al suo essere stato persona.

Il documento infine definisce eticamente inaccettabili le direttive legislative vigenti (Decreto di Polizia Mortuaria del 1933, art. 32), che ammette l’uso per la ricerca solo dei cadaveri non reclamati. Si sancisce quindi la fine di una pratica legata al solo uso dei corpi degli “esclusi”, che è stata alla base per secoli della didattica medica e si propongono soluzioni più in linea con le sensibilità attuali.

Il documento del CNB giunge a stilare diverse raccomandazioni, che si possono così sintetizzare: la donazione del corpo *post mortem* per scopi didattici e scientifici è espressione dei valori di solidarietà e di promozione della cultura e della ricerca; il corpo *post mortem*, per il suo legame con la persona e per il suo valore simbolico affettivo, merita sempre e comunque rispetto; il principio del consenso informato del donatore va considerato fondamentale, ed esso non può essere sostituito dal principio del silenzio assenso; va considerato come eticamente inaccettabile quanto previsto dall’art.32 del “Regio Decreto del 31 agosto 1933”, ovvero la destinazione alle attività didattiche e di studio di corpi di persone che siano risultate essere totalmente sconosciute o prive di relazioni parentali e amicali, a meno che essi non abbiano espresso il loro consenso alla donazione; la donazione non può essere subordinata al consenso o alla non opposizione dei familiari al momento della morte del donatore. È auspicabile tuttavia che la scelta donativa venga condivisa con la famiglia; l’atto della donazione potrà prevedere di limitare la ricerca e la dissezione solamente ad alcune parti del corpo. Potrà prevedere la destinazione a scopo di studio o ai fini di ricerca o a quelli didattici e la definizione dei tempi di restituzione alla famiglia; è garantita l’assenza di ogni scopo di lucro.

Per dare avvio a questa pratica sarà anche necessario attivare delle campagne di sensibilizzazione che promuovano la donazione del corpo *post mortem* ai fini di ricerca e di insegnamento per il miglioramento della formazione medico-chirurgica.

I corpi donati *post mortem* possono servire a moltissimi scopi, possono essere utili di nuovo e in modo straordinario, come dimostra con taglio giornalistico il best seller di Mary Roach.¹⁰⁶ Anche in assenza della legge sono comunque già attivi in Italia diversi programmi per la donazione dei corpi che però non sono ancora entrati a pieno regime come il Programma di donazione dei corpi e delle parti anatomiche promosso da Raffaele de Caro, professore di Anatomia Umana dell’Università di Padova; il Centro per la donazione del corpo *post mortem* ai fini di studio e di scienza di Bologna; il Laboratorio per lo studio del cadavere dell’Università di Torino e anche il progetto dell’Unità Operativa di Medicina Legale di Varese.

Allo stato delle cose, il discernere sulla possibilità di realizzare un nuovo museo anatomico è una riflessione squisitamente teorica, dal momento che non vi è

¹⁰⁶ Mary Roach, *Stecchiti, le vite curiose dei cadaveri*, Einaudi, 2005.

alcuna necessità pratica e nessuno dei musei anatomici italiani – a differenza di altre esperienze straniere – sta pensando di rinnovare gli allestimenti o di introdurre nuove sezioni. È però comunque interessante prendere in considerazione questa opportunità per non precludersi attività didattiche e di ricerca che possano prevedere anche l'esposizione. Una delle vie percorribili, così come avvenuto in Svizzera, potrebbe essere quella di inserire le nuove collezioni nei regolamenti per le biobanche, in virtù della evidente analogia e di attivare sia i protocolli di consenso informato per l'esposizione degli organi sia le donazioni *post mortem*.



Fig. 12, 13 e 14 – *Preparati anatomici, collezione di Anatomia*. Museo per la Storia dell'Università, Pavia (XVIII – XIX sec.).

9. I RESTI UMANI IN ITALIA. CASE STUDY.

Per completare la ricerca, proponiamo l'approfondimento di alcuni casi di studio, che possano aiutare a concretizzare quanto esposto nei capitoli precedenti, tratteggiando il quadro delle problematiche dei resti umani in Italia. In ogni paese dove sono stati sviluppati regolamenti e indicazioni sul tema dei resti umani, le riflessioni sulla dimensione etica museologica sono sempre avvenute a posteriori, stimulate da precisi fatti di cronaca, da recriminazioni e richieste di restituzione che hanno obbligato le istituzioni a sviluppare, se non un quadro normativo, almeno una serie di linee guida a cui fare riferimento.

Quando tre anni fa cominciammo la ricerca, intuimmo che anche in Italia il tema sarebbe presto diventato d'attualità nel mondo della museologia, sia scientifica sia storico-artistica. Effettivamente in questi ultimi anni si è assistito a un crescendo di contestazione e di polemica verso alcune esposizioni e verso alcuni musei, che sono balzati agli onori delle cronache stimolando la riflessione anche nel nostro Paese.

La polemica passa prevalentemente attraverso i media, sia tradizionali sia on line, ma anche attraverso i blog e i social network, per giungere in alcuni casi alle aule giudiziarie.

Poiché non è disponibile una bibliografia scientifica sul tema, la ricerca ha cercato di focalizzare le questioni, di ricostruire i passaggi critici e le diverse posizioni dei contendenti usando spesso come fonti articoli, interviste, fan page e blog e relativi post di commento.

I casi propongono delle questioni etiche importanti legate all'esposizione e al trattamento dei resti umani, che mostrano aspetti problematici nella gestione della comunicazione e delle pubbliche relazioni istituzionali.

In mancanza di direttive unitarie - l'unico documento ufficiale è quello stilato dall'Associazione Nazionale Musei Scientifici¹⁰⁷ (ved. allegato) in merito alla restituzione dei resti del Museo di Scienze Naturali di Firenze. I musei si trovano da soli ad affrontare questo problema e non hanno ancora sviluppato né un registro linguistico né una linea di comunicazione univoca ed efficace, anche se come vedremo – anche in Italia – non mancano le buone prassi e i musei che sono riusciti a gestire con efficacia l'acquisizione di resti umani anche quando ha avuto ampia eco nei media.

I casi qui proposti sono molto differenti tra di loro. Il primo, il più celebre a livello italiano, è quello di Otzi, la mummia dei ghiacci (4.000 a.C.) ai tempi del suo rinvenimento contesa tra Austria e Italia e poi finalmente acquisita dal Museo di Bolzano: un caso di buona prassi di relazioni pubbliche, di conservazione e di allestimento nell'ambito di un museo archeologico. Il secondo caso ruota attorno a un'altra mummia, quella di Rosalia Lombardo nella Cripta dei Cappuccini di Palermo: un resto umano recente (1920) attorno a cui si è svolta un'accesa polemica tra i famigliari in vita e i ricercatori che si

¹⁰⁷ Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (a cura di), *Documento*, op.cit.

stavano occupando delle operazioni di conservazione. Un caso delicato di esposizione, poiché coinvolge il resto umano di un minore con legami di parentela stretti attivi. Il terzo caso riguarda il Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” e la sua collezione di resti umani tra cui il cranio del brigante Villella, su cui Lombroso basò la sua teoria del *delinquente per nascita* (1870). Il cranio è diventato oggetto di una feroce *querelle* e delle richieste di restituzione da parte del Comune di origine, del movimento No Lombroso e di movimenti per la difesa delle popolazioni del Sud. Si tratta della situazione certamente più complessa e che sta destando il maggiore scalpore, perché il teschio contestato è diventato l’emblema di un riscatto storico del Sud e la sua restituzione ha assunto le caratteristiche di una riconciliazione tra due “comunità”. Una questione ulteriormente complicata dal fatto che il cranio – e molti altri reperti ospitati nel Museo - potrebbero essere inseriti in quella categoria di resti acquisiti in “contesto di ingiustizia”.

Infine tratteremo il caso della mostra Body Worlds, in tour in Italia dal 2012, con il suo immancabile seguito di polemiche. La mostra espone resti umani recenti, preparati tramite la tecnica della plastinazione per essere esposti al pubblico. I corpi, ottenuti tramite atti di donazione *post mortem*, sono atteggiati da vivi, come se stessero svolgendo azioni quotidiane come correre, suonare uno strumento o giocare a carte, con volute e ricercate pose statuarie.

La mostra è stata oggetto di forti critiche e ha fatto anche gridare “alla pornografia” da parte della curia bolognese. Il case study mostrerà i vari aspetti dell’esposizione, le sue problematichità, ma anche le diverse modalità di approccio delle diverse istituzioni che l’hanno ospitata, come lo Science Centre di Los Angeles.

In ciascuno di questi casi si metteranno in evidenza le criticità e, alla luce di quanto esposto in questa tesi, si proveranno a suggerire modalità di procedura che potrebbero in un futuro evitare tali situazioni di conflitto.

Per un sereno lavoro all’interno dei musei, riteniamo che le istituzioni e i curatori debbano individuare delle metodologie di riflessione e comunicazione che rendano possibile continuare sia la ricerca sia l’esposizione dei resti umani, materiali di studio e di approfondimento fondamentali per lo studio della storia dell’uomo.

9.1 MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ALTO ADIGE. ÖTZI, UNA MUMMIA PER LA RICERCA.

9.1.1 Storia

Uno dei resti umani italiani più noti anche a livello internazionale è la mummia dell'uomo di Similaun - anche nota come Otzi o la mummia dei ghiacci - ritrovata nel 1991 da una coppia di Norimberga, sulle Alpi Venoste in Sud Tirolo nei pressi del confine italo-austriaco, sullo *Hauslabjoch* a 3.200 metri di altezza,. Inizialmente si pensò che si potesse trattare di un alpinista scomparso in età recente, tanto che venne attivata la gendarmeria austriaca. Durante il recupero, avviato senza particolari accorgimenti conservativi, furono anche danneggiate parti del corpo. Inizialmente un errore nella localizzazione dell'esatto punto del ritrovamento ha determinato lo spostamento dei resti in Ötztal (da cui prese il nome), poi a Innsbruck, capitale del Tirolo austriaco. Quando, in seguito, si stabilì con certezza che luogo di ritrovamento si trovava di pochi metri in territorio italiano, in base a un accordo tra la Provincia autonoma di Bolzano e il governo austriaco, la mummia fu stata trasferita in Italia, dove oggi è conservata presso il Museo Archeologico di Bolzano.

A seguito del ritrovamento gli studiosi riconobbero rapidamente che non si trattava di resti recenti, come era parso in un primo momento, ma delle spoglie di un uomo preistorico e in poche settimane, dopo diverse datazioni al radiocarbonio, la notizia venne confermata. Il ritrovamento venne presto riconosciuto come una delle scoperte più interessanti dell'ultimo secolo: una mummia che, grazie a fortunate circostanze, si è perfettamente conservata nei ghiacci, senza essere attaccata da animali (insetti, uccelli, predatori etc.) e senza subire mutilazioni o traumi. Come in molti altri casi, dopo il ritrovamento dell'uomo di Similaun si levarono alcune voci che chiedevano di risepellirlo e lasciarlo riposare in pace, ma fu subito evidente al mondo scientifico che la mummia era troppo importante e unica per la ricerca e andava salvaguardata.

È un corpo di sesso maschile dell'epoca del rame (3.300 a.C. circa), di una persona di età variabile tra i 40 e i 53 anni, con una pelle caratterizzata da diversi tatuaggi. I denti sono sani, anche se molto usurati. Per le condizioni in cui è stata trovata è catalogata come *frozen mummy* con basso contenuto di umidità, il cui processo di mummificazione al momento non è ancora stato chiarito. Considerata l'età di riferimento (4.000 a.C.), l'individuo è sopravvissuto a lungo. Sulla base di questa e di altre valutazioni si è quindi ipotizzato che l'individuo fosse una persona di alto livello nella sua comunità d'origine.¹⁰⁸ Gli studiosi sono anche stati in grado di ricostruire la causa della morte, dovuta certamente a un forte trauma in seguito a un'aggressione.

9.1.2 La ricerca

Per le caratteristiche citate, la mummia di Similaun costituisce una ricchissima miniera di dati, che vanno studiati, ma soprattutto preservati in attesa dello sviluppo di tecnologie ancora più avanzate.

¹⁰⁸ Lorenzo Dal Ri, *The Archeology of the Iceman*, in *The Chalcolithic Mummy*, pp. 17-44.

Per questo motivo è nato nel 2007 un centro di ricerca, l'Istituto per le mummie e l'Iceman dell'Accademia Europea (EURAC) di Bolzano, che si occupa di garantirne la conservazione insieme alla corretta esposizione. L'Istituto svolge quindi una duplice attività di ricerca: da un lato raccoglie e analizza i dati che si possono acquisire dalle indagini biologiche sulla mummia, dall'altro sviluppa – proprio a partire da questo caso unico – un metodo di conservazione che potrà essere utile per molti altri casi di resti umani che si sono conservati naturalmente.

Il responsabile degli aspetti conservativi, Marco Samadelli, è alle prese con un lavoro continuo di sperimentazione in campo conservativo, poiché non esistono al mondo altre esperienze simili cui fare riferimento.

Nell'ambito dell'EURAC, la mummia è già stata oggetto di numerose ricerche che sono state in grado di fornire un'ingente quantità di informazioni: dall'analisi del DNA mitocondriale mummificato, da cui è emerso che il ceppo genetico dell'uomo non è più presente a livello mondiale, alle analisi microscopiche che hanno stabilito in cosa consistesse la sua alimentazione, alla spettroscopia Raman con cui si è potuta individuare la presenza di globuli rossi e di fibrina essenziali per stabilire anche la causa della morte. Tra i progetti in corso il Centro di ricerca segnala le analisi di tracce di sangue sui vestiti e sugli utensili, la sperimentazione di un impianto ad atmosfera modificata dedicato alla conservazione dell'Iceman, le analisi istologiche e nanotecnologiche delle ferite alla mano e alla schiena dell'Iceman, la scansione fotografica dell'intero corpo della mummia e infine la creazione di una Banca dati per le mummie e l'Iceman.¹⁰⁹

Anche l'attività di ricerca sui resti umani che contraddistingue l'Istituto è basata su un codice etico-deontologico. Nell'ambito del primo convegno internazionale sulle mummie,¹¹⁰ focalizzato sulle indagini biomediche e naturalistiche, si è discusso sui limiti da applicare alle indagini invasive sulle mummie. I musei hanno messo a punto un codice etico-deontologico per la ricerca sui corpi mummificati, che stabilisce – per esempio – che non è possibile eseguire sezioni sulle mummie; la scelta è di prelevare campioni millimetrici o di operare con tecniche radiologiche non invasive, senza toccare o danneggiare i corpi.

All'attività di conservazione e ricerca si è aggiunta in seguito la volontà di andare a valorizzare l'alto potenziale comunicativo della mummia venuta dai ghiacci, tramite l'esposizione museale.

9.1.3 Esposizione e conservazione

Il primo problema da affrontare era sviluppare un sistema di conservazione che replicasse il più possibile fedelmente le condizioni naturali in cui la mummia si era preservata: se la natura era riuscita a mantenere intatto il corpo per un periodo così lungo e con tali risultati, non restava che imitarla, con tutte le

¹⁰⁹ M. Samadelli (a cura), *The Calcolithic Mummy. In search of Immortality*, Folio, Bolzano/Vienna, 2006; R.C. De Marinis, G. Brillante, *La Mummia del Similaun. Otzi. L'uomo venuto dal ghiaccio*, Venezia, 1998; A. Fleckinger, *Otzi, the Iceman. The full Facts at a Glance*, Bolzano, 2003. K. Spindl, 1991-1997 "Research on the Ice Man" in *Preistoria Alpina*, vol. 35, 1999, pp. 87-90.

¹¹⁰ Bolzano Mummy Congress, EURAC, Bolzano 19-21 marzo 2009

difficoltà che ciò comportava. Un lungo lavoro ha così portato a realizzare l'attuale soluzione espositiva che non solo garantisce la salvaguardia della mummia, ma anche ne permette la visualizzazione al pubblico.

Oggi Otzi è conservato presso il Museo Archeologico dell'Alto Adige di Bolzano in un'apposita sala, di piccole dimensioni, che la mantiene nelle ottimali condizioni di conservazione, pur permettendone l'esposizione al pubblico (fig.15). Il corpo è conservato in una stanza con circa il 99,6% di umidità e -6 °C di temperatura, con le pareti completamente rivestite di ghiaccio, a simulare il luogo che lo ha preservato per anni ed è adagiato su una lastra di cristallo a simulare il ghiaccio che l'ha conservato per millenni. La mummia è visibile dal pubblico tramite un oblò quadrato di 40 cm x 30 cm (fig.16).Quella che all'apparenza è una stanza spoglia ed essenziale è il frutto di un complesso di camere climatiche mantenute in condizioni termo – igrometriche costanti grazie ad un impianto di refrigerazione indiretta tecnologicamente avanzato. La realizzazione del sistema ha costituito una sfida per gli esperti del settore, poiché la tecnologia basata sulla refrigerazione indiretta, ampiamente utilizzata per la conservazione degli alimenti, non era tuttavia mai stata sperimentata per la conservazione di reperti archeologici. Il dimensionamento delle valvole, unitamente all'efficacia della regolazione elettronica ha consentito di avere una precisione pari a $\pm 0,05$ °C per quanto concerne la temperatura di mandata della soluzione refrigerante. Le misurazioni effettuate con sensori certificati in classe A hanno dimostrato un mantenimento pressoché costante della temperatura dell'aria all'interno delle celle di conservazione, con scostamenti massimi classificati in $\pm 0,025$ °C. L'elevata precisione della regolazione, l'affidabilità, ma soprattutto la possibilità di esporre il reperto al pubblico rendono questo impianto unico nel suo genere.

Il tutto è controllato da un complesso sistema di supervisione e automazione che grazie a un sistema di allarmi, indicazioni diagnostiche e soluzioni di emergenza riduce al minimo i rischi di anomalie per garantire l'integrità del reperto.

Un'altra caratteristica particolare del sistema è l'utilizzo di acqua ultra pura (prefiltrata e trattata con un sistema di osmosi inversa) per la conservazione della mummia, con la duplice funzione di reidratare la mummia e di produrre le piastrelle di ghiaccio che costituiscono il rivestimento interno della cella¹¹¹.

Grande attenzione è stata anche posta al sistema di illuminazione, poiché la luce è sempre uno degli elementi di maggior rischio per i reperti. La presentazione al pubblico li espone a radiazioni di diversa natura, nonché a variazioni di temperatura e di umidità. Il museo ha quindi adottato un impianto di illuminazione a luce fredda composto da un illuminatore, fibre ottiche e diffusori speciali. Al fine di verificare quali fossero l'incidenza e l'apporto energetico prodotto dal nuovo sistema, in relazione all'evaporazione dell'acqua dal corpo della mummia e alla conseguente perdita di peso, è stata eseguita una meticolosa sperimentazione che ha confermato l'assoluta idoneità di questo

¹¹¹ M. Samadelli, P. Fiorilli, "Only "Ultra-pure" Water for the Iceman" in M. Samadelli (a cura), *The Chalcolithic Mummy, In search of Immortality*, Folio, Bolzano/Vienna, 2006, pp.113-119.

innovativo impianto.

Anche i preziosi reperti trovati sul ghiaccio di Similaun, nei pressi del luogo di ritrovamento della mummia, sono ora esposti in 12 vetrine del Museo Archeologico. Anche in questo caso per la loro conservazione il Museo ha attivato un programma di sperimentazione e applicazione. Si è partiti dai parametri di preservazione consigliati dal Museo di Mainz con una temperatura di sicurezza tra i 16° e i 18°C e un'umidità relativa del 55-60%.

È stato quindi realizzato un sistema climatizzato che fosse in grado di garantire tali condizioni e al contempo un'atmosfera controllata a saturazione di azoto senza venir meno alle esigenze legate all'esposizione museale.

9.1.4 Un resto umano recente per i test: Otzi 3

Sviluppare prototipi per la cellula di raffreddamento comportava non pochi problemi di carattere tecnico, poiché al mondo non esisteva - e non esiste ancora oggi - un'altra mummia «umida» così ben conservata e non esistevano precedenti o esempi di impianti di raffreddamento con un tale livello tecnologico.

Per questo si decise di fare dei test sul corpo di un uomo deceduto. Non era possibile sbagliare: l'Iceman sarebbe stato collocato nella sala climatizzata solo una volta che fossero state testate le condizioni di conservazione. L'Istituto di anatomia dell'Università di Innsbruck, dove all'epoca era conservato l'originale di Ötzi, custodiva anche il cadavere di un uomo che aveva donato il corpo *post mortem* alla scienza e allo studio. Le ricerche sul corpo – ribattezzato Ötzi3 - continuarono dal 1997 al 2012.

Per poter attivare la sperimentazione il cadavere venne mummificato artificialmente, affinché la struttura dei suoi tessuti si avvicinasse il più possibile a quella dell'Uomo venuto dai ghiacci. La mummia così costruita superò tutta la serie di test e fu possibile procedere alla realizzazione della camera di raffreddamento *Icemanbox*.

L'utilizzo del corpo per la ricerca non è stato documentato con articoli scientifici pubblicati, forse perché, a causa della carente legislazione italiana (cfr. cap.8.3), è considerata una situazione border line e non chiara. Si è quindi optato per un'attività di basso profilo, esclusivamente pratica e funzionale alla riuscita tecnica del progetto.

La comunicazione della fine delle ricerche su Otzi3 fu comunque resa nota correttamente e in modo pubblico come dimostra il comunicato stampa della Provincia autonoma di Bolzano: “ Il Museo Archeologico dell'Alto Adige per la ricerca, al fine di perfezionare la camera di raffreddamento in cui è conservato l'Uomo venuto dal ghiaccio, ha impiegato dal 1997 ad oggi il corpo di un uomo (chiamato Ötzi 3) che lo aveva messo a disposizione della scienza prima di morire. A missione conclusa ieri sera, mercoledì 17 ottobre 2012, ha fatto ritorno a Innsbruck, dove sarà sepolto”.¹¹²

¹¹² Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige, Comunicato stampa del 10.10.2012. Doc on line 20.

9.1.5 Conclusioni

La mummia di Otzi, resto umano di incalcolabile valore, è stata gestita correttamente, senza venir meno alle regole di rispetto della comunità internazionale e basandosi su un codice etico deontologico per la ricerca sviluppato dall'EURAC.

Il museo ha tenuto conto in ogni fase dell'attività delle problematiche etiche, sia nei momenti della conservazione e della ricerca, sia in quello dell'esposizione, partendo dall'assunto che la vista avrebbe potuto urtare le diverse sensibilità del pubblico.

Il Museo Archeologico dell'Alto Adige ha gestito l'allestimento con grande professionalità, curando ogni aspetto della comunicazione.

L'allestimento, all'apparenza semplice, è nella realtà molto complesso, e riporta l'uomo dei Ghiacci nell'ambientazione in cui è stato ritrovato. Il corpo è celato, ma non nascosto, dietro un oblò affiancato dall'apparato didascalico che anticipa e avverte in merito a ciò che i visitatori stanno per vedere ponendo non solo grande attenzione al lato scientifico e di conservazione, ma anche a quello umano ed etico. Il corpo è comunque esposto nudo, senza particolari accorgimenti o velature.

A giudicare dai risultati, il pubblico ha apprezzato e premiato l'approfondita attività di ricerca e le modalità di esposizione individuate dal museo: sono stati 3 milioni i visitatori che in 12 anni hanno affollato le sale del Museo Archeologico dalla data della sua apertura al pubblico il 28 marzo 1998.

Il caso dell'uomo di Similaun è certamente da annoverarsi come una delle *best practice* nel panorama internazionale per la cura con cui sono state gestite le relazioni istituzionali internazionali, gli aspetti di conservazione, ricerca, esposizione e comunicazione del prezioso resto umano.



Fig. 15 - Museo Archeologico dell'Alto Adige, *Iceman Box*, Bolzano.



Fig. 16 - Museo Archeologico dell'Alto Adige, *Allestimento Ötzi*, Bolzano.

9.2. LE CATAcombe DEI CAPPUCCINI DI PALERMO. ROSALIA E LA TECA DELLA DISCORDIA.

Le catacombe del Convento dei Cappuccini di Palermo sono uno dei casi italiani di esposizione di resti umani più particolari e uno spettacolo unico al mondo.¹¹³ Nei sotterranei del convento annesso alla chiesa di Santa Maria della Pace sono conservate migliaia di salme mummificate, esposte in piedi o coricate interamente vestite e divise per sesso e categoria sociale: prelati, donne, uomini, bambini, ufficiali dell'esercito, gruppi familiari e numerose salme dell'ordine dei frati Cappuccini. La mummia più antica è di un confratello, frate Silvestro da Gubbio, che vi riposa dal 1599. Sono stati gli stessi defunti ad aver optato per la mummificazione, in ossequio a una tradizione secolare che vedeva nell'esposizione sia un atto di monito sia di consolazione per i parenti. Le mummie delle catacombe dei Cappuccini, sono una delle meraviglie più note della Sicilia, diventate anche meta del Grand Tour e immortalate dalle parole di letterati come Alexandre Dumas, Guy de Maupassant, Fanny Lewald e Carlo Levi.

Tra le salme delle Catacombe è particolarmente nota quella di Rosalia Lombardo. Nata a Palermo nel 1918 e morta di polmonite (o difterite) nel 1920, la bambina è stata una delle ultime persone a essere ammesse alla sepoltura nella cripta. L'imbalsamazione della piccola fu curata dal professor Alfredo Salafia,¹¹⁴ noto imbalsamatore siciliano, che la collocò all'interno di una bara lignea coperta da un vetro.

La bambina riscuote la maggiore curiosità poiché appare intatta (seppur solo per il volto e non per il resto del corpo) destando l'impressione che stia dormendo, tanto da aver ricevuto il soprannome di "Bella addormentata". Il fiocco che le solleva i capelli, i ciuffi che le ricadono sulla fronte e il volto paffuto e disteso contrastano con l'immagine macabra a cui solitamente una mummia viene associata e danno l'impressione che la bambina stia solo dormendo; questo ha naturalmente contribuito ad alimentare leggende e miti su di lei.

Nonostante il processo di mummificazione fosse stato eseguito con perizia e tecniche raffinate, nel 2007 il curatore Dario Piombino Mascali notò che la mummia cominciava a dare segni di decomposizione e sollecitò un intervento di restauro e conservazione alla Soprintendenza dei Beni culturali.

9.2.1 La conservazione e la teca hi-tech per Rosalia

Per l'operazione di valutazione e conservazione, che ha richiesto diversi anni, è stato coinvolto il Museo di Bolzano che proprio nel 2007 aveva fondato Istituto per le mummie e l'Iceman dell'EURAC, oggi il più prestigioso centro di ricerca in materia di mummie, che si occupa anche della conservazione dell'uomo di Similaun.

Dopo un lungo lavoro di ricerca, nel 2011, la mummia è stata spostata in una teca hi tech, una sofisticata vetrina espositiva in vetro e acciaio progettata da

¹¹³ A.A.V.V., *The Palermo Capuchin Catacombs Project: a multidisciplinary approach to the study of a modern Mummy Collection* (ca 1600- 1900), Dipartimento dei Beni Culturali, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, 2008.

¹¹⁴ D. Piombino Mascali, *Il maestro del sonno eterno*, Palermo, La Zisa, 2009.

Marco Samadelli, brevettata per mantenere una temperatura e un'umidità costanti. Al suo interno ha un'atmosfera satura di azoto, che distrugge tutti i microrganismi che minacciano l'integrità della mummia, e un particolare vetro che la tutela dall'esposizione alla luce.

La teca è stata di recente brevettata dall'EURAC e lo stesso modello è stato di recente utilizzato per conservare la mummia della principessa Anna di Baviera, figlia dell'imperatore Ludovico IV e morta nel 1319, ora conservata a Kastl nella chiesa di Sankt Petrus. La teca così concepita è collaudata per almeno 100 anni. E per garantire il rispetto di tutti i parametri impostati, è stato previsto anche un sistema di rilevazione wireless che tiene costantemente monitorati i valori dell'atmosfera all'interno della vetrina.

Basandosi sulle tecniche scientifiche messe a punto negli anni Ottanta dal Getty Conservation Institute di Los Angeles, il procedimento prevede diversi passaggi: l'eliminazione dell'ossigeno per uccidere i batteri che possono generare attività metabolica, la pulizia del legno della bara originale con la formalina e infine l'immissione di azoto per creare un ambiente quanto più sterile possibile. Non esistendo studi di riferimento sulla conservazione di mummie trattate con i metodi di Salafia, ma non è possibile prevedere cosa accadrebbe in caso di rimozione del corpo dalla teca originaria. Come ha affermato il curatore: "sarebbe inoltre in contrasto con il concetto dell'imbalsamatore, che la concepiva all'interno della bara lignea: sarebbe come privarla del proprio contesto storico". Si è quindi scelto di non rimuovere la mummia dalla teca originaria andando a inglobarla in un involucro che ne garantisse le migliori condizioni di conservazione possibile. I segni del tempo sono comunque inesorabili: Piombino, dopo aver valutato con alcuni tra i massimi esperti di mummie come effettuare un totale recupero della mummia di Rosalia, è arrivato alla conclusione che non c'è soluzione e bisogna solo garantirne lo *status quo*.

Anche molte delle altre mummie presentano gravi segni di biodeterioramento. Al fine di proteggere questi resti, Dario Piombino e il team dell'EURAC, hanno condotto una vasta indagine microbiologica e molecolare per chiarire quali agenti biologici sono coinvolti nel deterioramento in corso. Nell'ambito del *Sicily Mummy Project* sono stati prelevati campioni da pelle, muscoli, ossa, capelli, abbigliamento e materiali di imbottitura. Campioni sono stati anche prelevati dalle pareti, che in alcuni punti mostrano uno strano scolorimento roseo. Infine sono stati prelevati campioni d'aria per studiare l'impatto di questa contaminazione microbica sulla qualità dell'aria interna. I risultati ottenuti hanno confermato la presenza di una pesante contaminazione da muffe. In alcune zone della cripta le spore fungine nell'aria hanno raggiunto più di 2000 spores/m³. Lo studio dimostra chiaramente come la degradazione da parte di microrganismi stia minacciando la conservazione delle mummie stesse, e inoltre come le alte concentrazioni di spore fungine disperse nell'aria siano un potenziale fattore di rischio sanitario per i visitatori¹¹⁵. "Se - dicono gli studiosi

¹¹⁵ G.Pinar, D. Piombino - Mascali, F. Maistner, A.Zink, K. Sterflinger, "The Capuchin Catacombs of Palermo: problems facing the conservation of an impressive burial site" in *Coalition* edited by CSIC Thematic Network on Cultural Heritage and Network on Science and Technology for the Conservation of Cultural Heritage. 25 gennaio 2014, pp-2-9.

del progetto dell'EURAC - non si farà presto qualcosa per isolare l'ambiente delle catacombe, ormai molto umido e compromesso, la mummia di Rosalia sarà l'unica a salvarsi".

9.2.2 La ricerca: il progetto mummie siciliane.

L'attività di conservazione della mummia di Rosalia è stata possibile perché attuata nell'ambito del progetto *Mummie siciliane* dell'Istituto per le mummie e l'Iceman dell'Eurac di Bolzano, in collaborazione con i frati Cappuccini e la Soprintendenza dei Beni culturali.

Il progetto di ricerca si pone gli obiettivi di definire, attraverso indagini paleopatologiche multidisciplinari:

- ▣ la natura delle malattie che colpirono gli individui cui sono riferibili le mummie dell'Italia centro-meridionale;
- ▣ ottenere informazioni dirette e verificabili circa la presenza nelle mummie stesse di agenti patogeni responsabili di importanti patologie infettive;
- ▣ definire a livello molecolare le caratteristiche degli eventuali agenti patogeni evidenziabili sulle mummie;
- ▣ determinare mutazioni geniche associate a tumori antichi e indagare eventuali relazioni tra tipo di mutazione e fattori di rischio ambientale di cancro;
- ▣ ottenere informazioni su eventuali relazioni genetiche fra individui mummificati riferibili a famiglie storicamente note;
- ▣ stabilire relazioni tra condizioni di vita, malattie e terapie nei contesti storici ed ambientali cui sono riferibili le mummie in studio;
- ▣ integrare i dati biomedici con i dati storici e biografici per ricostruire la storia delle malattie del passato; l'obiettivo è quello di ricostruire la storia di specifiche patologie, attraverso lo studio diacronico di trattati di medicina, terapia e chirurgia di evo moderno, e di stabilire una relazione tra condizioni di vita, malattie e terapie, specifiche dei contesti sociali in cui vissero i personaggi storici e gli individui sconosciuti cui sono riferibili le mummie finora rinvenute.

In sintesi, l'obiettivo finale è quello di diagnosticare le malattie dei singoli individui, per definirne la patocenosi, cioè l'insieme delle malattie di una determinata popolazione in un dato ambiente e in una data epoca.

Si è quindi condotta la catalogazione di tutte le mummie e ha avuto inizio uno studio sul Dna dei resti qui conservati oltre a una ricerca sulle condizioni ambientali delle catacombe, in collaborazione con l'équipe di Katja Sterflinger-Gleixner dell'Università di Vienna.

Le mummie della cripta costituiscono un tesoro senza pari in termini sia biologici che storici e possono fornire moltissimi dati di studio. Sono un campione interessante perché si conoscono molti dati relativamente alla persone qui sepolte e perché ci troviamo di fronte ad un gruppo omogeneo dal punto di vista geografico, storico e culturale.

Gli esami prevedono di sottoporle a raggi X e a TAC, in alternativa a esami invasivi come autopsie o prelievi di campioni che rovinerebbero i resti, alcuni

del XVII secolo, epoca in cui i frati cappuccini iniziarono a mummificare prima i membri del clero, poi nobili e borghesi che volevano preservarsi per l'eternità. Tra i primi dati emersi dalle indagini vi sono quelli relativi alla dieta dei defunti, ricca e bilanciata; poiché gran parte delle mummie appartenevano a persone abbienti, la loro dieta era un mix di carne, pesce, cereali, verdure e prodotti caseari. A causa di questa ricca dieta le ossa mostrano però anche tracce di malattie del metabolismo (come la gotta) o a carico dell'apparato scheletrico, che nelle società preindustriali tendevano a colpire soprattutto le classi medio-alte. Inoltre due terzi dei corpi esaminati mostrano segni di malattie degenerative: la maggior parte di loro probabilmente morì in tarda età.¹¹⁶

9.2.3 La visibilità mediatica e la querelle con i parenti.

Nel dicembre del 2010 la teca realizzata dall'EURAC era finalmente pronta e la mummia di Rosalia, con la sua bara lignea, vi fu collocata con le regolari autorizzazioni della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo. L'operazione ha avuto una grande risonanza mediatica: articoli sui principali quotidiani italiani e sui quotidiani locali, riprese televisive andate in onda nei principali TG e documentari sulla storia delle catacombe e della mummia bambina.

Quindi oltre all'interesse di National Geographic Magazine, le ricerche hanno destato anche l'attenzione di National Geographic Channel, che ha prodotto il documentario *Italy's mystery mummies* mandato in onda la prima volta il 3 febbraio 2010 negli Stati Uniti. La mummia di Rosalia è stata però presentata in altre trasmissioni tra cui: *Mistero*; *Ghost Hunter*; *Scariest Place on Earth*. Quest'ultima è la trasmissione americana condotta dall'attrice Linda Blair, nota per aver interpretato la bambina del film *L'esorcista*¹¹⁷ con la voce narrante di Zelda Rubenstein nota al pubblico per il ruolo di Tangina Barrows nella serie *Poltergeist*. Il video, ancora disponibile on line, mostra come si tratti di una trasmissione di basso profilo, che propone documentari costruiti per avvallare ipotesi che sconfinano nel paranormale, con una grafica gotica "Halloween style" improntata alla paura e al misterioso, che certo travisa il senso delle catacombe come luogo del ricordo e del riposo eterno.

Sempre negli stessi anni inoltre una comunicatrice scientifica, Tiziana Lanza, intraprese la scrittura di un romanzo *Rosalia per sempre*¹¹⁸ che traeva spunto dalla visita alle catacombe e in particolare da suoi ricordi personali legati alla vista della mummia di Rosalia.

In un blog attivato per la promozione del volume, l'autrice ha seguito le vicende legate al restauro della mummia, segnalando cambiamenti – in seguito agli esami condotti e alle riprese televisive – nel colorito e nelle fattezze della bambina e sollevando forti critiche verso l'attività dei ricercatori contribuendo a dare avvio a una polemica contro le operazioni di ricerca e conservazione¹¹⁹.

¹¹⁶ Articolo di Jeremy Berlin, *I segreti delle mummie siciliane*, 30 gennaio 2013 su National Geographic. Doc. on line 21.

¹¹⁷ Trasmissione Scariest Places on Earth. Doc. on line 22.

¹¹⁸ Tiziana Lanza, *Rosalia per sempre*, Lulu.com, pp. 192.

¹¹⁹ Sul blog *Rosalia per sempre*, il post "Commentiamo insieme una notizia apparsa sul Velino.it/Aggiungo una foto di Rosalia Lombardo senza fiocco?". Doc. on line 23.

A polemica già avviata, in occasione di tale visibilità mediatica si sono fatti vivi anche i congiunti della piccola. La sorella Rosalia Lombardo nata nel 1925 (omonima della piccola mancata nel 1920) e la nipote Rosanna La Ferla, infastidite da tanto clamore, hanno rinnovato il loro interesse verso la mummia, prima prendendo contatto con la Soprintendenza di Palermo e poi intentando una causa contro la Soprintendenza stessa. La situazione è stata da subito di scontro, come dimostrano le parole del Soprintendente Gaetano Gullo: “Mesi fa, si presentò ai nostri uffici una sedicente nipote della Lombardo per chiedere chiarimenti. Le abbiamo chiesto per prima cosa i documenti che provavano il suo rapporto di parentela con la defunta, ma i documenti non sono mai arrivati. Ci chiediamo come mai sia nato questo improvviso interesse per la mummia di Rosalia che dal 1920 è il simbolo delle catacombe, e dunque patrimonio di tutti”. L’improvviso interesse, come vedremo in seguito nel testo della lettera, è stato certamente innescato da una sovraesposizione mediatica – non solo della mummia – ma anche di tutta la famiglia, compresi i genitori della piccola.

Ne è nata una guerra: da un lato, la «famiglia di sangue»: una sorella superstite (vi è in vita anche un fratello, all’epoca di 86 anni di età e una nipote, che lanciano accuse parlando di «vilipendio di tomba, di cadavere» e chiedendo lautissimi risarcimenti. Dall’altro lato, la famiglia di adozione, cioè i frati cappuccini e l’équipe di ricercatori che ha sottoposto la mummia a una serie di indagini scientifiche per svelarne tutti i segreti e per trovare la strada migliore per la sua conservazione.

Per i parenti quella è la salma di un congiunto «Rosalia fa parte della nostra famiglia – afferma la sorella - e il fatto che il suo corpo sia stato imbalsamato per volere di mio padre non esime nessuno a doverle il rispetto che si deve a chiunque sia morto»; per gli scienziati è parte di una collezione tutelata dalla Soprintendenza come bene etno-antropologico. Sullo sfondo, la guerra per i diritti sull’immagine della bambina, che – rimasta decenni a dormire nell’ombra, riprodotta timidamente su cartoline fatte stampare dai frati – è salita adesso, grazie ai nuovi studi, alla ribalta internazionale.

Accuse che rimbalzano sui blog, che si nutrono di opposte testimonianze, e che riguardano anche presunte manomissioni del corpicino: «Rosalia – dice la nipote – all’inizio aveva un abito blu, ciuffetti raccolti in due fiocchi azzurri, i calzettoni bianchi, la vestiva mia nonna in persona. Poi l’abbiamo vista con un vestitino rosa pesca, poi di nuovo blu, con un fiocco giallo e senza alcun fiocco. Ma quante volte è stata aperta la sua bara?». I registri, in realtà, parlano soltanto della rottura del vetro negli anni Sessanta, e anche anziani testimoni sono pronti a giurare che niente è cambiato in quasi un secolo.¹²⁰ I curatori confermano che la bara non è stata mai aperta in questi ultimi anni.

Per far conoscere la loro, i parenti hanno fatto ricorso, oltre a mezzi legali, anche ai media e alla Rete e ai social network diffondendo una lettera dell’anziana sorella, sia a mezzo stampa sia tramite una pagina dedicata su

¹²⁰ L. Anello “Bufera sulla culla hi-tech per la piccola mummia” articolo del 6/07/2011 su La stampa.it. Doc. on line 24.

Facebook¹²¹.

Riportiamo integralmente la nota di Rosalia Lombardo inviata ai giornali e pubblicata da diversi quotidiani e siti web¹²².

Egregi signori, spettabili autorità,

mi chiamo Rosalia Lombardo e sono nata a Gaeta il 15 settembre 1925 e sono sorella della omonima Rosalia Lombardo, la famosa “mummia” che è attualmente custodita presso le catacombe dei Cappuccini di Palermo. Mi prego, con questa mia, di porre alla vostra attenzione alcuni fatti che, secondo il mio modesto parere, hanno dell’incredibile e che hanno toccato profondamente la mia sensibilità di sorella della compianta. Ogni giorno vedo, su diversi canali televisivi e su ogni rete pubblica e privata, trasmissioni che parlano di mia sorella con riferimenti a fatti e situazioni a dir poco “surreali” e usando anche mezzi meschini, pur di fare audience, quali anche la messa in onda di foto dei miei compianti genitori e di mia figlia Rosanna La Ferla e ciò avviene senza le autorizzazioni dovute. A tutto ciò voglio aggiungere che l’ultima volta che ho visto mia sorella, nel 2007, questa aveva un aspetto meraviglioso, con un colorito roseo e degno della fama che l’ha resa famosa in tutto il mondo, paragonandola alla bella addormentata. Purtroppo ho dovuto, mio malgrado, verificare che quella creatura che sembrava addormentata oggi sembra un’altra persona: ha i capelli diversi, gli occhi semi aperti e il colorito, il suo meraviglioso colorito roseo è diventato di un colore strano....sembra ossidata! E volete sapere come è avvenuto tutto questo? Volete sapere chi ha rovinato irrimediabilmente la mia sorellina? Io lo so e quando ho provato, per mezzo dei miei legali, di ottenere giustizia su tutta la vicenda, sono stata ignorata, minacciata e “invitata” a tacere! Ma dal momento che mi restano pochi anni di vita, vista la mia veneranda età, io e mia figlia Rosanna non abbiamo paura di nessuno e non abbiamo nulla da temere e vogliamo dire “tutta la verità” su questa penosa vicenda che “tutti”, istituzioni comprese, hanno taciuto fino ad oggi. Invio questa mia a tutti voi perché l’eco del mio dolore possa aprire un varco alla possibilità che mia sorella possa tornare ad essere quella creatura ammirata da tutto il mondo, e non un povero corpo vittima di esperimenti che ne hanno fatto, irrimediabilmente, compromesso l’essere e che hanno, invece, regalato una immeritata notorietà a chi si vanta di aver scoperto il “segreto del sonno eterno” in cui Rosalia sembrava essere caduta. Quello che chiedo è di ascoltare me e mia figlia Rosanna per il solo rispetto della mia famiglia e della piccola Rosalia!

A vostra completa disposizione.

Grazie dell’attenzione. Sig.ra Rosalia Lombardo

In un’intervista rilasciata a Claudia Brunetta de La Repubblica ¹²³ il soprintendente ai Beni Culturali di Palermo Gaetano Gullo risponde così: “La mummia di Rosalia - dice Gullo - è un bene culturale che fa parte di una collezione più ampia. Un bene, fra l’altro in possesso dei frati cappuccini che si sono preoccupati di arrestarne il processo di degrado. La teca, infatti, permetterà a Rosalia di essere conservata nel tempo. Per il resto, la famiglia non si è mai fatta viva in questi 90 anni, e se un giudice proverà che ha qualche diritto sulla mummia, procederemo con delle sanzioni, perché a quel punto sarebbe stato compito della famiglia tutelare la mummia, cosa che non è mai avvenuta. Al momento questo diritto non ci risulta e sono sempre stati i

¹²¹ Pagina Facebook Rosalia Lombardo <https://www.facebook.com/pages/Rosalia-Lombardo/415170918536114> gestita da Rosanna La Ferla.

¹²² Tra gli altri La Stampa, La Repubblica, Blog Sicilia, Sicilia on line, blog Rosalio, Bliz Quotidiano, Quotidiano.net.

¹²³ Claudia Brunetta, Guerra sulla mummia della bambina. Famiglia in silenzio per 90 anni”, intervista a Gaetano Gullo del 31 gennaio 2012, Repubblica.it. Doc. on line 25.

Cappuccini i nostri interlocutori, a cui abbiamo concesso regolari autorizzazioni per procedere agli studi". Inoltre la Soprintendenza ha sempre sostenuto di avere messo comunque a parte la famiglia delle azioni da intraprendere. Circostanza messa in dubbio dalla famiglia che ha alimentato la polemica a colpi di commenti on line.

Parallelamente, la famiglia ha intentato una causa legale: le accuse rivolte dai famigliari a chi stava conducendo le ricerche erano di danneggiamento della mummia, di mancata informazione ai famigliari e di mancato rimborso economico per l'utilizzo dei diritti d'immagine.

Dopo una prima richiesta di archiviazione, il giudice ha disposto ulteriori indagini per verificare l'eventuale danneggiamento alla mummia: l'inchiesta nell'aprile del 2012 è stata definitivamente archiviata dal gip di Palermo, Lorenzo Matassa, poiché non sono stati ravvisati reati.

9.2.4 Conclusioni

La famiglia non ha trovato dei legali che portassero avanti la causa, ma la questione è comunque importante e sarebbe un errore chiuderla pensando che fossero solo persone in cerca di visibilità o di un tornaconto economico. È invece un caso allarmante ed emblematico che deve profondamente far riflettere sulle modalità con cui in Italia si trattano i resti umani e sulle questioni che ne possono nascere, perché mostra quanto delicata sia l'esposizione di resti umani contemporanei (con meno di 100 anni), per la possibile esistenza di parenti e consanguinei in vita, per altro in questo caso anche noti.

Il caso è certo raro, forse quasi unico, in cui la mummia:

- ❑ è di un minore.
- ❑ ha meno di 100 anni
- ❑ è esposta in un contesto cimiteriale, pur catalogato come "collezione museale" e tutelato dalla Soprintendenza
- ❑ vi sono i parenti in vita

Una mancata gestione di queste situazioni critiche e di potenziale conflitto può mettere in discussione un'attività di ricerca scientifica seria e approfondita come quella condotta da Dario Piombino e dall'EURAC, un ente di cui è nota la professionalità e la credibilità a livello mondiale.

Le motivazioni addotte dal Soprintendente, se pur corrette, alla luce delle nuove direttive internazionali sui resti umani risultano riduttive e non esaustive. Il fare appello al fatto che ci si trovi di fronte a un "bene culturale" non è sufficiente a inquadrare il bene in questione, poiché come dimostrato appartiene anche alla categoria di "materiale culturalmente sensibile".¹²⁴

Meglio sarebbe, pur in assenza di indicazioni a livello nazionale, far riferimento alle direttive internazionali dei musei, che in questo caso prevederebbero di :

- ❑ Creare un comitato etico garante dell'allestimento, delle modalità di conservazione, ricerca e comunicazione delle catacombe.

¹²⁴ ICOM, *Codice etico*, op.cit.

- ▣ Verificare la documentazione esistente, che attesti legalmente la presenza presso le catacombe del corpo della piccola;
- ▣ Documentare il fatto che a Palermo l'esposizione del corpo umano – anche di minori – era di tradizione, faceva parte della cultura ed era uno degli obiettivi che la famiglia della defunta voleva raggiungere.
- ▣ Comunicare l'attività di ricerca che ci si svolge.
- ▣ Comunicare le policy, le condotte etiche adottate e le politiche di gestione dell'immagine.

In un'esposizione museale, soprattutto in caso di corpi recenti, si opta per la privacy e per l'occultamento del nome. È certo che in questo caso, considerato il contesto cimiteriale, il nome è invece uno degli elementi di ricordo fondamentali.

La Regione Sicilia ha promulgato delle norme di riferimento per la fruizione delle mummie¹²⁵, che però risultano lacunose e rivolte prevalentemente a problemi di conservazione – pur fondamentali – e di fruizione non andando in alcun modo a interessare le regole e le policy di esposizione, e in definitiva non rispondendo a nessuna delle questioni etiche.

Riteniamo infine che la questione non fosse da risolvere per vie legali, ma da affrontare con la partecipazione di un comitato etico, con il coinvolgimento della famiglia in ogni fase dell'attività.

La definizione “bene culturale”, usata dagli scienziati e dai politici coinvolti per difendere l'appartenenza del resto umano alla collezione delle catacombe, come già ampiamente considerato (cfr. cap.8) è corretta, ma riduttiva rispetto alle complessità di implicazioni che sono legate ad un resto umano sensibile come la mummia di Rosalia.

¹²⁵ Nota Assessorale prot. n°31973 del 2 luglio 2013

Norme basilari per la Conservazione Preventiva e la Fruizione del Patrimonio Bioantropologico Mummificato

Al fine di tutelare la dignità umana intrinseca ai reperti mummificati presenti sul territorio regionale, gli stessi dovranno essere custoditi in maniera rispettosa e appropriata a prescindere dalla loro rilevanza storico-scientifica. Allo scopo di preservare lo stato di conservazione delle mummie e nel rispetto delle prescrizioni bioetiche è fatto divieto ai visitatori di scattare fotografie, effettuare riprese, toccare i reperti. Per il mantenimento di tali resti in condizioni ottimali si suggerisce inoltre una temperatura media tra i 15° e i 20° e una umidità relativa tra il 45% e il 55%. L'illuminazione artificiale non dovrà superare il limite di 50 lux e di 75 microwatt/lumen. Il Patrimonio Bioantropologico Mummificato è inserito in contesti religiosi quali chiese e cripte. Si raccomanda pertanto di avere cura che i visitatori tengano elementari norme di comportamento, evitando l'utilizzo del cellulare e il consumo di cibo o bevande. È fatto inoltre divieto di tenere un tono di voce elevato e di lasciare rifiuti. Al fine di fare rispettare tali regole, si invitano i detentori a richiedere l'ausilio delle autorità preposte per esercitare opportune attività di controllo. I detentori delle collezioni mummologiche del territorio regionale sono infine tenuti a riferire alle competenti Soprintendenze BB CC AA con cadenza annuale sullo stato di conservazione dei reperti.



Fig. 17 - Catacombe dei Cappuccini, *la mummia di Rosalia Lombardo*, Palermo



Fig. 18 - Catacombe dei Cappuccini, *le mummie*, Palermo



Fig. 19 - Catacombe dei Cappuccini, *la mummia di Rosalia nella nuova teca*, Palermo.

R**ROSANNA LA FERLA**

10 luglio 2011 alle 20:06

LA FAMIGLIA LOMBARDO NON HA MAI AVALLATO NE' DATO IL CONSENSO A TUTTO QUANTO E' STATO FATTO SIA A MEZZO DI STAMPA E TV NE' TANTOMENO A QUANTO FATTO DALL'ENTE EURAC DI BOLZANO SULLA PICCOLA MUMMIA NOSTRA ADORATA CONGIUNTA.SONO ORMAI ANNI CHE SUBIAMO AZIONI A DIR POCO VERGOGNOSE SIA NEI NOSTRI CONFRONTI E SIA NEI CONFRONTI DELLA NOSTRA PICCOLA CONGIUNTA CHE NON DIMENTICHIAMOLO E' PRIMA DI TUTTO UNA DEFUNTA CON TUTTO QUELLO CHE QUESTO TERMINE COMPORTA.NON MI DILUNGO IN QUESTA SEDE,MA AVREI MOLTE COSE DA DIRE IN MERITO.LA BIMBA E' OSSIDATA DAL 2008,DA QUANDO,CIOE',LE HANNO FATTO I RAGGI NEL PRIMO VIDEO DELLA NATIONAL GEOGRAPHIC(CON EURAC E CAPPUCCINI).CONTINUERO' INSIEME ALLA MIA FAMIGLIA E A TUTTI COLORO CHE CI AMANO A COMBATTERE PER AVERE GIUSTIZIA E PER GARANTIRE ALLA PICCOLA MUMMIA PACE E RISPETTO.LA NIPOTE.....DOTT.SSA ROSANNA LA FERLA

**Addaurunner**

10 settembre 2012 alle 07:08

anch'io trovo le catacombe orripilanti. fare di ciò che è macabro un volano turistico è lo specchio dello squalore di questa città

R**Rosanna La Ferla**

9 ottobre 2012 alle 13:21

La famiglia ha gia' fatto causa,attendiamo una perizia per poi poter decidere cosa fare.Fino al 2007,cioe' prima che intervenissero media e tv,a causa dell'eurac d'accordo coi frati,la bambina stava bene e stava al posto giusto,un cimitero cristiano,quello scelto dai suoi genitori,i miei cari nonni,il resto lo trovate su blog sicilia,rosalia per sempre e non solo.L'Universita' di Palermo voleva sistemare il cimitero togliendo l'umidita' ma i frati hanno scelto l'eurac,comportamento alquanto ambiguo considerando che avevano anche avuto i soldi per fare tutto cio'.Cmq e' dal 2007 che frati ed eurac fanno soldi e pubblicita',effimera notorieta',usando il cadavere della nostra congiunta!!!!E ora diciamo basta!!!Non posso dire altro per il momento,la verita' la sanno i nostri legali.Rosanna La Ferla

R**Rosanna La Ferla**

9 ottobre 2012 alle 13:30

Tra l'altro e' molto strano che sia l'eurac che i frati non sapessero che la piccola Rosalia Lombardo non e' nata nel 1918 ma bensì il primo gennaio del 1919!!!!Sua nipote Rosanna La Ferla

Fig. 20 - Alcuni dei post sul Blog Rosalio dimostrativi della polemica tra la famiglia e l'istituzione.

9.3 MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO DI TORINO. IL CRANIO CONTESTATO.

Da quando è stato inaugurato con il nuovo allestimento nel 2009 (fig.21 e 23) il museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso¹²⁶dell'Università di Torino si trova al centro di una feroce polemica che investe sia il suo fondatore sia i resti umani che vi sono conservati, in particolare il cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella (fig.22).

Il Museo, aprendo al grande pubblico e non più solo agli studiosi, si è trovato a doversi confrontare con le proteste di associazioni e movimenti meridionalisti che criticano la scelta di dedicare un museo all'antropologo veronese e ai resti umani della sua collezione.

Una reazione pubblica così forte ha colto di sorpresa i responsabili dell'Istituzione, anche perché nel 1985 il cranio di Villella era già stato esposto alla Mole Antonelliana in occasione della mostra "La scienza e la colpa",¹²⁷ che registrò 120.000 visitatori e contro cui non vi fu alcuna manifestazione di dissenso. Ma i tempi evidentemente sono cambiati e i contrasti invece di diluirsi, in questi anni si sono accentuati, alzando la soglia della sensibilità popolare.

Le polemiche hanno coinvolto da un punto di vista istituzionale il Museo, l'Università e il MIUR, la città di Torino, la presidenza della Repubblica, il Parlamento per poi sfociare in una causa giudiziaria, con un'*escalation* di richieste, di risalto mediatico con forte ricaduta sull'opinione pubblica.

Il caso, che andremo a ripercorrere e la cui conclusione pare ancora lontana e non scontata, è paradigmatico, poiché ci troviamo di fronte a una richiesta di restituzione di un resto umano che proviene da una comunità italiana, che ha implicazioni storiche, sociali e politiche. Una situazione che si presenta più complessa, rispetto al recente caso di richiesta di restituzione – per esempio – nei confronti del Museo di Scienze Naturali di Firenze da parte delle comunità aborigene della Nuova Zelanda (cfr. cap.6). In quel caso, pur trattandosi di una questione internazionale, la richiesta è certo molto meno impattante da un punto di vista sociale, poiché è una storia che non ci appartiene, che possiamo comprendere, ma di cui non siamo stati attori e in cui la coscienza nazionale non è coinvolta. Ben diverso invece è leggere il museo Lombroso e i suoi materiali nel contesto della questione meridionale, che va a toccare una parte della nostra storia ancora viva e sentita, certamente un nervo scoperto della storia politica e sociale italiana.

9.3.1 Il Museo dedicato a Lombroso, uno scienziato discusso.

Il museo ospita la collezione di Cesare Lombroso (1835-1909), iniziata a partire dal 1859 per finalità di studio privato. Parte del materiale umano fu raccolto quando lo scienziato era medico dell'esercito piemontese, durante la campagna

¹²⁶ G. Colombo, *Il Museo di Antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Bollati Boringhieri, 2000, pp.248; S. Montaldo, P.Tappero, *Il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso"*, Utet, 2009, pp. 325; P. Bianucci, C. Cilli, G. Giacobini, *Il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino*, Cortina, Torino, 2011, pp. 96.

¹²⁷ U. Levra, *La scienza e la colpa: crimini, criminali, criminologi. Un volto dell'Ottocento*, catalogo della mostra Torino, Mole Antonelliana, marzo-giugno 1985

di repressione del brigantaggio in Calabria (1861) e non sempre con metodi convenzionali, anzi spesso anche con tecniche non proprio legittime, quali le ricerche nei cimiteri. Il museo con i suoi 4.000 pezzi non è un museo della criminalità, ma presenta nella sua ampiezza l'antropologia criminale lombrosiana. Cesare Lombroso fu un anticipatore di tante delle tecniche criminologiche, oggi così note anche al grande pubblico grazie alle *Crime TV series*. Tra i vari reperti si annoverano 50 cervelli di criminali morti nelle carceri di Torino, impronte, oggetti trapassati da proiettili, diverse tipologie di ferri usati nei luoghi di contenzione della penisola e numerosi corpi del reato. Ampia è la collezione di crani (904 pezzi), provenienti da criminali, "alienati", omosessuali e prostitute, punto di partenza degli studi frenologici di Lombroso. Tra questi vera "reliquia scientifica" è quello del brigante calabrese Giuseppe Vilella, pezzo celebre perché proprio in questo cranio, nel 1870, lo studioso riconobbe alcune forme somatiche ancestrali che lo portarono a giungere alla conclusione che esiste "l'uomo delinquente" e che lo si può riconoscere da specifiche caratteristiche somatiche.

Anche Lombroso donò il suo corpo alla scienza e qui si conservano lo scheletro e il suo cervello, il cuore e il volto in alcol. La collezione si ampliò in seguito con una serie di scheletri e di altri resti umani provenienti da tutto il mondo e anche di oggetti, strumenti, scritti, fino all'apertura al pubblico in occasione dell'Esposizione generale italiana del 1884. L'allestimento divenne permanente nel 1896 nell'Istituto di medicina legale dell'Università di Torino. Alla sua morte, nel 1909, il Museo fu portato avanti dal genero Mario Carrara e fu chiuso negli Anni'30 quando questi, si rifiutò di giurare fedeltà al Fascismo.

Cesare Lombroso fu un esponente del Positivismo scientifico. È considerato uno dei pionieri degli studi criminologici e il fondatore dell'antropologia criminale. Il suo lavoro è stato fortemente influenzato dalla fisiognomica, dal darwinismo sociale e dalla frenologia. Personaggio molto famoso al suo tempo, nelle sue opere sviluppa il concetto del *criminale per nascita*: l'origine del comportamento criminale è insita nelle caratteristiche anatomiche del criminale, persona fisicamente differente dall'uomo normale in quanto dotata di anomalie e atavismi, che ne determinano il comportamento criminale. Di conseguenza, secondo le sue concezioni, l'unico approccio utile nei confronti del criminale poteva essere quello clinico-terapeutico. Nell'ultima parte della sua vita Lombroso prese in considerazione anche i fattori ambientali, educativi e sociali come concorrenti a quelli fisici nella determinazione del comportamento criminale. Oggi è stato dimostrato che sia l'ambiente sia i geni influiscono sull'aspetto fisico, ma che quest'ultimo non influisce sul comportamento, influenzato anch'esso dai geni e dall'ambiente: pertanto la dottrina lombrosiana si è rilevata errata e senza fondamento. Lombroso è quindi un personaggio controverso, le cui teorie sono state messe in discussione, ma le cui opere furono conosciute e tradotte in tutto il mondo, diventando un fenomeno culturale del tempo. "Le sue teorie lambivano sfere diverse, dal diritto alla sociologia alla psichiatria, investendo temi cruciali per la società di fine Ottocento, una società che deputava alla Scienza la risposta a tutte le sue domande e a tutti i suoi bisogni [...] e forse proprio in questa 'sbornia' di

scienza si annida la radice principale dei limiti, delle illusioni e degli errori del positivista Lombroso”.¹²⁸

Il nuovo allestimento del museo è scientificamente curato e porta il visitatore a scoprire una collezione positivista, presentando il pensiero di uno scienziato, controverso, ma fortemente interessato ai problemi della sua epoca, guidato da una profonda curiosità verso il crimine e verso qualsiasi forma di devianza dalle norme della società borghese (quindi anche il genio e la creatività).

Il percorso si apre con la proiezione di un video che aiuta a contestualizzare Lombroso nella sua epoca, ricca di scoperte e invenzioni in cui si pensava che grazie a Ragione e Scienza si potesse costruire un mondo migliore. Come recita la guida del museo: “Il nuovo allestimento vuole fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché questo personaggio così controverso formulò la teoria dell’atavismo criminale e quali furono gli errori di metodo scientifico che lo portarono a fondare una scienza poi risultata errata”.¹²⁹ I curatori del museo sono sempre stati consapevoli della difficoltà dello studio di un percorso legato a Lombroso e quindi l’allestimento è chiaro e in nessun punto sostiene o lascia spazio a qualsiasi genere di interpretazione razzista.

9.3.2 Il cranio del brigante Villella. Una questione meridionale.

I problemi sono nati per la presenza nel Museo Lombroso del teschio del brigante Villella, morto a Vigevano nel 1864. Il cranio del brigante era considerato da Lombroso stesso il pezzo più importante del suo museo, poiché è guardando quel reperto che scoprì “la fossetta occipitale mediana” su cui lo scienziato italiano, allora docente di clinica psichiatrica e antropologia all’Università di Pavia, fondò la sua teoria del “delinquente per nascita”.

Nel dicembre del 1870, Lombroso esamina il cranio di un certo Giuseppe Villella, «contadino, sospetto di brigantaggio e condannato tre volte per furto», morto in carcere «in poco tempo per tisi, scorbuto e tifo». L’esame del cranio, che esegue con l’anatomista Giovanni Zoja, rivela a Lombroso una fossa occipitale mediana che doveva servire «al ricetto di un lobo mediano del cervello», che così risultava trilobato come quello che si riscontra «nei rosicchianti, nei lemuridi» oppure nell’uomo durante la vita fetale: “Alla vista di quella fossetta mi apparve d’un tratto come una larga pianura sotto un infinito orizzonte, illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre ai nostri tempi i caratteri dell’uomo primitivo giù giù sino ai carnivori.”¹³⁰

Lombroso si convince che questa anomalia non sia presente nel cranio degli individui normali, “ma solo in quello dell’uomo criminale [...] quella varietà, infelice, d’uomo, che è, a mio credere, più patologica dell’alienato”.¹³¹

È l’atto di nascita dell’antropologia criminale e della teoria dell’atavismo.

¹²⁸ A. Berzero, C. Garbarino, *La scienza in chiaro scuro, Lombroso e Mantegazza a Pavia tra Darwin e Freud*, Pavia University Press, 2011, p. X.

¹²⁹ P. Bianucci, C. Cilli, G. Giacobini (et.al), *Il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso dell’Università di Torino. Guida alla visita*. Ed. Libreria Cortina, Torino, 2011, p. 5.

¹³⁰ C. Lombroso, *Discours d’ouverture du V^e congrès d’Anthropologie criminelle*, Parigi, 1906

¹³¹ Ibid.

Secondo Lombroso i delinquenti (e in misura minore gli alienati) portano in loro caratteri ancestrali; sono, in altri termini, forme di essere umano regredito o comunque fissato a stadi precoci dell'evoluzione biologica. Le tendenze criminali hanno dunque un carattere naturale perché dipendenti da una organizzazione fisicamente e psichicamente inferiore, analoga a quella dei popoli primitivi, dei selvaggi e degli animali.

Per questo motivo Lombroso considerava il cranio di Vilella il pezzo forte della sua collezione; per lo stesso motivo, di conseguenza, i movimenti che ne chiedono la restituzione hanno eletto il cranio e la sua collocazione a simbolo dei pregiudizi "razzisti" nei confronti dei meridionali, che hanno trovato nelle teorie lombrosiane una base scientifica, contribuendo a dare origine ai pregiudizi nei confronti delle popolazioni del Sud che in parte sopravvivono fino ai giorni nostri, influenzando e rendendo più faticosa la coesione sociale.

Il concetto stesso di "brigante" è un punto cruciale della discussione. Non è infatti chiaro chi fosse Giuseppe Vilella. Una ricerca dell'antropologa Maria Teresa Milicia sui materiali d'archivio¹³² dimostra come ben poco si sappia di quest'uomo, di professione "pecoraio", padre di cinque figli. Una storia articolata, che parte dalla Calabria per concludersi a Vigevano. I dati non sono in grado di riferirci se Vilella fosse un comune criminale – mosso magari dalla povertà e della fame (la sua prima condanna nel 1843 è per un furto di ricotte, cacio, pane e due capretti) oppure un contestatore che, dopo l'annessione del Regno delle due Sicilie, si oppose ai Savoia diventando un brigante e quindi – per i movimenti meridionalisti – un patriota. Il suo arresto e il suo processo avvennero certamente dopo il 1861, in seguito alla dichiarazione dello stato d'assedio nelle province meridionali e forse in seguito all'attuazione della legge Pica (1863) emanata per debellare il brigantaggio. Quello che è emerso con certezza è un'imprecisione di tutta la documentazione, da cui non è possibile risalire all'età che avesse al momento della morte (il certificato di nascita non è più reperibile) e anche la data di morte pare essere il 15 novembre 1864 e non il 16 agosto come riportava il verbale dell'autopsia.

Un convegno organizzato nel novembre 2012 in Calabria ha voluto anche riconoscere un caso di omonimia e forse uno scambio di persona nel riconoscimento di Vilella¹³³, ma questo pare più improbabile.

Rientra quindi in questa polemica anche la rilettura storica del fenomeno del brigantaggio, dalla letteratura e dalla storiografia del Regno presentato come un fenomeno di banditismo comune da debellare con forza, mentre in molti casi un complesso movimento di rivolta popolare – scatenato anche dalla mancata realizzazione delle promesse garibaldine – contro chi veniva vissuto come il nuovo oppressore "piemontese".

9.3.3 Le richieste di restituzione.

Ripercorriamo quindi brevemente le vicende e l'evolversi delle richieste di

¹³² M.T. Milicia, *La vita e le imprese (non solo delittuose) di Giuseppe Vilella*, su La Lettura, Corriere della Sera, 14 ottobre 2012.

¹³³ A. Carioti, *Polemiche sul teschio studiato da Lombroso. Non era di un ladro* in Corriere della Sera, 9 novembre 2012. Doc. on line 26.

restituzione dei resti e della chiusura del museo. Azioni di contrasto che in un primo momento sembravano destinate a esaurirsi in fretta e furono liquidate come quasi surreali e che invece continuano ancora oggi, aumentando di vigore, con sviluppi inaspettati, anche se in parte prevedibili, e con diversi colpi di scena.

All'inizio, nel 2009, vi fu la marcia nel centro di Torino capeggiata dal medico casertano Michele Iannelli, che chiedeva la chiusura del Museo (fig.24). Contemporaneamente nasceva il Comitato "No Lombroso" con un sito internet, una pagina facebook e molte attività di sensibilizzazione.

Nel luglio del 2010 l'onorevole Scilipoti, coinvolto nella protesta, fece tre interrogazioni parlamentari¹³⁴ (allora ancora IdV) per chiedere: se non la chiusura del museo, almeno il ritiro dei resti umani; la cancellazione di tutte le vie italiane intitolate a Lombroso; la restituzione del cranio di Villella al Comune di nascita. Un sacerdote di Napoli, don Antonio Loffredo, si offrì di dar sepoltura a tutti i resti umani nel cimitero delle Fontanelle nel rione Sanità.

A seguire il Comitato No Lombroso scrisse una lettera al Presidente della Repubblica e indusse le autorità ad inviare presso il museo la Digos (che però non riscontrò anomalie).

Contemporaneamente Pino Aprile, nel suo *Terroni. Tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero Meridionali*,¹³⁵ sposta la vicenda sul piano politico. Il testo, diventato uno dei principali best seller italiani del 2010 con 250.000 copie vendute, offre una lettura personale su come è nata e si è evoluta la situazione socio-economica del Meridione, divenendo un problema nazionale. Il libro propone una lettura generale del Meridionalismo e della situazione del Meridione dall'Unità d'Italia ai giorni nostri e propone la tesi per cui il Museo fornisca una copertura pseudoscientifica all'antimeridionalismo della Lega.

A voler ben guardare già Antonio Gramsci si muoveva in questa direzione e così scriveva nei suoi Quaderni: "È noto quale ideologia sia stata diffusa in forma capillare dai propagandisti della borghesia nelle classi settentrionali: il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce i più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia; i meridionali sono biologicamente degli esseri inferiori dei semibarbari o dei barbari completi, per destino naturale".¹³⁶

Cesare Lombroso non era citato, ma il riferimento era chiaro. Su queste basi e in questo conteso ha avuto avvio anche la vicenda legale.

9.3.4 La vicenda legale

Per questo motivo il movimento dei neoborbonici e il paese d'origine di Villella (Motta Santa Lucia in provincia di Catanzaro) si sono rivolti al Tribunale di Lamezia Terme. In ritardo quindi di qualche decennio anche l'Italia si è trovata a confrontarsi con le recriminazioni di una comunità, scontrandosi con la questione meridionale e con i problemi di "repatriation". In questo contesto si oppongono le diverse motivazioni: da un lato quelle istituzionali del museo e dei

¹³⁴ Atto Camera, Interrogazione a risposta scritta 4/08146 presentata da Scilipoti Domenico (Italia dei Valori) in data 2010/07/26 - Ontologia della Camera dei deputati. Doc. on line 27.

¹³⁵ P. Aprile, *Terroni*, ed. Piemme, 2010

¹³⁶ A. Gramsci, *Risorgimento italiano, quaderno 19*, Torino, Einaudi 1977, p. 138

suoi curatori che giustificano le scelte, l'allestimento e la proprietà dei resti da un punto di vista scientifico e legale; dall'altro le motivazioni sociali e politiche dei movimenti che sostengono la restituzione e la necessità di sepoltura dei resti umani per motivazioni etiche e in nome di una riconciliazione storica.

Vale la pena in questa sede citare per esteso la *Proposta di Deliberazione*¹³⁷ del 2009 del Comune di Motta S. Lucia, che ha dato il via libera alla contesa, per identificare con precisione le argomentazioni di partenza, che poi hanno acquistato vigore e consapevolezza nel corso del tempo:

Proposta di Deliberazione: “determinazioni per la restituzione dei resti del concittadino Giuseppe Villella”.

Il 27 novembre riaprirà (dopo un costosissimo restauro) il Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso” dell’Università di Torino.

Presso lo stesso museo crani e altre sezioni del corpo di centinaia di “briganti” meridionali (mescolati con quelli di criminali e malati di mente), giacciono in una sorta di “fossa comune” e saranno esposti in quell’occasione in grande evidenza.

Tra i pochissimi resti identificabili quelli di Giuseppe Villella, presunto “brigante” nato a Motta Santa Lucia nel 1803 e morto in carcere a Pavia nel 1872.

SI PREMETTE CHE:

- Le più recenti e aggiornate ricerche storiografiche testimoniano ormai definitivamente la natura politica del cosiddetto “brigantaggio” post-unitario, fenomeno vasto, articolato e tutt’altro che inquadrabile in un contesto di ordinaria delinquenza o di follia criminale (v. la Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato, a cura del Ministero per i Beni Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici).

- Il “brigantaggio” fu un fenomeno drammatico con conseguenze pesantissime ai danni delle popolazioni meridionali ed in particolare calabresi e lucane con episodi intollerabili di violenza che arrivarono fino alla decapitazione sistematica della nostra gente da parte delle truppe piemontesi (Fondo Brigantaggio, Archivio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, Busta 60);

- Le teorie di Cesare Lombroso, molto spesso legate alle origini dello stesso razzismo nazista, hanno rivelato tutta la loro inattendibilità scientifica.

- Lo stesso Lombroso fu per diversi anni medico al seguito delle truppe piemontesi (circa 120.000 unità) impegnate nella sanguinosa repressione del “brigantaggio” nelle Calabrie e nel resto dell’ex Regno delle Due Sicilie.

- In maniera del tutto immotivata dal punto di vista scientifico, Cesare Lombroso fece di Giuseppe Villella il simbolo della sua folle teoria sulle “fossette occipitali” e, quindi, il simbolo di tutta la delinquenza calabrese e meridionale contribuendo in maniera nefasta alla creazione di preconcetti razzisti (e mai del tutto cancellati) nei confronti della nostra gente giudicata “geneticamente inferiore” o “pericolosa”.

- A 150 anni dall’unificazione italiana ed in vista di celebrazioni che, secondo i pareri più diffusi, ormai, dovrebbero essere finalizzate alla ricostruzione di una memoria storica nazionale finalmente condivisa, si ritiene doveroso richiedere la restituzione dei resti di Giuseppe Villella.

La restituzione dei resti di Giuseppe Villella avrebbe un profondo valore simbolico come gesto di vera riconciliazione nazionale, segno della sempre più necessaria ricostruzione della verità

¹³⁷ Comune di Motta S. Lucia, Proposta di Deliberazione: “determinazioni per la restituzione dei resti del concittadino Giuseppe Villella”, 2009.

storica e dell'attesa restituzione di giustizia e dignità nei confronti di Giuseppe Vilella, dei suoi eredi, dell'intera cittadinanza di Motta Santa Lucia, simbolo, infine, del riscatto di tutte le popolazioni calabresi e meridionali.

LA GIUNTA COMUNALE

Udita la relazione del Sindaco e fattala propria;

Ritenuto opportuno aderire alla richiesta di restituzione dei resti del concittadino Giuseppe Vilella, ponendo in essere tutte le iniziative all'uopo necessarie;

DELIBERA

La premessa fa parte integrante e sostanziale del presente deliberato;

Di aderire alla richiesta del Sindaco di proporre alle istituzioni interessate la restituzione dei resti del concittadino Giuseppe Vilella, conservati presso il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino;

Di dare mandato al Sindaco di porre in essere tutti gli atti necessari e conseguenziali alla realizzazione di quanto in premessa

Di stabilire che, in seguito alla restituzione si provvederà finalmente ad una dignitosa sepoltura presso il cimitero comunale, con la celebrazione di una Messa in Suffragio e l'organizzazione di un convegno di studi aperto alla partecipazione di studiosi locali, nazionali e internazionali

Che, copia del presente atto deliberativo sia trasmesso, per quanto di competenza, al Ministro della Giustizia (competente per i musei criminologici), al Direttore del Museo Criminologico di Torino "Cesare Lombroso" e, per conoscenza, al Ministro dei Beni Culturali, al Presidente della Regione Calabria, al Presidente della Provincia di Catanzaro.

Di dichiarare il presente atto, con separata, unanime votazione, immediatamente esecutivo a mente dell'art. 134, c.4 D.Lgs

Con la delibera si dava avvio alla contesa e si autorizzava il Sindaco anche condurre l'azione legale da parte del Comune di Motta S. Lucia contro il Comune di Torino e contro il MIUR per la restituzione del cranio di Vilella. Inaspettatamente, il 5 ottobre del 2012, il giudice Gustavo Danise accettò le richieste del Comune di Motta Santa Lucia e emise un'ordinanza di restituzione¹³⁸ (precedente inedito per l'Italia), affinché il teschio fosse restituito al suo paese per la sepoltura.

Alle motivazioni scientifiche del museo che asserivano: "Il Museo non ha alcuna intenzione di riproporre teorie superate da più di un secolo di ricerche ad approfondimenti scientifici [...]. Al pari di altri musei intende svolgere una funzione di educazione museale spiegando ai visitatori l'epoca storica, il Positivismo, il modo di procedere della scienza che avanza anche attraverso l'emersione degli errori che essa stessa ha commesso"¹³⁹ il giudice Danise rispondeva rifiutando questa spiegazione poichè "si tratta di un ragionamento non condivisibile, esportandolo ad esempio nel campo della funzione giurisdizionale penale dello Stato, darebbe corpo all'ipotesi per cui un individuo, che per errore giudiziario sia condannato alla pena della reclusione per numerosi

¹³⁸ Tribunale Lamezia Terme, sez. civ. ordinanza 3 ottobre 2012 (est. Gustavo Danise).

¹³⁹ pag. 5 della comparsa di costituzione e risposta

anni, sia lasciato in carcere quale testimonianza per la cittadinanza degli errori che può commettere la giustizia statale”. Con un’articolata sentenza che fa riferimento alle regole della polizia mortuaria e al codice dell’ICOM (art. 4 com.4)¹⁴⁰ sul tema del ritiro dall’esposizione al pubblico ha quindi condannato l’Università degli Studi di Torino alla restituzione del cranio al Comune di Motta S. Lucia e al pagamento delle spese di trasporto e di tumulazione.

I quotidiani, in particolare il Corriere della Sera, hanno seguito con attenzione la vicenda. Appena saputo della condanna di restituzione così si esprimeva Giacomo Giacobini, coordinatore del progetto di riallestimento del museo e allora presidente dell’Associazione dei musei scientifici:

«La sentenza di Lamezia Terme mi stupisce molto, perché una legge del 2004, il Codice dei beni culturali, indica le collezioni anatomiche museali come beni tutelati per il loro valore culturale, quindi inalienabili. Non è vero che quella norma vale solo per i musei anatomici: anche quelli archeologici e di storia naturale spesso espongono reperti umani. Si dice che Lombroso prelevò il cranio in modo abusivo, ma in realtà rispettò la legge. Essa prescriveva la tumulazione dei resti di individui morti in carcere e sottoposti ad autopsia, ma certo non impediva che alcune parti dei corpi fossero prelevate e conservate a scopo di ricerca, come all’epoca avveniva normalmente». Il secondo punto riguarda il rilievo storico del teschio di Villella: «Sullo studio di quel cranio - ricorda Giacobini - Lombroso fondò una disciplina nuova, la psicopatologia forense. Poi le sue teorie si rivelarono errate, ma di norma la scienza avanza appunto tramite la verifica e il superamento di ipotesi anche largamente condivise. È quindi molto utile esporre quel reperto, per far capire ai visitatori del museo come funziona il metodo scientifico: nella ricerca le acquisizioni sono sempre provvisorie».¹⁴¹

Il museo ha risposto alla sentenza sostenendo che quel reperto (come gli altri) è di proprietà dello Stato ed è un bene culturale inalienabile.

La Corte d’Appello di Catanzaro l’8 gennaio 2013 ha accolto la richiesta di sospensione, presentata dall’avvocatura dello Stato¹⁴², ritenendo fondate le argomentazioni invocate dall’Università di Torino, pur ritenendo “meritevole di tutela” l’interesse dell’appellante. Spetta quindi alla Corte di Cassazione esprimersi in materia.

Risalendo a un comunicato stampa del Museo possiamo riassumere le posizioni del Museo Lombroso:

¹⁴⁰ ICOM, op.cit. art.4, com. 4: “il museo è tenuto a rispondere con prontezza, rispetto e sensibilità ad eventuali richieste avanzate dalle comunità di origine di ritirare dall’esposizione al pubblico resti umani, oppure oggetti sacri o di valore rituale. Analogamente dovrà rispondere prontamente ad eventuali richieste di restituzione materiali”.

¹⁴¹ A. Carioti, *Il Museo Lombroso prepara un ricorso*, Corriere della Sera, 7 ottobre 2012 pag. 27. Doc. on line 28.

¹⁴² Si legge nell’ordinanza 8 gennaio 2013 – Corte Appello Catanzaro – Sez. I Civ: “Sussistono i presupposti per adottare il provvedimento di sospensione di cui all’art.283 c.p.c. invocato dall’Università di Torino. In effetti le argomentazioni svolte nell’atto di appello – concernenti censure di giurisdizione, di competenza, di ultrapetizione e di merito – ad una sommaria valutazione non appaiono infondate e meritano approfondimento. Sotto un altro profilo, la valutazione comparativa degli interessi delle parti induce a ritenere meritevole di tutela quello dell’appellante, atteso che l’esecuzione dell’ordinanza impugnata che accoglie la domanda volta ad assicurare la tumulazione del cranio di Villella appare pregiudicare gravemente l’interesse dell’università appellante”.

«Quel cranio riveste una grande importanza storico-scientifica perché su di esso Lombroso fondò la teoria dell'uomo criminale, che all'epoca ebbe diffusione internazionale e fu al centro di un vasto dibattito sul rapporto tra biologia e comportamento, che per certi versi ha anticipato le odierne discussioni indotte dalle neuroscienze. L'Ordinanza del Tribunale di Lamezia Terme non teneva conto del fatto che quel cranio, essendo conservato nel museo di un ente pubblico, è tutelato da una legge dello Stato (il Codice dei Beni Culturali) ed è inalienabile, né del fatto che l'Università di Torino è solo il depositario di questo bene, che fa parte del patrimonio dello Stato. La richiesta di sospensione è stata accolta in considerazione della ragionevole fondatezza dei motivi di appello proposti e operando una valutazione comparativa degli interessi delle parti, rilevando che l'esecuzione dell'ordinanza impugnata appare pregiudicare gravemente l'interesse dell'Università»¹⁴³

In seguito alla decisione della Corte d'Appello il sindaco di Motta S. Lucia, Amedeo Colacino, così commentava:

“Io sono uno dei soci fondatori del Comitato "No Lombroso". Comitato costituito dopo che il comune di Motta Santa Lucia ha deliberato per la restituzione dei resti mortali del Villella. A differenza di quanto si voglia far trapelare da certa stampa, i componenti del comitato "No Lombroso", non sono dei nostalgici borbonici, ma stanno altresì portando avanti una battaglia di civiltà. Lombroso è stato certamente un grande studioso. Certo la teoria della "fossetta occipitale" delineata attraverso l'osservazione del cranio del Villella è stata una teoria bocciata dalla scienza mondiale e oltretutto razzista. Ecco perché riteniamo che debba, al più presto, essere data degna sepoltura, oltre ai resti umani del Villella, anche agli altri resti, indegnamente e, riteniamo, illegalmente detenuti, presso il museo. Nessuna autorizzazione ministeriale esiste in merito»¹⁴⁴. A queste affermazioni così ribatteva anche Silvano Montaldo, direttore del museo di antropologia criminale di Torino, che chiarisce le motivazioni che spingono il Museo Lombroso di Torino a trattenere i resti: «Questo reperto fa parte della collezione raccolta da Cesare Lombroso all'inizio della sua attività di studioso, nel 1864. Pertanto è parte, insieme a quasi un migliaio di altri crani, della collezione del museo di antropologia criminale, cioè di una collezione di proprietà dello Stato italiano, tutelata dalla legge, il Codice dei beni culturali. Quindi non è il "Piemonte" che lo contende; è un bene pubblico, e come tale inalienabile. Questo sul piano del diritto. Se invece passiamo a considerazioni di carattere storico, questo reperto ha un valore particolarmente importante, poiché è su di esso che si è aperta una discussione che ha coinvolto la comunità scientifica internazionale: è insomma una testimonianza della storia della scienza, dei problemi e delle categorie interpretative utilizzate nel XIX secolo».¹⁴⁵

Analizzando gli articoli sulla stampa tradizionale e su quella on line è interessante ricostruire l'evoluzione e il crescendo delle argomentazioni messe in atto e anche verificare come un sempre maggior numero di giornalisti – in particolare di serie testate on line - stia sposando la causa No Lombroso¹⁴⁶. La campagna mediatica per creare consenso attorno alla restituzione è stata fatta ad arte, andando a toccare tasti delicati quali razzismo, discriminazione, illegalità

¹⁴³ Comunicato stampa del Museo Lombroso del 10/1/2013

¹⁴⁴ Intervista di Alessia Malachiti, a Amedeo Colacino del 20 gennaio 2013 su InfoOggi.it. Doc. on line 29.

¹⁴⁵ Intervista di Alessia Malachiti al prof. Montaldo del 25 gennaio 2013 su InfoOggi.it Doc. on line 30.

¹⁴⁶ D. Morelli, *Lo scandalo del Gesù tatuato (e quello del museo Lombroso)* su Huffington post. Doc. on line 31 e Francesca Chirico, *I meridionali? Sono biologicamente inferiori*, i danni di Lombroso su LINKIESTA.it del 11.11.2012 doc. on line 32.

e andando a coinvolgere anche i Social Network. La pagina No Lombroso conta quasi 4.000 fan¹⁴⁷ che tiene costantemente aggiornati su tutte le evoluzioni della vicenda (cfr. figg. 25 e 26).

A livello di comunicazione i due contendenti stanno combattendo su due diversi registri linguistici: da un lato quello freddo scientifico e legale degli esperti del settore dove le parole chiave sono “bene culturale”, “inalienabile”, “patrimonio storico-scientifico” “reperto utile”, dall’altro quello dell’emotività e del coinvolgimento, che utilizza invece il comitato, facendo leva su termini quali “ingiustizia”; “degnata sepoltura”, “patriota” riferendosi a Villella e ricordando in particolare le azioni cruente dell’esercito piemontese, stigmatizzandone con insistenza gli aspetti più raccapriccianti come il riferimento agli “episodi intollerabili di violenza che arrivarono fino alla decapitazione sistematica della nostra gente da parte delle truppe piemontesi”.¹⁴⁸ Termini quali “pseudo scienziato” e “razzismo nazista”¹⁴⁹ riferiti a Lombroso e alle sue teorie, spesso affiancati a citazioni letterali dei testi dello stesso scienziato, che non possono che acuire l’indignazione verso il personaggio e di riflesso verso il museo. Una strategia di comunicazione che non può che portare favore e consenso alla campagna No Lombroso, andando a far leva sulla “compassione” in senso etimologico di tutte le persone del Sud e anche andando a trovare comprensione nel comune senso civico, che più facilmente comprende l’immediato beneficio di una eventuale restituzione— da un punto di vista di riconciliazione sociale – rispetto ai benefici alla ricerca o alla conoscenza scientifica che possono derivare dall’esposizione nel museo.

La restituzione del teschio di Villella è così diventa l’emblema di una serie di movimenti "del Sud" che riconoscono nel ritorno di questo reperto un traguardo e un risarcimento delle ingiustizie subite. Non è un caso che proprio a Motta Santa Lucia si sia riunito il Consiglio Nazionale del partito "Per il Sud", chiamando a raccolta altri movimenti come l’Altro Sud, Insieme per la rinascita, il Comitato Due Sicilie, Noi Meridionali, il Movimento Neoborbonico. Così recitava il comunicato stampa: "La scelta di Motta Santa Lucia del Sindaco Amedeo Colacino non è casuale, infatti è il riconoscimento del partito Per Il Sud nei confronti di una città e del suo Sindaco che per primi e con determinazione hanno richiesto la restituzione dei resti del brigante Villella catturato dall’esercito piemontese in occasione dell’invasione del Regno delle Due Sicilie. Il teschio di Villella, mottese d’origine, è tuttora scelleratamente esposto a Torino nel ricostituito museo del famigerato pseudo scienziato dell’epopea risorgimentale "Cesare Lombroso".¹⁵⁰ Oggi hanno aderito alla richiesta firme per la restituzione del cranio circa un centinaio tra paesi e città del Sud e anche del Nord Italia, tra cui Napoli e Lecco.

¹⁴⁷ 3782 fan in data 25.02.2014.

¹⁴⁸ Interrogazione a risposta scritta 4/08146 presentata da Scilipoti Domenico (Italia dei Valori) in data 26/07/2010.

¹⁴⁹ “Le teorie di Cesare Lombroso, molto spesso legate alle origini dello stesso razzismo nazista, hanno rivelato tutta la loro inattendibilità scientifica” nella Delibera Motta S.Lucia.

¹⁵⁰ Comunicato stampa del 6.05.2011.

9.3.5 La mozione al Comune di Torino

L'ultimo colpo di scena ha riguardato il Comune di Torino. Il 10 gennaio 2013 è stata presentata in Comune una mozione del consigliere del Pd, Domenico Mangone, che afferma: "Non si può negare che le tesi di Lombroso abbiano dato il la a teorie razziste, creandone di fatto i presupposti, soprattutto nei confronti della gente del Sud. Insomma, hanno alimentato una cultura antimeridionalista che Torino deve respingere. Per questo chiedo che le spoglie esposte al museo, se richieste dagli eredi, vengano restituite alle famiglie".

Il direttore del museo ha nuovamente spiegato che l'allestimento non sostiene nessuna teoria: "Si tratta di un sistema scientifico superato e ai visitatori vengono evidenziati gli errori commessi da Lombroso, ma non per questo si deve cancellare un patrimonio, una collezione iniziata dallo stesso Lombroso e che ci viene richiesta anche dall'estero". Si tratta di reperti che appartengono al Ministero e all'Università e "non c'è mai stata nessuna famiglia che abbia fatto richiesta dei resti". Il direttore segnala come non solo il Comune di Motta Santa Lucia, ma diversi paesi del Sud vorrebbero aprire musei sul fenomeno del brigantaggio, insinuando il dubbio che la richiesta potrebbe anche avere un diverso obiettivo finale.

Nonostante le spiegazioni del direttore e in seguito a un'ampia discussione, con una parte della giunta astenuta (tra cui il sindaco), la mozione è stata approvata.

A questa decisione ha fatto prontamente eco una mozione del Comune di Napoli, approvata all'unanimità, con cui la città il 14 marzo del 2013 si è resa disponibile ad accogliere nel cimitero delle Fontanelle tutti i resti umani non riconosciuti del Museo Lombroso, concludendo che "il consiglio comunale impegna il sindaco e tutta l'Amministrazione Comunale a promuovere ogni iniziativa che rientri nelle proprie competenze affinché si giunga alla restituzione delle spoglie trattenute nel Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino ai discendenti che ne facciano richiesta o all'Amministrazione Comunale di Napoli in assenza, ovvero per i resti incogniti, che nessuno può reclamare".¹⁵¹

9.3.6 Conclusioni

Questo Case Study, il più complesso tra quelli individuati, dimostra come l'Italia si stia trovando ad affrontare un problema "interno" di restituzione dei resti umani, in cui i contendenti sono rappresentanti della stessa nazione, ma con storie diverse, in cui le ferite per un'unificazione economica mai del tutto compiuta sono ancora aperte, in cui permangono elementi di conflittualità vivi, spesso acuiti dall'azione e dalla propaganda di partiti estremisti che cercano consenso basandosi sulla difesa della "regionalità" e della provenienza territoriale. La questione meridionale – come si può constatare quotidianamente – è rimasta aperta e in questi ultimi vent'anni la crescita di partiti settentrionalisti, come la Lega Nord, a cui fanno da contraltare i movimenti meridionalisti, non ha aiutato la riconciliazione. Torino, la città dei Savoia, la

¹⁵¹ Mozione del 14.03.2013 primo firmatario David Lebro, firmata da tutti i gruppi. Doc. on line 33.

prima capitale d'Italia, fu meta di una forte emigrazione dal meridione e visse in prima linea i conflitti legati alla diversità delle due culture e i problemi di inclusione sociale e culturale; oggi, anche per questo, si trova ad essere il terreno di battaglia di una guerra di principio, di una contesa attorno a un simbolo che acquisisce maggior forza ogni giorno che passa.

I movimenti pro restituzione hanno messo in campo diverse azioni e strumenti per sostenere la propria causa: un'azione di comunicazione ben calibrata, che usa non solo la stampa tradizionale, ma anche il web e i social network potenti aggregatori di consenso; uno staff di professionisti competenti; un gruppo di politici favorevoli. Tutti elementi che sono stati in grado di attivare la polemica su più livelli.

Gli attori della protesta, come si ravvisa da alcuni commenti, sono documentati e aggiornati sulle evoluzioni in tema di gestione di resti umani a livello internazionale e acquistano sempre maggior consapevolezza delle loro potenzialità di successo. Hanno ormai chiaro che le legislazioni sul tema si possono cambiare e che è possibile trovare una soluzione politica al problema, così come avvenuto ad esempio in Gran Bretagna e Francia (cfr. cap.1).

Con il trascorrere del tempo il cranio di Villeda e i resti dei meridionali conservati al Museo Lombroso, diventano l'emblema di una storia e di una comunità, acquistando un valore affettivo e simbolico per la comunità d'origine, facendo contestualmente scemare la percezione del valore che rivestono per la comunità scientifica. Crediamo quindi che diventerà sempre più difficile sostenere la prevalenza del secondo sul primo.

Forse la restituzione e la sostituzione con dei calchi sarà il solo atto in grado di riappacificare gli animi e di porre la parola fine alla contesa. È una storia in parte già vista, un processo già sperimentato, così come ha dimostrato l'evolversi delle richieste di restituzione della TAC nei confronti dei musei britannici (cfr. cap. 2).

L'autorità culturale del Museo non è più considerata sufficiente, anzi ne vengono messe in discussione le scelte di allestimento e le reali finalità scientifiche. In questo caso sarà più difficile dimostrare - come invece è palesemente evidente per il caso di Otzi - l'alto valore scientifico del reperto per attività di didattica e ricerca. Più semplice sembra invece sostenere il valore storico della collezione, anche se questa lettura è comunque passibile di critiche. Alla luce degli avvenimenti, il Museo Lombroso avrebbe dovuto mettere in atto una politica di mediazione con le comunità e le realtà che potevano essere coinvolte. Già prima dell'inaugurazione si poteva presupporre che il Museo sarebbe stato contestato o che comunque poneva delle problematiche importanti dal punto di vista etico, sia per il contenuto, sia per chi lo aveva raccolto. Una procedura prudente avrebbe richiesto la creazione di un comitato di consulenza etica che fosse in grado di valutare e di prevedere i punti critici dell'esposizione, di cui avrebbero dovuto far parte: museologi, medici, antropologi, bioeticisti, rappresentanti della comunità ebraica e cristiana, rappresentanti delle istituzioni e dei gruppi per "la difesa del Sud" o storici del Risorgimento e della questione meridionale. Ciò sarebbe servito a limitare la reazione e le polemiche.

Il caso, interessante anche dal punto di vista della legislazione dei Beni Culturali, fa comunque emergere come sia sempre più urgente affrontare in modo professionale la questione etica all'interno dei musei, in particolar modo per quei reperti che sono sempre da includersi nella categoria materiali culturalmente sensibili. La dicitura "Bene Culturale" e la tutela che ne deriva dal Codice si sta dimostrando, anche in questo caso, insufficiente e non in grado di rispondere a tutte le domande.

Indubbiamente il cranio di Vilella presenta molte criticità, anche nell'ambito dei resti umani: è un resto relativamente recente (1870); è stato ottenuto a seguito di un'ingiustizia o comunque di un procedimento giudiziario; è il cranio che dimostra alcune teorie successivamente considerate razziste e infondate; è un cranio che appartiene a una persona conosciuta la cui storia e origine sono, almeno in parte, documentate.

Basandoci sulle raccomandazioni tedesche sarebbe stato necessario, in via preventiva, porvi una particolare attenzione poiché il cranio potrebbe inserirsi in quella categoria di resti ottenuti in un "contesto di ingiustizia" (cfr.cap.5.1). Vilella è stato incarcerato in quanto brigante, forse ingiustamente, ma in qualunque caso al momento della morte si trovava in una situazione di trattenimento coatto. Anche per molti altri resti del museo Lombroso è necessario valutare le circostanze della morte e dell'acquisizione, in merito a considerazioni etiche e legali. Se tali circostanze dovessero sembrare particolarmente problematiche, le raccomandazioni consigliano di riservare maggiore sensibilità e offrire un trattamento speciale ai resti in questione. Il contesto di ingiustizia proposto va inteso in senso lato: non ne esiste una descrizione univoca, poiché i valori applicati da diverse culture o comunità possono essere opposti, come nel caso di cui stiamo trattando.

L'acquisizione del cranio nella collezione di Lombroso avvenne in seguito alla richiesta dello studioso, poiché il corpo non era stato reclamato dai familiari (che si trovavano però a 1.500 km di distanza). Dal punto di vista legale la procedura all'epoca è stata corretta: più difficile considerarla tale, invece, sulla base della sensibilità e degli attuali criteri etici.

Certamente la tradizione e la fama del museo hanno portato i curatori ad aprirlo al pubblico per valorizzare una collezione universitaria nota e con una ricca bibliografia all'attivo. Aprirlo però in occasione del 150esimo dell'Unità d'Italia, forse, è stato - anche da un punto di vista della comunicazione - una scelta imprudente che ha fornito un ulteriore spunto per lo scoppio della polemica.

Casi come questi alzano la soglia della sensibilità di tutti quei musei che conservano i resti umani; solo una corretta valutazione preventiva e una chiara, ragionata e pubblica politica, può garantire il riconoscimento della necessaria autorevolezza ai musei.

Si dovrebbero evitare le situazioni che possono scaturire in "over reaction", ossia che vadano inutilmente a intaccare la conoscenza e la ricerca scientifica, in tutti quei settori dove lavorare con i resti umani è basilare.



Fig. 21 - *Museo Lombroso, Sala d'Ingresso, Torino*



Fig. 22 - *Il cranio del Brigante Vilella (XIX sec), Museo Lombroso, Torino*



Fig. 23 - *Lo Studio di Cesare Lombroso*, Museo Lombroso, Torino.



Fig. 24 - Comitato No Lombroso, *Locandina della marcia contro il Museo Lombroso*, 8 maggio 2010.



Fig. 25 e 26 - Comitato No Lombroso, Fan Page Facebook e una campagna di sensibilizzazione

9.4 LA MOSTRA BODY WORLDS: CORPI UMANI (CONTEMPORANEI) IN ESPOSIZIONE.

La mostra Body Worlds, da quando è stata esposta, prima a Tokio e poi a Mannheim, ha sempre creato scalpore e pone molti quesiti e domande di etica museale, poiché oggetto della mostra sono dei resti umani “contemporanei” di nuova preparazione.

Quando la mostra apre i battenti le reazioni sono forti: c'è chi si stupisce della complessità del corpo umano e chi invece grida allo scandalo. Ma qual è la vera differenza tra l'esposizione dei corpi della mostra di Von Hagens e le esposizioni di corpi conservati nei musei anatomici di tutta Europa? L'antichità certamente, ma non solo.

Molte sono state le polemiche, la più eclatante probabilmente quella che ebbe luogo in Francia dove l'esposizione *Our Body: À Corps Ouvert*, con una sentenza del giudice Louis Marie Raingeard del 2009, fu dichiarata illegale poiché esponeva dei cadaveri a pagamento.¹⁵²

In questa sede ripercorriamo sinteticamente la storia e le vicende della mostra Body Worlds, mettendo a confronto le esposizioni italiane con quelle statunitensi e analizzando in particolare la modalità scelta dallo Science Centre di Los Angeles, nel 2005, in occasione della prima esposizione negli Stati Uniti, per coglierne alcune differenze e spunti.

9.4.1 Tra tecnica antropotomica e arte

Body Worlds è una mostra itinerante internazionale, esposta per la prima volta in Giappone a Tokio nel 1995 per poi essere portata in Germania, Francia, Inghilterra e in seguito in tutto il mondo, per giungere in Italia tra il 2012 e il 2014 a Napoli, Roma, Milano e Bologna (pag.29)

La mostra è organizzata dall'Institute of Plastination (IfP) fondato nel 1993 da Gunther Von Hagens, che ha sviluppato l'innovativa tecnica di conservazione dei tessuti umani nota come plastinazione. La mostra consiste nell'esposizione di organi e – soprattutto - corpi plastinati, atteggiati in pose quotidiane (fig.28), ma con un'ispirazione che richiama sia antiche statue anatomiche sia opere d'arte.

Come recita anche il press kit,¹⁵³ Body Worlds è stata vista nel mondo da 38 milioni di persone, in novanta diverse città e per questo è considerata la mostra itinerante di maggior successo a livello globale. Recentemente è stato anche inaugurato un allestimento permanente ospitato negli spazi del *Discovery Times Square* a New York e in Europa ha aperto il Plastinario di Guben con un'esposizione permanente.

Dei 38 milioni di visitatori, 3 milioni sono europei, 14 milioni del continente americano e 8 milioni l'hanno visitata in Asia, ma i dati sono in continuo aggiornamento. La mostra in Italia ha attratto circa 500.000 visitatori.

¹⁵² (AFP) *French court orders ban on Chinese body parts show* del 21.04.2009 Doc. on line 34.

¹⁵³ Press Kit della mostra italiana del 4.11.2013 - doc. on line 35.

9.4.2 L'esposizione

Nelle sue esposizioni la mostra ha un'impostazione di base che rimane costante, con l'alternanza di corpi interi, organi e configurazioni di organi, sezioni trasparenti che permettono una visione diretta dell'anatomia e della fisiologia umana. Essi vengono sostituiti, variati di volta in volta e allestiti diversamente in base al tema anatomico che si vuole trattare. Ogni allestimento si pone l'obiettivo di raccontare non solo l'anatomia normale, ma anche di rendere comprensibili malfunzionamenti e malattie che possono minare la salute, tramite il confronto tra organi sani e organi malati. Alcune sezioni dell'esposizione sono dedicate a rendere visibile l'impatto che a lungo termine hanno sul corpo le dipendenze, come quelle da tabacco o da alcol. Altre spaziano verso l'ingegneria biomedica, mostrando il funzionamento di protesi e articolazioni artificiali.

Ogni allestimento si concentra su un tema preciso: il cuore e il sistema cardio circolatorio (*BODY WORLDS& the Story of the Heart*), lo sviluppo dell'uomo, la longevità e l'invecchiamento (*BODY WORLDS& The Cicle of Life*), le capacità e la vitalità del corpo (*BODY WORLDSVital*) e la storia del corpo umano attraverso il XXI secolo (*BODY WORLDSpulse*).

In Italia si è appena conclusa *BODY WORLDS& the Story of the Heart* che si pone l'obiettivo di mostrare, attraverso un approccio multidisciplinare che unisce anatomia, cardiologia e cultura umanistica come il cuore sia il motore costante della vita. Di questo organo vengono illustrate anche la vulnerabilità e le possibili disfunzioni, poiché attualmente le malattie del sistema cardiovascolare costituiscono la principale causa di mortalità del mondo occidentale. L'esposizione offre anche uno sguardo trasversale sul ruolo e sul significato attribuito al cuore nella religione, nella letteratura e nella cultura popolare, dove è visto come simbolo di amore, compassione, felicità e coraggio. La maggior parte delle mostre di von Hagens prevede anche la presenza di alcuni preparati anatomici animali. La grande popolarità di queste plastinazioni ha spinto Gunther von Hagens e Angelina Whalley (che cura gli allestimenti) a creare una mostra dedicata interamente agli animali, intitolata *Animal Inside Out* che esplora la complicata e straordinaria biologia delle creature più note del regno animale dal sistema nervoso a quello osseo fino a muscoli e organi¹⁵⁴.

9.4.3 I plastinati e la donazione post mortem

Come anticipato in precedenza, le polemiche attorno alla mostra ruotano in primo luogo su questioni etiche, quali la liceità o meno di esporre dei corpi umani, ma spesso ne viene messa in discussione anche la modalità di reperimento, continuando a riproporre le voci che von Hagens userebbe i corpi di condannati a morte cinesi.

In realtà, come è stato ampiamente dimostrato, tutti i corpi attualmente esposti nelle mostre sono stati realizzati grazie a donazioni *post mortem*. In mostra sono precisate le modalità di donazione ed è anche reso pubblico il documento di donazione che è possibile scaricare dal sito del IfP.

¹⁵⁴ Per consultare il sito della mostra: www.AnimalInsideOut.com

L'Institute of Plastination, in seguito ad anni di mostre e promozione degli obiettivi e dei programmi scientifico-divulgativi, può avvalersi di centinaia di corpi e ha raccolto migliaia di atti di donatori, prevalentemente di origine tedesca, ma anche di origine austriaca, svizzera, olandese, belga. Al momento nove sono i donatori di origine italiana.

Le donazioni all'Istituto avvengono tramite un apposito modulo "La donazione del corpo alla plastinazione. Atto di disposizione del donatore" (v.allegato).

Prima di compilare il modulo, l'Istituto fornisce un fascicolo informativo "La donazione del corpo alla plastinazione" disponibile anche on line in diverse lingue¹⁵⁵ che presenta tutti gli aspetti legati alla plastinazione e permette quindi di firmare un "consenso informato".

Il documento è redatto con cura sulla base della legislazione tedesca sulla donazione del corpo. Al suo interno vengono chiariti molti punti: la donazione - specifica il documento - non è un contratto, ma una manifestazione di volontà revocabile in qualsiasi momento senza alcun obbligo di indicarne le ragioni.

Con questo atto il donatore, dopo aver indicato le sue generalità, stabilisce che il suo corpo alla sua morte sia reso disponibile ai fini della plastinazione, dispensando da qualsiasi forma di sepoltura e dall'autopsia. Il corpo, in caso di morte, dovrà essere immediatamente trasferito o all'Istituto di Plastinazione o al Plastinarium di Guben¹⁵⁶. Il donatore viene messo al corrente che l'IfP è un'istituzione privata, diretta da Gunther Von Hagens, che si impegna a cedere i preparati umani solo a utenti qualificati quali istituzioni didattiche, università, ospedali e musei, ma anche medici, docenti o altri soggetti che operino in progetti di ricerca. È al corrente che i preparati possono essere venduti, ma che i proventi devono essere destinati "a coprire i costi derivanti dalla dissezione, conservazione e plastinazione, nonché a consentire le innovazioni nel campo della plastinazione", a formare nuovi preparatori o a costruire il Museo della Plastinazione. Inoltre il modulo prevede delle "Dichiarazioni complementari" legate alla possibilità di essere donatori di organi. I donatori dell'IfP per la plastinazione possano infatti essere contemporaneamente donatori di organi, poiché le due azioni sono compatibili. In tal caso la donazione di organi ha sempre la priorità. Possono inoltre acconsentire esclusivamente all'utilizzo dei tessuti (quali tendini, tessuti ossei e cornee), la cui asportazione può avvenire anche con le funzioni cerebrali e la circolazione cessate da tempo.

Il donatore deve anche esprimere palesemente la sua disponibilità - non obbligatoria - all'esposizione al pubblico in una mostra o in un museo. Può richiedere l'anonimato (in mostra sempre garantito) e può lasciare indicazioni affinché il corpo - in caso di mancato utilizzo ai fini della plastinazione (per es.

¹⁵⁵ Institute for Plastination (IFP), *Donating your body for plastination*, sd. Le brochure informative sono disponibili sul sito del Institute of Plastination. Doc. on line 36.

¹⁵⁶ Nel novembre 2006, Gunther von Hagens ha inaugurato la Plastinarium in Guben / Brandeburgo. Il Plastinarium unisce l'esperienza di Body Worlds, con l'opportunità di assistere in prima persona ai vari passaggi della plastinazione. Ospitato in 3.000 mq di spazio espositivo è dotato di macchinari di ultima generazione ha al suo interno un laboratorio di plastinazione pienamente operativo. Questo impianto è stato progettato per presentare ai visitatori approfondimenti completi nei processi plastinazione e le varie tecniche di dissezione. www.plastinarium.de

per deterioramento eccessivo) - possa comunque essere messo a disposizione di attività di ricerca o di trattamenti terapeutici.

Il modulo è stilato in modo semplice e comprensibile e dissipa una serie di dubbi e quesiti – oltre che di miti e accuse – che da anni ruotano attorno alla plastinazione, come la sottrazione di corpi per la donazione d'organi. Il modulo su questo punto è molto chiaro e, anzi, in parte, promuove la donazione di organi fornendo informazioni aggiuntive e permettendo ogni scelta individuale su questo tema, donare corpo e organi, oppure donare esclusivamente il corpo all'IfP. Dal momento che le modalità che spingono un donatore alla plastinazione possono essere molto lontane da quelle di un donatore d'organi ciò non deve affatto stupire.

9.4.4 Le motivazioni per la donazione

Conoscere le motivazioni che hanno spinto i donatori a lasciare i corpi per la plastinazione è sempre una delle curiosità che sorgono nei visitatori stupefatti di fronte alle statue di von Hagens, obbligandoli inevitabilmente a riflessioni di natura filosofica piuttosto che di carattere medico anatomico.

Su questo tema si è scritto molto e l'Istituto stesso ha ormai diviso in diverse categorie le motivazioni che hanno determinato tale scelta, chiedendo ai donatori di renderle esplicite.

Sono state quindi così riassunte: il desiderio di servire una buona causa; mantenere una sorta di immortalità verso i posteri; evitare la sepoltura o la cremazione; sollevare i famigliari dalla manutenzione cimiteriale e dalle spese funebri; sostenere la plastinazione ed essere parte di un'esposizione pubblica.

Come si può quindi vedere dalla tabella sottostante¹⁵⁷, nessuna motivazione prevale in modo evidente sulle altre, anche se quella di rendersi socialmente utili è la più condivisa. Non lasciare che il corpo deperisca, ma possa invece essere funzionale a una buona causa muove il maggior numero di donatori a entrare a far parte del progetto di von Hagens.

MOTIVAZIONI PER LA DONAZIONE	
22 %	desidera servire ad una buona causa
19 %	è entusiasta della plastinazione
13 %	percepisce come spiacevole l'idea di essere cremato o inumato
13 %	desidera esonerare i propri congiunti dalla manutenzione cimiteriale
12 %	è entusiasta delle esposizioni pubbliche
7 %	desidera risparmiare le spese funebri
4%	non ha congiunti

I dati, forniti dall'IfP, riportano che a ottobre 2013 i donatori erano 13.756, di cui 1.411 in Nord America e Sud America, 11.642 solo in Germania e alcune centinaia nel resto d'Europa (v.fig.27). In merito all'età non vi sono donatori minorenni, una piccola percentuale, il 5%, è di giovani tra i 21 e i 30 anni, l'8% tra i 31 e i 40, la maggioranza – il 44% - è maggiore di 60 anni.

¹⁵⁷ Press kit. Cit.

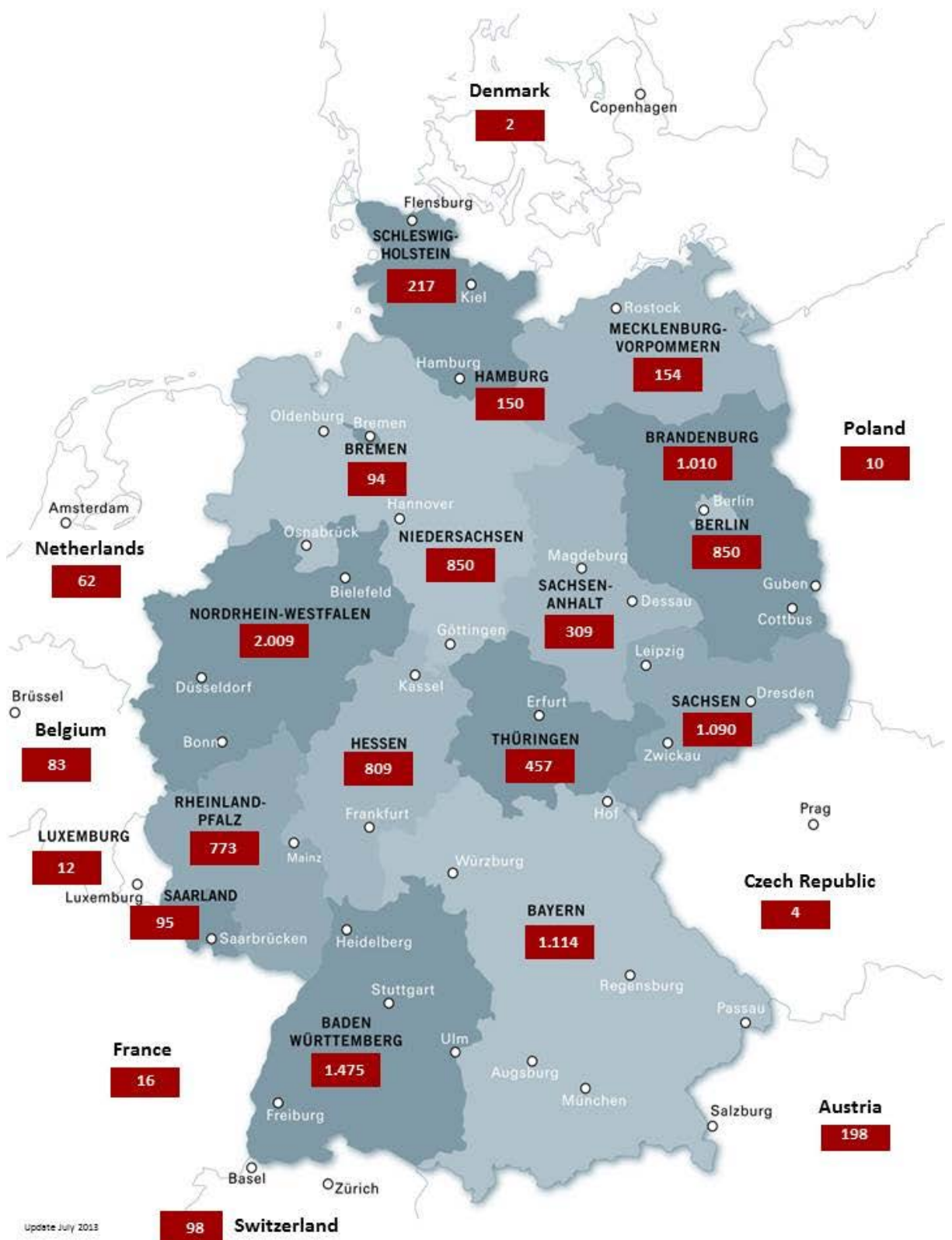


Fig. 27 – Distribuzione delle donazioni all'Institute of Plastination.

9.4.5 La sottile linea che divide una mostra scientifica e un freak show.

Ma se i corpi sono ottenuti legalmente, tramite un modulo di consenso informato e la mostra ha una finalità didattica esplicita, da dove nascono i dubbi etici che accompagnano la mostra?

Nascono certamente in primo luogo da un mancato approfondimento del tema da parte di molti giornalisti, comunicatori e operatori del settore, che si basano più su “rumors” che sulla documentazione e sull’ampia letteratura scientifica.

Nascono certo anche dal fastidio procurato dall’esposizione dei cadaveri di uomini morti di recente, anche se abbiamo dimostrato come la modalità di esposizione faccia parte della tradizione della didattica medica (CFR. CAP. XXX) e di come la procedura d’uso dei corpi sia legalmente corretta.

L’elemento di maggior fastidio, a nostro parere, che muove gli avversari della mostra è determinato dal fatto che le mostre siano organizzate da un’istituzione privata, che ne trae un cospicuo guadagno, mettendo in atto ogni possibile strategia di promozione e comunicazione al fine di attrarre il maggior numero di persone, con una calibrata strategia di marketing che valuta investimento e ritorno economico.

Nel fare questo gli organizzatori giocano su una forte ambiguità, mescolando nella comunicazione sia elementi caratteristici delle esposizioni di didattica medica, quali l’uso delle statue umane, la cura nella ricostruzione anatomica, a quelli distintivi di un freak show.¹⁵⁸ Ciò che accomuna la mostra di Von Hagens con le antiche esposizioni di rarità biologiche umane (pur esponendo i corpi allo stato “normale” e non prendendo in nessun modo in considerazione esposizioni teratologiche) è la modalità di comunicazione utilizzata, dove si fa leva non solo sull’aspetto culturale, ma si punta sul sensazionalismo, mettendo in atto con maestria tutti gli elementi della comunicazione, dall’attivazione dell’ufficio stampa alla promozione pubblicitaria.

Andando ad analizzare la locandina della mostra (fig.29), il messaggio principale che deve catturare l’attenzione del potenziale visitatore è rimandato al sottotitolo, una sorta di *pay off* – secondo il gergo pubblicitario - della mostra: “The Original Exhibition of Real Human Bodies”, dove gli aggettivi “Original” “Real” richiamano gli stessi “Original” ed “Alive” che contraddistinguevano le locandine e i cartelloni dei padiglioni dei Freak Show di epoca vittoriana, al fine di distinguersi e ottenere il maggior numero di visitatori possibili.

Anche la grafica della mostra è ben lontana dall’immagine che solitamente viene data alle mostre istituzionali. La tipologia di font scelta e i colori sembrano più richiamare una promozione commerciale che non un’esposizione scientifica. Non solo la comunicazione, ma anche alcuni elementi organizzativi potrebbero richiamare i Freak Show: la mostra tende ad essere sempre molto simile a se stessa – se pur con l’introduzione di qualche variante e qualche statua nuova o più spettacolare, quasi una sorta di circo che gira il mondo.

Infine, vi si paga l’ingresso. Gli introiti delle mostre vanno alla Fondazione di

¹⁵⁸ I freak show sono spettacoli di esibizioni di rarità biologiche e umane in voga in Inghilterra e negli Stati Uniti tra il XIX al XX secolo. Ved. N. Durbach, *Spectacle of Deformity: Freak Shows and Modern British Culture*, University of California Press, 2009.

Von Hagens che quindi ne ricava un cospicuo guadagno. Nessun'altra mostra al mondo ha mai visitato così tanti luoghi ottenendo un così alto numero di visitatori disposti a pagare un biglietto di circa 16 euro per poterla ammirare. Certo questo curioso mix, creato con maggiore o minore consapevolezza, sta ottenendo degli incredibili risultati, quali i 38 milioni di visitatori permettendo di portare – occorre ricordarlo - una mostra di didattica anatomica al grande pubblico. I musei storici anatomici sono ben lontani da questo risultato e spesso sono tra i meno visitati tra quelli scientifici.

Analizzando la mostra da un punto di vista museologico non si possono trovare grandi difetti. È allestita correttamente, con un buon apparato didascalico, curata nella scelta del percorso e dell'illuminazione. Nel visitarla non abbiamo trovato aspetti particolarmente ripugnanti o sconvenienti. Anche la sezione più delicata e più sensibile, come quella legata alla gestazione, era adeguatamente segnalata e comunque allestita con più attenzione e più cautela di molti dei musei anatomici universitari italiani. Le statue sono certo di grande impatto scenografico e a volte sfociano in un eccesso di virtuosismo tecnico, per altro inseribile in un percorso di storia dell'anatomia e tipico di tutti i preparatori di ogni epoca.

È da notare infine che la mostra fonda parte della sua fama proprio sullo scalpore che crea, un certo sensazionalismo è parte integrante della sua essenza.

9.4.6 La mostra in Italia e le polemiche di Bologna

In Italia la mostra è stata esposta a Roma, Napoli, Milano e Bologna.

A Roma dal 14 settembre al 31 marzo 2012 è stata allestita negli spazi delle Officine Farneto. A Napoli dal 12 aprile all'8 luglio 2012 ha occupato gli spazi, in fase di restauro, del Real Albergo dei Poveri. A Milano si è svolta dal 3 ottobre 2012 al 17 febbraio 2013 presso la Fabbrica del Vapore e infine a Bologna dal 6 Novembre 2013 al 16 febbraio 2014 negli spazi della Sala Maggiore (Ex GAM). L'esposizione nel nostro Paese ha suscitato molte polemiche, determinando per esempio il ritiro dall'esposizione – nella sede di Milano - della sezione legata alla nascita.

In particolare la situazione è esplosa con forza a Bologna con la dura presa di posizione della Curia locale, appena prima dell'apertura della mostra, con un commento apparso su *Bologna sette*, il supplemento domenicale al quotidiano cattolico *Avvenire*, intitolato *La pornografia di quelle persone scarnificate*. L'Arcidiocesi, guidata dal cardinale Carlo Caffarra, ha affermato: “Questa esposizione non è una mostra d'arte, così come abbiamo molti dubbi che abbia un carattere scientifico [...] ci sono tutti gli ingredienti per la visita di un'esposizione di infimo livello, sensazionalistica, offensiva della sensibilità umana. Un'inutile provocazione”. Continuando così: “Reali cadaveri, come quelli di una donna incinta o di feti nei diversi gradi di sviluppo, vengono plastinati per essere esposti al pubblico, facendo loro assumere pose 'trattate dalla vita reale. Veri e propri corpi scarnificati, allestiti come se fossero viventi, ci dovrebbero dunque accompagnare nelle diverse sale, magari salutandoci con un sorriso o invitandoci a prendere un caffè. Il corpo non può mai essere oggettivato, né trasformarsi in un luogo di divertissement. È una violenza contro il pudore, una vera e propria pornografia. Si usa la morte per fare

spettacolo. Sarebbe molto triste se questa mostra fosse legittimata a Bologna semplicemente per il fatto che ha fatto il giro del mondo e che è stata vista da migliaia di visitatori”.

Gli organizzatori della mostra hanno risposto con una nota stampa in cui si ribadiva la scientificità e il valore istruttivo dell'evento, che erano stati riconosciuti ed evidenziati anche in un articolo pubblicato in data 17 gennaio 2012 sull'Osservatore Romano che così recitava: "la mostra risulta un meraviglioso inno al rispetto del corpo [...] Fosse o meno tra gli intenti degli ideatori di Body Worlds, il risultato dell'esposizione non è solo quello di avvicinare alla scienza i profani, ma di indurre ciascuno di noi a guardarsi veramente. A ringraziare per il meraviglioso bagaglio con cui nasciamo. E che è anche nostra responsabilità rispettare".

9.4.7 Body Worlds negli Stati Uniti.

È interessante, per un confronto, ricordare come avvenne la preparazione della mostra negli USA, in occasione della prima esposizione avvenuta presso lo Science Center della California a Los Angeles nel 2005.

Nel 2004 alcuni rappresentanti dello Science Centre della California si recarono in Germania a vederla per valutarne l'interesse scientifico. Si appassionarono e decisero che fosse meritevole di essere esposta a Los Angeles. Prima però di proporla al grande pubblico il Museo attivò una complessa riflessione interna all'Istituzione.

Gli Stati Uniti sono certamente un paese più rigido e più conservatore rispetto all'Europa (e in particolare al nord Europa) e quindi era facile ipotizzare che la mostra avrebbe potuto suscitare molte più perplessità e controversie. In realtà così non avvenne. Certo vi fu un vivace dibattito, convegni e incontri scientifici per discuterne, ma nulla di paragonabile a quanto avvenne in Europa.

Negli Stati Uniti l' esporre la mostra in un luogo pubblico e riconosciuto come autorevole da un punto di vista scientifico è di per sé garanzia della qualità dell'esposizione.

Lo Science Center, consapevole del ruolo che ricopre e delle polemiche e delle criticità che l'esposizione avrebbe portato con sé, decise di esporre Body Worlds, ma attuando un'attenta attività preliminare di valutazione non solo scientifica, ma anche etica, optando per un ampio coinvolgimento di tutti i portatori di interesse.

L'obiettivo era quello di essere certi della serietà dell'esposizione, dell'eticità e della correttezza delle procedure, per non incorrere in critiche che ne avrebbero messo in discussione l'autorità scientifica e, in qualunque caso, per avere delle risposte certe da dare alla stampa e a tutti gli stakeholder di riferimento.

Per questo motivo lo Science Center predispose tra il 2004 e il 2005 un esame etico per ottenere una valutazione preventiva e per valutarne la consonanza con le finalità dell'istituzione.

È stato quindi richiesto sia il parere del Comitato di Consulenza Etica interno sia la consulenza di un esperto di bioetica di fama internazionale per approfondire la ricerca su alcuni punti considerati critici. Una delle motivazioni che certo aveva mosso lo Science Center era legata alle accuse rivolte a von Hagens di aver acquisito i corpi illegalmente (Harris and Connolly 2002).

9.4.8 La valutazione etica

L'esame etico, condotto dallo Science Centre ha dato luogo a una relazione dell'esperto di bioetica e a un report finale¹⁵⁹ (v. Allegato) che mette in luce chiaramente i punti critici dell'esposizione, li analizza e ne valuta la portata. La relazione è stata usata e presa come riferimento per le successive esposizioni sul territorio americano.

Il Comitato di Consulenza Etica del museo era composto da dieci membri rappresentanti ed esperti delle principali confessioni, da esperti di medicina e di bioetica provenienti dall'area metropolitana di Los Angeles. In particolare furono coinvolti: il reverendo Richard Benson, assistant professor di teologia morale e decano Accademico del seminario St. John's dell'Arcidiocesi Cattolica Romana; il rabbino Morley Feinstein; il reverendo Leonard Jackson, ministro associato della First African Methodist Episcopal Church; il prof. Stanley Korenman, decano associato di Etica e docente di Medicina; la prof. Aurora Mordey, direttrice del dipartimento di studi culturali del St. John's Seminar; un altro rappresentante della First African Methodist Episcopal Church; Thomas Weinberger del Comitato di Bioetica del Cedars – Sinai Hospital; il prof. Neil Wenger del Comitato Etico dell'UCLA Medical Center e un'infermiera sempre dell'UCLA Medical Center.

Dopo una prima analisi e verifica della mostra, il Comitato Etico ritenne all'unanimità che l'esposizione fosse connotata da un notevole valore didattico e che fosse idonea all'esposizione nello Science Centre. La valutazione scientifica era preliminare: senza un comprovato valore di merito, unito a una forte capacità comunicativa, l'esposizione dei resti umani non avrebbe potuto essere giustificata.

I membri ritennero inoltre che la peculiarità di esporre corpi autentici era quella che rendeva così intensa l'esperienza di visita; il contesto fu ritenuto rispettoso dei defunti e lo scopo della mostra di divulgazione medica e di apprezzamento dei profani parve ben chiarito sia durante il percorso di visita sia nel catalogo.

Premesso ciò, il Comitato mise a fuoco il punto più controverso del progetto: la modalità di acquisizione e donazione dei corpi. Il punto cruciale da verificare attentamente doveva essere la procedura di donazione, che avrebbe dovuto essere regolare, accompagnata da una dichiarazione di consenso adeguatamente informato, con l'origine dei cadaveri verificabile.

A questo scopo fu richiesto un esame etico indipendente di cui venne incaricato il dott. Hans-Martin Sass, direttore del European Program in Professional Ethics e Ricercatore senior presso il Kennedy Institute of Ethics della Georgetown University a Washington. Al consulente fu chiesto di rilasciare per iscritto una dichiarazione che non intratteneva contatti con l'Istituto di plastinazione. Queste cautele furono ritenute necessarie poiché già all'epoca attorno all'Istituto di plastinazione ruotava un business da milioni di euro.

¹⁵⁹ California Sciencenter, *Body Worlds: An Anatomical Exhibition of Real Human Bodies. Summary of Ethical Review*, 2009 California Sciencenter; BODY WORLDS: esposizione di anatomia di autentici corpi umani. Riepilogo dell'esame etico (trad.it) Doc. on line 37. In allegato.

L'esame indipendente si occupò della verifica delle dichiarazioni di consenso dei donatori dei corpi, in modo estremamente approfondito. La procedura prevedeva la visita da parte del consulente all'Istituto di Plastinazione di Heidelberg con colloqui con il personale dell'Istituto. Sass verificò le 206 dichiarazioni di consenso dei donatori dei corpi, confrontandole con i certificati di morte e verificando che fosse stato firmato il consenso per l'esposizione pubblica. Infine accertò che i moduli per la donazione fossero conformi agli standard ufficiali per le dichiarazioni di consenso informato.

L'esito fu il seguente: "I moduli per la donazione del corpo dell'Istituto di Plastinazione corrispondono agli standard tedeschi relativi alle dichiarazioni di consenso informato. Superano addirittura i requisiti di legge previsti per i consensi informati, se confrontati all'implementazione consueta nell'ambito della ricerca clinica e nei modi in uso per la donazione del corpo a fini didattici presso gli istituti di anatomia universitari".

Dalla verifica emerse anche l'esistenza di un "muro tagliafuoco" fra i moduli di donazione e i certificati di morte da una parte e il laboratorio di plastinazione dall'altra. Grazie a questa procedura organizzativa i dati relativi alla sfera privata dei donatori sono preclusi ai dipendenti dell'ufficio dell'organizzazione, al personale medico e agli esperti del laboratorio di plastinazione con una completa tutela della privacy. In generale, come prassi, né presso l'Istituto né presso la mostra viene mai pubblicato alcun dato relativo a nome, età, luogo di nascita o morte e stato di salute dei donatori.

Il consulente, infine, vista la quantità di atti di disposizione firmati presso l'Istituto (all'epoca 5.900 oggi 13.000¹⁶⁰) concluse che fosse "improbabile che nel contesto del programma di plastinazione dell'IfP potesse verificarsi uno scandalo riguardo alla vendita non etica e illegale di cadaveri o di loro parti provenienti da un programma di donazione del corpo" constatando come la mostra e l'IfP abbiano avuto diverse dispute giudiziarie, senza mai perdere un processo e di come, nella maggior parte dei casi, la Procura abbia rinunciato al processo penale.

9.4.9 Indicazioni museografiche in seguito alla valutazione etica.

Portate a termine le valutazioni etiche sulle procedure adottate in termini di donazione del corpo, era necessaria una riflessione etica anche sulla modalità dell'allestimento, trattandosi di resti sensibili da esporsi in un contesto di museo istituzionale, visitato da una comunità variegata e da un pubblico non specialistico. Lo Science Centre adottò un approccio serio e rispettoso, in linea anche con le indicazioni ICOM, che è stato in grado – come hanno dimostrato le ricerche – di riscuotere il gradimento del pubblico.

Appurata la liceità del possesso dei cadaveri e il reale interesse didattico e divulgativo, il comitato etico stilò delle raccomandazioni di carattere museografico che sarebbero state da guida non solo per la mostra in California, ma anche per quelle future:

¹⁶⁰ Press Kit, cit.

- la presentazione dei preparati deve essere rispettosa e la parte didascalica deve essere chiara;
- il personale dell'esposizione (quindi anche i custodi) devono conoscere i retroscena dei casi più controversi come la donna gestante;
- particolare cura deve essere riservata ai genitori con figli. Il Museo deve quindi verificare che i genitori siano debitamente informati prima di accedere alla mostra. Lo Science Center ha sviluppato un fascicolo “genitori e figli” stilato con la collaborazione di uno psicologo infantile per agevolare la visita dei genitori e dei loro figli;
- non si è stabilita alcuna età minima di visita, ma si sono scelti i 13 anni per far visitare l'esposizione se accompagnati;
- si è consigliata la creazione di una zona d'ingresso per preparare adeguatamente a quello che si stava per andare a vedere;
- il percorso è stato creato in modo che il visitatore possa “familiarizzare” con la tipologia di esposizione; si parte con gli scheletri - più familiari a tutti - per andare in crescendo;
- si è scelto di non mostrare i feti perché “il loro valore di divulgazione scientifica non controbilanciava la possibile offesa alle sensibilità culturali e sociali”.

Per le esposizioni future raccomandarono di creare una commissione etica locale, in ogni luogo in cui la mostra venisse esposta, per appurare che “l'esposizione non violi disposizioni e prescrizioni di legge, in particolare qualora siano prevedibili controversie culturali, etiche o religiose”.

9.4.10 Conclusioni

La procedura adottata dallo Science Centre si è dimostrata corretta e professionale ed è certamente un modello di *best practice* da adottare in situazioni di rischio e di conflitto. Molto spesso, infatti, si è in grado in via preventiva di valutare i rischi cui si va incontro ed è corretto valutarli per verificare dove “osare” in nome dell'alto valore scientifico e dove invece la volontà di divulgazione e l'apporto al bene comune non siano sufficienti e rischiano di offendere o di danneggiare gruppi o comunità con sensibilità diverse.

Pare evidente come nelle mostre italiane le raccomandazioni non siano state accolte e la via scelta sia stata completamente diversa. In Italia l'incarico organizzativo è stato posto in gran parte sulle spalle di una società privata e le amministrazioni hanno patrocinato l'evento non valutando con altrettanta cura la “preparazione” dell'arrivo della mostra.

Nel caso di Bologna per esempio – come i fatti hanno dimostrato – sarebbe stata auspicabile la creazione di un comitato etico locale che coinvolgesse in via preventiva le comunità e i gruppi culturali e religiosi interessati che, se messi al corrente e coinvolti, forse non avrebbero avversato con tanta forza la mostra. Sorge però anche il sospetto che, ai fini della comunicazione, faccia maggior gioco la sensazione e lo scalpore che una “scomunica” possono portare. Stridono a leggerli i commenti del cardinale Caffara messi a confronto con

quelli di padre Richmond dell'Arcidiocesi di Los Angeles che così affermava nel 2004: "L'essere umano vivente è la gloria di Dio. Il corpo umano è di essenziale importanza per la nostra umanità, per la nostra personalità. Ogni avanzamento della nostra comprensione e della nostra conoscenza del e sul corpo umano comporta un maggior apprezzamento della nostra dignità di persone umane" o quanto affermato dal rabbino Morley Feinstein: "sono stato molto fiero del fatto che il Consiglio direttivo dello Science Centre e gli esperti coinvolti fossero disposti a rischiare aspre critiche per amore del fine superiore della divulgazione e dell'informazioni pubbliche in materia di salute e corpo umano. Inoltre poter vedere con i propri occhi l'incredibile struttura del corpo umano in tutti suoi dettagli è d'aiuto per meglio comprendere l'opera del Creatore, che ha creato l'umanità e le ha dato forma".

Questa modalità d'operare, di consultazione e mediazione, è la miglior strategia possibile e la più corretta, che permette di non sacrificare la conoscenza in nome di sensibilità religiose o di incomprensioni dettate più dalla mancanza di conoscenza che dalla reale "offensività degli oggetti".



Fig. 28 - Mostra Body Worlds, *I giocatori di poker.*

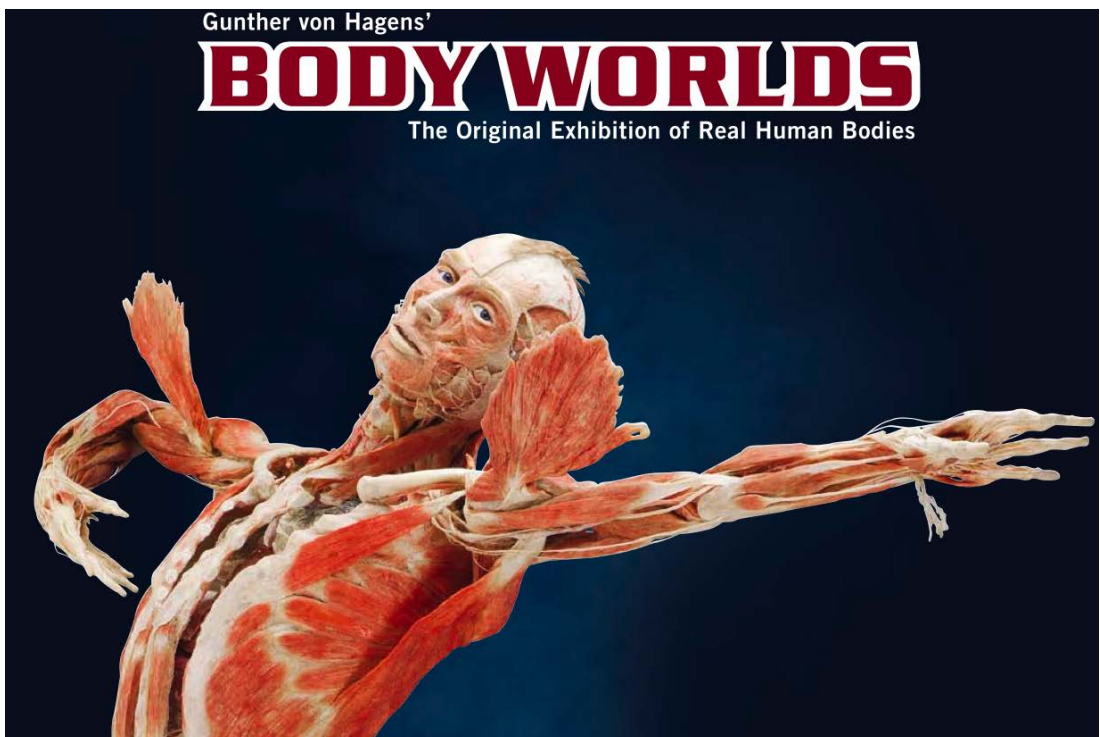


Fig. 29 - Body Worlds, *Immagine promozionale della mostra*



Fig. 29 - Mostra Body Worlds, Bologna.

BIBLIOGRAFIA

Accademia Svizzera delle Scienze Mediche (a cura di), *Biobanche: prelievo, conservazione e utilizzo di materiale biologico umano. Direttive medico – etiche e raccomandazioni*, Schwabe, Muttenz 2006.

Sam Alberti, *Hunterian Museum Philosophy of Display*, 2012

Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), “Forum resti umani”, in *Museologia Scientifica* 2011, 5 (1-2): pp. 7-52.

Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (a cura di), “Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, di restituzione di resti scheletrici umani provenienti dal territorio australiano conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze”, in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), 2011, pp. 11-21.

F. Barbagli, *Le collezioni di interesse naturalistico alla luce del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, in "Museologia Scientifica", Memorie, 2, 2008, pp. 15-17.

M. Y. Barilan et al. (a cura di), “The Biomedical Use of the Body: Lessons from the History of Human Rights and Dignity”, in *Human Tissue Research, A European Perspective on the Ethical and Legal Challenges*, Oxford University Press, Oxford, 2011, pp. 3-14.

A. Berzero, C. Garbarino, *La scienza in chiaro scuro. Lombroso e Mantegazza a Pavia tra Darwin e Freud*, Pavia University Press, 2011, p. X.

P. Bianucci, C. Cilli, G. Giacobini (et.al). *Il Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso” dell'Università di Torino Cortina*, Torino, 2011.

F.M. Brown, “Exhibiting Indigenous Heritage in the Age of Cultural Property” in J. Cuno (a cura di) *Whose Culture? The promise of Museums and the debate over Antiquities*, Princeton University Press, Princeton, pp. 145-164.

California Sciencenter, *Body Worlds: An Anatomical Exhibition of Real Human Bodies. Summary of Ethical Review* Ethical Review, 2009 California Sciencenter; BODY WORLDS: esposizione di anatomia di autentici corpi umani. Riepilogo dell'esame etico (trad.it)

M. Cammelli (commento a cura di), *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Il Mulino, Bologna, 2004.

A. Carli, *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*,

Interlinea Edizioni, Novara, 2004.

A. Carli, “Il valore educativo e la rilevanza formativa dei preparati anatomici tra XVIII e XX secolo. Alcuni brevi spunti”, *Rivista di Storia della Medicina*, Anno XX NS (XLI), fasc.1-2, 2010, pp. 1-10.

V. Cassman; N.Odergaard; J.Powell; *Human Remains. Guide for Museums and Academic Institutions*, Altamira Press, Lanham, 2008.

G. Colombo, *il Museo di Antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), *Donazione del corpo post mortem ai fini di studio e di ricerca*, 2013.

M. Cornu, M. Renold, “New Developments in the Restitution of Cultural Property: Alternative Means of Dispute Resolution”, in *International Journal of Cultural Property*, Vol. 17, Cambridge, 2010, pp. 1-31

Culture Media and Sport Select Committee, *Culture, Media and Sport – Seventh Report*, 162, Department of Culture Media and Sport, London, 2000.

R.C. De Marinis, G. Brillante, *La Mummia del Similaun. Otzi. L'uomo venuto dal ghiaccio*, Venezia, 1998.

C. Degueurce, *Honorè Fragonard et ses Ecorches. Un anatomiste au Siecle des lumieres*, Réunion des musées nationaux, Paris, 2010, pp. 147-150.

M.C. De Palma, “La nuova Frontiera dei musei etnologici”, in *Nuova Museologia*, 3, 2000, pp. 10-13.

Department of Culture, Media, and Sport (DCMS), *The Report of the Working Group on Human Remains*, 2003.

Department of Culture, Media, and Sport (DCMS), *Care of Historic Human Remains. A consultation Report of the Working Group on Human Remains*, London, 2004

Department for Culture, Media and Sport (DCMS), *Guidance for the Care of Human Remains in Museums*, Londra, 2005.

Deutscher Museumsbund (a cura di), *Empfehlungen zum Umgang mit menschlichen Überresten in Museen und Sammlungen*, 2013.

A. Dubini, *Trattato di Antropotomia o dell'arte di eseguire e conservare in cera le preparazioni anatomiche del dottore Angelo Dubini*, Tipografia di P.A. Molina, Milano, 1837.

- N. Durbach, *Spectacle of Deformity: Freak Shows and Modern British Culture*, University of California Press, 2009.
- J.J. Edwards, *Medical Museum Technology*, Oxford University Press, London , 1959.
- H. Engehjardt, Jr. Tristam, *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano, 1991.
- English Heritage, *Guidance for Best Practice for Treatment of Human Remains Excavated from Christian Burial Grounds in England*, 2005
- English Heritage, *Human Bones From Archaeological Sites*, 2004
- C. Fforde, *Collecting the Dead: Archaeology and the Reburial Issue*, Duckworth, London, 2004.
- C. Fforde, J. Hubert, “Indigenous Human Remains and Changing Museum Ideology” in R. Layton et al. *A Future for Archaeology: The Past in the Present*, UCL Press, London 2006.
- A. Fleckinger, *Otzi, the Iceman. The full Facts at a Glance*, Bolzano, 2003.
- A. Froment, “Argumentaire sur la conservation et l’étude des collections de restes humains”, in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), 2011, pp. 22-27.
- J. Furtembach, “Newes Itinerarium Italiae”, in *La Scienza a Corte*, Bulzoni, 1979. Ulm: Saur 1627
- G. Giacobini, “Una minaccia per le collezioni di antropologia biologica (e non solo)”, in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), 2011, pp. 8-10.
- M.Giesen (edited by), *Curating Human Remains. Caring for the Dead on the United Kingdom*, The Boydell Press, Woodbridge, 2013.
- A. Gramsci, *Risorgimento italiano, quaderno 19*, Torino, Einaudi, 1977, p. 138.
- UK Human Tissue Act 2004 (HTA). An Act to make provision with respect to activities involving human tissue; to make provision about the transfer of human remains from certain museum collections; and for connected purposes, del 15 novembre 2004, Crown copyright 2004, printed in the UK by The Stationery Office Limited under the authority and superintendence of Carol Tullo, Controller of Her Majesty’s Stationery Office and Queen’s Printer of Acts of Parliament.
- International Council of Museums (ICOM) Code of Ethics for Musseum, 2006 trad, it. *Codice etico professionale dell’ICOM*, 2009.

T. Jenkins, *Contesting Human Remains in Museum Collections, The crisis of Cultural Authority*, Routledge, New York, 2011

T. C. Jespersen, A. Rodriguez, J. Barton Starr, *The Anatomy of Body Worlds. Critical Essays on the Plastinated Cadavers of Gunther Von Hagens*, McFarland & Company Incorporated Pub, 2009.

H. Mac Donald, *Human Remains, Dissection and its histories*, Yale University Press, London, 2006.

J. D. Lantos (a cura di), *Controversial Bodies: Thoughts on the public Display of Plastinated Corpses*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2011.

G. Legee, “Les injections anatomiques aux XVIIe et XVIIIe siècles: des injections de métaux fusibles aux injections à la cire”, in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, Olschki, Firenze, 1975.

W. G. Leibniz, *Drole de pensées topuchant une nouvelle sorte de représentations*, Woener, 1971, pp. 479-84.

U. Levra, “La scienza e la colpa: crimini, criminali, criminologi. Un volto dell'Ottocento”, in *Catalogo della mostra Torino, Mole Antonelliana*, 1985.

J. Lohman, K. Goodnow, *Human Remains and Museum Practice*, Unesco, London, 2006

J. Lohman, K. Goodnow, *Human Remains and Museum Practice*, Unesco and the Museum of London, London, 2006.

C. Lombroso, *Discours d'ouverture du Ve congrès d'Anthropologie criminelle*, 1906.

S. Luzzato, *La mummia della Repubblica*, Einaudi, Torino, 2011.

S. Luzzato, *Il corpo del Duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino, 2011.

H. MacDonald, *Human remains. Dissection and its histories*, Yale University Press, London, 2006.

C.E. Mayer, A. Scxhelto, *The Museum of Anthropology at the University of British Columbia*, Douglas and Mc Intyre Publishers, Vancouver and University of Washington Press, Seattle, 2009.

N. Marquetz-Grant, L. Fibigier (a cura di), *The Routledge Handbook of Archeological Human Remains and Legislation, An international Guide to Laws and Practice in the*

Excavation and Treatment of Archeological Human Remains, Routledge, London, 2011.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (a cura di), *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo*, Scheda AT, Reperti Antropologici, versione 3.01, iccd. 2007.

Museum Association, *Code of Ethics for Museum*, Museum Association, London, 2002.

Museum Galleries Scotland, *Guidelines for the care of Human Remains in Scottish Museum Collections*, 2011.

Museum of London Human Remains Working Group, *Policy for the Care of Human Remains in Museum of London Collection*, agosto 2011

S. Momesso, *La collezione di Antonio Scarpa*, Edizioni prioritarie, Padova, 2007.

A. Monro, “Art des préparations anatomiques”, in *Encyclopédie méthodique, médecine*, t.VI, Panckouck, Paris, 1789.

S. Montaldo, P.Tappero, *Il Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso”*, Utet, 2009.

F. Monza, *Anatomia in posa. Il museo anatomico di Pavia dal XVIII al XX sec.*, Cisalpino, Milano, 2006.

F. Monza, S. Ianovitz, “Collezioni di Paleopatologia e Anatomia Patologica: politiche di acquisizione e alienazione dei resti umani” in *Atti, Giornate di Museologia Medica*, Quad.1, pp. 47-51.

Musaei Wormiani Catalogus, e Musaeum Wormianum.

Museums Australia, *Previous Possessions, New Obligations: a Plain English Summary of Policies for Museums in Australia and Aboriginal and Torres Strait Islander People*, Museums Australia, Canberra, 2003.

Museum of London Human Remains Working Group, *Policy for the care of the Human remains in Museum of London Collections*, 2011.

N. Palmer, “Human Remains and Their Restitution to Indigenous Communities: The Approach in England”, *lezione per la Conference on the Restitution of Human Remains*, Foundation for Art-Law e Art-Law Centre, Ginevra, 2010.

G. Pinar, D. Piombino Mascali, F. Maistner et al., “The Capuchin Catacombs of Palermo: problems facing the conservation of an impressive burial site”, in *Coalition*, CSIC Thematic Network on Cultural Heritage and Network on

Science and Technology for the Conservation of Cultural Heritage, pp. 2-9, 2014.

G. Pinna, “I diritti dei popoli indigeni e la museologia di collaborazione”, in *Museologia Scientifica*, 5 (1-2), 2011, pp. 28-52.

D. Piombino Mascali, *Il maestro del sonno eterno*, Palermo, LA Zisa, 2009

D. Piombino Mascali, A. R. Zink, “Archeological Human Remains and Legislation”, in: N. Márquez Grant, L. Fibiger, *The Routledge Handbook of Archeological Human Remains and Legislation: An International guide to Laws and Practice in the Excavation and Treatment of Archeological Human Remains*, Routledge, London – New York, 2011.

L. V. Prott Lyndell, “Return of the Remains of Seventeen Tasmanian Aboriginals”, in *Witnesses to History, A Compendium of Documents and Writings on the Return of Cultural Objects*, UNESCO, Paris, 2009, pp. 401-407.

M. Roach, *Stecchiti, le vite curiose dei cadaveri*, Einaudi, 2005.

F. Ruyschii, *Thesaurus Anatomicus Primus*, Amstelodami, apud Janssonio, Waesbergios, MDCCXXXIX.

M. Samaldelli (a cura), *The Chalcolithic Mummy, In search of Immortality*, Folio, Bolzano/Vienna, 2006.

M. Samadelli, P. Fiorilli, “Only “Ultra-pure” Water for the Iceman” in *The Chalcolithic Mummy*, pp.113-119.

A. Scarpa, “Della necessità di perfezionare i metodi delle preparazioni anatomiche” in A. Scarpa, *Opere del Cav. Antonio Scarpa, prima edizione completa in cinque parti*, Pietro Vannoni (a cura di), Tip. Della Speranza, 1838, pp. 537-553.

M.G. Simpson, “Making Representation: Museum” in *Post-Colonial Era*, Routledge, London, 1996.

L. Sineo, B. Manachini, G. Carotenuto (et.al), *The Palermo Capuchin Catacombs Project: a multidisciplinary approach to the study of a modern Mummy Collection (ca 1600-1900)*, Dipartimento dei Beni Culturali, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, 2008.

K. Spindl, 1991-1997 “Research on the Ice Man” in *Preistoria Alpina*, vol. 35, 1999, pp. 87-90.

J.J. Sue, *Antropotomie ou l'art du disséquer, d'embaumer et de conserver les parties du corps humain*, 2^o edition revue et considérablement augmentée, Paris, Cavellier, 1765.

H.Swain, A.Werner, London Bodies: how the Museum of London is putting our ancestor on display in *Minerva* 9(6), pp 16.18.

J.Swammerdam, *Miraculum naturae, sive, Uteri muliebris fabrica*, Lugduni Batavorum, apud Severinum Mhatthaei, 1672.

P. Tarin, *Antropotomie ou l'arte de dissèquer, d'embaumer et de conserver les parties du corps humanin*, chez Briasson, Paris, 1750.

Tasmanian Aboriginal Centre (TAC), "Submission to the Working Group of Human Remains in Department of Culture Media and Sport", in *Human Remains Working Group Report*, London, 2001.

The Royal College of Surgeons of England, *Museum Acquisition & Disposal Policy*, 2011.

A.F. Vedoljak, *International law, Museum and the return of Cultural Objects*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.

G. von Hagens, *Body Worlds: The Original Exhibition of Real Human Bodies*, Angelina Whalley (a cura di), Arts & Sciences Verlag, Nachdruck, 2008.

G.von Hagens, *Body Worlds. La mostra originale. Guida per insegnanti e studenti*, 2011, p. 6.

J. G. Walter, *Museum Anatomicum*, Berolini, 1802

A.Werner, *London Bodies, Museum of London*, London, 1998.

World Archeological Congress (WAC), *The Vermillion Accord, Archeological Ethics and the Treatment of the Dead: A Statement of Principles Agreed by Archeologist and Indigenous People At the World Archeological Congress*, WAc, Vermillion, 1989.

M. Zavattaro, G. Roselli, *Antropologia e Etnologia, Museo di Storia Naturale, guida alla Sezione*, Firenze, Nova Arti Grafiche, 2009.

M.Zavattaro, G. Roselli. "Sezione di Antropologia e Etnologia" in F. Barbagli, G. Pratesi, (a cura di) *Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Guida alla visita delle Sezioni*. Polistampa, Firenze, pp. 95-154.

G. Zoja, *Il Gabinetto di Anatomia normale della R. Università di Pavia*, Tip. Succ. Bizzoni, 1895, pp. XXIII-XXIV.

Documenti online (consultati 14.02.2014)

Doc.1

Department of Culture, Media, and Sport, 2005. *Guidance for the Care of Human Remains in Museums*.

http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/reference_library/publications/3720.aspx

Doc. 2

ICOM, 2006. Code of Ethics for Museums.

<http://archives.icom.museum/ethics.html#intro>

ICOM, 2009. *Codice etico dell'ICOM per i musei* (versione italiana).

<http://archives.icom.museum/codes/italy.pdf>

Doc. 3

AA. VV., Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze "Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, di restituzione di resti scheletrici umani provenienti dal territorio australiano conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze"

http://www.anms.it/upload/files/documento_MUSCI_5_PAG%2011-21.pdf

Doc. 4

M. Crubilé, Pierre Cabrol, *Têtes maori, pub. 28/12/11 su cerac33*, Centre d'Études et de Recherches sur les Activités Culturelles.

<http://cerac33.wordpress.com/2011/12/28/tetes-maories-retour-a-aotearoa/>

Doc. 5

Native American Graves Protection and Repatriation Act (NAGPRA) 16 nov. 1990

<http://www.nps.gov/tribes/Documents/NAGPRA.pdf>

Doc. 6

ONU, Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, 13 settembre 2007 .

http://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/DRIPS_it.pdf

Doc. 7

Honouring the Ancient Dead. *Statement of Intent*.

<http://www.honour.org.uk/node/466>

Doc.8

Department of Culture, Media, and Sport (DCMS), *Report of the Working Group on Human Remains*, 2003.

http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/reference_library/p

[ublications/3720.aspx](#)

Doc.9

English Heritage, *Guidance for Best Practice for Treatment of Human Remains Excavated from Christian Burial Grounds in England*, 2005.

<http://www.english-heritage.org.uk/publications/human-remains-excavated-from-christian-burial-grounds-in-england/>

Doc. 10

Department of Healf, 2004. *Human Tissue Act*.

<http://www.onlinegcp.be/Lessons/GCP/Doc/Human%20Tissue%20Act%202004%20-%20Summary.pdf>

Doc. 11

BBC news, 29 gennaio 2001 “Organ scandal background”

<http://news.bbc.co.uk/2/hi/1136723.stm>

Doc. 12

Museum Galleries Scotland, 2011. *Guidelines for the care of Human Remains in Scottish Museum Collections*.

<http://www.museumgalleriesscotland.org.uk/research-and-resources/resources/publications/publication/378/guidelines-for-the-care-of-human-remains-in-scottish-museum-collections>

Doc. 13

Museum Associations, 2002. *Code of Ethics for Museums*.

<http://www.museumsassociation.org/download?id=944515>

Doc. 14

Royal College of Surgeons Museum & Archives, Museums and Archives Acquisition and Disposal Policy, 2011.

<http://www.rcseng.ac.uk/museums/hunterian/documents/museums-archives-policy-docs/acquisition-disposal-policy-2011>

Doc. 15

Sam Alberti, *Hunterian Museum Philosophy of Display*, 2012.

<http://www.rcseng.ac.uk/museums/hunterian/documents/museums-archives-policy-docs/hunterian-museum-philosophy-of-display>

Doc. 16

Museum of London Human Remains Working Group, *Policy for the Care of Human Remains in Museum of London Collection*, agosto 2011.

<http://archive.museumoflondon.org.uk/Centre-for-Human-Bioarchaeology/Policies/MuseumPolicyonHumanRemains.htm>

Doc. 17

Deutscher Museumsbund (a cura di), *Empfehlungen zum Umgang mit menschlichen Überresten in Museen und Sammlungen*, 2013.

http://www.museumbund.de/de/das_museum/ethik_standards/museumsethik/exkurs_menschliche_ueberreste_in_museen_und_sammlungen/.

Deutscher Museumsbund, *Recommendations for the Care of Human Remains in Museums and Collections* (trad. eng), 2013

http://www.museumbund.de/fileadmin/geschaefts/dokumente/Leitfaeden_und_anderes/2013_Recommendations_for_the_Care_of_Human_Remains.pdf

Doc. 18

Accademia Svizzera delle Scienze Mediche (a cura di), *Biobanche: prelievo, conservazione e utilizzo di materiale biologico umano. Direttive medico – etiche e raccomandazioni*, Schwabe, Muttenz 2006.

www.assm.ch

Doc. 19

Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), *Donazione del corpo post mortem ai fini di studio e di ricerca*, 2013.

www.palazzochigi.it/bioetica/pdf/6Donazione%20del%20cadavere%20alla%20ricerca.pdf

Doc. 20

Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige, Comunicato stampa del 10.10.2012.

http://www.provincia.bz.it/usp/service/321.asp?archiv_action=4&archiv_article_id=406866

Doc. 21

J. Berlin, *I segreti delle mummie siciliane*, in National Geographic 30 gennaio 2013

http://www.nationalgeographic.it/popoli-culture/2013/01/30/news/i_segreti_delle_mummie_siciliane-1482302/
consultato 10.02.2014.

Doc. 22

Trasmissione Scariest Places on Earth.

<https://www.youtube.com/watch?v=pj8ZWFU3uOI>

Doc. 23

Blog Rosalia per sempre, post “Commentiamo insieme una notizia apparsa sul Velino.it/Aggiungo una foto di Rosalia Lombardo senza fiocco?”.

<http://rosalialombardo.altervista.org/commentiamo-insieme-una-notizia-apparsa-sul-velino-itaggiungo-una-foto-di-rosalia-lombardo-senza-fiocco/>

Doc. 24

L. Anello “Bufera sulla culla hi-tech per la piccola mummia” del 6/07/2011 su La stampa.it

<http://www.lastampa.it/2011/07/06/italia/cronache/bufera-sulla-culla-hi-tech-per-la-piccola-mummia-R2Btmb7QAua0dvQs74MOVN/pagina.html>

Doc. 25

C. Brunetto, “Guerra sulla mummia della bambina. ‘Famiglia in silenzio per 90 anni’”, intervista a Gaetano Gullo del 31 gennaio 2012, Repubblica.it.
http://palermo.repubblica.it/cronaca/2012/01/31/news/guerra_sulla_mummi_a_della_bambina_famiglia_in_silenzio_per_90_anni-29084672

Doc. 26

A. Carioti, *Polemiche sul teschio studiato da Lombroso. Non era di un ladro* in Corriere della Sera, 9 novembre 2012.
http://www.corriere.it/cultura/12_novembre_09/carioti-polemica-teschio-studiato-lombroso_2068902c-2a75-11e2-9b66-000110c153a4.shtml

Doc. 27

Atto Camera, Interrogazione a risposta scritta 4/08146 presentata da Scilipoti Domenico (Italia dei Valori) in data 2010/07/26 - Ontologia della Camera dei deputati.
http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.Asp?idAtto=27683&stile=6&highLight=1

Doc. 28

A. Carioti, *Il Museo Lombroso prepara un ricorso*, Corriere della Sera, 7 ottobre 2012 pag. 27.
http://archivioistorico.corriere.it/2012/ottobre/07/museo_Lombroso_prepara_ricorso_co_0_20121007_46adf748-1041-11e2-90ce-1f7bf3b6b0d1.shtml

Doc. 29

Intervista di Alessia Malachiti, a Amadeo Colacino del 20 gennaio 2013 su Infooggi.it.
<http://www.infooggi.it/articolo/cranio-studiato-da-lombroso-conteso-da-torino-e-catanzaro-parla-il-sindaco-colacino-di-motta-cz/36135/>

Doc. 30

Intervista di Alessia Malachiti al prof. Montaldo del 25 gennaio 2013 su InfoOggi.it <http://www.infooggi.it/articolo/il-cranio-di-villella-e-un-reperto-storico-parla-montaldo-direttore-del-museo-lombroso/36351/>

Doc. 31

D. Morelli, *Lo scandalo del Gesù tatuato (e quello del museo Lombroso)* su Huffington post: http://www.huffingtonpost.it/dario-morelli/lo-scandalo-del-gesu-tatuato-e-quello-del-museo-lombroso_b_4168044.html del 28.10.2013.

Doc. 32

Francesca Chirico, *I meridionali? Sono biologicamente inferiori”, i danni di Lombroso* su Linkiesta.it del 11.11.2012
<http://www.linkiesta.it/Giuseppe-Villella>

Doc. 33

Mozione del Comune di Napoli del 14.03.2013 primo firmatario David Lebro, firmata da tutti i gruppi.

http://www.comune.napoli.it/flex/files/f/3/8/D.9e07fb08fcbce093f44b/Odg_su_spoglie_museo_Lombroso.pdf

Doc. 34

(AFP) French court orders ban on Chinese body parts show del 21.04.2009

<http://www.google.com/hostednews/afp/article/ALeqM5i5TtkDoy-H7MCHIvFub57wIyrRbg?hl=en>

Doc. 35

California Sciencenter, Body Worlds: An Anatomical Exhibition of Real Human Bodies. Summary of Ethical Review Ethical Review, 2009 California Sciencenter BODY WORLDS: esposizione di anatomia di autentici corpi umani. Riepilogo dell'esame etico (trad.it)

http://www.bodyworlds.com/Downloads/Temp/Rom/Media/EthicReport_I TAL.pdf

Doc. 36

Institute for Plastination (IFP), *Donating you body for plastination*, sd. Le brochure informative sono disponibili sul sito del Institute of Plastination.

<http://www.koerperspende.de/en/downloads.html>

Doc. 37

California Sciencenter, BODY WORLDS: An Anatomical Exhibition of Real Human Bodies. Summary of Ethical Review Ethical Review, 2009

www.bodyworlds.com/Downloads/englisch/Exhibition/Original/EthicReport_CSC E 190110.pdf

California Sciencenter, BODY WORLDS: esposizione di anatomia di autentici corpi umani. Riepilogo dell'esame etico (trad.it) Doc. on line:

http://www.bodyworlds.com/Downloads/Temp/Rom/Media/EthicReport_I TAL.pdf



Università degli Studi dell'Insubria
Corso di Dottorato di ricerca in
Medicina e Scienze Umane
Coordinatore: Chiar.mo Prof. Giuseppe Armocida

ESPORRE I RESTI UMANI.
Una questione museologica
tra ricerca, etica e comunicazione.

Allegati



Guidance for the Care of Human Remains in Museums



Contents

Foreword	5
Message from the NMDC, MLA and MA	6
Introduction	7
Background	7
Acknowledgements	9
Glossary and interpretations	9
Part 1: Legal and ethical framework	11
1. Legal framework	11
Legal issues arising from the care and use of human remains	11
Legal issues arising from decisions to de-accession human remains	12
2. Ethical framework	13
Background	13
Purpose	13
Procedural responsibilities	14
Ethical principles	14
Part 2: The curation, care and use of human remains	16
1. Introduction	16
2. Museum governance and expert advice	16
3. Acquisition	17
4. Loans	18
5. De-accessioning	18
6. Storage, conservation and collections management	18
7. Public display	20
8. Use, access and education	20
9. Research and sampling	21
10. Inventories of collections	22

Part 3: Claims for the return of remains	23
1. Introduction	23
2. Background	24
3. Procedural guidance	25
3.1 Proposal	25
3.2 Evidence gathering	26
A. <i>The Status of those making the request and continuity with remains</i>	26
B. <i>The cultural, spiritual and religious significance of the remains</i>	27
C. <i>The Age of remains</i>	27
D. <i>How the remains were originally removed and acquired</i>	27
E. <i>The status of the remains within the museum/legal status of institution</i>	27
F. <i>The scientific, educational and historical value of the remains to the museum and the public</i>	28
G. <i>How the remains have been used in the past</i>	28
H. <i>The future of the remains if returned</i>	28
I. <i>Records of the remains</i>	28
J. <i>Other options</i>	28
K. <i>Policy of the country of origin</i>	28
L. <i>Precedent</i>	29
3.3 Synthesis and Analysis	29
3.4 Advice	29
3.5 Decide case	29
3.6 Action	29
References	31
Appendix 1: Sources of assistance for Part 2 and Part 3 of the guidance	32
Appendix 2: Basic checklist for museum actions	35
Appendix 3: List of those who responded to the consultation of this document	36

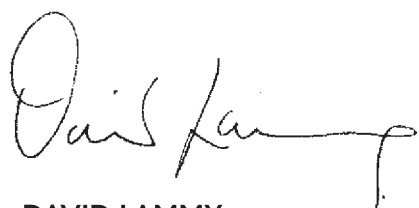
Foreword

In July 2000, the Prime Ministers of the UK and Australia met in London and made a Joint Declaration to increase efforts to repatriate human remains to Australian indigenous communities, wherever possible and appropriate. In response to this, in May 2001, the then Minister for the Arts, the Rt Hon Alan Howarth CBE MP, set up the Working Group on Human Remains, which was charged to examine the current status of human remains within the collections of publicly-funded Museums and Galleries in the United Kingdom, and consider the desirability and possible form of legislative change in this area.

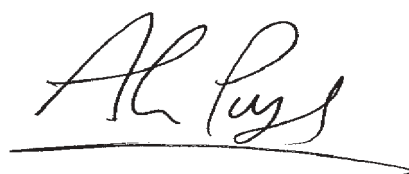
Following the recommendations of the Working Group, the Government, in section 47 of the Human Tissue Act 2004, immediately moved to legislate to enable nine, named, national museums to move human remains from their collections. Ministers agreed during the passage of the Human Tissue Act that the museums listed in section 47 would have guidance available to them on the exercise of the powers given by that section prior to it coming into force. The July 2004 consultation, Care of Historic Human Remains, also showed widespread support within the museum sector for a guidance setting out how to approach issues surrounding the holding of human remains by museums in England, Wales and Northern Ireland. Accordingly, this guidance is non-statutory and is available equally to all museums, not just those listed in section 47 of the Human Tissue Act.

We would like to commend the work of the Drafting Group, chaired by Hedley Swain of the Museum of London. They have acted with impressive speed in drawing up a proportionate yet comprehensive document which is intended to offer practical help to the museum sector in confronting an issue of increasing significance for the museum sector.

We hope that this guidance will go some way to ensuring that future treatment of indigenous remains in museums balances the need to respect the culture and wishes of indigenous communities with the need for scientific research, and that decisions in response to requests for return are made equitably and transparently. In looking to this, we recognise that certain smaller institutions may need some help in dealing with claims for return. To help with this, the Department for Culture, Media and Sport has established an Advisory Service to help these institutions with decision making in accordance with this guidance. Further details can be found on the DCMS website.



DAVID LAMMY
Minister for Culture
Department for Culture, Media and Sport



ALUN PUGH
Minister for Culture, Welsh
Language and Sport
Welsh Assembly Government

Message from the NMDC, MLA and MA

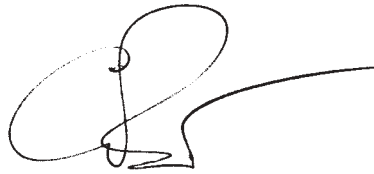
We have pleasure in commending this guidance on the care and use of human remains in museums, and on handling claims for their return. This was put together by a Drafting Group which included representation from NMDC members and the Museums Association; MLA was consulted at key stages in its preparation. The issues surrounding the holding of human remains in UK museums have come to increasing prominence within the sector in recent years, and we welcome the production of such a comprehensive document, which institutions will be able to adapt to their individual needs.

This guidance will enable all museums to adopt consistent and authoritative standards, thereby improving the care of objects in their collection, the experience of visitors, and relations with indigenous communities around the world. We are certain museums will find the code useful, and encourage its adoption.



ROBERT CRAWFORD

Chair
National Museum Director's Conference



CHRIS BATT

Chief Executive
Museums, Libraries and Archives Council



MARK TAYLOR

Director
Museums Association

Introduction

This document provides guidance for museums and other institutions in England, Wales and Northern Ireland that hold human remains in permanent collections. A definition of human remains as used in this guidance is given in the glossary. The document does not, at present, relate to institutions in Scotland, where separate guidance is being considered. It is primarily aimed at museums but will be relevant to other types of organisation that hold remains for research, teaching or display purposes. This guidance does not cover collections kept purely for medical teaching.

This guidance is issued following the 2003 report by the DCMS Working Group on Human Remains and the subsequent 2004 consultation on that document (DCMS 2003 and 2004). It is also issued to support Section 47 of the 2004 Human Tissue Act that allows nine named national museums to de-accession human remains under 1000 years old (see Part 1, legal framework).

This guidance represents recommended best practice. It is not statutory, but refers to Acts that do place statutory obligations on museums. It is recognised that many types of museum and institution hold human remains. These collections also vary considerably in size and are held for diverse purposes. Therefore, although this guidance attempts to be all encompassing, it is recognised that different organisations will use it in different ways; its application will be proportionate to the size and nature of collections and the length of time that they are expected to be held for. It is recommended that institutions holding collections adapt it to their needs in line with the principles outlined here.

The vast majority of human remains in UK museums are of UK origin, excavated under uncontroversial conditions within a clearly defined legal framework. Approximately 75 per cent of these are from Christian burial grounds. For matters concerning burials from Christian sites in England the recent report from the Church of England and English Heritage should be referred to (CofE/EH 2005). The Human Tissue Act 2004 will govern human remains that are less than 100 years old (on a rolling basis) in museums and related institutions.

The guidance is divided into three parts: Part 1 gives a legal and ethical framework for the treatment of human remains; Part 2 deals with the curation, care and use of remains; Part 3 provides a framework for handling claims for the return of remains.

Background

Human remains have a unique status within museum collections. They have the potential to make a contribution to the public good, through research, teaching and, in appropriate cases, display. In many instances, they also have a personal, cultural, symbolic, spiritual or religious significance to individuals and, or, groups. This places a special responsibility on those museums that hold them.

In the United Kingdom, there is a long tradition of excavating historic and prehistoric human remains, normally skeletons, studying them and including them in museum collections and displays. Human remains have also been kept as specimens in medical teaching collections and museums. Many of these are now hundreds of years old.

Traditionally in the United Kingdom human remains are treated with respect. No particular sacred or symbolic importance is associated with the remains themselves, except in the case of direct descendants, the remains of major historical figures, or as the focus of collective memorial, such as war dead.

The vast majority of work on human remains in the United Kingdom is uncontroversial and has wide popular and academic support. Research into human remains and their context are an important source of direct evidence about the past, including:

- Human evolution and adaptation, and genetic relationships
- Population relationships through genetics and morphology
- Past demography and health
- Diet, growth and activity patterns
- Disease and causes of death
- History of disease and of medicine
- Burial practices, beliefs and attitudes
- The diversity of cultural practices in which the body and its parts are used

Work on human collections is fully supported at Governmental level. The study of human remains also contributes to the treatment of disease and to the development of forensic science for crime detection and these benefits are likely to increase as research methods advance.

However, because of their origin, human remains should hold a unique status within collections, this puts particular responsibilities on the museums in the way they are acquired, curated and displayed. It is recognised that some human remains were obtained in circumstances that are considered unacceptable. For example, some were acquired between 100 and 200 years ago from Indigenous peoples in colonial circumstances, where there was a very uneven divide of power.

It is now the case that a number of interested parties claim rights over some human remains. These include genealogical descendants, cultural communities, custodians and the scientific community. Those holding remains have to evaluate these potentially competing interests and acknowledge that ideas about the legal and moral aspects are complex and may not always coincide.

Different people have different attitudes to death and human remains, and these change over time. Museums need to address cases both in the light of the present day situation and in a full and deliberate consciousness of all the historical circumstances. The question of human remains in museums is a developing issue. Policies made now may need to be reviewed in the future.

There is a need to deal sensitively with these issues and to draw a careful balance between different peoples' attitudes and beliefs. Most would agree that the continued use of the majority of ancient human remains is uncontroversial, but, in some cases, other factors will outweigh their retention.

Acknowledgements

The drafting group for this report was made up of the following individuals: Hedley Swain (Chairman) (Museum of London), John Jackson (Natural History Museum), Justin Morris (British Museum), Mark Redknap and Elizabeth Walker (National Museums & Galleries of Wales), Maurice Davies (Museums Association), Robert Foley (Cambridge University), Sally MacDonald (University College, London), Sebastian Payne and Simon Mays (English Heritage), Tara Camm (Wellcome Trust), Finbarr Whooley (Horniman Museum). The group was supported by James Dowling (DCMS), Maria Mourin (DCMS), Leo Hodes (Treasury Solicitor's Department) and Eleri Wones (Treasury Solicitor's Department).

The following individuals and institutions were consulted as part of the process: Tristram Besterman (Manchester Museum), Richard Andrews (Australian High Commission), Brett Galt-Smith (Australian Government), Laura Peers (Pitt Rivers Museum, Oxford University), Cressida Fforde (independent researcher), Joseph Elders (Church of England), Chris Stringer, Richard Lane, Norman McLeod, Louise Humphrey (all Natural History Museum), Lissant Bolton, Colin McEwan (British Museum), Alison Hems (MLA), Henrietta Lidchi (National Museums of Scotland). A full list of commentators on the draft text is given at Appendix 3.

Some text has been used or adapted from the Museum Ethnographers Group *Professional Guidelines Concerning The Storage, Display, Interpretation And Return Of Human Remains In Ethnographical Collections In United Kingdom Museums* (1994), from the DCMS report *The Report of the Working Group on Human Remains* (2003), from the MGC guidelines *Restitution and Repatriation* (2000).

Glossary and Interpretations

Human remains: In this guidance the term human remains is used to mean the bodies, and parts of bodies, of once living people from the species *Homo sapiens* (defined as individuals who fall within the range of anatomical forms known today and in the recent past). This includes osteological material (whole or part skeletons, individual bones or fragments of bone and teeth), soft tissue including organs and skin, embryos and slide preparations of human tissue.

In line with The Human Tissue Act 2004, the definition does not include hair and nails, although it is acknowledged that some cultural communities do give these a sacred importance. Human remains also include any of the above that may have been modified in some way by human skill and/or may be physically bound-up with other non-human materials to form an artefact composed of several materials. Another, but much smaller, category of material included within this definition is that of artworks composed of human bodily fluids and soft tissue. For human remains under 100 years old as defined in the Human Tissue Act, see Part 1 Legal Framework.

Genealogical descendants: People who can trace direct genealogical descent to ancient human remains. Discussed in more detail in Part 3, 2, A below.

Cultural community: A group who identifies themselves as a community and would normally be expected to have a shared geographical location, shared cultural or spiritual and religious beliefs and shared language; or to share some of these facets. Discussed in more detail in Part 3, 2, B below.

Museums: In this guidance the term refers to all museums and any other institution permanently holding remains as collections. Reference to institutions throughout as museums does not imply that the same governance covers non-museums, or that such institutions have the same functions as museums.

Institutions who hold human remains on a temporary basis: It is recognised that some institutions, particularly archaeological field units and university archaeological departments, generally hold human remains on a temporary basis. The principles of storage, collections care and access apply equally to such institutions, but there are likely to be some differences in how those principles are applied in practice, proportionate to the length of time that remains are held in the institution concerned.

Bound up Material: Objects or material other than human remains that are in some way physically bound up or attached to them so to in effect be part of them.

Archive Material: Records associated with human remains and their acquisition and subsequent treatment.

Part 1: Legal and ethical framework

1.1 Legal framework

This section of the guidance is intended merely as an introduction to the legal issues surrounding the holding and return of human remains. Museums and other institutions should seek legal and other advice specific to their individual circumstances.

Legal issues arising from the care and use of human remains

Museums and other institutions holding human remains should ensure that any activities that they undertake in relation to human remains are lawful. The law in relation to human tissue¹ has recently changed following the Human Tissue Act 2004, the primary purpose of which is to regulate the removal, storage and use of human tissue for listed activities, which include research and public display². (The Human Tissue Act is expected to come into force in full in April 2006.)

The Human Tissue Act requires that regulated activities are undertaken only with the prior consent of the individual from whom the tissue is taken³. Significantly, existing holdings⁴, imported remains and human remains that are older than 100 years⁵ fall within exemptions to the requirement for consent. In practical terms, this means that the activities of museums and other institutions with collections of older human remains will fall largely outside the consent regime of the Act because of the age or origin of the majority of the remains in their collections.

The Human Tissue Act also creates a Human Tissue Authority⁶, which is to administer a licensing regime⁷ and to issue codes of practice. Where museums and other collections hold the remains of individuals who died less than 100 years ago, they may in due course be required to hold a licence to continue to store and use such material, and to comply with codes of practice issued by the Human Tissue Authority as a condition of such licence; there is provision in the Act for inspection against the requirements of these codes of practice.

¹ i.e. bodies and body parts; "relevant material" is defined by section 53 of the Human Tissue Act to include all material that consists of human cells with the exception of gametes, embryos outside the human body, and hair and nails of living persons.

² See Schedule 1 to the Human Tissue Act 2004.

³ See sections 1 and 5 of the Human Tissue Act 2004.

⁴ "Existing holdings" are defined by section 9 of the of the Human Tissue Act 2004 as tissue held immediately before section 1(1) comes into force.

⁵ See section 1(5) and (6) of the Human Tissue Act 2004. The one hundred year period is defined by reference to the remains "of a person who died before the date on which this section comes into force and at least one hundred years have elapsed since the date of the person's death". This is a rolling 100 year period.

⁶ Section 14 of the Human Tissue Act 2004 sets out the activities within the remit of the Human Tissue Authority; subsection 14(3) states: "(3) An activity is excluded from the remit of the [Human Tissue] Authority if (a) it relates to the body of a person who died before the day on which this section comes into force or to material which has come from the body of such a person, and (b) at least one hundred years have elapsed since the date of the person's death". This is a rolling 100 year period.

⁷ Similarly, section 16 sets out those activities which require a licence; subsection 16(4) states: "(4) An activity is excluded from subsection (2) [the licensing regime] if (a) it relates to the body of a person who died before the day on which this section comes into force or to material which has come from the body of such a person, and (b) at least one hundred years have elapsed since the date of the person's death". Again, this is a rolling one hundred year period.

The Human Tissue Act also makes non-consensual analysis of DNA a criminal offence, but there are a number of exemptions from the offence, which include the analysis of existing holdings (but only where the remains are of an unknown person who cannot be identified) and the analysis of the remains of people who died over 100 years ago⁸.

Human remains from people who have died over 100 years ago, and activities undertaken in relation to such remains, will be outside the requirements laid down by the Human Tissue Act 2004. This guidance applies to all such remains and activities.

Legal issues arising from decisions to de-accession human remains

Ability to de-accession human remains

Museums intending to de-accession human remains, whether or not in response to a claim for return, should ensure that they have the power to do so. Section 47 of the Human Tissue Act 2004 will give nine national museums⁹ the power to de-accession human remains where they are those of a person reasonably believed to have died less than 1000 years before the date that section 47 comes into force; previously, these museums had been unable to de-accession human remains except in very limited circumstances. It is not thought that other museums are subject to any statutory bar to the de-accessioning of human remains. It is, however, possible that the constitutional documents of a museum established as, for example, a company or as a trust might contain restrictions on the ability to de-accession human remains; museums are encouraged to seek to remove any such restrictions.

Property and ownership

The holding and use of human remains and the handling of claims in relation to them have presented legal difficulties in practice. The laws of England and Wales do not recognise the concept of property (i.e. a right of ownership) in human bodies or tissue except where remains have been treated or altered through the application of skill. It may therefore be difficult for claimants (or, indeed, museums) to assert rights of ownership over remains in a legal sense. However, jurisdictions other than England and Wales may recognise certain rights over human remains¹⁰, or rights of burial. Further discussion of the legal issues surrounding the question of property in human remains may be found in Appendix 2 to the Report of the Working Group on Human Remains¹¹.

Other issues

Museums may need to consider the Human Rights Act 1998 which makes it unlawful for a public authority to act incompatibly with the rights established by that Act, though the law in this subject area has yet to be fully tested in the courts. Appendix 3 of the Report of the Working Group on Human Remains contains further discussion of human rights and human remains and the difficulties surrounding the assertion of such rights. Museums may also need to consider the possibility of their decision being subject to judicial review, i.e. the power of the courts to review the decision-making process of bodies that carry out public functions and duties to ensure that it has been legal, rational and procedurally proper.

⁸ Section 45 of the Human Tissue Act 2004.

⁹ The Royal Armouries, the British Museum, the Imperial War Museum, the Museum of London, the National Maritime Museum, the National Museums and Galleries on Merseyside, the Natural History Museum, the Science Museum and the Victoria and Albert Museum.

¹⁰ For example, the Native American Graves Protection and Repatriation Act in the United States of America.

¹¹ DCMS 2003

1.2 Ethical framework

Background

These guidelines are meant as a starting point for museums. It is expected that museums will wish to develop their own ideas on ethics and how these can be used as principles to guide actual actions. However, it is hoped that consistency across the sector will be developed.

The ethical issues raised by human remains in museums are complex. Although there has been widespread debate in the UK about the issues raised by human tissue from the living and recently dead, and some consensus reached in the form of the new Human Tissue Act 2004, there has been less analysis of the issues associated with older human remains, particularly of the moral questions raised (although this is looked at in detail for Christian burials in CofE/EH 2005). Consensus on these issues, if it does emerge, is therefore only likely to come with time and experience. This has made the development of this ethical framework particularly challenging.

The ethical framework, set out below, is in two parts. The first sets out the procedural principles that should be demonstrated in handling human remains in making decisions concerning their care, or in dealing with claims. The second sets out the ethical principles that museums may use to guide and inform decision-making concerning the handling and care of human remains, and in claims relating to them.

The framework builds on the work of the DCMS 2003 report, and draws on other more recent developments, including the UNESCO draft Declaration on Universal Norms in Bioethics, the Human Tissue Act 2004 and statements in Hansard during the passage of that Act.

Consent and consultation: The Human Tissue Act makes consent the principle governing the retention and use of human tissue, and it should be noted that the Act is addressed primarily at the UK medical context. The consent regime in the Act only applies for tissue and remains up to 100 years old and the consent in question is that of a restricted list of individuals specified in the Act. For older remains, however, the principle of consent becomes more problematic for reasons that are both ethical and practical. Additionally, UK legislation does not recognise the concept of group rights; human rights are only exercisable by the individual. Against this background, this guidance adopts consultation as the principle governing the treatment and use of human remains in museums. It is important for museums to be willing to consider the views of all those with interests, but no one view will have automatic pre-eminence. Religious and other institutions may also have a particular locus in relation to older remains from burial grounds in their care.

Purpose

The procedural and ethical principles in this framework underpin the more detailed guidance in the rest of this document – setting them out here is designed to help clarify the basis on which that guidance has been developed. It is also intended to supplement that guidance by providing the tools to help:

- guide museums in good decision-making about human remains
- foster an ethical approach to the care and handling of remains
- encourage active reflection on the impacts of their decisions
- encourage good communication between museums, individuals and communities and the wider public.

Procedural responsibilities

These responsibilities are meant to apply corporately, i.e., to be discharged by the museum and by all the individuals representing it.

In handling human remains and claims relating to remains, museums should demonstrate:

- 1 Rigour – act rationally with appropriate knowledge, skill and care and justify your decisions.
- 2 Honesty and integrity – be worthy of trust by others; declare conflicts of interest; show honesty in communicating knowledge with all interested parties; act in a principled manner.
- 3 Sensitivity and cultural understanding – show sensitivity and compassion for the feelings of individuals; show understanding of different religious, spiritual and cultural perspectives.
- 4 Respect for persons and communities – show respect for individuals and communities; minimise any adverse affect on people and communities; respect privacy and confidentiality.
- 5 Responsible communication, openness and transparency – listen, inform and communicate openly and honestly.
- 6 Fairness – act fairly; give due weight to the interests of all parties; act consistently.

Ethical principles

These ethical principles are designed to guide museums' thinking and actions in decision-making, but cannot in themselves determine the outcome in any particular case. The principles will frequently come into conflict with each other; where they do, the museum will need to determine the appropriate balance and may need to seek expert advice.

- 1 Non-maleficence – *doing no harm*
Non-maleficence would require you to avoid doing harm wherever possible. This could include avoiding harm to an individual, a community or the general public. For example, not taking an action that would cause distress to a particular community.
- 2 Respect for diversity of belief – *respect for diverse religious, spiritual and cultural beliefs and attitudes to remains; tolerance*
Respect for diversity of belief demonstrates humility and modesty regarding one's own opinions, and shows respect for individuals, cultures, groups and communities. The principle requires decision-makers to give consideration to the cultural and historical backgrounds, beliefs and values relevant to all parties concerned. For example, it would require a museum to recognise and respect that a community may place a particular cultural value on human remains that is not shared by others.
- 3 Respect for the value of science – *respect for the scientific value of human remains and for the benefits that scientific inquiry may produce for humanity*
This principle holds that individuals and communities (past, present and future) benefit both personally and indirectly, through the benefit to their loved ones, descendants and communities, from the fruits of science.

- 4 *Solidarity – furthering humanity through co-operation and consensus in relation to human remains*
The principle of solidarity recognises that we all have a shared humanity and an interest in furthering common goals and tolerating differences that respect fundamental human rights. Mutual respect, understanding and co-operation promote solidarity by fostering goodwill and a recognition of our shared humanity. This principle emphasises the importance of rising above our differences to find common ground, co-operation and consensus. It would be reflected, for example, by seeking to find a consensus in relation to competing claims over human remains that all parties can accept.
- 5 *Beneficence – doing good, providing benefits to individuals, communities or the public in general*
Beneficence would dictate that your actions have good outcomes wherever possible. This could include advancing knowledge that is of benefit to humanity (for example, by using human remains for scientific research) or respecting the wishes of an individual (for example, by returning the remains of their relative for burial).

Part 2: The curation, care and use of human remains

2.1 Introduction

This part of the document gives basic guidance on how human remains should be cared for within institutions. It is based on the concept that human remains have a unique status, are often of high research value, and should be treated with dignity and respect. Museums holding human remains should apply the highest standards of collections management, transparency, accountability, and communication to their care. A museum should always have a clear understanding as to why they are holding human remains and have undertaken an ethical analysis of all aspects of curation, care and use.

It is accepted best practice, as laid out in the Museums Association Code of Ethics, that museums should where reasonably practicable inform communities of the presence of items relating to them in collections. They should also involve communities in discussions about how a museum stores, researches, presents or otherwise uses collections and information about them.

2.2 Museum governance and expert advice

Museums should implement appropriate practice for dealing with human remains. This should fit into their particular organisational structure. It will include clear guidance on which post within the organisation has responsibility for different activities. It will also recognise the need for appropriate expertise to be available.

Museums should put in place, make public (for example through their web site) and as necessary review, a policy on human remains in their care. This policy should include the following areas:

- Acquisition
- Loans
- De-accessioning
- Claims for return
- Storage, conservation and collections management
- Display
- Access and educational use
- Research

These elements may well form sub-sets of wider museum policies and are dealt with in more detail below. The documents should always have a reference as to why a particular museum holds remains.

Before embarking on the production of a human remains policy, a museum may wish to formally consider, at governing body level, whether it wishes to retain human remains and, if good use is not being made of them, whether it might be more appropriate to transfer them to another museum or initiate return or reburial.

Museums should either have on staff a suitably skilled and experienced named individual with overall responsibility for ensuring appropriate policies for and treatment of human remains, or have a formal arrangement to take such advice from an outside individual or organisation.

In addition they may consider establishing an advisory framework, such as a panel of their own, or, for smaller institutions, one that is supported by a number of institutions. This may be particularly valuable in providing independent expert advice on issues such as the request for the return of human remains (see part 3). For matters relating to remains from Christian burial grounds in England, the Church of England and English Heritage are in the process of establishing a panel to provide advice in difficult cases and to take forward the recommendations of their recent guidance document. It is intended that this will complement the advisory service set up by DCMS (CofE/EH 2005: p. 5).

2.3 Acquisition

Because of the legal principles that relate specifically to property and the ownership of bodies and body parts (see the Legal Framework above), human remains fall into a separate category from other items within museum collections. However, museums will continue to add human remains formally to their collections, so long as the museum is satisfied that it can hold the remains in a lawful manner; provenance has been clearly established; there is no suspicion of illicit trade; and the remains are of potential value to the museum or wider scientific community. Museums should view their possession of human remains in terms of rights and responsibilities. Acquisition of remains under 100 years old will, additionally, fall within the remit of the Human Tissue Act 2004.

Acquisition by transfer. Transfer of human remains from another institution is legitimate, although museums have a right to refuse material offered to them. The documentation recording transfer to the museum should demonstrate this, as well as the source of the remains, their history, copies of related archival material, provenance information and all other relevant attendant circumstances as far as they are known.

Acquisition by donation. The acquisition procedure should include a mechanism for reliably confirming that any donation is properly authorised and documented.

Acquisition by excavation. Once buried in England, Wales or Northern Ireland, a human body is protected in law. The Burial Act 1857 makes it a criminal offence to disinter a body without lawful authority. Development of burial grounds and the disturbance of buried remains are subject to a range of legislative controls. Where ground under the jurisdiction of the Church of England is involved, the permission of the Church must be obtained. Detailed guidance on dealing with human remains from Church of England owned sites has been published (CofE/EH 2005). Remains removed in the course of archaeological excavations (including those resulting from development) are subject to a Department of Constitutional Affairs licence or directions, which may set a timeframe for any scientific research and include requirements for eventual reburial. Transfer of excavated human remains to a museum is permitted, provided that the excavation and the removal of the human remains have been conducted in accordance with legal requirements and published professional standards of archaeological investigation as laid down by the Institute of Field Archaeologists. Where such remains were exhumed from ground that is under the jurisdiction of the Church of England, the relevant religious authorities must have been consulted and have agreed to the subsequent disposition and treatment of the remains.

Temporary holdings. Any human remains held temporarily must have an established provenance, a clear justification for retention, and be held on a clear legal basis.

2.4 Loans

Human remains can be loaned to other institutions for various reasons, such as display and research. Any institution asked to loan material should satisfy itself that the borrowing institution satisfies the legal, ethical and practical considerations dealt with elsewhere in this document. As is normal procedure for museum loans, condition reports summarising the state of material before it is loaned should be prepared, as human remains can often be far more fragile than they appear.

2.5 De-accessioning

Claims for the return or reburial of human remains are considered in part 3. Any institution wishing to de-accession human remains in other circumstances must be pro-active in trying to establish whether any genealogical or cultural descendants exist who might wish to make a claim for return or reburial.

Many human remains, for example those disinterred as a result of rescue archaeology, are removed on the authority of a Department for Constitutional Affairs licence or Church of England faculty. The method of ultimate disposal, after study, should have been stated clearly on the licence or faculty, and burial (or, occasionally, cremation) or retention of the remains will be included as a condition of the licence or faculty.

Through consultation with the relevant statutory and religious authorities, reburial or respectful storage in designated, marked, sites may satisfy the requirements of the law and religious or civil tradition and need not remove the remains altogether from the purview of scientific study in the future.

Where no mode of disposal is specified, the remains must be disposed of safely and respectfully in a sealed container. The Human Tissue Act 2004 also deals with these matters. In the case of burials from Christian contexts in England the CofE/EH 2005 guidance should be used.

2.6 Storage, conservation and collections management

Storage

The storage of human remains retained by museums, whether on or off site, needs to be actively managed and monitored and should meet suitable standards of security, access management and environment. It is best practice to have a programme of regular inspection of stored collections.

Museums with collections of human remains of a significant size should create a dedicated storage area in order to provide the best possible conditions. Those with smaller collections should identify designated shelves away from the main activity of the store on which human remains should be housed.

Although skeletal remains do not require very closely controlled environmental conditions, the storage area should not be liable to abrupt swings in humidity and temperature. Relative humidity should generally be in the middle range (35-70%) and should not be allowed to rise above 85%. Excessive humidity may result in mould growth; in practice such problems are usually a result of storage in buildings with structural damp problems. Excessively low humidity may cause cracking or flaking of bone; such problems may arise in centrally heated buildings. Storage of remains in direct sunlight should be avoided as UV damage may occur to bones, boxes and labels. The storage environment should be protected against frost.

Premises should be kept clean and checked regularly for pests, damage, leaking storage containers and other potential threats. It is essential to avoid problems associated with rodents and other pests. Appropriate health and safety regulations must all be complied with. Human bones do not pose any particular health and safety threats.

Human remains should be stored securely, with access to them allowed only to authorised staff and visitors with specific permission under agreed supervisory arrangements. Whenever it is possible for individual remains to be separated, each should be given a storage container. Specially designed storage boxes for skeletons are now available and used by some institutions. Current UK museum practice favours the use of inert packing materials, but other cultures may have a view on different types of packaging.

More specialist advice should be sought for the storage of soft tissue remains.

Storage of associated artefacts

Where objects have been found associated with human remains (e.g. grave goods), in many cases it will be appropriate to store objects separately. However, the wishes of the genealogical descendants or cultural communities, or relevant faith organisations, should be taken into consideration where known.

Marking and labelling

For skeletal remains, in order to minimise the risk of loss or dissociation, identifying numbers should be marked on the bones in waterproof ink. Although this is standard practice for English remains, this is not always acceptable for those from other cultures¹².

Storage and collections management policies

Any museum holding remains should develop and make public a strategy for the curation and care of collections. This should include such matters as storage conditions, security, conservation policies, environmental conditions and loans to other institutions. These should demonstrate that the remains are in secure and sustainable storage conditions that do not threaten their long-term well being.

Conservation

The integrity of human remains is important in many belief systems and is also crucial to future research and study. The principle of minimum intervention and reversibility should always be applied, avoiding treatments that will contaminate or damage human remains. Bone should always be kept clean and dry. Any interventive conservation work should be done in accordance with strict protocols and policies and only undertaken when absolutely necessary. Any preventative and remedial conservation should be carried out or supervised by an accredited conservator, trained and experienced in caring for biological materials and overseen by an osteologist. Accredited freelance conservators can be drawn from the Institute of Conservation's Conservation Register (www.conservationregister.com).

¹² Some institutions mark bone between two layers of Paraloid B72 resin, thus avoiding actually writing on the bone.

2.7 Public display

Some museums have taken the decision not to display human remains, or images of them, to the public. However, visitor surveys show that the vast majority of museum visitors are comfortable with and often expect to see human remains, usually skeletons, as parts of museum displays. There are many valid reasons for using them in displays: to educate medical practitioners, to educate people in science and history, to explain burial practices, to bring people into physical contact with past people, and to encourage reflection.

Nevertheless, careful thought should be put into the reasons for, and circumstances of, the display of human remains.

Human remains should be displayed only if the museum believes that it makes a material contribution to a particular interpretation; and that contribution could not be made equally effectively in another way. Displays should always be accompanied by sufficient explanatory material

Those planning displays should consider how best to prepare visitors to view them respectfully, or to warn those who may not wish to see them at all. As a general principle, human remains should be displayed in such a way as to avoid people coming across them unawares. This might be in a specially partitioned or alcoved part of a gallery.

Display conditions, like storage conditions, should be safe, secure and with stable, monitored environments, which are kept clean and regularly checked for pests and other potential threats. Appropriate health and safety regulations must be complied with. Organic materials are light sensitive, and light levels should be maintained in accordance with recognised standards, with UV light excluded as far as possible.

2.8 Use, access and education

Practical study of human remains is a vital part of any higher education course that has a medical or osteological component. Prior to handling remains, students should be reminded of the ethical and legal obligations and should be provided with written guidelines on what respectful treatment means in practical terms.

Handling sessions at museums or at special events are a good way in which the general public may learn about archaeological remains. However, the use of human remains poses special problems. Direct contact by the general public may entail a greater risk of offending religious and other sensitivities than is the case in a more controlled environment. Those contemplating organising handling sessions should weigh carefully the potential benefits against the risks involved.

The photography of human remains for research, educational and general museum use will be acceptable in the vast majority of cases, although in considering any photography, views of cultural communities and genealogical descendants should be considered where known.

Access policies

Any museum holding human remains for reasons other than research should make publicly available a clear strategy for their use and the reasons behind this. This might include such areas as display, teaching and other non-research use. There should also be a clear statement of research access, to include the circumstances under which researchers are permitted to work on material.

2.9 Research and sampling

Research on human remains may benefit from analysis requiring sampling, which in some cases may be destructive. Such actions should only be undertaken to the highest standards by appropriately qualified staff and students who will be able to remove the smallest quantity of material necessary for the scientific purpose.

All holding institutions should ensure that the scientific justifications for the removal of samples from human remains are made in advance and placed on file. Such justifications should be robust and reasons for approval given should be fully recorded. Justifications with the application, sample location and size, the sampling process and eventually the full records of the results of analysis are to be kept with the records for the particular remains sampled. In particular:

- Can the research question(s) be addressed using non-destructive techniques? Destructive sampling should only be contemplated if this is not so.
- Any programme of destructive analysis on human remains should take place within a planned research programme and should have a realistic prospect of producing useful knowledge.
- If the feasibility of a technique is questionable, but it is nevertheless deemed worthy of further investigation, consideration should be given to conducting a pilot study on a small number of samples before permission for a full programme entailing destruction of larger amounts is given.
- Only the quantity of material considered necessary to address the research questions should be taken as a sample. Any material removed but not destroyed during analysis should be retained in the collection.

All sampling should be fully documented so future researchers will know what has been taken. The skeletal element sampled should be fully recorded and measured prior to sampling. Under some circumstances (for example if the skeleton is intended for museum display or further metric work might be compromised) consideration should be given to producing a cast of parts that will be damaged or destroyed.

Research agendas, frameworks and strategies

Any museum holding human remains for research reasons should construct and make public a clear research framework for their use, or show how remains relate to an existing research framework. It would be normal to review these frameworks regularly and ensure they stay relevant. Research potential will relate to both in house research by staff and students, and research carried out by the scientific community more widely (such as visiting researchers.)

This framework would normally include, although not necessarily organised in this way: a *Resource Assessment* that identifies the nature of holdings and the current state of knowledge for the research fields to which they relate (this will draw upon the inventory, below); a *Research Agenda* that states the areas of research that the material is considered to have the potential to address; and a *Research Strategy* that identifies priorities and methods for undertaking research. Many existing regional and national research frameworks exist to which individual museums may wish to refer or become linked.

Research Register

Museums should maintain a publicly accessible research register. It should include:

- Project name
- Research objectives
- Date of research
- Outputs – publications and data holdings
- Research involving sampling

2.10 Inventories of collections

Museums should have a policy to compile and make public an inventory of their holdings of human remains. This should include known information about the date and provenance of the remains and their exact nature, and the circumstances of their acquisition. Information that should be made publicly available about human remains collections should include (where known):

1. *Numbers of remains*: This will normally be by individuals, but might also group remains into assemblages or series.
2. *Physical nature*: For example whether skeletal, how complete, their physical condition.
3. *Date*: The estimated date of death.
4. *Provenance*: Where the remains originated from and if known the context of their recovery and subsequent history.
5. *Status within a collection*: Whether they are fully accessioned, or for example on loan from another institution.

It is recommended that for remains that are more likely to be the subject of claims for return, more detailed information about their nature and associated archives should also be made available to assist those who might be seeking material. Preparing and making available inventories of these types of remains should be prioritised. However, museums should be aware that, in some cases, making information about remains public may offend affected communities. Care should therefore be taken and, where appropriate, consultation undertaken to establish the risk of causing such offence.

Part 3: Claims for the return of remains

3.1 Introduction

“The express recognition that the concerns of various ethnic groups, as well as those of science, are legitimate and to be respected will permit acceptable agreements to be reached and honoured”. (From the Vermilion Accord, World Archaeological Congress, 1989)

This part of the document provides a framework for handling claims for the return of human remains held in museums. It is primarily drafted in terms of claims for the return of human remains of overseas origin, as this is currently where the vast majority of such claims are being made, but in principle should be viewed as an overarching set of guidelines for claims regardless of their origin. It should be considered in reference to the other parts of the document, particularly the legal and ethical guidance in Part 1. This guidance only deals with human remains, not with any associated objects, although it is recognised that occasionally artefacts or non-human remains are physically bound-up with remains in such a way as to make them as one. It is also the case that in some cases claims for return will include a request for all records and archives associated with remains.

It is unquestioned that human remains had in the past, and continue to have, a key role in museum research and practice. They have the potential to make major contributions to the furtherance of knowledge, something of value for all humanity.

There is also no question that some human remains in museum collections were acquired in ways that would be deemed unacceptable. In many of these cases, individuals and communities have been left deeply distressed and wish to see the return of such remains or to gain some control over their future.

Requests concerning the appropriate care or return of particular human remains should be resolved by individual museums on a case-by-case basis. This will involve the consideration of possession; the cultural and religious values of the interested individuals or communities and the strength of their relationship to the remains in question; cultural, spiritual and religious significance of the remains; the scientific, educational and historical importance of the material. Also to be taken into account are the quality of treatment of the remains, both now and in the past in their current location and their care if returned.

In some cases, the arguments for return will over-ride any other consideration. In others, there will be no strong argument; for other cases, the right decision may seem less clear and be more finely balanced. This guidance aims to help museums distinguish between such claims, through an appropriate process for assessment, and to come to decisions that all sides can accept. In all instances, there will be a process for museums to go through in order to make a decision. Ultimate responsibility for the decision as to whether material should be retained or released will lie with the appropriate authorities within each museum or institution.

3.2 Background

Requests for the return of human remains

Requests should be dealt with as an open and constructive dialogue between the museum and the claimants. However, as the current guardians of the remains, the museum will have the responsibility of making the decision over their future and this will make the process one-sided. It is hoped that, through time and a continuing open and constructive dialogue between museums and claimant groups, the process will become more equal. In the meantime museums should do everything in their power, through policies of openness, consultation and transparency of action to try and make negotiations as equitable as possible.

In some cases, if a museum authority wishes to return remains which are not deemed of particular scientific value, and a clear and uncontested group exists that is claiming them, a return can be dealt with rapidly. However, the process for return should always be clearly and openly recorded and communicated.

Initial contact from claimants is often not a request for return, but a request for information relating to whether remains exist and their condition and management. A willingness by museums to engage in a dialogue can lead to beneficial outcomes for both parties, even if no human remains exist in the museum or if no return takes place. Benefits might include sharing knowledge, good future relationships, and potential research opportunities.

Reasons for requests being made

It is accepted that members of a family or wider community might wish to exert rights as to where human remains that relate to them are located and how they are treated. This is a subject for which generalisations are almost impossible. Precedent shows that claims can come from genealogical descendants, cultural community and nations. They can be made for religious or spiritual reasons, from the desire to lay ancestors to rest on ancestral land, on the basis of the infringement of human rights, or to correct perceived past injustices. Requests might also, for a variety of reasons, come from other museums or institutions.

Context for responding to a request

The museum should prepare clear guidance for the public domain, that can be easily referred to and will explain and justify actions. This will include the criteria by which a claim will be assessed, the time span a request will take to be considered, the position of individuals within an organisation who will take responsibility for decision-making and communication and who will be consulted externally. It will also state who will be responsible for bearing the museum costs of processing a claim, although this would normally be the museum. The question of costs should not prevent the speedy resolution of a claim for return, or be used as an excuse to refuse a request for return.

This guidance should be made public before any cases for return are dealt with. Museums may wish to form advisory panels of experts to provide support in dealing with claims.

3.3 Procedural guidance

Once a request has been received and is under consideration for particular remains, thought should be given to whether research, teaching or display using the remains should continue or if this should be suspended pending the resolution of the claim.

This section provides a model process for handling claims for return. It deals with the practical steps that should help ensure the process is fair and well managed (procedures 3.3.1-3.3.6). Also set out is guidance on the criteria museums may wish to consider in coming to a decision (criteria A-L).

3.3.1 Proposal

Receiving a request

It would be normal to expect a request to be received in a formal way and to be accompanied with as much supporting information as possible. A first principle for dealing with return is for museums to openly engage and enter into constructive dialogue with anyone making a claim.

Identify Post-Holder

A post-holder should be identified within the museum as the person who will take responsibility for dealing with the request and serve as the point of contact for the claimants. This person should have appropriate skills and training for the role.

Acknowledge

The claim should be formally acknowledged and the process for handling it described to the claimant.

Clarify Nature and Scope of Request

In order to consider the claim, the museum will need to clarify any issues that are pertinent to its decision and not apparent from the original request. This may include:

- the identity of the claimant(s) and any intermediary/representative
- the connection between the claimant(s) and the deceased and the basis for the claim
- the specific remains being claimed (the claimant may need the museum's assistance in identifying these)
- the claimant(s) wishes for the future of the remains
- any information the claimant has regarding other potential claimants

Consultation and communication with the claimant and others may be necessary at this stage to clarify some or all of the issues above. Expert advice, including from the national government of the country from which the claimant originates, may also be necessary.

3.3.2 Evidence gathering

The next stage in the process is to gather together a dossier or report. This will draw upon the evidence in the original claim, and would normally involve the gathering of new evidence concerning the request. It is suggested that the following criteria could be used as headings to prepare the report and consider evidence:

A. The status of those making the request and continuity with remains

Genealogical Descendants: If individuals can demonstrate a direct and close genealogical link to the human remains, their wishes would generally be given very strong weight. However, consideration should be given as to whether they are the only people in this category and if they are not, whether there was any risk of harm to others in this category if the request being made were granted.

There may be exceptional cases where remains would not be returned to genealogical descendants. However, it is expected that in the majority of cases they would be, or that consent would be required from the descendants for any further use by a museum.

In practice, individuals who died more than 100 years ago may have many descendants from more than one community, so genealogical descent alone may not be the only criteria considered.

In such cases, the museum will need to assess the range of potential claimants and gauge how the interests of these individuals might be balanced with any other relevant considerations. The ethical principles will help to guide museums through these cases. The principles of avoiding harm (to the particular individuals concerned) and solidarity (seeking co-operation and consensus) are likely to be particularly important here.

Cultural community of origin: The concept of a community can be a difficult one to define. The assumption is that human society is characterised by the creation of communities that individuals feel a part of and which take on a collective set of values, often identified by particular cultural behaviour. It is often far less easy to identify which particular cultural community, or part of a community, has the greatest authority in any particular instance.

When considering claims based on cultural links, museums will need to take care to verify that the group they are dealing with is the only potential claimant, or that, if it is not, the other potential claimants support them. For overseas claims, where there may be doubt on this, advice should generally be sought from the national government concerned. It might also be normal to look for precedents for how a community has acted in the past.

For a community to be recognised and their claim considered it would generally be expected that continuity of belief, customs or language could be demonstrated between the claimants and the community from which the remains originate. Cultures evolve and change through time but these changes can normally be recorded and demonstrated. The relationship between the location of the claimant community and the origin of the remains might also be a consideration.

It would be unusual to accept a claim for return from a group who did not either occupy the land from which the remains came, practice the same religious beliefs, share the same culture or language, or could not demonstrate why this was no longer the case.

A museum will need to be assured that a sufficient link does exist and that the group they are dealing with has sufficient authority to make a community claim.

A clear demonstration of a continuity of association between the claimant and the remains will be of great importance in dealing with any claim.

The Country of Origin: In some cases a nation may make a claim for remains, either on behalf of a particular community or for all of its nationals. Such a claim would be considered along similar lines to claims based on cultural community.

B. The cultural, spiritual and religious significance of the remains

Where claims are made it would be expected, but not essential, for the claimant group to show that human remains and their treatment have a cultural, religious or spiritual significance to their community. The claim may be being made purely on cultural, spiritual or religious grounds. The claimant group may show that remains were removed without the permission of their community, or at least outside its laws and normal practices. Further the claimant may show that the correct "laying to rest" of remains is of religious or spiritual importance.

The remains might also be of a particular cultural significance to a community, for example as being from an important family or representing war dead, or victims of a particular event, such as a massacre.

Demonstration through some or all of the ways above, of strong continuous cultural, spiritual or religious significance of particular human remains, will add weight to a claim. This is particularly so in cases where there is clearly a risk of harm to the individuals or communities concerned, for example, where the continued holding of the remains by a museum perpetuates a strong feeling of grief amongst claimants.

C. The age of remains

The vast majority of claims that have been made for return have concerned the remains of overseas people who died within the last 100-300 years. This corresponds most closely to the period when expansion took place by European powers with its subsequent effect on Indigenous peoples – a period that does not go back further than 500 years. It is also the period in which it is more likely for a close genealogical link to be made between the living and the dead.

Archaeological and historical study has shown that it is very difficult to demonstrate clear genealogical, cultural or ethnic continuity far into the past, although there are exceptions to this. For these reasons it is considered that claims are unlikely to be successful for any remains over 300 years old, and are unlikely to be considered for remains over 500 years old, except where a very close and continuous geographical, religious, spiritual and cultural link can be demonstrated. Some cultures put more emphasis on association with land that has a cultural, spiritual or religious importance and less on relative age. In such cases, the chronological age of the remains may be less significant.

D. How the remains were originally removed and acquired

There are many cases of human remains being removed and studied without dispute. There are other instances, particularly during the 19th and early 20th century, of remains being removed against the will of individuals, families and communities.

E. The status of the remains within the museum/legal status of institution

The museum should be sure of the exact legal status of the remains within their collections and that they have the right to make decisions over their fate.

The museum should identify the remains being claimed and then ascertain why they are being held and how they have been, and are likely to be, used:

1. Are the remains fully documented and the information about them publicly available?
2. Do they have continued, reasonably foreseeable, research potential?
3. Do they form part of a documented access strategy?
4. Are they curated according to the very highest standards?
5. Are they curated in such a way as their long-term preservation is assured?
6. Can the long-term security of the remains be guaranteed within the museum?

F. The scientific, educational and historical value of the remains to the museum and the public

Many human remains have undoubted potential to further the knowledge and understanding of humanity through research, study and display. In considering a request for return of human remains, a museum should carefully assess their value and reasonably foreseeable potential for research, teaching and display and should ensure that specialists with appropriate knowledge and experience have assessed this.

If the remains do have value for research, teaching and display, a museum should decide whether this can override other factors, particularly such as the wishes and feelings of genealogical descendants or cultural communities.

G. How the remains have been used in the past

In considering the future of remains, consideration may be given to what use they had been put in the past. Evidence of extensive previous research use would normally support an argument for scientific value.

H. The future of the remains if returned

The care of remains, if returned, also requires consideration. Some requests might require re-burial or removal from the public arena, whereas some claimants may be prepared to keep the remains in such a way that future research, teaching or even display is possible.

I. Records of the remains

Whether a record of the remains exists, or can be made before return, might be a factor in making a decision.

J. Other options

There may be more than two options when a claim is made. Museums should explore further alternatives if this helps in reaching a consensus. For example, it may be possible that remains would stay in the museum, but a claimant group would gain a level of control over their future use.

K. Policy of the country of origin

Some nation states have developed domestic legislation or policy to govern claims for the return of remains. Museums would normally expect to be aware of any policies of the national government from which a claim originated. It is worth considering how a claim would be resolved if made in the country from which the claimants originate, as well as the expectations of the claimant based on the practice in their country of origin.

L. Precedent

Claims will generally be dealt with on a case-by-case basis. However, it would be expected that a museum would review past cases of claims made to it, or claims of a similar kind made to other museums and their outcomes, as well as giving some thought to the impact of any decision on future claims.

3.3.3 Synthesis and analysis

Once all this evidence has been gathered, the museum will prepare a synthesis of its findings and consider the options and actions available. A full, open and ongoing, dialogue should take place with the claimants, using the relevant criteria and evidence gathered.

This is the critical stage in the process. The museum will weigh up the evidence gathered and use ethical and legal guidance to consider the different criteria. The final decision made will result from synthesis and analysis of the evidence gathered. There should be an emphasis on transparency in undertaking such analysis.

3.3.4 Advice

An institution may wish to take external expert advice that it does not hold in-house. This may come from a pre-arranged advisory panel or need to be specifically commissioned for a particular case.

3.3.5 Decide case

A full written report of all the facts, factors and evidence should be prepared and presented to the governing body to form the basis of their decision.

Decisions made on a claim will be reached by weighing up the criteria outlined above. The decision will lie with the governing body of the museum, not with any one individual.

3.3.6 Action

Once the decision has been made, the reasons for it should be documented and archived along with the preparatory report and all correspondence related to the case.

The museum's governing body should formally ratify the decision and the process should be fully recorded and archived.

Claimants should be informed of the decision and its reasons made clear to them. They should be allowed time to respond. It is possible that further discussions would continue. Cases should not be considered in terms of either/or, but in finding a consensus as to the most appropriate future for the remains. If a request for return is declined this should not preclude future dialogue or communication between parties.

A museum may have put a process in place for parties to appeal against a decision. If so this will need to

be publicly stated and advertised before any proceedings begin. Any process would ideally be undertaken by people different from, and not directly associated with, those involved in the first decision.

The museum should also put in place a practical procedure for implementing a decision to cover such items as timescale and costs. Museums should ensure they learn from the process of dealing with claims and build any lessons into their systems for the future.

References

Church of England and English Heritage (2005) *Guidance for Best Practice for treatment of Human Remains Excavated from Christian Burial Grounds in England* C of E, English Heritage.

DCMS (2003) *The Report Of The Working Group On Human Remains*. DCMS

DCMS (2004) *Care Of Historic Human Remains. A Consultation Report Of The Working Group On Human Remains*. DCMS

English Heritage (1996) *Frameworks for Our Past*. English Heritage

Museums Association (2002) *Code of Ethics for Museums*. Museums Association

Museums and Galleries Commission (2000) *Restitution And Repatriation. Guidelines For Good Practice*. Museums and Galleries Commission

Museum Ethnographers Group (1994) "Professional guidelines concerning the storage, display, interpretation and return of human remains in ethnographical collections in United Kingdom museums", *Journal Of Museum Ethnography*, 6.

World Archaeological Congress (1989) *The Vermillion Accord, Archaeological Ethics and the Treatment of the Dead, A statement of principles agreed by archaeologists and Indigenous peoples at the World Archaeological Congress*.

Appendix 1: Sources of Advice for parts 2 and 3 of the guidance

US National NAGPRA Offices

National NAGPRA Program (US Postal Service)

National Park Service
1849 C Street, NW (2253)
Washington, D.C 20240

National NAGPRA Program (Commercial Delivery Services)

National Park Service
1201 Eye Street, NW (8th Floor)
Washington, D.C 20005

Telephone: 202-354-2201

FAX: 202-371-5197

E-mail: NAGPRA_Info@nps.gov

UCL Museums and Collections Petrie Museum

Malet Place,
London WC1E 6BT

Tel: 020 7679 2825

Fax: 020 7679 2886

www.museum.ucl.ac.uk
www.ucl.ac.uk/panopticon

Pitt Rivers Museum Research Centre

64 Banbury Road
Oxford OX2 6PN

Tel. 01865 284662

Department for Culture, Media and Sport

2-4 Cockspur Street
London
SW1Y 5DH

Te Papa Museum of New Zealand

PO Box 467
Wellington
New Zealand

Tel: +64 (0)4 381 7000

Fax: +64 (0)4 381 7070

mail@tepapa.govt.nz

Council for Museums, Libraries and Archives

16 Queen Anne's Gate

London

SW1H 9AA

Tel: 020 7273 1444

Museums Association

24 Calvin Street

London E1 6NW

Tel: 020 7426 6970

Fax: 020 7426 6961

Email: info@museumsassociation.org

Office of Indigenous Policy Co-ordination

PO Box 17

Woden ACT 2606

Australia

Switchboard: 02 6121 4000

Fax: 02 6281 0772

Media enquiries:

Brian Aarons on 02 6121 4010 or 0400 585 008

Australian High Commission

High Commissioner: Mr Richard Alston

Strand

London

WC2B 4LA

Tel: 020 7379 4334

Fax: 020 7240 5333

New Zealand High Commission

New Zealand House

80 Haymarket, London,

SW1Y 4TQ

Tel: 020 7930 8422

Ministry for Culture and Heritage (New Zealand)

PO Box 5364

Wellington

New Zealand

Tel: 64 (0)4 499 4229

Fax: 64 (0)4 499 4490

info@mch.govt.nz

Appendix 2: Basic checklist for museum actions

The following checklist is offered in the hope that it may be helpful in considering what actions should be taken to address the recommendations of this guidance document. At the same time it is recognised that the circumstances of different museums and other institutions holding human remains vary widely:

- Establish whether human remains are held by the Museum

If the collections include human remains:

- Evaluate level of expert advice available to the museum. Arrange sources of external advice if insufficient expertise is available in house
- Review catalogue/inventory information and whether improvements are needed.
- Review storage/display/access conditions and whether short-term improvements are needed.
- Decide whether the museum wishes to retain human remains or endeavour to transfer them to another museum, or to initiate return or reburial

If remains are to be retained:

- Review/prepare museum policies and procedures, and make them accessible.
- Make appropriate catalogue/inventory information accessible
- Review storage/display/access conditions and whether long-term improvements are needed.
- Formalise long-term sources of external advice and expertise if necessary
- Improve in-house skills and knowledge if necessary

Appendix 3: List of those who responded to the consultation of this document

Name	Organisation
Mr W A Perry	The Wiltshire Archaeological and Natural History Society
Dr Darryl McIntyre	Museum of London
Stella Mason	The Royal College of Surgeons of England
Dr Jennie Robinson	University of Central Lancashire
Nick Dodd	Sheffield Galleries and Museums Trusts
Professor Rosalie David	The University of Manchester
Robert Crawford CBE	Imperial War Museum
Turei Reedy	Museum of New Zealand
Eurwyn Wiliam	National Museums and Galleries of Wales
Sally MacDonald	UCL Museums and Collections
David W Phillipson	University of Cambridge Museum of Archaeology and Anthropology
Dr Joseph Elders	The Church of England
Professor Tony Waldron	Institute of Archaeology, UCL
Dr DJ Marchant	Museums Registrar, East Riding of Yorkshire
Richard Alston	Australian High Commission
Sarah Levitt	Leicester City Museums
Dr Laura Peers	Pitt Rivers Museum
John Millard	Liverpool Museum
Professor Alan Bilsborough	University of Durham
Peter Boyden	The National Army Museum
Professor Graeme Baker	McDonald Institute for Archaeological Research
Emma Martin	Museum Ethnographers Group
Nicola Johnson	University Museum Group
Joanne Orr	Scottish Museums Council
Dr Colin Podmore	The Churches' Funeral Group
Tim Compton	Natural History Museum

Martyn Cooke	Royal College of Surgeons of England
Peter Hinton	Institute of Field Archaeologist
Jonathan Parkhouse	Warwickshire Museum
Guy Purdey	South East Museum Library and Archive Council
Dr James Steele	British Association for Biological Anthropology
Chris Cumberpatch	RESCUE – The British Archaeological Trust
Caroline Reed	Archives, Libraries and Museums London
Tristram Besterman	Manchester Museum
Laurence Reynolds	The Museums of the University of Oxford
Alison Hems	Museums, Libraries and Archives Council
Caitlin Griffiths	Museums Association
Helen Maclagan	Warwickshire Museum
Dr Joanne Wilton	University of Birmingham
Bill White	Museum of London, Centre for Human Bioarchaeology
Elizabeth Barham	UKIC Archaeology Section
Marta Mirazon Lahr	Leverhulme Centre for Human Evolutionary Studies, University of Cambridge
P.J. Ucko	Institute of Archaeology, UCL
Senator Amanda Vanstone	Australian Government
Philip Wise	Society of Museum Archaeologists
Justin Morris	British Museum
Helen Clark	New Zealand Government
Mark Pollard	University of Oxford
Jeff West	English Heritage
Richard lane	Natural History Museum
Sir Peter Morris	Royal College of Surgeons of England
Chris Batt	The Museums, Libraries and Archives Council
Lord Sainsbury of Turville	Department for Trade and Industry
Dr Graham Philip	University of Durham
Paul Evans	Royal Armouries
Emma Restall Orr	Honouring the Ancient Dead



**Department for Culture,
Media and Sport**
2-4 Cockspur Street
London SW1Y 5DH
PP 847 October 2005

**Policy for the Care of Human Remains in
Museum of London Collections**

August 2011

Contents

1. Introduction

1.1 Guiding Principles

2. Acquisitions, Loans, De-Accessioning And Claims For Return.

2.1. Acquisition

2.2. Loans

2.3. De-Accessioning

2.4. Claims for Return

3. Storage, Conservation And Collections Management

3.1. Documentation and Management

3.2. Storage

3.3. Marking and labelling

3.4. Handling

3.5. Environment

3.6. Cremated Remains

3.7. Associated artefacts

3.8. Teaching collections

3.9. Conservation

3.10. Reburial

4. Access, Education And Use.

4.1. Research Access

4.2. Educational Use

4.3. Media Use

5. Research

6. Display

6.1. Background

6.2. Guiding Principle

6.3. Guidance

References

Appendix 1: Application For Access To Human Skeletal Remains

Appendix 2: Regulations for users of the human skeletal remains

Appendix 3: Museum Of London Group Draft Research Ethics

Appendix 4: Application to photograph or video human remains

Appendix 5: Additional Related Documents and Paperwork Available on Request

1. Introduction

The Museum of London holds in its archaeological archive approximately 17,000 skeletal human remains from archaeological excavations in Greater London. Almost all of these were excavated under, and are covered by, Home Office (now Ministry of Justice) licences that allow for their study and research and then, when appropriate, reburial. In addition 65 skeletons or parts of skeletons are accessioned into the core collections.

There is an ongoing debate as to the ethics of excavating, holding and displaying human skeletons by museums. This is a complex and multi-layered debate, influenced by concerns of Indigenous peoples in other countries; the multi-cultural nature of modern society; as well as modern religious and humanist philosophies, medical ethics and museological concerns.

In addition, it is recognised that human remains have a very high research value and can make a major contribution to such subjects as:

- human evolution and adaptation, and genetic relationships
- population relationships through genetics and morphology
- past demography and health
- diet, growth and activity patterns
- disease and causes of death
- history of disease and of medicine
- burial practices, beliefs and attitudes
- the diversity of cultural practices in which the body and its parts are used.

The Museum of London wishes to fully engage with this debate and to ensure that it is collecting, researching and curating human remains, as part of archaeological archives, in a way that maximises their research and educational use while causing no offence and treating remains with the up most respect.

Human remains within the Museum collections are cared for by the Department of Archaeological Collections and Archive and are the specific responsibility of the Curators of Human Osteology.

In addition, the Museum of London Archaeology regularly holds on a temporary basis human remains from recent excavations to be analysed and recorded before either being deposited in the Museum's collections, re-buried or deposited with other museums (those not excavated in Greater London).

This policy lays out the conditions under which the Museum will hold human remains. It is a development of published good practice, most notably:

- *Guidance for the Care of Human Remains in Museum Collections* (DCMS 2005)
- *Guidance for Best Practice for Treatment of Human Remains Excavated From Christian Burial Grounds in England* (CofE/EH 2005)
- *Human Bones From Archaeological Sites* (EH 2004)

The Museum has a cross-departmental Human Remains Working Group that oversees all matters covered by this policy. The Museum's Collections Committee will also be consulted on matters relating to the acquisition, loan and disposal of remains.

1.1. Guiding Principles

The following guiding principles underpin this policy:

- human remains will always be treated with the upmost respect
- all matters relating to human remains will be over-seen by appropriate staff
- human remains will only be handled by appropriate personnel
- human remains will be packaged and stored to maximise their well-being
- human remains will only be acquired and kept if they are considered of high research value
- human remains will not be used in any way that would upset museum users.

2. Acquisitions, Loans, De-Accessioning And Claims For Return.

2.1. Acquisition

The Museum will accept assemblages of human remains from archaeological excavations in Greater London if they are deemed to be of important research value. They will only be acquired if they are accompanied by full associated archaeological documentation, and are fully packaged and catalogued in accordance to the Museum's *General Standards for the Preparation of Archaeological Archives Deposited with the Museum of London* (MoL 1998).

The Museum expects to be involved in discussions about excavations of cemetery sites when they are being planned for. The Museum cannot guarantee to accept human remains assemblages unless it has been involved in discussions about projects from their outset.

The Museum will not normally accept unstratified and disarticulated skeletons from excavations but accepts that sometimes these may be accepted for immediate reburial or that other arrangements may be made for them.

The Museum might occasionally accept individual human remains from sources other than archaeological excavation. This will only be if they are considered to be of important research value and are accompanied by suitable documentary records.

In all cases the Museum will ensure that it is legally entitled to acquire the remains in question.

The remains will be considered to be *in our care*, as ownership is legally impossible. However, individual finds will be accessioned into the core collections, and all

archaeological assemblages will be accessioned as elements of excavation archives, individual skeletons will have unique identification within individual archives.

2.2. Loans

It is Museum of London policy not to loan human remains from its collections to other institutions. In exceptional cases the Museum might loan human remains from its collections for research purposes or display. In either case, the Museum would expect the lending institution to adhere to guidance laid out in this document and in DCMS 2005 and CofE/EH 2005.

The Museum's Human Remains Working Group will comment upon any requests for loans of human remains from Museum collections and make a recommendation to the Collections Committee.

It is also possible that on occasion human remains might leave the museum and be given into the care of non-museum staff to carry out specific research analysis. In such cases this will be recorded using appropriate Museum pro formas (see Appendices).

2.3. De-Accessioning

Due to the legal wording of Home Office (now Ministry of Justice) Licences, curatorial considerations, plus the Museum's concern to be alive to the beliefs, opinions and views of Londoners, we do not wish to hold onto human remains unless they have the potential to continue to make an important contribution to future knowledge. For this reason the human remains we hold will be continually reviewed as to their research value, on a case-by-case basis, and put into one of three categories:

1. Human remains that have no potential for scientific research. These can be de-accessioned and reburied as soon as is practical. This includes material with no archaeological context or relationship, or some disarticulated bones where individual skeletons cannot be identified.
2. Human remains of a limited research potential that should not be de-accessioned but for which long-term, less accessible storage off-site is a suitable solution. This might include assemblages of archaeologically understood articulated skeletons, where the number of skeletons is too small to currently undertake meaningful analysis.
3. Human remains that have a high research potential that should not be de-accessioned and for which accessible on-site storage is preferable. This includes the majority of the articulated skeletons in our care, large assemblages from good archaeological contexts. This material will be made externally accessible through the on-line Wellcome Osteological Research Database (WORD).

The Museum will undertake an ongoing programme of review of its human remains to decide which fall into these three categories, and find storage and curation solutions to reflect their access needs. These reviews will be over-seen by the Human Remains Working group that will make recommendations as necessary to the Collections Committee.

2.4. Claims for Return

If claims are made for human remains in its collections the Museum will adopt the procedural guidance laid out in DCMS 2005. It should be noted, that as all of the Museum's holdings of human remains come from Greater London and were excavated under government licence, claims for return are not expected.

3. Storage, Conservation and Collections Management

3.1. Documentation and Management

Detailed information on the majority of skeletons stored at the Museum is recorded on the Wellcome Osteological Research Database (WORD) providing information on archaeological context, skeletal completeness, demographics, measurements, and pathology. All skeletons are recorded under their excavation context on the database. Storage location is recorded on a separate EXCEL sheet. Human remains material in the non-archaeological Museum collections is recorded on Mimsy XG.

All new assemblages of over 50 remains accepted by the Museum will be recorded on the WORD. Assemblages of fewer than 50 remains will be recorded within site archives by context number and their location recorded on ORACLE and EXCEL sheets.

3.2. Storage

The Museum will generally store skeletal human remains in a dedicated area that has restricted and monitored access. Material under study will be housed within, or close to, the Osteology Lab at the London Wall site and in the Osteology area at Mortimer Wheeler House.

Each individual skeleton will be stored and packed according to the guidelines set out in the *General Standards for the Preparation of Archaeological Archives deposited with the Museum of London*. The packing guidelines in this document are for skeletal material that is in good condition. For material that is very fragile, rare or in high demand, it may be necessary to use a higher specification storage system. Skeletal material with surviving tissue, nails or hair may also require different storage. Possible biohazards will be investigated and dealt with as required. Higher specification storage will be decided by the Curators of Human Osteology in consultation with the Department of Conservation and Collection Care.

Skeletons that have had conservation treatment will be packed with extra support and there will be a note indicating that the material has been conserved on the outside of the storage box.

All containers will be stored on shelving or on pallets at least 15 cm off the ground. Areas known to be prone to water leaks will be avoided. If storage areas are considered to have any risks associated with them they will be checked regularly.

3.3. Marking and labelling

For excavated material, each skeleton will have its packaging clearly labelled as specified in the standards document. Because of the size of the collection, it is not realistic to mark all skeletal remains in the archive. The following will be individually marked because they are at risk of becoming separated from their labelled packaging:

- teaching collections
- material on display.

3.4. Handling

Human remains will be handled only by Museum staff, by designated volunteers and students supervised by Museum staff. Researchers and students will be permitted to handle material only after reading and signing the Museum's *Application for Access to Human Skeletal Remains* (see below) and having their references checked. Wherever possible the designated handling collection will be used to avoid damage to other collections. Remains will only be packed and unpacked from boxes by Museum staff or those who have received guidance on the methodology for this.

All handling of human remains will take place in the storage area, teaching areas, the osteology labs and conservation labs unless agreed otherwise by the Curators of Human Osteology. Human remains must be handled with respect and care following the guidelines detailed in the *Application for Access* (Appendix 1).

Particular care should be taken when handling more than one skeleton at a time to avoid the danger of mixing of unmarked material. Any new damage or loss must be reported to the Curators. No cleaning, reconstruction, or casting can take place unless permitted by the curators who may take advice from the Department of Conservation and Collection Care. If reconstruction is required for study, and permission is granted, methods used will be discussed with the conservators. If sampling is requested this will be done via the Museum's Collections Committee in conjunction with Department of Conservation and Collections Care.

3.5. Environment

The Museum will endeavour to store human remains in an environment suitable to the material as recommended in current guidelines. The environment will be monitored as required to address any conservation issues.

No food or drink is permitted in the storage area. Regular pest monitoring and cleaning will be undertaken.

3.6. Cremated Remains

Cremated human bone is packed as described in the Standards Document.

Cremated remains within vessels will be excavated according to established guidelines and stored with the other human remains. The location of these bones will be recorded on the Museum's database (Mimsy XG) as part numbers associated with these vessels.

3.7. Associated artefacts

Artefacts associated with skeletal remains will be stored in the appropriate storage area for the material unless the artefact cannot be separated from the skeleton. In that case, it will generally be stored with the skeleton in the designated area for human remains.

3.8. Teaching collections

Teaching elements are derived from disarticulated material from various sites and are not recorded on the database. The bones and their packaging are all marked with a site code or a generic code relating them to the Centre for Human Bioarchaeology. The bones are marked so that no particular surfaces are covered or any pathology obscured. A catalogue of bones in the teaching collection will be maintained.

3.9. Conservation

The Museum's conservators will carry out any conservation treatments after approval by the Curators of Human Osteology. Conservation treatment will only be undertaken when needed for display, publication or if required to prevent loss of information. Care will be taken to select materials and treatments that will not compromise future analysis.

3.10. Reburial

Unstratified remains and those remains where it is deemed that there is unlikely to be any further significant discoveries from additional research will be reburied in consecrated ground where appropriate. A register of contexts that are reburied will be kept as will a record of the location of burials.

4. Access, Education and Use.

4.1. Research Access

The Museum encourages research into its collections (see also 5. below). Anyone wishing to use human remains for research purposes must complete and submit a copy of the Museum's *Application for Access to Human Skeletal Remains*. Applications will be

vetted by the Curators of Human Osteology for Museum and Archive collections and by a MoLA Osteologist for collections still in the care of MoLA. Further advice will be sought as necessary.

Access to human remains will be provided under the close supervision of the Curators of Human Osteology, or in some circumstances by a member of the archive or curatorial team with delegated responsibility from the Head of Archaeological Collections and Archive..

Where access is granted researchers will be provided with a copy of the Museum's *Research Ethics* document.

4.2. Educational Use

The Museum will occasionally use human remains as parts of educational programmes and as parts of pre-arranged public events. In all cases any members of the public, including school children or students, taking part in such programmes will be pre-warned of the use of human remains.

4.3. Media Use

The Museum will normally not allow its holdings of human remains to be photographed or filmed for external media purposes. However, the Curators and Head of Department in consultation with the Press and PR Department, and others as necessary will carefully consider all such requests, and if it is considered that media exposure enhances the educational and research use of remains and adheres to the guiding principles of this policy it might be permitted.

5. Research

Research is the prime reason for holding human remains at the Museum of London. The Museum encourages ethical research of its human remains holdings by Museum staff and external researchers.

Details about access for external researchers are given above (4.1.).

The Museum of London will produce and then keep under review a research assessment of its collections of human remains as recommended in DCMS 2005.

The creation of the Wellcome Osteological Research Database is to facilitate research into the Museum's human remains collections. The Museum is committed to the active curation and development of this resource.

The Museum of London, through MoLA, will continue to excavate and record human remains from sites as a part of PPS5 led archaeological investigations. Where there is a requirement for these remains to be analysed through planning conditions and/or

requirements of the Research Framework, in-house MoLA/MoL osteologists will undertake the research.

6. Display

6.1. Background

It has been normal practice for museums to display human skeletons in temporary and 'permanent' gallery displays as one way of interpreting past peoples, cultures and practices. The Museum of London currently includes human skeletons in its displays.

Visitor surveys show that the vast majority of museum visitors are comfortable with, and often expect to see skeletons as parts of museum displays. However, museum professionals have a duty to lead and set standards. Careful thought should be put into the reasons for, and circumstances of, the display of human skeletons.

6.2. Guiding Principle

Human skeletons are an important part of the Museum of London's archaeological collections and provide important evidence about the past lives of Londoners. If dealt with in a responsible and sensitive way they have the ability to act as a powerful method of interpretation for the Museum.

The Museum of London will continue to use skeletons in its displays, but will think carefully about when and how this is done, follow careful guidance, best practice where it is available, and be alive to the views of its users.

6.3. Guidance

1. Skeletons will only be used if they are part of the Museum's collections, with good provenance.
2. A named individual will only be displayed if we are happy it is with the consent of any known descendants.
3. If a skeleton from a modern cultural community is displayed, it will only be done so with the consent of any *bona fide* members of that community.
4. Skeletons will only be handled by, or handled under the supervision of, appropriate Museum of London staff.
5. Where a skeleton has been recovered complete, it will be kept complete for display.

6. A skeleton will only be displayed where the project team is happy that it makes a material contribution to a particular interpretation; and that contribution could not be made in another way.
7. Wherever possible skeletons will be displayed in the position and layout, in which they were found.
8. Wherever possible skeletons will be displayed in the coffin, or burial surroundings in which they were found.
9. Skeletons and burials will be displayed in high quality plain cases.
10. As a general principle skeletons will not be on 'open display' but located in such a way as to provide them some 'privacy'. This might be in a specially partitioned or alcoved part of a gallery.
11. The Museum will invite visitors and users of the Museum to comment on the general and particular display of skeletons and take note of comments received.
12. The Museum will not normally loan skeletons for display to other institutions. Images can be loaned.
13. The Museum will review this guidance in the light of changing views in society.
14. The Human Remains Working Group will make any decisions that are needed over the interpretation of these guidelines.

References

DCMS (2005) *Guidance for the Care of Human Remains in Museums.*

Church of England/English Heritage (2005) *Guidance for best Practice for Treatment of Human Remains Excavated From Christian Burial Grounds in England*

English Heritage (2004) *Human Bones From Archaeological Sites.*

Museum of London (1998) *General Standards for the Preparation of Archaeological Archives Deposited with the Museum of London*

Appendix 1: Application for Access to Human Skeletal Remains

APPLICATION FOR ACCESS TO HUMAN SKELETAL REMAINS

Museum of London, Centre for Human Bioarchaeology

Applicant surname:First
name(s).....Title.....

Affiliated institution:

.....
.....
.....

..... Telephone No
.....

E-mail.....

Supervisor/Referee.....
.....

Site code(s) for skeletal material
involved.....

Sample size required.....entire skeletons/skulls/dentitions/single bone
(specify.....)*

Proposed dates for access: From.....to.....Renewable?(YES/NO)
(circle one)

Brief description of research
proposal.....

.....
.....
.....
.....
.....

.....
.....
.....
.....
Methodology:

(i) Is the intention to remove items from the Museum for specialist analysis off- site?
(YES/NO) (*circle one*)

(ii) Will destructive sampling be involved? (YES/NO) (*circle one*)

If the answer to either question is 'YES', the written permission of the Collections must be obtained.

I have read and agree to the CONDITIONS and REGULATIONS overleaf

Signed:

.....

Date:

.....

**delete what does not apply; please be specific concerning bone element(s) required*

Conditions of research on the skeletal collections

Conditions regarding the use of the skeletal remains for academic study and research.

1. The Museum may refuse to approve any work likely to damage the skeletons.
2. The applicant will furnish an account of the aims of the research.
3. Precise identification of the archaeological sites and numbers of skeletons/bone elements required must be notified before work commences.
4. Destructive sampling and the removal of parts of the collections to other research locations are possible only at the discretion of, and with written permission from, the Curators of Osteology, and subject to the exit procedure of the Museum of London's registrar,

5. A provisional timetable must be provided. Please have alternative dates in mind as the facilities may have been booked by another student. For long-term post-doctoral research, likely to require return visits to the Museum's Centre, please circle 'YES' at the 'Renewable?' prompt.
6. The appropriate permission forms must be completed prior to any work being undertaken.
7. All material must be logged out of the store and returned to the correct shelf location by the researcher at the end of use. If this is not completed correctly it will jeopardise the future use of the collections by other researchers.
8. Human skeletons and body parts must be treated with the maximum respect possible under the circumstances.
9. The human skeletal remains are available for study 10.00 to 17.00 Monday-Friday inclusive, and are subject to the vagaries imposed by other duties, circumstance and staff availability. At the present time there are no provisions for working outside these hours nor at weekends or public holidays.
10. It should be understood that all photographs and sketches taken are for research purposes only as described above and will not be used for commercial reproduction.
11. All researchers and/or their institutions must agree to acknowledge the Museum of London in final written work/presentations etc.
12. Researchers are expected to provide a written account of their results, as soon as possible, for deposition in the Centre's archives.
13. All researchers must agree to adhere to these conditions and sign the Application Form to this effect.

Appendix 2: Regulations for users of the human skeletal remains

Skeletal remains and their supporting documentary archives may be fragile. Please take care and do nothing that might damage them. All accidental damage is to be reported to the Curators of Osteology immediately.

When handling and retrieving remains:

- Ensure a note is made of all contexts and their shelf location to be removed from the store. All material is to be logged in and out.
- Make sure you return skeletons to the container and shelf location in which you found them. **THIS IS ESSENTIAL TO ENSURE THE MATERIAL CAN BE FOUND BY FUTURE RESEARCHERS AND STAFF**
- Make sure the remains are packed exactly as found (or as advised by the curator) with all the labels on one side of the bag and the bone(s) clearly visible on the other. Long bones should be at the bottom of the box with the torso and skull uppermost. **Please ask for assistance if any material is difficult to handle or advice on packing is needed.**

When handling supporting documents:

- Use a pencil
- Use a piece of paper to mark your place rather than folding pages

Please do not:

- Over-pack boxes or stack them on the shelves in any way which may result in damage to the collections or injury to users
- Write on or mark any item
- Lean on records or objects or place them over the edge of the desk
- Fold a drawing or other record unless it is already folded
- Make notes on paper resting on records or objects.

You are not allowed to:

- Eat or drink in the research areas
- Use mobile telephones without permission in the research areas
- Use items which could cause damage; this includes correction fluid, scissors, knives, crayons, and adhesive tape or highlighter pens
- Use your own camera, scanner or other copying machine without permission. **Please see the Curator for the appropriate forms.**

The Museum of London Archaeological Archive reserves the right to terminate a visit or refuse future access if regulations are contravened.

Appendix 3: Museum of London Group Draft research Ethics (note this code covers all museum research, not just on human remains)

MUSEUM OF LONDON GROUP

Research Ethics

Contents

- **Statement**
- **Guidelines**
 1. **General Principles**
 2. **Data Storage and Retention**
 3. **Authorship**
 4. **Publication**
 5. **Supervision of Students/Research Trainers**
 6. **Disclosure of Potential Conflicts of Interest**
 7. **Research Misconduct**

Statement

The Museum of London Group recognises that knowledge, both internally generated and acquired from outside, underpins all of our programmes. The Museum contributes to knowledge through its public programmes including exhibitions and related education programmes, through the publication of its knowledge and research outputs in academic and popular books and articles, through seminars and lectures, and through public advice. All of these outcomes are critically important and all depend on a strong and responsive research programme. They are also dependent upon effective communication. The Museum's research results will be communicated in a style and format that is accessible to the needs of the general reader as well as specific audiences.

While research in the Museum Group is for many purposes and takes many forms, these guidelines apply to research practice that has a primary focus on publication for a professional audience in professional media. Communication of results of research in popular media and through the Museum's public programmes will also be encouraged but need not follow such stringent guidelines as those set down here.

The broad principles that guide research have been long established. Central to these are high ethical standards, and validity and accuracy in the collection and reporting of data. The responsibility of the research community to the public and to itself is acknowledged. This responsibility is particularly important where professional practice may be defined or modified in the light of research findings.

Communication between collaborators; maintenance and reference to research records; presentation and discussion of work at meetings of experts; publication of results, including the important element of peer review; and the possibility that investigations will be repeated or extended by other researchers, all contribute to the intrinsically self-correcting and ethical nature of research.

Competition in research can have a strong and positive influence, enhancing the quality and immediacy of the work produced. However, competitive pressures can also act to distort sound research practice, if they encourage too-hasty preparation and submission of papers, the division of reports on substantial bodies of work into multiple small reports to enhance the 'publication count' of the author(s), or an undue emphasis on safe but mundane research at the expense of more creative and more innovative lines of study. Accordingly the Museum gives due emphasis to quality and originality of research, as well as to quantity of research output, and has set up this code of conduct as a framework for sound research procedures and for the protection of individual researchers from possible misunderstandings.

It is a basic assumption that Museum researchers are committed to high standards of professional conduct. Museum researchers have a duty to ensure that their work enhances the good name of the Museum and the profession to which they belong. Museum researchers should only participate in work that conforms to accepted ethical standards and which they are competent to perform. When in doubt they should seek assistance and advice from their colleagues or peers. Debate on, and criticism of, research work are essential parts of the research process.

The Museum and researchers have a responsibility to ensure the physical safety of all those associated with the research, and at a minimum to meet all of the requirements set down in *Health and Safety* policy.

In general research results and methods should be open to scrutiny by colleagues within the Museum and, through appropriate publication, by the profession and public at large. The Museum as an agency of government is governed by legislation regarding intellectual property and industrial agreements. If data of a confidential nature are obtained, confidentiality must be observed and researchers must not use such information for their own personal advantage or that of a third party. Non-release of research data may also be necessary for a limited period in the case of contracted research or of non-contractual research that is under consideration for patent protection.

Guidelines

1. General Principles

1.1 It is the intent of these practices and policies to promote the highest possible standards and discourage misconduct and fraud. These policies are intended to encourage the open presentation and discussion of results, with an emphasis upon peer review mechanisms.

1.2 Museum researchers have an obligation to achieve and maintain the highest standards of intellectual honesty in the conduct of their research.

1.3 Museum researchers must be aware of and adhere to ethical principles of justice and veracity, and of respect for people and their privacy and avoidance of harm to them. Research must comply with relevant legislation and with Museum policies, such as those on collecting and human skeletal remains.

1.4 The Director is responsible for the observance of these guidelines. All research managers will assist the Director in the interpretation and monitoring of the guidelines.

2. Data Storage And Retention

2.1 Data are retained for three reasons: i) for extensions of the original investigation, ii) for re-assessment due to academic differences of opinion or interpretation, and iii) to address controversies that may arise including precedence of discovery, or allegations of misconduct. For the first and second, data should be maintained in perpetuity. For the third, data should be retained long enough to meet legal requirements (e.g. statute of limitations) that apply to government agencies.

2.2 Original data (including electronic data) must be recorded in a durable and appropriately referenced form that is as near as practicable to their original format. Data management must comply with relevant privacy protocols and data protection. Supplementary data that is identified in published work as available will be lodged with the site archive for the relevant excavation.

2.3 Wherever possible, specimens and objects that form the basis for research publications should be housed in Museum collections. If conditions of grants or permits set lodgement conditions, these conditions must be adhered to. Wherever possible, data based on Museum collections should be cross-referenced to catalogued items, and collection databases should note the existence of archived data in accordance with the Museum's collections development and collections management policies.

2.4 Original data or copies, including field notes, are to be lodged with the site archives for the relevant excavation or research unit in which they were generated while required for reference

2.5 Data referred to in publications must be available for discussion with other researchers. Where confidentiality provisions apply (for example, where the researchers or institution have given undertakings to third parties, such as the persons who are subjects of the research), it is necessary for data to be kept in a way that reference to them by third parties can occur without breaching such confidentiality.

2.6 Confidentiality agreements to protect intellectual property rights may be agreed between the institution, the researcher and a sponsor of the research. Where such agreements limit free publication and discussion, limitations and restrictions must be explicitly agreed, and, where appropriate, they should be noted in publications.

2.7 It is the obligation of the researcher to enquire with relevant parties whether confidentiality agreements apply and of the leaders of research groups to inform researchers of their obligations with respect to these provisions. All confidentiality agreements should be approved at an early stage by the Division Director, or nominated representative.

2.8 Researchers must be responsible for ensuring appropriate security for any confidential material, including that held in computing systems. Where computing systems are accessible through networks, particular attention to security of confidential data is required. Security and confidentiality must be assured in a way that copes with multiple researchers and the departure of individual researchers from the Museum.

3. Authorship

3.1 Minimum requirement for authorship for research output should accord with the following. Authorship is substantial participation in a research program, where any of the following conditions are met: a) conception and design of the research program; b) major acquisition of data, or analysis and interpretation of data; and c) drafting the article or revising it critically for important intellectual content. Authorship requires that the person has given final approval of the version to be published. *Participation solely in the acquisition of funding or the non-substantive collection of data or participation in fieldwork does not justify authorship. General supervision of the research group is not sufficient for authorship.* An author's role in a research output must be sufficient for that person to take *public* responsibility for at least that part of the output in that person's area of expertise. No person who should be an author, consistent with this definition, must be excluded as an author without his or her permission in writing.

3.2 Authorship of a research output is a matter that must be discussed between participants at an early stage in a research project, and reviewed whenever there are changes in participation. Disputes regarding authorship prior to submission of manuscripts for publication are to be brought to a Division Head or Research Centre Head for mediation, and if unresolved, are to be dealt with as in 7.2.

3.3 When there is more than one co-author of a research output, one co-author (by agreement amongst the authors) should be nominated as executive author for the whole research output, and should take responsibility for record keeping regarding the research output.

3.4 Where the research is published, including electronically, all co-authors of a publication must acknowledge their authorship in writing in terms of, at least, the minimum acceptable definition at 3.1, above. This signed statement of authorship must specify that the signatories are the only authors according to this definition. It must state that the signatories have seen the version of the paper submitted for publication and agree to its submission for publication.

3.5 The written acknowledgment of authorship must be placed on file at the time of submission of the research output for publication, and be retained as part of the Museum's records system.

3.6 If, for any reason, one or more co-authors are unavailable or otherwise unable to sign the statement of authorship, the Division Head may sign waiving this and stating the reason for their unavailability. Electronic (email) communication from a co-author may be accepted by a Division Head in lieu of a written statement of authorship.

3.7 The authors must ensure that others who have contributed to the work are recognised in the research output. Courtesy demands that individuals and organisations providing facilities should also be acknowledged.

4. Publication

4.1 Publication of multiple research papers/works based on the same set(s) or subset(s) of data is not acceptable except where new or significantly different aspects of a study are explored. In these cases there should be full cross-referencing within the papers (for example, in a series of closely related works, or where a complete work grew out of a preliminary publication and this is fully acknowledged).

4.2 An author who submits substantially similar work to more than one publisher must disclose this to the publishers at the time of submission.

4.3 As a general principle research findings should not be reported in the public media (including electronic public media such as the World Wide Web), before they have been reported to a research audience of experts in the field of research. Ideally this should be by publication, or acceptance for publication, in a peer-reviewed journal, but it may be by oral presentation to a meeting of research workers or advertised Museum conference/seminar. Where there are good reasons to release research findings prior to reporting them to a research audience of experts, this may be done only following approval of an appropriate Division Head or Research Centre Head who will evaluate the research findings and the reasons for their release. Public release of results prior to publication is more likely to be permitted if those results have been subject to the Museum's pre-submission review process.

4.4 Where there is private reporting of research that has not yet been exposed to open peer-review scrutiny, especially when it is reported to prospective financial supporters, researchers have an obligation to explain fully the status of the work and the peer-review mechanisms to which it will be subjected.

4.5 Publications must include information on the sources of financial support for the research. Financial sponsorship that carries an embargo on such naming of a sponsor should be avoided.

4.6 Deliberate inclusion of inaccurate or misleading information relating to any aspect of research activity (including publications, funding, awards, co-authorship) in curriculum vitae, grant applications, job applications or public statements, or the failure to provide relevant information, is a form of research misconduct. Accuracy and honesty are essential in all dealings related to research.

4.7 All reasonable steps must be taken to ensure that published reports, statistics and public statements about research activities and performance are complete, accurate and unambiguous.

5. Supervision Of Students / Research Trainees

5.1 There will be a specific, responsible and appropriate supervisor of each student/research trainee and researcher new to research in the institution.

5.2 The ratio of students/trainees to supervisors must be low enough to assure effective intellectual interaction and effective oversight of the research. (actual numbers??)

5.3 Each student/trainee should be advised by his/her supervisor of these guidelines and other relevant material on applicable government and institutional guidelines for the conduct of research, requirements for confidentiality, and health and safety matters and given copies of all relevant documents that should be signed for.

5.4 Supervisors must provide guidance in all matters of good research practice.

5.5 The supervisor must ensure, as far as possible, that these guidelines are adhered to.

6. Disclosure Of Potential Conflicts Of Interest

6.1 Museum staff must disclose at the time of reporting or proposing research (for example, in a grant application), any potential conflict of interest to leaders of research teams and to editors of journals, to the readers of published work, and to external bodies from which funds are sought. Within the Museum, Division Heads should be informed by research leaders of any conflict of interest of a research team member.

7. Research Misconduct

DEFINITION

"Research misconduct" is taken here to mean fabrication, falsification, plagiarism, or other practices that seriously deviate from those that are commonly accepted within the academic community for proposing, conducting, or reporting research. It includes the misleading ascription of authorship including the listing of authors without their permission, attributing work to others who have not in fact contributed to the research, and the lack of appropriate acknowledgment of work primarily produced by a research student/trainee or associate. It does not include honest errors or honest differences in interpretation or judgements of data.

Examples of research misconduct include but are not limited to the following:

Misappropriation: A researcher or reviewer shall not intentionally or recklessly

- a. plagiarise, which shall be understood to mean the presentation of the documented words or ideas of another as his or her own, without attribution appropriate for the medium of presentation;
- b. make use of any information in breach of any duty of confidentiality associated with the review of any manuscript or grant application;
- c. intentionally omit reference to the relevant published work of others for the purpose of inferring personal discovery of new information.
- d. Interference : A researcher or reviewer shall not intentionally and without authorisation take or materially damage any research-related property of another, including without limitation the apparatus, writings, data, hardware, software, or any other substance or device used or produced in the conduct of research.

Misrepresentation : A researcher or reviewer shall not act with intent to deceive, or in disregard for the truth:

- a. state or present a material or significant falsehood; or
- b. omit a fact so that what is stated or presented as a whole states or presents a material or significant falsehood.

Procedures Where Research Misconduct Is Suspected Or Alleged

7.1 The Division Heads and Research Centre Heads will be the designated advisers on integrity in research, and the point of first contact for allegations of research misconduct. Heads will consult with the Director as required. If unresolved at this level, allegations of research misconduct are to be investigated/examined by the Museum.

7.2 The fact-finding investigation of a charge of research misconduct must make provision for a written statement of any allegations to be provided to the person(s) against whom such allegations are directed, and for a written response from that person to be received and considered. A fact-finding investigation should be limited to determining whether a case exists that research misconduct may have occurred. The investigating committee will provide written copies of its conclusions to the Director and all parties at the Museum who were directly involved. The fact-finding investigation will maintain a high level of confidentiality.

7.3 If a case for consideration of research misconduct is found to exist in the fact-finding investigation by the investigating committee, the Director will arrange for advice of this to be given, in confidence, to the secretary of any funding agency currently supporting the person in question, on the understanding that the agency will not terminate its support on the basis of that advice alone.

7.4 The procedures must consider the interests of all interested parties and the protection of persons making allegations in good faith, and of persons accused of misconduct. It is considered that the above procedures do this. No person will be penalised, disciplined or disadvantaged in any way for making an allegation, or providing information to a fact-finding or formal investigation, in good faith.

Interested parties include:

- a person bringing an allegation.
- a person against whom an allegation is made.
- staff, student and trainees working with persons making an allegation, or with persons against whom an allegation is made.
- journals and other media reporting research subject to suspected, alleged, or found research misconduct.
- funding bodies supporting persons or research involved.
- the public.

Appendix 4: Application to photograph or video human remains

APPLICATION FORM FOR PHOTOGRAPHY / VIDEO

Name:
University:
Address:
Telephone:

I wish to take black and white photography colour photography video in the Museum of London of the following items:
(Please Tick)

Reason for wishing to photograph/video objects:

Title of Project (if applicable):

I agree to the following conditions:

1. Copyright in all photographs taken to be held by the Museum of London.
2. The photographs / video taken will not be reproduced in any way without permission from the Museum of London Curator of Human Remains. Permission must be requested separately using a Reproduction Application Form.

Signed.....Date.....

Supervising Curator.....

Appendix 5: Additional Related Documents and Paperwork Available on Request

General Standards for the Preparation of Archaeological Archives Deposited with the Museum of London (MoL 1998).

Rotunda Human Remains Log

Human Skeletal Collections – Sampling Record

Human Skeletal Collection – Removal of bone from collection



Museums and Archives Acquisition and Disposal Policy

Collections: The Museums and Archives of The Royal College of Surgeons of England, including Deposited and Corporate Archives; the Hunterian Collection; the College Museum; the Wellcome Museum of Anatomy and Pathology; the Odontological Collection; the Historical Instrument Collection; the Special Collections and associated reserve collections.

Governing body: The Royal College of Surgeons of England /
Board of Trustees of the Hunterian Collection (for the Hunterian Collection)

Date approved by Trustees of the Hunterian Collection: 5 October 2011
[amendments approved 27 July 2013]

Date approved by College Council: 10 November 2011
[amendments approved 5 August 2013]

Date for review: November 2016

Contents

- 1. Scope and purpose of the policy.....2
- 2. Existing collections covered by the policy2
- 3. Criteria governing future collecting3
- 4. Acquisition principles and procedures.....4
- 5. Disposal principles and procedures5
- 6. Human remains principles and procedures.....6
- 7. Policy review procedure.....8
- Appendix: Collection Remits.....8

1. Scope and purpose of the policy

- 1.1. The Council of the Royal College of Surgeons of England (hereafter, 'the College') holds collections of outstanding medical, scientific, historical and cultural significance, Designated by Arts Council England. Its aim is to use these collections:
 - 1.1.1. To enhance the College's reputation by raising awareness of surgeons and their work in society.
 - 1.1.2. To aid the professional work of the College by providing training resources.
 - 1.1.3. To facilitate and generate excellent medical, scientific, historical and other research.
- 1.2. This policy covers all accessioned material held in the museum and archive collections of the College, including items of historic or artistic significance formerly classified as the College's Special Collections.
- 1.3. This policy does not cover material held in the College's Library and Surgical Information Services, but is designed to complement the policy governing historic material in these collections.
- 1.4. The purpose of this policy is to define the present state and use of the museum and archive collections and to set out clear policy regarding the acquisition and disposal of material. It ensures material is accepted according to a recognised strategy and serves as a reference document to guide decision making by staff and Trustees.
- 1.5. This policy is also intended to encourage public confidence in the College as a suitable and responsible repository. It complies with the requirements of the Museum, Library and Archives Council's Museum Accreditation Scheme (2008 revision); the Code of Ethics published by the Museums Association (2008); the Code of Ethics published by International Council of Museums in 2006; and the statutory obligations of the College as both a registered charity and as an institution licensed under the Human Tissue Act 2004. In holding and acquiring museum archives, including photographs and printed ephemera, the College will be guided by the *Code of Practice on Archives for Museums and Galleries in the United Kingdom* (third edition, 2002).

2. Existing collections covered by the policy

- 2.1. In 1799 the Company of Surgeons in London received the museum collection of the surgeon John Hunter (1728–93), which was purchased by the government and transferred in to the care of the Company under the supervision of a Board of Trustees. In 1800 the Company of Surgeons became the Royal College of Surgeons in London by the charter of George III (subsequently amended by a Charter of 1843 to The Royal College of Surgeons of England). The Hunterian Collection was incorporated into the College Museum, to which additions of objects, specimens, books and manuscripts were made throughout the 19th and early 20th century. In 1909 the College received on loan from the Royal Society of Medicine the museum collection of the Odontological Society of Great Britain: this loan was converted into a gift in 1941. Following destruction of a large part of the collection and of the original College building by bombing during the Second World War, a decision was taken to split the original College museum into four departments, each of which operated separate accession and/or disposal procedures. These were brought under a common management structure in the 1990s; in 2010 the archives and museums merged to form a single department.
- 2.2. This policy now covers all material accessioned into the different museum and archive collections, which are described in the appendix: Hunterian Collection; College Museum Collection; Odontological Collection; Historical Instrument Collection; Microscope Slide Collection; Pathology Collection; Anatomy Collection; Special Collections; Deposited Archives; and Corporate Archives.

3. Criteria governing future collecting

- 3.1. Acquisition will only be undertaken if the material has demonstrable potential use in engagement, learning and/or research, and also meets the collection-specific criteria detailed below.
- 3.2. The **Hunterian Collection**, the **Odontological Collection** and the **Microscope Slide Collection** are closed collections and are not subject to collecting.
- 3.3. The **College Museum Collection** is subject to collecting in the following areas:
 - 3.3.1. Artefacts (other than instruments) associated with surgical and dental research or training since 1800, including the basic sciences of anatomy, pathology, physiology and histology, particularly where these are related to the College's own activities or to its members.
 - 3.3.2. Other artefacts associated with the history of the College and the Company of Surgeons.
- 3.4. The **Historical Surgical Instrument Collection** is subject to collecting in the following areas:
 - 3.4.1. Surgical or dental instruments and associated medical devices associated with the College's own activities as a teaching or research institution.
 - 3.4.2. Instruments and associated medical devices associated with important figures in the history of the College or the history of surgery in England and Wales.
 - 3.4.3. Instruments and associated medical devices associated with the development of surgical practice, research or training since 1950.
 - 3.4.4. Instruments and associated medical devices intended to support the permanent displays relating to the history or current practice of surgery within the Hunterian Museum.
- 3.5. The **Special Collections** are subject to collecting and/or commissioning in the following areas:
 - 3.5.1. Existing portraits (individual or group) representing key figures in the history or current practice of surgery in England or Wales or associated with the work of the College.
 - 3.5.2. Commissioned Presidential and Council Portraits.
 - 3.5.3. Representations of surgeons at work; of the College buildings and its professional work; and of surgical patients, where these are relevant to the history or current practice of surgery.
- 3.6. The **Pathology** and **Anatomy** Collections are subject to collecting and/or commissioning in the following areas, in accordance with the Human Tissue Act 2004:
 - 3.6.1. Recent (less than 100 years) specimens illustrating normal or pathological human anatomy for specific educational purposes.
 - 3.6.2. Specimens over 100 years old illustrating normal or pathological human anatomy.
 - 3.6.3. 'Specimens' include – but are not limited to – prosected regions, bones, body parts in fluids, plastinated remains, and microscope slides.
- 3.7. The **Deposited Archives** are subject to collecting of original unpublished material relating to:
 - 3.7.1. The work of Presidents or Fellows of the College.
 - 3.7.2. The work of prominent surgeons who were members of this College with representative career in surgery.
 - 3.7.3. The work of the College, especially before 1950.
 - 3.7.4. Key surgical discoveries, procedures or teaching.
 - 3.7.5. An institution now considered significant in the history of surgery.

- 3.8. The **Corporate Archives** are subject to collecting of material generated by the College or its predecessor institutions relating to:
 - 3.8.1. The College's corporate history and activities.
 - 3.8.2. The Company of Surgeons.

4. Acquisition principles and procedures

- 4.1. The museum recognises its responsibility, in acquiring additions to its collections, to ensure that care of collections, documentation arrangements and use of collections will meet the requirements of the Accreditation Standard. It will take into account limitations on collecting imposed by pragmatic factors including staffing, storage and collection care.
- 4.2. The College will take account of the collecting policies of other museums, archives and organisations collecting in the same or related areas. It will consult with these organisations where conflicts of interest may arise or to define areas of specialist interest, in order to avoid unnecessary duplication and waste of resources. Specific reference will be made to the following:
 - 4.2.1. Other medical royal colleges.
 - 4.2.2. London Museums of Health and Medicine collections.
 - 4.2.3. Thackray Medical Museum.
 - 4.2.4. Wellcome Trust.
- 4.3. The College will exercise due diligence and make every effort not to acquire, whether by purchase, gift, bequest or exchange, any item unless the governing body or responsible officer is satisfied that the museum or archive can acquire a valid title to the item in question.
- 4.4. In particular, the museum will not acquire any item unless it is satisfied that the item has not been acquired in, or exported from, its country of origin (or any intermediate country in which it may have been legally owned) in violation of that country's laws. (For the purposes of this paragraph 'country of origin' includes the United Kingdom).
- 4.5. In accordance with the provisions of the UNESCO 1970 Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property, which the UK ratified with effect from 2002, and the Dealing in Cultural Objects (Offences) Act 2003, the museum will reject any items that have been illicitly traded. The governing body will be guided by the national guidance on the responsible acquisition of cultural property issued by the Department of Culture, Media and Sport (DCMS) in 2005.
- 4.6. The museum will not acquire archaeological antiquities (including excavated ceramics) in any case where the governing body or responsible officer has any suspicion that the circumstances of their recovery involved a failure to follow the appropriate legal procedures, such as reporting finds to the landowner or occupier of the land and to the proper authorities in the case of possible treasure as defined by the Treasure Act 1996 (in England, Northern Ireland and Wales) and its 2003 revisions, or reporting finds through the Treasure Trove procedure (in Scotland).
- 4.7. Any exceptions to the above clauses will only be because the museum is either:
 - 4.7.1. Acting as an externally approved repository of last resort for material of local (UK) origin;
 - 4.7.2. acquiring an item of minor importance that lacks secure ownership history but in the best judgement of experts in the field concerned has not been illicitly traded;
 - 4.7.3. acting with the permission of authorities with the requisite jurisdiction in the country of origin; or
 - 4.7.4. in possession of reliable documentary evidence that the item was exported from its country of origin before 1970.

In these cases the museum will be open and transparent in the way it makes decisions and will act only with the express consent of an appropriate outside authority.

- 4.8. So far as biological and geological material is concerned, the College will not acquire by any direct or indirect means any specimen that has been collected, sold or otherwise transferred in contravention of any national or international wildlife protection or natural history conservation law or treaty of the United Kingdom or any other country, except with the express consent of an appropriate outside authority. Especially, the College will not acquire objects and materials made of, or including in their composition, parts or derivatives of wild fauna or flora included in any appendix to the Convention on International Trade in Endangered Species convention, where that object or material has been traded in contravention of the Convention since 1973.
- 4.9. The College will act in accordance with the 'Spoliation of Works of Art during the Nazi, Holocaust and World War II period' statement issued for non-national museums in 1999 by the Museums and Galleries Commission and consult the DCMS Spoliation Advisory Panel where necessary
- 4.10. The Museum will ask all donors and vendors to sign a Transfer of Title Form transferring all rights and titles they may have, including intellectual property rights, to the College. The College will not acquire material with any prohibitive preconditions or access embargoes (legislation mentioned in 4.11 notwithstanding).
- 4.11. The College will act in accordance with all current legislation impacting upon access and use of acquired material (including Freedom of Information, Data Protection and Copyright and Intellectual Property legislation).
- 4.12. The College reserves the right to appraise material upon acquisition and selectively to retain or dispose according to these stated criteria.
- 4.13. Acquisitions outside the current stated policy will only be made in very exceptional circumstances, and then only after proper consideration by the College, having regard to the interests of other museums and archives.
- 4.14. See section 6 below for additional principles and procedures relating to human remains.

5. Disposal principles and procedures

- 5.1. By definition, the College's museums and archives have long-term purposes and should possess (or intend to acquire) permanent collections in relation to their stated objectives. The College accepts the principle that, except for sound curatorial reasons, there is a strong presumption against the disposal of any accessioned items in the collections.
- 5.2. The museum will establish that it is legally free to dispose of an item. Any decision to dispose of material from the collections will be taken only after due consideration.
- 5.3. When disposal of an item is being considered, the College will establish if it was acquired with the aid of an external funding organisation. In such cases, any conditions attached to the original grant will be followed. This may include repayment of the original grant.
- 5.4. Decisions to dispose of items will not be made with the principal aim of generating funds.
- 5.5. Any monies received by the museum governing body from the disposal of items will be applied for the benefit of the collections in pursuance of their stated charitable purposes. Advice on these cases will be sought from appropriate professional and regulatory bodies.
- 5.6. A decision to dispose of an item, whether by gift, exchange, sale or destruction (in the case of an item too badly damaged or deteriorated to be of any use for the purposes of the collections), will be the responsibility of the College Council acting on the advice of professional curatorial or archival staff, if any, and not of the individual staff acting alone.
- 5.7. Once a decision to dispose of material in the collection has been taken, priority will be given to retaining it within the public domain, unless it is to be destroyed. It will therefore

be offered in the first instance, by gift, exchange or sale, directly to other Accredited museums or Registered archives likely to be interested in its acquisition.

- 5.8. If the material is not acquired by any Accredited museum or recognised archive to which it was offered directly, then the heritage community at large will be advised of the intention to dispose of the material, normally through an announcement in appropriate professional fora.
- 5.9. The announcement will indicate the number and nature of items involved, and the basis on which the material will be transferred to another institution. Preference will be given to expressions of interest from other Accredited museums or Registered archives. A period of at least two months will be allowed for an interest in acquiring the material to be expressed. At the end of this period, if no expressions of interest have been received, the museum may consider disposing of the material to other interested individuals and organisations.
- 5.10. The nature of disposal by exchange means that the museum will not necessarily be in a position to exchange the material with another Accredited museum. The College will therefore ensure that issues relating to accountability and impartiality are carefully considered to avoid undue influence on its decision-making process.
- 5.11. Any monies received by the museum governing body from the disposal of items will be applied for the benefit of the collections. This normally means the purchase of further acquisitions. In exceptional cases, improvements relating to the care of collections in order to meet or exceed Accreditation requirements relating to the risk of damage to and deterioration of the collections may be justifiable. Any monies received in compensation for the damage, loss or destruction of items will be applied in the same way. Advice on those cases where the monies are intended to be used for the care of collections will be sought from the Arts Council England. The proceeds of a sale will be ring-fenced so it can be demonstrated that they are spent in a manner compatible with the requirements of the Accreditation standard. Full records will be kept of all decisions on disposals and the items involved and proper arrangements made for the preservation and/or transfer, as appropriate, of the documentation relating to the items concerned, including photographic records where practicable in accordance with SPECTRUM procedure on deaccession and disposal for museum items.
- 5.12. See section 6 below for additional principles and procedures relating to human remains.

6. Human remains principles and procedures

- 6.1. The College will acquire human material only in accordance with current UK legislation (including the Human Tissue Act 2004 or any subsequent legislation in connection with the acquisition, retention, disposal and use of human remains) or of any international legal regulation regarding the exportation and importation of human remains. In particular, anatomical and pathological preparations less than 100 years old will be acquired (see 3.6 above) only if they have a specific education purpose, and they are demonstrably acquired and will be kept in accordance with the terms of the Human Tissue Act 2004.
- 6.2. The College will only acquire human remains when it can be demonstrated that this acquisition, and subsequent storage and use, will be within the DCMS and Human Tissue Authority codes of practice for human remains:
 - 6.2.1. Directly-donated human remains for public display from living individuals or those who died after 2006 will only be accepted with signed consent forms (available on request from the Director of Museums and Archives).
 - 6.2.2. An institutional transfer of human remains for public display from individuals who died after 2006 will only be accepted from a suitably licensed institution with consent forms that follow the appropriate Human Tissue Authority codes of practice.

- 6.2.3. Human remains for public display less than a century old will only be accepted with documentation detailing the dates the remains were acquired by the donor.
- 6.2.4. Human remains for public display more than a century old will only be accepted with documentation detailing how long they have been in another collection or evidence of the age of the remains.
- 6.3. The College will not dispose of any specimen in contravention of any relevant UK legislation (including the Human Tissue Act 2004 and any subsequent legislation in connection with the acquisition, retention, disposal and use of human remains) or of any international legal regulation regarding the exportation and importation of human remains:
 - 6.3.1. In the rare instances that human remains have deteriorated beyond use, the College may consider destruction according to appropriate Human Tissue Authority codes of practice.
 - 6.3.2. Unidentifiable organs and tissue may be incinerated.
 - 6.3.3. Identifiable organs and tissues may be cremated or incinerated after consultation with the crematorium's medical referee, under the Cremation (Amendment) Regulations 2006.
 - 6.3.4. Where known, disposal will be undertaken in consultation with relatives or recognised groups with legitimate cultural connections.
- 6.4. So far as human material derived from named individuals is concerned the College will consider requests for its return received from close relatives sympathetically, on a case-by-case basis, provided that:
 - 6.4.1. They can furnish legal evidence of the relationship.
 - 6.4.2. The wishes of the named individual are not contravened.
 - 6.4.3. The return does not involve contravention of any relevant British regulation (including the Human Tissue Act 2004) or of any international legal regulation regarding the exportation and importation of human remains.
- 6.5. Any decision to return such material can be taken only after due consideration by the governing body of the College and in the case of any material from the Hunterian Collection with the permission of the Board of Trustees of the Hunterian Collection.
- 6.6. The College, acting on the advice of the museum's professional staff, may take a decision to return human remains (in compliance with the DCMS *Guidance for the Care of Human Remains in Museums* 2005), objects or specimens to a country or people of origin. The museum will take such decisions on a case by case basis; within its legal position and taking into account all ethical implications and available guidance. The disposal of human remains will follow the procedures in the *Guidance for the Care of Human Remains in Museums*.
- 6.7. So far as human remains and other artefacts of non-European indigenous peoples are concerned, the College will consider sympathetically requests for the return of material less than 1,000 years old for which accurate geographical provenance exists, on a case-by-case basis, provided that:
 - 6.7.1. The request originates from a representative body recognised as such under relevant regional, state or national legislation covering the return of human remains.
 - 6.7.2. Ownership of the remains is not contested between two or more recognised representative bodies.
 - 6.7.3. Return does not involve contravention of any relevant local or British or international legal regulation regarding the treatment or transport of human remains.
- 6.8. In the event of such a request being received, the College Council, and in the case of any material from the Hunterian Collection, the Board of Trustees of the Hunterian Collection, will seek opinion of the scientific and historical value of the specimens concerned,

together with the views of the indigenous community from whom the request is made. This information will be taken into consideration when deciding whether to grant any such requests.

7. Policy review procedure

- 7.1. The Acquisition and Disposal Policy will be published and reviewed at least once every five years. The date when the policy is next due for review is noted above. Appropriate regulatory and professional bodies will be notified of any changes to the Acquisition and Disposal Policy, and the implications of any such changes for the future of existing collections.

Appendix: Collection Remits

Hunterian Collection: 3,733 specimens, mostly of human and comparative anatomy and pathology or natural history, together with 25 paintings and approximately 800 drawings, made or owned by John Hunter (1728–93), and included in the original transfer of 1799. Hunter’s surviving manuscripts and copies of his published works are held separately in the College Library and Archives, but are a valuable supporting resource. **College Museum Collection:** 3,666 items, mostly specimens of comparative anatomy but with some human anatomical and pathological specimens and approximately 160 objects, including teaching models, ceremonial items presented to the College and personalia associated with College members, accessioned into the museum collections since 1800. It includes material dating back to the 17th century, acquired by purchase, gift or exchange since the foundation of the College. The collection includes a small number modern specimens of human anatomy covered under the Human Tissue Act.

Odontological Collection: 10,777 items, mostly specimens or models of human and comparative dental anatomy and pathology acquired by the Odontological Society of Great Britain from the late 1850s, or by the College after the transfer of the Odontological Collection in 1909. The collection includes some archaeological human remains, including significant collections from Anglo-Saxon burial site excavations at Breedon-on-the-Hill in Leicestershire and Polhill in Kent. The collection also includes some non-European human remains. A collection of approximately 400 zoological and anatomical specimens owned by the primatologist William Charles Osman Hill (1901–75) forms a discrete sub-collection.

Historical Instrument Collection: A collection of 11,112 surgical or medical instruments dating back to the 17th century, acquired by the College between from the early 19th century to the present, designed to illustrate the development of surgical instrumentation and including sets of instruments or equipment owned by important figures in the history of surgery, including Joseph Lister (1827–1912), William Macewen (1848–1924) and Harold Gillies (1882–1960).

Microscope Slide Collection: Over 15,000 microscope slides or slide sets, including the Quekett Collection prepared or acquired by the histologist John Quekett (1815–61) in the mid-19th century.

Pathology Collection: 4,150 specimens of mostly human pathology, acquired by the College since 1800. The collection includes historical material from the collections of prominent surgeons such as Astley Cooper (1768–1841), some of which probably dates to the late 18th century, as well as modern specimens covered under the terms of the Human Tissue Act.

Anatomy Collection: 815 specimens or models of human anatomy, including a small number dating back to the late 19th century. Most are post-1950 accessions and the majority of the collection is covered by the Human Tissue Act.

Special Collections: This includes objects of historic, artistic or architectural significance series acquired by the College since 1800, including a small number of items which were formerly the

property of the College's predecessor body, the Company of Surgeons in London (1745–99). It includes 3,000 works of fine and decorative art, including paintings, drawings, prints, photographs and sculpture, dating back to the 16th century. The majority of the collection consists of portraits of surgeons or patrons associated with the College or its predecessor bodies; prominent figures in the history of British surgery, medicine and the sciences; works depicting the College buildings and other places associated with British surgery and medicine; and works depicting surgical procedures, pathological or anatomical features; and surgical patients. Special collections also include historic silver, medals, furniture and ceramics.

Deposited Archives: Over 650 individual collections collected by the College since its formation. These collections largely relate to eminent surgeons, particularly those who were Fellows, Presidents or Members of the College. The papers include lecture notes, case notes, illustrations and correspondence. Also included are papers from hospitals, 17th century medical recipe books and the archives of those closely connected to the work of the Hunterian Museum. The collections date up to the 21st century.

Corporate Archives: Consists of 800 boxes/volumes (22 fonds) of records created and preserved by the College since 1745. The majority date from the 19th and 20th centuries and document the decisions of the council and the examinations process. Other records document the College's buildings, research and teaching programme, museum, archives & library, membership, and relationships with other bodies.



Recommendations for the Care of Human Remains in Museums and Collections

Note for the reader: This document is optimised for reading on screen.

Imprint

Recommendations for the Care of Human Remains in Museums and Collections

Publisher: *Deutscher Museumsbund e.V.* [German Museums Association]

Text: Human Remains Working Group, acting on behalf of the Board of the German Museums Association: Wiebke Ahrndt, Claus Deimel, Michael Geißdorf, Christian Lenk, Susanne Roeßiger, Wilfried Rosendahl, Anja Schaluschke, Markus Schindlbeck, Thomas Schnalke, Carola Thielecke, Claudia von Selle, Anne Wesche, Ursula Wittwer-Backofen

Editor of the German text: Dorothea Deterts

Editor of the English translation: Anne Wesche

Design: *augenstern – Büro für Gestaltung, Kassel

Funded by the Federal Government Commissioner for Culture and the Media upon a Decision of the German *Bundestag*.

We would like to thank the Translation Service at the Foreign Office of the Federal Republic of Germany for providing the English translation.

© *Deutscher Museumsbund e.V.*, April 2013

Contents	4	Foreword
	6	1. Introduction
	9	2. Addressees and Terms used
		2.1 Target Group for the Recommendations
		2.2 Human Remains
		2.3 Context of Injustice
		2.4 People of Origin
	12	3. Background Information
		3.1 History and Context of the Collection of Human Remains in Germany and Europe
		3.2 Methods for the scientific Analysis of Human Remains
		3.3 The ethnological Relevance of Human Remains – Social, religious and scientific-historical Perspectives
		3.4 Relevant legal Provisions for Museums and Collections in dealing with Human Remains
		3.5 Ethical Principles for Museums and Collections containing Human Remains
	48	4. Recommendations for the Care of Human Remains
		4.1 Collecting
		4.2 Preserving
		4.3 Research
		4.4 Exhibiting
		4.5 Return
	68	Members of the 'Human Remains' Working Group at the <i>Deutscher Museumsbund e.V.</i>

Foreword

The handling of human remains in museums and collections has increasingly become a matter of international debate since the 1990s. The debate was triggered by growing numbers of claims for the return of human remains, mostly of non-European origin. In many instances, the result is a clash between different value systems and world views. The issue initially gained in relevance in countries which are home to indigenous minorities, such as the USA, Canada, Australia and New Zealand. It was in those countries that in the 1990s the first comprehensive statutory provisions on the handling of human remains originating from indigenous groups living within those national territories were subsequently introduced. As a result of the growing worldwide self-confidence of indigenous peoples, claims for the return of human remains are increasing from former colonial territories in particular, with those claims being made either by the state or state representatives on behalf of indigenous people, by representatives of the indigenous groups themselves or by individuals and descendants.

In Europe, the large former colonial powers of the United Kingdom and France initially formed the focus of the claims for return. The United Kingdom and Australia issued a joint declaration in 2000 which recognised the legality of certain indigenous claims. Later, in 2005, general standards and guidance for the handling of human remains in museums and collections were developed in the United Kingdom in the publication 'Guidance for the Care of Human Remains in Museums' issued by the Department for Culture, Media and Sport; that guidance is not, however, legally binding. France has to date passed two laws (in 2002 and 2010) governing specific, individual cases of returns to South Africa and New Zealand. The laws cannot be applied to other individual cases. The only guidelines available thus far in Germany are the 'Recommendations on the treatment of human remains in collections, museums and public spaces' produced by the 'Working Group on Human Remains in Collections' in 2003; however, those recommendations relate primarily to anatomical, anatomical-pathological, forensic and anthropological collections.

In view of the sensitivity of the issue and the insufficiency of the existing legal provisions, museums and collections want clear regulations and guidance for their day-to-day work, in particular in problematic cases and above all in connection with claims for return. The German Museums Association therefore considers it to be its responsibility to provide assistance to all museums and collections in Germany, in the tradition of the guidelines previously published by the Association.

Following the release of the guidance in the United Kingdom, many British museums are now publishing their own guidelines based on that guidance. Every establishment in Germany which holds human remains in its collections will also have to develop its own guidelines on how it intends to handle such remains in the future. The present 'Recommendations for the Care of Human Remains in Museums and Collections' form the

basis for such guidelines. We view these recommendations not as the end of the debate, but rather as its beginning.

I would like to thank the members of the working group which produced these recommendations and background articles and Dr Dorothea Deterts for her editorial work. Special thanks go to Dr Anne Wesche for the scientific project monitoring. Thanks to the great commitment shown and the focused nature of the discussions, these recommendations have enabled a speedy response to be given to an issue which also has political relevance.

Dr Volker Rodekamp
President of the German Museums Association

1. Introduction

Many German museums and other collections are home to human remains from all over the world. In addition to specimens in anthropological collections and anatomical and pathological preparation, ethnological museums/collections in particular also hold human remains in a variety of forms, for example shrunken heads, tattooed heads, scalp locks, mummies or bone flutes. In addition, human remains such as hair and bones can also be incorporated into (ritual) objects. Furthermore, skeletons, parts of skeletons and bog bodies, for instance, are permanent features of many archaeological collections. Human remains are also occasionally found in other collections.

In the light of the increasing claims for the return of human remains and a growing sensitivity towards the handling of human remains in collections, the 'Human Remains' Working Group of the German Museums Association, supported by the Representative for Cultural and Media Affairs, drew up the present 'Recommendations for the Care of Human Remains in Museums and Collections'. They were developed on the basis of the UK 'Guidance for the Care of Human Remains in Museums' (DCMS 2005)¹ and the 'Recommendations on the treatment of human remains in museums, collections and public spaces' produced by the 'Working Group on Human Remains in Collections' (*Deutsches Ärzteblatt* [German Medical Journal]: 2003). We would like to extend our sincere thanks to the authors of those two publications for their work, which was of great help during the production of the present recommendations.

The members of the interdisciplinary working group of the German Museums Association include ethnologists, archaeologists, anthropologists, medical historians, cultural scientists, lawyers and ethicists. They will be available in the future to assist with any further specialist questions. They can set out potential means of resolving conflicts but will not take any decisions or operate as an ethics commission. The members' names and contact details can be found at the end of this publication. Furthermore, in the case of difficult negotiations regarding the return of remains, museums/collections can make use of a mediation service provided by ICOM. A fee is charged for that service.

These recommendations are intended for the individuals directly responsible for collections and the funding bodies of the establishments concerned both as guidance for the day-to-day handling of human remains, including those originating from outside Europe, and to address questions relating to claims for return. The German Museums Association is primarily focussing on museums. The working group is of the view that the recommendations made below may also be applied equally to other collections, in particular university collections.

A conscious decision has been made to use the German term '*menschliche Überreste*' in the German version of the recommendations instead of the fairly common English

¹ PDF available at <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/images/publications/GuidanceHumanRemains11Oct.pdf> (last access 6. März 2013)

term 'human remains'. The German term, which is familiar as it calls to mind the expression '*sterbliche Überreste*' [in English: 'mortal remains'], clearly brings home to the reader what is generally being talked about here: deceased human beings. Unlike the English term, which being in a foreign language, is more remote for the German reader, the term '*menschliche Überreste*' has an emotional resonance, and that was indeed the intention since this contributes to making people more sensitive to this issue.

Efforts to raise awareness of this sensitive issue are particularly necessary in connection with the handling of human remains in all areas of the work of museums and collections, since such items in collections are not items like any other. It is often difficult to strike a balance between the interests concerned. Respect is owed to the deceased individuals and their descendants. The concerns and interests of third parties can be affected to a great degree in this regard. In many non-European indigenous communities, the connection felt to the dead is of a longer duration and shaped by different cultural and religious values to those of our Western European mindset. Since in the majority of cases the items in question are the bodies of deceased human beings or parts of such bodies, questions of ethics and human dignity are omnipresent. At the same time, man's interest in mankind is also the starting point for the great importance of research, which must be reconciled with those questions. Also for this reason the museums/collections are being called upon to retain their collections.

Since the human remains originate from all over the world and from all periods of human history, the museums and collections are faced with a multitude of different cultural ideas and beliefs. Even in the case of claims for return, a good many complex issues have to be considered for which there is often no easy answer. A further factor is heterogeneity of the remains themselves, as was made clear by the short list provided in the first paragraph of the introduction.

The present recommendations apply in principle to all items in collections in German museums and other collections which come under the definition of human remains (Chapter 2). In view of the heterogeneity of the collections, even the answers to the questions formulated in Chapter 4 will vary most significantly.

Very different branches of science are concerned with human remains, and in many cases little information is exchanged between them. Thus, for example, there are gaps in the knowledge of humanities scholars in relation to physical anthropology. The same is true of scientists in relation to ethnological questions. For this reason, the actual recommended actions (Chapter 4) are prefaced by information about the target groups and terms used (Chapter 2) and five background contributions (Chapter 3). The contributions of physical anthropology, ethnology and law provide an overview of the relevant issues in each field. The legal contribution is also concerned in detail with questions relating to return. It may therefore also be of use in connection with the legal assessment of claims for return. Those three background contributions appear between an overview on the history of collections and a contribution on ethical principles.

It is clear just from consideration of the legal issues that, from a purely legal perspective, satisfactory answers cannot be given, in particular in connection with claims for return. It is rather often questions of ethics which are significant when dealing with human remains and descendants.

Relevant questions on the preservation, care and use of human remains are dealt with in Chapter 4 across the four main areas of work of a museum: collecting, preservation, research and exhibiting. In view of the increasing number of claims being made, considerations relating to the return of human remains are also covered. The recommendations are intended to facilitate decision-making with a view to ensuring the responsible handling of human remains in the work of museums and collections.

One particular objective is to raise awareness of the sensitivity of the issue in order to ensure ethical responsibility in the handling of human remains and in dealing with claims for return made by the State of origin, people of origin or individuals. It is in the very nature of the matter that consideration must always be given to the individual case in question. As a general rule, there are no simple answers that can be applied equally to all collections of human remains.

2. Addressees and Terms used

2.1 Target Group for the Recommendations

These recommendations are primarily intended for museums and universities in Germany with collections of human remains, irrespective of their geographical origin and age (both European and non-European), in particular for ethnological museums/collections, natural history museums, museums of history, archaeological museums, museums of European ethnology, museums of cultural history, museums of local history and anatomical-pathological, forensic or anthropological museums/collections.

The recommendations do not cover:

- sacred spaces and monuments to the dead, such as churches, chapels and tombs;
- biological tissue banks;
- post-mortem examination facilities.

Certain provisions of a (legally) binding nature are already in force in relation to the latter two establishments.

2.2 Human Remains

For the purposes of these recommendations, 'human remains' means all physical remains belonging to the biological species *Homo sapiens*.

They include:

- all non-processed, processed or preserved forms of human bodies and parts thereof. This covers particular bones, mummies, bog bodies, soft tissues, organs, tissue sections, embryos, fetuses, skin, hair, fingernails and toenails (the last four even if they originate from living people) and cremated remains²;
- all (ritual) objects into which human remains as defined above have been knowingly incorporated.

They do not include:

- mouldings of human bodies or body parts, death masks, audio recordings of human voices, anthropological photographs;
- (ritual) objects previously associated with human remains, such as for example burial objects.

2.3 Context of Injustice

A key issue in relation to the care of human remains is how to assess the circumstances of the death, the acquisition of the remains and – in the case of the (ritual) objects mentioned above – their circumstances of production in the light of legal and, in particular, ethical considerations. If those circumstances appear to be particularly problematic, the recommendations advise greater sensitivity and offer advice on the special treatment to

² In archaeology, 'cremated remains' is understood in the narrower sense of the term to mean the fragments of inorganic remains (bones, teeth) of a burnt corpse, sometimes mixed with ashes and earth.

be given to the human remains. The circumstances of origin and acquisition are especially problematic when the person from whom the human remains originate was a victim of injustice. The working group uses the term 'context of injustice' to describe that situation.

It is difficult to give a standard and conclusive definition of what constitutes a context of injustice, since very different values applied and apply in different cultures and at different times. The museum or collection in question must rather establish whether in a particular case a context of injustice can be assumed in relation to the origin or acquisition of the item in question. The purpose of the section below is to highlight categories of situations in which the authors presume that such problematic circumstances exist in connection with the origin or acquisition of the item in question and, therefore, that a context of injustice may be assumed.

It is however necessary to explain at this stage that the term 'context of injustice' is not a legal term or an established ethical concept. If, for example, legal proceedings were to be brought in relation to human remains, the rules of the applicable law would alone be decisive.

Category 1:

One indication of a context of injustice within the meaning of these recommendations exists in particular where the person from whom the human remains originate was the victim of an act of violence and/or parts of his body were or are processed and retained against his will.

Exceptions:

Even if the abovementioned indication of a context of injustice within the meaning of these recommendations does exist, additional factors may cause the overall event to be seen in a different light. This may be the case, for instance, in those cultures which were familiar with and practised headhunting (for example, the Iatmul in Papua New Guinea, the Dayak in Borneo and the Konyak in India). Large sections of the indigenous peoples of America also fashioned trophies from the heads of their killed enemies. In so doing, they were honouring both the victor and the person killed as worthy opponents. Killing one's enemy and making use of his physical remains were socially accepted acts in those cultures.

The situation is different where, although the killing or the acquisition was legal at that time, from a present day perspective that act must be classified as wrong. The legal concepts and the values of the people of origin may be, but do not necessarily have to be, the decisive factor when determining whether the origin or the acquisition is to be regarded as problematic. A careful balance must always be struck on a case-by-case basis.

There may be a further exception where the killing and/or subsequent use and preservation of the human remains is so long ago in the past that the injustice which oc-

curred cannot be regarded as continuing to have an effect in the present day. This is likely to be true in any event in the case of killings dating back to prehistoric times and periods of early history, and may on a case-by-case basis also be true of events which occurred in the not quite so distant past.

From an ethnological perspective, memories of a deceased person fade after approximately four to five generations. This equates to approx. 125 years, thus providing a period of time which can also serve as a guide from a physical-anthropological perspective. In the case of people who were killed or whose body was handled in an unlawful manner more than 125 years ago, genealogical mapping to people alive today is usually no longer possible. Consequently, it is no longer possible to identify direct descendants in whose eyes the injustice which occurred could continue to have an effect. It must, however, be borne in mind that memories of injustices perpetrated, in particular in the case of the persecution of certain groups and genocides within a people or State of origin, are likely to remain vivid in people's minds for longer than 125 years. That period of time can therefore be used as a guideline in this context only in the case of individual cases of injustice. In cases of doubt, dialogue should be sought on this point.

Category 2:

A further indication of a context of injustice within the meaning of these recommendations exists where the human remains were added to a collection against the will of the original owner(s) or person(s) entitled to dispose of them, in particular by means of physical violence, coercion, theft, grave robbery or deception.

Exceptions:

As in the case of the second exception in Category 1, it is again possible under this category that the injustice perpetrated in relation to the human remains is so long ago in the past that it no longer continues to have an effect in the present day. The limitation placed upon this exception above applies equally here.

It should be remembered in this connection that during all ages there have been grave openings and the removal of items from graves and sometimes also a trade in the human remains removed, which at the time of the act(s) were not deemed to be wrong. In some cases, the values in the respective peoples or States of origin have now changed, with the result that some such events which occurred in the distant past are now viewed differently.

2.4 People of Origin

The term 'people of origin' is understood to mean the ethnic and indigenous communities which are direct descendants of those peoples from which the human remains originated. These peoples of origin may have transferred the representation of their interests in whole or in part to state political bodies, into which they are today incorporated. However, the peoples of origin are not to be regarded as identical to the higher-level state agencies which represent them.

3. Background Information

3.1 History and Context of the Collection of Human Remains in Germany and Europe

In many cultures, human remains – mostly of ancestors, religious persons, but also of defeated enemies – are deemed to have a particular power, spirituality and active role. In Europe, a continent shaped by Christianity, the public display of human remains has been accepted for a long time. The origin of this practice dates back to the cult of relics in the Middle Ages. The most important relics have traditionally been skulls and skeletons, hair, fingernails, blood and ashes. Large collections of relics of the saints were established in Europe between the 4th and 13th centuries. The collection in Vodnjan (Croatia) with a total of 370 relics, including full-body relics and mummified body parts of 250 saints, is one of the largest relevant collections in Europe. Most relics are stored in sacred buildings, in which human remains are also sometimes available for viewing by the public. In addition to the collections of relics, ‘ossuaries’ began to emerge in the 11th century, which were also mostly accessible to the public and remain so today. They were initially used as collection points for bones from cemeteries and tombs which were excavated in the course of the reconfiguration of burial grounds or during construction works. In later years, the collected human remains were also used to decorate the ossuary or other nearby sacred buildings. For example, the interior of the Capela dos Ossos (Chapel of Bones) in Portugal is completely covered with skulls, bones and hair. Some 40,000 skeletons can be found at the Sedlec Ossuary in the Czech Republic. The bones from around 10,000 skeletons were used to manufacture items such as chandeliers, coats of arms, wall decorations and garlands for the church building. The storage and presentation of human remains in sacred spaces have never formed, and still today do not form, part of the ethical debate, since from both a theological and a socio-cultural perspective the purpose of the presentation lies in devotion and reflection (Sörries 2000). Consecrated places are rather regarded as dignified and at the same time accessible resting places for human remains.

A different purpose was served by the collections which began to appear in Europe from the 14th century, primarily composed of rarities and curiosities, and the ‘cabinets of art and curiosities’ exhibited from the 15th century in which there was no separation between natural objects, artefacts, art and handcrafted items. Although initially the presentation of the cosmic and divine order of the world played a major role, these cabinets of art and curiosities were later also increasingly used for study and teaching purposes. The ‘Art and Natural History Chamber’ of the *Franckesche Stiftungen* in Halle/Saale, which opened in 1698, is regarded as the oldest preserved chamber of art and natural history in Germany (Müller-Bahlke 2004). The specimens collected in the chambers of art and curiosities also sometimes included human remains in the form of skeletons, parts of skeletons or preserved embryos and organs, most of which were however of regional origin. With the progressive specialisation of the sciences, the chambers of art and curiosities were replaced by specialist museums.

A significant boost in this regard was given by a development within the field of medicine: with the reintroduction of a specific form of anatomy involving directly acts upon the dead human body during the Renaissance, by the end of the 15th century the 'anatomical theatre' was already born. From the end of the 16th century, it became a specific place for research, teaching, public education and collecting in permanent buildings and installations at numerous universities and in the larger cities of Europe (Schramm *et al.* 2011). The many findings often made in these facilities were increasingly held and preserved in wet and dried specimens. Some of these specimens remained in the collections of the anatomical theatres and were objects of central importance, in particular for the operation of a museum of medicine during the summer months in which post-mortem examinations were not performed. Other such items supplied private collections, which were established and expanded by ambitious anatomists in the 18th century. Into the 19th century, those items often formed the basis for large-scale university collections, into which items including human remains were intensively incorporated. This collection culture experienced a late high point in 1899 with the opening of the Museum of Pathology on the Charité in Berlin, in which its founder, the Berlin-based pathologist Rudolf Virchow, displayed over 23,000 wet and dried specimens of human pathology both to experts and to the general public (Virchow 1899).

The intensified colonial expansion by European states, including Germany, from the late 17th century led to increased contact with indigenous communities. During the late 18th century, European society's enthusiasm for the 'primitive peoples' grew. The prevailing concept of the 'primitive savages' was mostly fed by scenographic depictions. The 'Physical and Astronomical Art and Nature Animal Cabinet', opened in Vienna in 1797, is regarded as an early example of the inclusion of human specimens of non-European origin in natural history exhibitions; it may, however, also be regarded as an indication of early colonial and scientific racism (Berner *et al.* 2011). After his death in 1796, Angelo Soliman, a gentleman from Africa who during his lifetime was well integrated into Austrian society, was exhibited there almost naked as a 'Princely Moor' in a tropical forest landscape (Sauer 2007). It remains in dispute to this date whether Soliman had, on the advice of his friends at court, previously given his consent to be displayed in that way (see, *inter alia*, Firla 2003) or whether he was treated thus against his will (see, *inter alia*, Sauer 2007). His daughter tried in vain to prevent her dead father being placed on display.

In addition to the portrayal of 'primitive peoples' in museums, shows involving peoples of different ethnicities were becoming more and more popular across Europe. From 1875, Carl Hagenbeck organised regular appearances in Germany of groups of people including 'exotic individuals' from 'foreign lands' (Dreesbach 2005).

With the publication of Darwin's theories of evolution and the theories of human evolution, there began a fundamental shift in the way man and his development were viewed. Human beings were increasingly understood to be natural beings which fol-

lowed the laws of biology just like other species. New approaches to the reconstruction of human evolution were born. Comparisons were drawn between modern and prehistoric man, between different examples of modern human beings and between humans and apes (Fforde 2004). Physical anthropology developed to become a specialist branch of science in the 1860s. Large-scale collections of skulls and bones were established in subsequent years in order to investigate biological ancestries using anatomical and anthropological measurements. Such collections include, for example, the Blumenbach Collection³ (Göttingen), the Alexander Ecker Collection (Freiburg) and the Rudolf Virchow Collection (Berlin).

Although the skulls and skeletons initially came from the surrounding regions, as a result of the growing contact with other cultures human remains of non-European origin, mostly from the colonies of the country in question, were also examined. The humans were grouped into 'races' according to hair and skin colour and the shape and features of the head and the skull and then compared with one another. In that context, the 'primitive races' of the non-European peoples were deemed to be representatives of an earlier stage of evolution. It was accepted that these 'primitive peoples' were inferior to the 'civilised peoples' of Europe and North America (Vierkandt 1896). The former were also regarded as 'nearly extinct tribes' (Darwin 1871), hence the demand for generating a documentation as comprehensive as possible arose, provided that this 'race' had not yet mixed with other races.

At the end of the 19th century, there were clearly defined collection criteria for expeditions to Oceania, Asia and Africa. As far as human remains were concerned, specimens were to be collected from communities which were as 'purebred' as possible, had as many individuals as possible and were as primordial as possible. There was also great interest in the different indigenous pieces of art and cultural objects, which were in demand both from European private individuals and a good many museums and collections. A brisk trade in various objects of non-European origin emerged as a result of the commissioning of merchants, explorers and even sea captains to obtain such objects. For example, the Hamburg-based ship owner and trader Johan Cesar VI Godefroy commissioned his captains to collect, purchase or obtain in exchange for other goods ethnological, zoological and botanical materials during their travels (Scheps 2005).

Private individuals were also commissioned to collect items, most of whom agreed to do so in order to gain standing amongst the scientific community and in society. Scientists drew up specialist collection guidelines and instructions on observations for non-scientists which contained, *inter alia*, clear guidance on the preservation of human remains (see, for example, Neymayer 1888; von Luschan 1899; Martin 1914). In connection with human remains, and in addition to bones, hair samples and specimens of body parts, large quantities of measurement data, physical descriptions, photographs,

³ This significant collection of skulls dates to as far back as 1780.

plaster casts and audio and video recordings of living people were collected, often against the will of the members of the indigenous communities since such contact between their ancestors and other humans did not sit well in their cultural and societal value systems.

The collections were mostly made on the basis of gifts, purchases and bartering. Collectors and traders were required to acquire items lawfully. However, since at that time human beings – and in particular the peoples of colonial territories – were often regarded merely as scientific objects, which is clearly shown by the use of the term ‘research material’, those views also affected the manner in which items were obtained. For example, theft, blackmail and unfair trading took place with the purpose of obtaining the large number of ‘objects’ in demand. As a result of the high demand, members of indigenous communities were also able to offer human remains, primarily skulls, skeletons and (ritual) objects into which human remains had been incorporated, as sought-after goods for bartering. Thus, for example, the Shuar from Ecuador and the Maori from New Zealand intentionally worked on the heads of enemies, slaves and prisoners and sold them to European traders and sailors or exchanged them for weapons. The Maori dealt in tattooed heads (*mokomokai*) and the Shuar in shrunken heads (*tsantsas*). However, diary entries and reports of expeditions also prove that the desecration of graves and theft in the name of science were unquestionably carried out and silently accepted (see, *inter alia*, Abel 1970⁴).

From time to time, situations caused by war in the colonies (such as barracking in concentration camps or direct acts of war) were also exploited to acquire bodily ‘materials’ on a larger scale and to ship those ‘materials’ back to the collecting institutions in far-off Europe. This procurement practice, immoral also by the ethical standards of the colonial powers, was justified by a significance for the world of science on which greater value was placed or simply hushed up (Hund 2009).

Prisoner of war camps were also used by German and Austrian scientists as ‘sources of procurement’ during the First World War with a view to examining a large number of people of different nationalities. As a result of the finding that a ‘race’ can ultimately never be unquestionably identified by anthropometric means, the concept of race lost its significance in later years (with the exception of the concept’s re-emergence during the Nazi era, during which interest in research into genetics shifted to characteristics of living people, such as for example hair and eye colour). With the introduction of population genetics in the 1960s, research on human remains for the purpose of racial typing was finally abandoned.

Many such collections of human remains themselves and of (ritual) objects containing human remains compiled in the ways described above were stored in museums and

4 Starting on page 237, as part of an interview conducted in 1930, Hugo Schavinsland tells of his time on the Chatham Islands in New Zealand in around 1896/97 and the circumstances in which he acquired Moriiori skulls and skeletons.

collections with partially incomplete details about their provenance. The reasons for the incomplete documentation are, firstly, the vastly different collection strategies and interests in documentation of the historical persons responsible for the collections as well as the inadequate opportunities for reappraisal. Secondly, many establishments in Germany sustained significant damage during the war, which resulted in the partial or complete loss of documentation as well as some items of the collections.

The situation is somewhat different where the collections contain human remains in the form of mummies (including bog bodies) or very old skeletons, bones and bone parts. Most of these human remains are over 300 years old. They originate from excavations and chance discoveries. Such items are also covered by the *Denkmalschutzgesetz* [Preservation of Historic Monuments Act].

From the early Middle Ages, materials and, above all, physical remains of human beings, especially of the early advanced civilisations, met with avid interest from European scholars and later also from mainstream society. Mummies have always attracted a particular fascination (Wieczorek *et al.* 2007). In many cultures, the artificial preservation of the dead forms part of the burial ritual (for example, amongst the Egyptians, Guanches (Canary Islands), Paracas and Nazca (Peru)). For Europeans, thousands of years old human remains of non-Christian origin (see relics) tended to have the allure of the exotic. Issues of a cultural and historical nature were scarcely relevant until the 19th century. Mummies were displayed in the chambers of art and curiosities of the 16th and 17th centuries and later in museums. Mummies were also acquired by private individuals. The first mummies to enjoy great renown in Europe were the embalmed, cloth-wrapped mummies of Egypt. A trade in burial objects and mummies had already been operating for a very long period of time: Egyptian graves were looted for such items as far back as during the Ramesses dynasties (1290 BC to 1070 BC).

In the hope of finding further valuable objects under the bandages, many mummies were unwrapped with no scientific purpose in mind. Later, they were still sometimes used as decorative items, but were otherwise of no commercial significance. In order to meet the great demand from the 18th century onwards, forgeries of antique mummies were also increasingly manufactured and sold. Up until the 20th century, the powder made from ground mummies (*Mumia vera aegyptiaca*) was still regarded in Europe as a cure for almost any disease. In North America, the cloth bandages in which the mummies had been wrapped were used to manufacture paper.

Many South American mummies also ended up in European collections as a result of grave robbing and trade. Thus, there is again often no information about their age or origin. Crouching mummies from Peru are particularly typical. The dead were embalmed in a crouched position, wrapped in numerous layers of sometimes richly decorated fabrics and buried in shaft graves in the sandy pampas. The graves were of great interest to grave robbers and antique dealers due to the rich array of burial goods sometimes found therein. Bundles of mummies also continue to turn up today on

the art market or in private individuals' collections. If they are not kept in the required storage conditions the bodies begin to decay, meaning that grave robbers also destroyed human remains. In addition to the damage to the mummy caused by unwrapping it or by wilfully causing its decay, the burial shrouds were also destroyed by being cutting up into decorative pieces of fabric. Pieces of those materials are also still sold to tourists today.

Bog bodies are a further form of mummies. These mummies are human remains which have been preserved in raised bogs. They are mainly found in parts of Northern Europe. The preserved bodies or body parts may be found during peat digging. Some of them were buried straight away without any documentation. They are today held in collections and put on display in exhibitions. The majority of the bog bodies discovered to date are approximately 2,000 years old and are the remains of people who were sacrificed, executed, interred in the bog normally or had a fatal accident there (Brock 2009).

It was not until the development of archaeology and anthropology into sciences in the 19th century that different methods of handling historic and prehistoric human remains were developed. Although initially priority was given to the trade in antiques without any knowledge being acquired for the purposes of socio-cultural development, with the introduction of scientific excavation technology, documentation, evaluation, preservation and archiving it was now possible to obtain extensive knowledge about the history of mankind. In view of the very distant chronological link between archaeological human remains and people alive today, there has been hardly any ethical and moral debate to date about the handling of such remains and their presentation in Europe and such discussions are therefore only in the early stages. In fact, there is the widest possible public acceptance of the exhibition of mummies (including bog bodies) and the bones of prehistoric man as records of human history. Mummies and bodies used for anatomical purposes are today regarded under German law as 'tradeable items' which may be owned, exchanged or given away. They are no longer objects of piety, since the consequences of the rights of the individual are now defunct (Preuß 2007).

There has been debate in certain countries since the 1990s as to whether human remains obtained from archaeological excavations should be reinterred after they have been duly documented (for example, in the UK, the USA and Australia). In particular in the case of human remains of members of indigenous communities, their excavation is regarded as the desecration of burial sites and the exhibition of the remains and associated objects is deemed to be disrespectful. Since around the year 2000, various ethnic groups have been increasingly calling for the return of the human remains of their ancestors which were brought to museums and collections for scientific purposes worldwide. In the light of those demands, which are also made in Germany more and more often, a dialogue has been initiated with the aim of striking a balance between the conflicting values and world views expressed in that debate and thus providing assis-

tance in connection with the handling of specific claims for return. The first stage towards achieving that aim is, however, always to establish the origin and status of the human remains concerned.

Wiebke Ahrndt
Thomas Schnalke
Anne Wesche

Sources and further reading

Herbert **Abel**, *Vom Raritätenkabinett zum Bremer Überseemuseum: Die Geschichte einer hanseatischen Sammlung aus Übersee anlässlich ihres 75jährigen Bestehens*, Verlag Friedrich Röver, Bremen 1970.

Arnold **Angenendt**, *Heilige und Reliquien. Die Geschichte ihres Kultes vom frühen Christentum bis zur Gegenwart*, Beck, Munich 1997.

Margit **Berner et al.**, *Sensible Sammlungen. Aus dem anthropologischen Depot*, FUNDUS 210, Philo Fine Arts, Hamburg 2011.

Thomas **Brock**, *Moorleichen: Zeugen vergangener Jahrtausende*, Theiss, Stuttgart 2009.

Charles **Darwin**, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle of Life*, John Murray, London 1859.

Charles **Darwin**, *The Descent of Man*, John Murray, London 1871.

Department for Culture, Media and Sports (DCMS), *DCMS Working Group on Human Remains Report*. Cultural property Unit, London 2003.

Anne **Dreesbach**, *Gezähmte Wilde: Die Zurschaustellung „exotischer“ Menschen in Deutschland 1870–1940*, Campus Verlag, Frankfurt/New York 2005.

Cressida **Fforde**, *Collecting the Dead: Archaeology and the Reburial Issue*, Duckworth, London 2004.

Cressida **Fforde** and Jane **Hubert**, 'Indigenous Human Remains and Changing Museum Ideology', in: Robert Layton *et al.* (eds.) *A Future for Archaeology: The Past in the Present*, UCL Press, London 2006, pp. 83–96.

Cressida **Fforde et al.** (eds.), *The Dead and Their Possessions: Repatriation in Principle, Policy and Practice*, Routledge, London 2002.

Monika **Firla**, *Verkörpert uns Soliman? Oder: Hat er seine Haut selbst gespendet? Eine Provokation zu Station*Corpus*, Vienna, online version 2003.

Sarah **Fründt**, *Die Menschensammler: Über den Umgang mit menschlichen Überresten im Übersee-Museum Bremen*, Tectum Verlag, Marburg 2011.

Christine **Hanke**, *Zwischen Auflösung und Fixierung. Zur Konstitution von „Rasse“ und „Geschlecht“ in der physischen Anthropologie um 1900*, Transcript Verlag, Bielefeld 2007.

Wolf D. **Hund**, 'Die Körper der Bilder der Rassen: Wissenschaftliche Leichenschändung und rassistische Entfremdung', in: Wolf D. Hund (ed.), *Rassismus als Leichenschändung*, Transcript Verlag, Bielefeld 2009, pp. 13–80.

David **Lewis** and Werner **Forman**, *The Maoris: Heirs of Tane*, Orbis Verlag, London 1982.

Rudolf **Martin**, *Lehrbuch für Anthropologie in systematischer Darstellung. Mit besonderer Berücksichtigung der anthropologischen Methoden für Studierende, Ärzte und Forschungsreisende*, Verlag G. Fischer, Jena 1914.

Thomas **Müller-Bahlke**, *Die Wunderkammer. Die Kunst- und Naturalienkammer der Franckeschen Stiftungen zu Halle*, Franckesche Stiftungen, Halle 2004.

Georg **Neymayer** (ed.), *Anleitung zu wissenschaftlichen Beobachtungen auf Reisen*, Bd. 2., Verlag Robert von Oppenheim, Berlin 1888, pp. 295–327.

Dirk **Preuß**, *...et in pulverem reverteris?: Vom ethisch verantworteten Umgang mit menschlichen Überresten in Sammlungen sowie musealen und sakralen Räumen*, Utz Munich 2007.

Horatio Gordon **Robley**, *Moko; or Maori Tattooing*, Chapman & Hall, London 1896.

Walter **Sauer**, 'Angelo Soliman. Mythos und Wirklichkeit', in: Walter Sauer (ed.), *Von Soliman zu Omofuma. Afrikanische Diaspora in Österreich. 17. bis 20. Jahrhundert*, Studienverlag GmbH, Innsbruck 2007, pp. 59–96.

Birgit **Scheps**, *Das verkaufte Museum: Die Südsee-Unternehmungen des Handelshauses Joh. Ces. Godeffroy & Sohn, Hamburg und die Sammlungen Museum Godeffroy*, Abhandlungen des Naturwissenschaftlichen Vereins in Hamburg, Goecke & Evers, Keltern 2005.

Helmar **Schramm** et al. (eds.), *Spuren der Avantgarde: Theatrum anatomicum. Frühe Neuzeit und Moderne im Kulturvergleich*, De Gruyter, Berlin/New York 2011.

Moiria **Simpson**, 'The Plundered Past: Britain's Challenge', in: Fforde et al., *The Dead and Their Possessions: Repatriation in Principle, Policy and Practice*, Routledge, London 2002, pp.199–217.

Reiner **Sörries**, 'Der Streit um den „Ötzi“ und vergleichbare Konflikte beim Umgang mit berühmt gewordenen Leichen', in: *Friedhof und Denkmal – Zeitschrift für Sepulchralkultur*, Vol. 45, Kassel 2000, pp. 54–61.

Alfred **Vierkandt**, *Naturvölker und Kulturvölker. Ein Beitrag zur Socialpsychologie*, Verlag Duncker & Humblot, Leipzig 1896.

Rudolf **Virchow**, 'Anthropologie und prähistorische Forschungen', in: Georg Neymayer (ed.), *Anleitung zu wissenschaftlichen Beobachtungen auf Reisen*, Vol. 2, Verlag Robert von Oppenheim, Berlin 1888, pp. 295–327.

Rudolf **Virchow**, *Die Eröffnung des Pathologischen Museums der Königlichen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin am 27. Juni 1899*, Berlin 1899.

Felix von **Luschan**, *Anleitung für ethnographische Beobachtungen und Sammlungen in Africa und Oceanien*, Generalverwaltung der Königlichen Museen zu Berlin (ed.), Berlin 1899.

Alfried **Wieczorek** et al. (ed.), *Mumien – der Traum vom ewigen Leben*, Philipp von Zabern, Mainz 2007.

3.2 Methods for the scientific Analysis of Human Remains

The purpose of this section is to provide a summary of the options for analysing human remains and knowledge which can be achieved from the scientific examination of organic human remains. In the vast majority of cases, human hard tissues are used for analysis, since such tissues are less sensitive towards post mortem decomposition processes within the human body (a process conditioned by the environment in which it is stored) in a comparatively stable manner (Grupe et al. 2012). However, soft human tissues can be obtained under particular conditions, e.g. in cases of natural, intentional or artificial mummification (Wieczorek and Rosendahl 2010).

Hard human tissues as biological storage media

As hard tissues, bones and teeth have both a support and a storage function in the body. The support function of the bones is achieved and continually adapted by adjustments to the different loads placed on the body, so that the skeleton reflects the physical demands on the body throughout its entire lifetime.

The bones perform a storage function by means of deposits of bioavailable mineral and organic components. During periods of nutritional deficiency, those components can be remobilised with the result that an optimum adjustment to variable environmental conditions is achieved by the body itself.

The human skeleton can therefore be regarded as a mirror of the environmental conditions human beings were exposed to. Such conditions include, on the one hand, the natural parameters of the habitat, such as the climate and natural food resources, as well as anthropogenic influences. The basic diet, living situation and working conditions can therefore be mapped in the skeleton. If disruptive influences occur which the body is no longer in a position to compensate for, it reacts by means of pathological changes (Larsen 1997). Thus, for example, infectious diseases allow for an interpretation of population density, long periods of food shortage have a particular effect on the health of children, traumata are signs of mortality risks at a younger age, and signs of degeneration of the skeleton point to generally demanding living conditions (Pinhasi and Mays 2008). The number of males and females, based on a sex diagnosis of the skeleton, and the age composition, based on the individual age at death diagnosis, provide significant palaeodemographic population data such as, for example, life expectancy, which in people today is regarded as an indicator of general living conditions as well (Bocquet-Appel 2008).

Culturally related procedures and operations carried out on the human body, such as medical care, trepanations, skull deformations and mutilations of the body, can also be diagnosed in the human skeleton.

Burial and memorial rites and treatment of body trophies

Human remains can also give an insight into the way how the dead were treated in different cultures and at different times. The state of preservation of the human remains can provide clues about burial traditions and means of disposal. Special treatment of or artificial modifications in human bodies and body parts (hard and soft tissues) enable conclusions about cultural traditions, such as the worship of ancestors and belief in the afterlife, or headhunting and the treatment of skull trophies (Wieczorek and Rosendahl 2011).

Methodological approaches

Over the past few decades, a multitude of analytical methods have been developed in the field of the anthropological sciences from which it is possible to reconstruct life his-

tory parameters. The more information can be gained, the easier it is to detect human environmental situations and to reconstruct the former living conditions of the dead. The responsibility of the curator requires that a distinction is made between invasive and non-invasive methods of analysis. It is always necessary to verify whether the underlying question and the results to be expected justify an invasive and thus structurally destructive involvement. This holds true in particular in cases of provenance tests of human remains which are scheduled for repatriation.

Non-invasive methods

New imaging processes are increasingly being used for the non-invasive analysis of human remains. Digital data obtained from surface scanning, computed tomography and magnetic resonance imaging provide three-dimensional images which enable very detailed analysis without destructive effects (Chhem and Brothwell 2008). As a result of such processes, invasive measures to clarify anatomical, morphological and histological findings, particularly in the case of mummies and soft tissue samples, are obsolete. When objects such as skulls are fragmented virtual reconstructions can be produced without having to glue together the original pieces. In addition, the scanned human remains are stored for scientific purposes as permanent digital data records, which will create the basis for a virtual collection. For example, scans could be used to carry out craniometric examinations, which provide indications of geographic origin, with greater precision and more reproducible than is possible with the conventional, manual methods. The skull measurements taken are analysed using the computer program FOR-DISC⁵, which was developed within the field of forensic anthropology to determine the identity of unknown dead bodies.

Furthermore, virtual 3D data can be used for the contact-free, precise and colourfast manufacture of replicas of fragile remains, such as skulls (Rosendahl *et al.* 2011). Using the 3D data obtained or replicas, traditional morphometric analyses can be conducted with care and reproducibility. 3D data and replicas are used to analyse the provenance of objects, in paleopathology, in mummy research and in museum documentation procedures (Slice 2005).

Morphological methods continue to include the diagnosis of sex, which also enables statements to be made about robusticity and therefore the body's adjustment to its living conditions (White and Folkens 2005). Quantitative sex compositions are investigated at population level, and this constitutes a key palaeodemographic measure. Although the non-invasive methods of determining the age at death by morphological means provide less precise estimates than invasive methods, they are in many cases sufficient to answer general questions about 'age at death' distributions. The palaeopathological diagnosis is also based on noticeable morphological changes, the differential diagnosis of which has to be proved by means of invasive histological analyses

5 Stephen D. **Ousley** and Richard L. **Jantz** (2005), *FORDISC 3: Computerized Forensic Discriminant Functions. Version 3.0.* University of Tennessee, Knoxville

additionally. Those changes allow the interpretation to which extent populations or sections of populations were affected by burdens of disease. The morphometric reconstruction of growth ratios and heights can be regarded as a key indicator of general living conditions. In recent years, great importance has been attached to the 'stress markers' on skeletons which are viewed as sensitive indicators of particular stresses in defined age groups (Grupe *et al.* 2012).

Invasive methods

Where it is not possible to place human remains within a specific time period using datable goods and/or documents, radio carbon dating (AMS 14C analysis) offers the ability to date objects which are up to 50,000 years old (Geyh 2005). A sample weighing 1g is normally sufficient for dating. The collagen is extracted from the sample in the laboratory, and from that collagen 1mg of carbon is used for data analysis. It must be remembered that age-related data obtained by radiometric means comes with a standard error (standard deviation +/- depending on the age in tens and hundreds of years) and can never provide an age exact to a particular year.

Nutritional conditions can be reconstructed and origin and migration determined by analysing stable isotopes in the bones (see, for example, Grupe *et al.* 2012). This method has increasingly established itself in recent years. It is based on the deposits of stable isotopes, such as those of strontium or oxygen, in the storage medium, i.e. the bone. Depending on the geo-chemical composition of the region's soil, the isotopes are present in a certain proportion to one another ('a signature') and reach humans via the food chain. The region of origin can be narrowed down through the use of appropriate soil maps.

By contrast, the isotopes of carbon and nitrogen to be examined in the collagen are ingested via the food chain in different quantities, such that these data can be used to reconstruct nutritional patterns. People with a vegetarian diet can be distinguished from those with high protein intake by diet, and the age of weaning and the proportions of marine and land-based nutritional components in coastal settlements can also be determined.

Collagen tests can in principle be performed on bones, fingernails and hair samples. The results of analyses conducted on bones cover longer sections of the individual's lifetime than those conducted on hair samples.

Toxicological analyses of hair samples can also prove very interesting. For example, such tests can indicate consumption of, for example, drugs (nicotine, cocaine, alcohol) or certain medications (Musshoff *et al.* 2009).

Analysis of mitochondrial DNA (mtDNA) can reveal genetic kinships and through their purely maternal inheritance indicate lineage (Komar and Buikstra 2008; Grupe *et al.* 2012). On account of the large number of copies of the mtDNA in the cells, it can often be successfully extracted from human remains. DNA which is free of contamination

is most likely to be obtained from the root canals of the teeth, but samples taken from bone or soft tissues can also give valid results. Membership to population groups can be interpreted on the basis of the distribution of analysed haplotypes⁶, the genetic alleles⁷ of which vary in a manner specific to certain populations.

A range of further invasive methods (*inter alia* dental cement annulation to determine the precise age at death and stress marker density, histological tests as part of palaeopathology) are available.

Potential conclusions

A paradigm shift has occurred in the past few decades: a shift from the typological view, the consequence of which was the systematic collection of human skeletons, and in particular skulls, from the second half of the 19th century onwards, to a genetic concept of populations prevalent since the 1960s. As a result of that paradigm shift, and supported by the new methods of analysis, the questions about and potential to comment on human remains have changed.

Whereas before that time the spectrum of types was deemed to be evidence of an obsolete model for human races, today the adaptations to the human natural environment and cultural traditions as anthropogenic mechanisms are being examined concerning global variability. Skeleton collections are of great significance in this context, since they often show the broad biological variation of anatomically modern humans.

An interdisciplinary reflection (i.e. from the perspectives of natural and cultural sciences) of adaptation processes in the past can provide findings which can also be used to better explain recent ethnological and biological structures. This is an essential basis for attempts to understand the biological diversity of mankind and a pre-requisite for being able to assess and track future developments with a critical eye. In addition, the reconstruction of individual life histories shows the extent to which, in specific circumstances, human beings react to their environment and how use is made of their biological capacity.

Accordingly, in addition to knowledge of provenance, a key condition for the use of human skeletal collections for research is an information basis which is as sound as possible. This is particularly the case with skeletal collections with comprehensive documentation of personal data. Such collections have an enormous potential for natural sciences and history. They represent an invaluable source of information for all scientific disciplines concerned with questions of human biology. These skeletal collections can be viewed as genuine research laboratories. Since they consist of individuals with known biographical data, they offer the opportunity to validate different osteological or palaeodemographic methods, such as for example sex or age death estimations, the essential basis of any anthropological examination. Furthermore, these skeletons repre-

6 Variant of a base sequence on one and the same chromosome of a living creature

7 A possible variant form of a gene

sent also a realistic, three-dimensional textbook of palaeopathology. Their scientific value is therefore indisputable.

However, collections of human remains are to be used for scientific purposes only in so far as they have the necessary information content (this is a problem when there is no documentation pertaining to the collections) and they were not acquired in a 'context of injustice' ('Rules of Good Scientific Practice').

Finally, and by way of example, one project is mentioned which makes comprehensive use of the information available pertaining to several skeletal collections: the Global History of Health project asks questions about the evolution of health of human populations and, to that end, uses a combination of the anthropological data collected from skeletal traits with the corresponding data gathered from the disciplines of archaeology, climate history, geography and history. The aim is to test two hypotheses: is the general state of health essentially dependent on geographical features such as the natural environment, climate, natural resources and other geographical parameters, or is human creativity – manifested in the form of institutions, culture and political structures – the most significant factor? In the course of a European-wide cooperation initiative, anthropological data from European skeleton series were collected in a standardised format and interpreted in conjunction with additional contextual information, biochemical analyses, quantifiable environmental features and measurable, socio-economic conditions. Detailed information about the project and regular updates can be found on the project website [<http://global.sbs.ohio-state.edu>]. The project offers a unique opportunity to bring together anthropological diagnoses collected from numerous European skeleton series and to combine them within a contextually defined and multi-disciplinary framework, as has already been achieved and demonstrated in relation to the American continent (Steckel 2002).

Wilfried Rosendahl
Ursula Wittwer-Backofen

Sources and further reading

Jean-Pierre **Bocquet-Appel**, *Recent Advances in Paleodemography*, Springer, London 2008.

Rethy K. **Chhem** and Don R. **Brothwell**, *Palaeoradiology: Imaging Mummies and Fossils*, Springer, Berlin/Heidelberg 2008.

Mebus A. **Geyh**, *Handbuch der physikalischen und chemischen Altersbestimmung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2005.

Gisela **Grupe** et al., *Anthropologie. Ein einführendes Lehrbuch*, Springer, Berlin/Heidelberg 2012.

Debra **Komar** and Jane **Buikstra**, *Forensic Anthropology*, Oxford University Press, Oxford 2008.

Clark S. **Larsen**, *Bioarcheology. Interpreting Behavior from the Human Skeleton*, University Press Cambridge, Cambridge 1997.

Frank **Musshoff** *et al.*, 'Determination of nicotine in hair samples of pre-Columbian mummies', in: *Forensic Science International*, 185, Elsevier, Amsterdam 2009, pp. 84–88.

Ron **Pinhasi** and Simon **Mays**, *Advances in Human Palaeopathology*, Wiley, Chichester 2008.

Wilfried **Rosendahl** *et al.*, 'Von Ahngesicht zu Angesicht. Untersuchungen von übermodellierten Schädeln und Schädelmasken aus Melanesien mit modernen Hightech-Methoden', in: Alfried Wieczorek and Wilfried Rosendahl (eds.), *Schädelkult – Kopf und Schädel in der Kulturgeschichte des Menschen*, Schnell und Steiner, Regensburg 2011, pp. 191–195.

Dennis E. **Slice** (ed.), *Modern Morphometrics in Physical Anthropology*, Springer, New York 2005.

Richard H. **Steckel** and Jerome C. **Rose** (eds.), *The Backbone of History. Health and Nutrition in the Western Hemisphere*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

Alfried **Wieczorek** and Wilfried **Rosendahl** (eds.), *Mummies of the World*, Prestel Publishing, Munich and New York 2010.

Alfried **Wieczorek** and Wilfried **Rosendahl** (eds.), *Schädelkult – Kopf und Schädel in der Kulturgeschichte des Menschen*, Schnell und Steiner, Regensburg 2011.

Timothy D. **White** and Pieter A. **Folkens**, *The Human Bone Manual*, Academic Press, Amsterdam 2005.

3.3 The ethnological Relevance of Human Remains – Social, religious and scientific-historical Perspectives

Relationship between human beings and the remains of their own ancestors

The relationship between human beings and the bones, and remains in general, of their own ancestors differs between cultures and is unique in every instance. For example, there are differences based on beliefs and the ritual observance of those beliefs. They are phenomena associated with a religion and a specially defined consciousness of the importance of ancestors. Common features can however be identified which have their basis in the essentially identical attitude of all human beings to the question of life and death.

The affinity with the skeleton of the deceased person or with other human remains requires ritualised pious conduct. A key feature of such conduct is the ritualisation of the fear of death felt by the living. Human remains symbolise this mystical relationship which exists in all cultures. People of all cultures qualify their relationship to the bones of their ancestors on the basis of their beliefs and in so doing make the concepts of life and death understandable. The living have to suffer the genuine power of the coincidence of life and death and demonstrate that conflict in its myths and individual views on death.

Human remains of ancestors can be ritualised in many ways. For example, certain remains of the dead are carried lovingly by the living as a talisman, a relic, to bring luck during a hunt. The small amounts of bone or hair act as reminders of the omnipresence of their ancestors. Such phenomena have varying degrees of significance in each individual culture. Human remains are generally buried, with the manner of such burial potentially varying greatly, and particularly in cases of a second burial there are multiple opportunities for reusing human remains. There are also however exceptions in this regard. Graves or tombs are in many cases places of worship and remembrance. Human remains are also treated cosmetically and artificially for display amongst the living and are presented to family members, members of a certain group or guests on particular festive occasions.

In many cultures, an encounter with the human remains of one's ancestors is a key event for the living. It is a means of engaging with the history of the group or family in question and generally coming to terms with man's mortality, which shapes the thoughts of all of us. For example, the (presumptive respectful) public understand a decorated skull to be a representation of death. In many cultures, human remains are decorated and give a more aesthetically pleasing depiction of death and the legacy of the deceased person.

Worship of ancestors

The worship of ancestors is often linked to the manifestation of their human remains. Those remains literally embody the spiritual presence of the ancestors. Myths often tell of the transformation of human remains into other forms, such as for example plants or animals (which is also carried through into European culture by Ovid's 'Metamorphoses': Adonis etc.). Mythical concepts are significant in every culture and, through the worship of ancestors, support the integration of a cultural group.

Use of human remains as a substance or material

Showing respect for human remains does not preclude the material substance of the bones or other human remains from being appropriated and used as a magical product or remedy, for example bone fragments or bone meal. From a Western perspective, the ingestion of substances acquired from the dead such as ashes or parts of bones, for example as part of initiation ceremonies, is often regarded as endocannibalism. Since the colonial administrations prohibited all ritual acts connected with cannibalism, information about such events is only very piecemeal.

By this sharing of the substance of the human remains, the distance between person X and person Y is closed and the human remains become cult objects with allegedly healing properties (i.e. the physical is sublimated into the spiritual). The belief that human remains have healing properties is a worldwide phenomenon. Human remains are used symbolically as religious items and also serve political interests.

Presentation of human remains

Ancestors are integrated into the present day *inter alia* by the presence of individual parts of them, their skeletons, skulls etc., in traditional religious rites. Interpreting human remains free from any religious views is, by contrast, a modern-day approach. It can be clearly seen in all communities around the globe: the presentation and theatrical transformation of death and its primary manifestation, human bones (skull, skeleton) primarily, but also other body parts, shape the cultural awareness of a group. The presence of human remains makes clear the presence of ancestors at festivals remembering the dead. Although the presence of ancestors, particularly at night, is regarded as a perpetual state, they are nevertheless invoked for particular rituals. The aesthetic styling of skulls using paints, as still currently practised in New Guinea, and their incorporation into figures are ways of bringing ancestors to life.

Aesthetics of human remains

Over the course of time, the performative character of the use of human remains has led to their aestheticisation, a trend still very much in force today. Thus, for example, the skeleton, preferably the skull, was decorated and adorned: diamond-encrusted skulls, skulls covered in a skin made of earth, artistically painted skulls and skulls bearing written messages. As in the case of other works of art, for example those manufactured from wood or other materials, similar principles govern the artistic use of human remains. In order to give new life to the remains through ritual, death must be understood to be a part of life.

Ethnological perspective

The ethnological view of human remains also encompasses the attitudes towards death of – in this case – Western cultures. On the one hand, consideration must be given to Christian/Western tradition, for example the cult of relics, which played a significant role when religious missionaries encountered indigenous peoples. It is mentioned as a related point that Western travellers and explorers rejected certain behaviours by indigenous groups in connection with human remains. On the other hand, the following questions are relevant today: Was the unique character of the cultural presentation of human remains respected by the Western explorers? Under what circumstances were graves opened to remove human remains? Was resistance ignored or suppressed? Were people murdered for their bones? Where did indigenous groups assist the explorers and collectors (from the 15th century onwards)? In the context of the colonial period, the cooperation with the explorers has it been an action marked by mutual misunderstanding? Were and are the human remains collected and kept in archives manifestations of racism? What steps were taken to document the human remains and substantiate their origin? How, in the context of history, did human remains influence ethnological theories, Western conceptions of the world, philosophical thought and the mysticism surrounding death? For what does ethnological and cultural-historical research have to make amends towards members of other cultures?

Human remains as part of the history of science

Research on human remains played a significant role in the history of science, in particular that of the 19th century. For example, many explorers were trained as physicians and as result of their expeditions became ethnologists: Adolf Bastian, Augustin Krämer and Richard Karutz to name a few. Accordingly, the first ethnographic collections at the end of the 18th century and in the 19th century were often compiled by physicians or other natural scientists. They therefore established a discipline with a strong focus on the natural sciences, a discipline which only later in the 20th century became a cultural and social science. Those close links could still be seen until recent times *inter alia* by the way in which many natural history and ethnological collections were housed, for example in Bremen, Freiburg and Chicago. In addition, from a current ethnological perspective, there has been an emphasis placed on 'evolutionary' questions since the mid-19th century. It was held to be necessary to investigate not just the origins of nature but also systems of social organisation and religion. The treatment of the dead thus received greater attention, since there was a desire to find there an original form of religion on the basis of the various forms of conduct observed. However, recent research has been focussed on investigations which analyse the interconnection between the body as a whole and, in particular, indigenous views on specific body parts, such as for example blood, semen and hair. For instance, beliefs that bones are the component of human beings which symbolise the paternal line can also be of great relevance in this context. The substance of the human remains thus acquires significance in relation to mankind's views on society and creation.

Colonial history

Human remains were of no relevance when Europeans first encountered other cultures; in fact, they became relevant only in the course of longer contact with those cultures, a phenomenon which has as yet not been examined in any detail. Very often, indigenous groups, for example those in Melanesia (Oceania), were prepared to trade human remains with collectors in exchange for other goods. This suggests that indigenous groups saw the white-skinned collectors as representatives of a world of the dead to whom they were entrusting the bones of their ancestors. In addition, it is possible to establish a strong tendency towards acquiring innovative items, which people were prepared to acquire by any means. It must, however, be pointed out that in a very large number of cases indigenous people offered the skulls of their ancestors or those of their enemies to collectors in considerable numbers by way of exchange. The ideas and experiences of indigenous groups and the documentation of those ideas and experiences reveal their generally negative associations of 19th century explorers with colonialism. The colonial administrations prohibited warfare and headhunting and interfered in burial rites. As a general rule, second burials were banned, despite such ceremonies being important for the ritual handling of the bones. In addition, bodies had to be buried outside settlements in cemeteries. Burials on private land were therefore also often no longer possible. Of the various forms of burial, interment in the ground was generally the only form allowed. In this way, the colonial rulers altered the relationship between

indigenous peoples and the human remains of members of their communities. Missions and other efforts to spread major religions (such as Christianity and Islam) changed the beliefs of indigenous cultures. They introduced new rites, redefined the language of mysticism and today often form part of the professions of faith and ethics of many indigenous groups.

Human remains in minority politics and as part of necessary efforts to make amends It is clear in the present day, in particular in view of the arguments supporting claims for the return of human remains, how dominant social groups exploit human remains. The examination of fundamentalist views and their political effect are fields of research of ethnologists and social scientists. The right of a family or an ethnic group to call for the return of the human remains of their ancestors from the inventories of existing collections in Europe or elsewhere in order to bury them or keep them safe in accordance with ritual must be recognised. The limits of that right are not as yet clearly defined.

Human remains and their classification

One important task for ethnologists in the coming years and decades will be to classify human remains in existing collections. This is not a research process which is determined by political interests since science is meant to be free of political pressure, but it should be guided by the concept of an academic and moral or ethical need, a concept developed from the recent discussions. This includes considerations relating to the repatriation of human remains, even in cases in which those remains cannot be traced to a specific family or ethnic group but rather to a political entity or State. As a result, this raises issues relating to the history of the collection, the ethical standards by which such collections were compiled and the significance of the human remains in the history of science. Consideration will have to be given to ethics (e.g. injustice and violence, human rights), the spirit and purpose of the collection (the history of Enlightenment, system of world knowledge which, although developed from a European perspective, is nevertheless universally valid), archiving by museums and the principles governing such archiving (preserving, research, exhibiting) and the political use of the symbol of 'human remains' over the course of history.

Bipolar assessment

The human remains contained in European collections can be viewed on two different levels: firstly from the perspective of the individuals and groups from whom the items originate, and secondly from that of those explorers and collectors who compiled, researched, published and systematised the related collections. Research in the future will therefore have the special task of ensuring that appropriate justice is done to both parties.

Claus Deimel
Markus Schindlbeck

We would like to thank Prof Bernhard Maaz (Staatliche Kunstsammlungen Dresden) for his comments and for producing the last aspect.

Further reading

Arthur C. **Aufderheide**, *The Scientific Study of Mummies*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

Caldus **Chelius**, *Knochen als „Lebenskeime“. Ethnologische Untersuchungen über das Motiv der Wiederbelebung aus Körperrelikten*, Dissertation, Hamburg 1962.

Meredith S. **Chesson** (ed.), 'Social Memory, Identity and Death: Ethnographic and Archaeological Perspectives on Mortuary Rituals', in: *Archaeological Publications of the American Anthropological Association Publication Series*, Vol. 10. Arlington, VA: American Anthropological Association 2001.

Cressida **Fforde** et al. (eds.), *The Dead and their Possessions. Repatriation in principle, policy and practice*, Routledge: London and New York 2002.

Jean-Gabriel **Gauthier**, *Des cadavres et des hommes ou l'art d'accomoder les restes*, Musée d'ethnographie, Geneva 2000.

Maurice **Godelier** and Michel **Panoff** (eds.), *La production du corps*, Éditions des archives contemporaines, Amsterdam 1998.

Jean **Guiart**, *Les hommes et la mort. Le Sycomore – Objets et Mondes*, Musée national d'histoire naturelle, Paris 1979.

Richard **Huntington** and Peter **Metcalf**, *Celebrations of death: the anthropology of mortuary rituals*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

Marielle **Latour** et al., *Le Crâne, objet de culte, objet d'art*, Musée Cantini, Marseille 1972.

Josef F. **Thiel**, *Religionsethnologie*, Reimer, Berlin 1984.

3.4 Relevant legal Provisions for Museums and Collections in dealing with Human Remains

A good many legal questions may arise when working with human remains in museums/collections. Unfortunately, German law does not provide any clear answers to many of those questions. Rules relating directly and explicitly to the legal status of, or permissible manner of handling, the human corpse or other human remains exist only in isolated cases and never relate expressly to the operation of a museum or work in university collections. Case-law has sought to answer the key fundamental questions through the interpretation of general legal provisions. However, since case-law is always concerned with individual cases, often only individual points are clarified.

The purpose of the section below is, firstly, to attempt to bring together the existing legal framework governing the work of museums/collections containing human remains. In a second stage, consideration will be given to whether legally substantiated claims for return may be made against museums/collections.

A Legal framework governing the work of museums/collections containing human remains

1. The human corpse in German constitutional law: the protection of the human dignity of the dead under Article 1(1) of the Basic Law

The foundation of the German legal system is the Basic Law. The fundamental rights, in which the core of inalienable rights enjoyed by individuals is enshrined, form the first part of that constitution. It has long been recognised that at least Article 1(1) of the Basic Law is also applicable to the dead. That paragraph reads:

‘Human dignity shall be inviolable. To respect and protect it shall be the duty of all state authority.’

The Basic Law itself neither defines nor explains what is to be understood by “human dignity”. Instead, the drafters of the constitution left the interpretation of that legal concept to the courts. With regard to the protection of human dignity after a person’s death, case-law has been focussed on two points:

- a) The corpse must be treated in a manner consistent with the protection of human dignity guaranteed by the Basic Law, and in particular it must not be degraded to the status of an object. This means that the corpse must not be treated simply as dead matter, i.e. it may not, for example, be used for industrial purposes or commercialised.

This point played a significant role in the rulings on the ‘Body Worlds’ exhibitions, at which Gunther von Hagens’ “plastinates” – corpses prepared by means of a special process – were and are displayed. In all their decisions, the courts explained that such an exhibition is permissible only for scientific educational purposes. It was held to be permissible to aestheticise the plastinates, but only where this served to impart knowledge of popular sciences. Thus, for example, one plastinate was exhibited in the pose of a footballer taking a shot at goal complete with a football. The court still found this to be compatible with the concept of human dignity, since the presence of this plastinate made the scientific content of the exhibition more accessible to lay people. If, however, the creative will of the artist or even commercial interests are the dominant influences, the limits of what is permissible are deemed to be exceeded. In this connection, it is also insignificant whether the deceased persons consented to the presentation. It is not the values of the individuals in question which are decisive factor but rather those of the general public. Von Hagens was therefore prohibited *inter alia* from selling certain items of merchandise.

For museums and collections, this is likely to mean that the exhibition of anatomical specimens in a scientific context is, in principle, unproblematic for the purposes of constitutional law. Similarly, for example, the exhibition of human remains in the context of archaeological collections does not constitute an offence against human dignity if the purpose of the presentation is to impart scientific knowledge. However, it

must be ensured that the human remains are exhibited in a respectful context, meaning for instance that any humorous touches must be avoided absolutely. It would probably be problematic if, for example, a contemporary artist were to use body parts in his or her art. Great care must also be exercised with regard to the sale of products in museum shops which incorporate exhibits made of human remains. Scientific publications, in particular catalogues, are of course no cause for concern, but 'souvenirs' may run into legal restrictions.

- b) The memory of the deceased and personality of the individual must be protected. In this connection, the Federal Constitutional Court has developed the legal concept of the 'post-mortem rights of the individual'. The right to defend the remembrance of the deceased person against defamation and false representations is derived from that legal concept. However, it is permissible, for example, to (re)interpret the deceased's role in society, provided that that (re)interpretation is not disparaging. Fundamental in this regard is the 'Mephisto' judgment of 1971, in which the Federal Constitutional Court was required to consider the novel of the same name by Klaus Mann. The protagonist in that novel was based on the actor Gustaf Gründgens, whose proximity to the Nazi regime was depicted in a way which portrayed him as unprincipled. At the trial, the court found in favour of Gründgens' relatives, who had viewed that portrayal as an attack on his reputation. Post-mortem protection does not, however, last for ever. Rather, the Federal Constitutional Court assumes that the 'post-mortem rights of the individual' lapse in line with the remembrance of the deceased person, the period during which 'the dead are commemorated'. That period has no fixed time-limit. In some cases the protection may expire as early as after 25 years, in other cases (Friedrich II of Prussia is one such example) it may endure for considerably longer. However, a higher level of protection for high-ranking individuals is scarcely compatible with the right to equal respect for the dignity of all and the idea that every human life is an end itself, an idea guaranteed by the concept of human dignity

With a view to the work of museums/collections it is in any case possible to say that the 'nameless dead' in the ancient history collections are not protected under the 'post-mortem rights of the individual'. Accordingly, when handling the mortal remains of such deceased persons, consideration must be given only to the points set out under a) above in relation to the corpse. This is also true, for example, of bones to which a name is indeed attached but otherwise little or nothing else is known. The protection of the individual should also be borne in mind in the case of human remains originating from dead people who are still remembered; *inter alia* also in the form of the ancestor worship. This could be a relevant factor in the case of the remains of leaders of indigenous groups from the 19th and early 20th centuries for example. Care must also be taken in those cases that the life of the individuals in question is not 'belittled' by the exhibition of the human remains. However, it is not

absolutely essential to abide by the wishes of the relatives or descendants, for example that the individual be honoured as a hero, if that is not historically verifiable.

As a final point, it should be noted that the provisions of the Basic Law are very seldom directly applied. Accordingly, there will be very few cases in which a claimant – who, for example, would like to see changes to the presentation of human remains in the museum/in a collection – relies directly on Article 1 of the Basic Law in the course of the proceedings.

Of considerably greater significance in practice are the indirect effects of the fundamental rights. The fundamental rights are binding on ‘all state bodies and authorities’. This means that all public institutions and authorities – i.e. including public museums/collections – must ‘directly’ observe the fundamental rights in their work. This could mean, for example, that a museum/collection must interpret and apply rules governing access to collections differently depending on whether or not the collections concerned contain human remains. By so doing, the museum/collection can guarantee that account is taken of the fundamental right of human dignity. The courts must also interpret all laws ‘in a manner consistent with the constitution’. The judgments relating to the plastinate exhibitions referred to above were given in proceedings before administrative courts concerned with the official authorisation for the exhibition. The court had to interpret the relevant provisions of administrative law ‘in the light of constitutional law’.

Side Note: human tissue from living ‘donors’ and the fundamental rights

The comments under a) and b) above also apply with some modifications to tissue taken from people who are still alive. This would include the sculptures by Marc Quinn or artefacts containing, for example, the hair of living people. A key difference from the comments made above is that, in the case of tissue from living people, the subject of fundamental rights can still enforce his/her rights himself if s/he learns of any infringements. Furthermore, additional and different legal rules apply in the case of living persons (above all, the general freedom to act under Article 2(1) of the Basic Law). However, detailed discussion of such cases is not necessary here, since it is probably rarer to find such items in collections than it is to find human remains of the dead.

Where the principles set out under a) and b) above are likewise observed in these cases, the museum/collection in question is – from legal perspective – acting on the safe side. In cases in which it is known that the person from whom the tissue originates ‘donated’ that tissue without negative consequences for his health (hair, fingernails and toenails and blood in particular), did so willingly and was aware that they would be put to further use, procedures are likely to be less rigid than those involving the handling of human remains of deceased persons. Accordingly, the industrial exploitation of hair which is sold voluntarily is clearly compatible with the concept of human dignity. By contrast, the standards laid down under

a) and b) above are likely to apply without restriction to the hair of concentration camp prisoners removed by force, even if the prisoners were still alive at the time the hair was cut off.

2. Human remains in German civil law

a) Is it possible to own human remains?

The *Bürgerliches Gesetzbuch* [German Civil Code] lays down a series of rights which allow the holder of the right to deal with a thing in a particular way, referred to as 'property rights'.

Those property rights include, in particular, the rights of ownership and possession, two rights which must be distinguished from one another in a legal context. The right of ownership is the most powerful property right. It is enshrined in s. 903 of the Civil Code and affords the owner the right to deal with the thing in question at his discretion. The owner of a thing can therefore, in principle, sell, loan, modify or even destroy that thing. There may, however, be other laws in individual cases which prohibit such acts. For example, the owner of a historic monument or building may not destroy it because its destruction is prohibited under the *Denkmalschutzgesetz* [Law on the protection of historic monuments].

The legal concept of possession is laid down in s. 854 of the Civil Code. In legal terminology, the possession of a thing means simply to have that thing, to exercise control over it. Possession affords only limited rights. For example, a person who rents a thing does not have possession of that thing but s/he is not its owner. Unlike the owner, s/he may for example therefore neither destroy nor sell it.

The property rights laid down in the Civil Code, and therefore including the right of ownership, exist only in relation to 'things' within the meaning of s. 90 of the Civil Code. There is no express legal provision governing whether a corpse constitutes such a 'thing'; this is rather a question of statutory interpretation. Some legal experts are of the view that the corpse of a recently deceased person is definitely not a 'thing'. The now likely prevailing opinion amongst such experts is that such a corpse is indeed a 'thing' within the meaning of s. 90 of the Civil Code, but – exceptionally – it is a thing not covered by legal dealings (*res extra commercium*). However, both groups conclude that property rights cannot exist in relation to the corpse of a recently deceased person and therefore ownership of such a corpse in a legal sense is not possible.

At the same time, it is generally accepted amongst legal experts that the human remains of persons who died a long time ago are 'tradeable items' for the purposes of civil law in respect of which rights of ownership may therefore exist.

The civil law offers no more precise or meaningful answer than constitutional law to the question of when a thing shifts from being a '*res extra commercium*' to a 'tradeable item'. It is also assumed in this connection that, once the post-mortem rights of the individual lapse and the dead are no longer commemorated, the human remains – and

thus also human tissue – may be traded, but no precise statement is made as to when that point is reached. Furthermore, there has also been no satisfactory explanation as to when the commemoration of the dead may be deemed to have ended.

Since the German courts have never yet had to rule on such a case, it has not been definitively explained whether that question must be determined by reference to the common practices and customs in Germany or whether account must also be taken of the rites of other cultures in this regard. When assessing this question, the German courts will of course not be able to disregard the values of the legal and cultural group, of which they are a part. At the same time, human dignity is held to be universal. It therefore appears possible that the courts will also include the values of other cultures in its considerations where there is a sufficient link to the facts of the case.

The legal position is, however, clear in the case of body parts removed from living people, such as hair and blood as well as, for example, extracted teeth. On their removal, such items became the property of the 'donor', who can therefore deal with them at his discretion and, for example, sell them.

It can be stated in summary that an Egyptian mummy, a North German bog body or bones dating back to ancient times in Europe can thus be owned by a museum/collection for the purposes of civil law and be listed in its inventory. The same is true of artefacts made using the human tissue of living people, for example pictures created from hair, which may be acquired by museums/collections as property without this raising any problems. By contrast, the situation is considerably less clear in the case of the tissues of dead people whose memory might still be being honoured, for example in the case of anatomical specimens from the Nazi era. There may clearly be doubts in some such cases as to whether those remains are the property of the museum/collection.

In the case of the corpses of the dead who are still being commemorated, and therefore in respect of which a right of ownership cannot exist, there is instead a (very heavily restricted) right to care for the dead person, which is afforded to certain authorised persons (generally the dead person's relatives). That right allows, for example, decisions to be taken about the funeral or about the use of the corpse for scientific purposes. The relatives are not at complete liberty to make such decisions, but are rather bound by the (presumed) wishes of the deceased.

The right to care for the dead person is recognised in civil law as a legal position deserving of protection. As lawful holders of that right, relatives can therefore raise a defence by civil means if their rights are being interfered with, for example if a third party is attempting to exert influence over the burial. In addition, persons authorised to care for the dead person may enforce the rights of that person under civil law. For example, proceedings can be brought under s. 823 of the Civil Code where the honour of a person is offended; this also applies to the honour deceased persons. Relatives can therefore bring an action in the civil courts against acts offending the honour of the deceased person. That provision must then be interpreted by the court, which must again give

consideration to the 'post-mortem rights of the individual' under Article 1 of the Basic Law. The right to the protection of a person's honour under civil law therefore 'lapses' in the same way as the period during which 'the dead are deemed to be commemorated' for the purposes of constitutional law, a period in respect of which no time-limit is laid down.

It has already been stated in section 1 above that the corpse itself may never be used for commercial purposes. However, use may indeed still be made of the character/personality of the deceased person for commercial purposes even after death; a familiar example is the use of images of dead film stars in advertising. In accordance with civil case-law, the right to make commercial use of images in that way forms part of the deceased person's estate, and is therefore a right held by his/her heirs (i.e. in this case not necessarily the deceased person's relatives). This legal position also does not last forever. A degree of caution is required at least in the case of people who have died within the past hundred years. Problems could arise for museums and collections for example in relation to items of merchandise (in turn not catalogues and the like) on which the image of the deceased person appears.

b) Legal problems when acquiring ownership of human remains:

Even though rights of ownership may exist in relation to human remains or (ritual) objects into which human remains have been incorporated, this does not mean that ownership of those remains or objects must always have been effectively transferred to the museum or collection in which they are held. The general rules of civil law contained in the Civil Code apply here (s. 929 et seq.). Those sections provide how ownership is transferred from one owner to another and when defects in the transfer of the thing in question means that the transfer of ownership is not effective and the thing in question remains the property of the original owner. If ownership has not been transferred effectively, the last lawful owner may have a legally enforceable claim for the return of the thing in question against the person in possession of that thing.

Not all the possible scenarios can be covered in the space available here. It is therefore mentioned only by way of example that a thief does not acquire ownership of items stolen by him (e.g. a corpse or human remains) and cannot therefore transfer ownership of those items (s. 935 of the Civil Code). If a museum/collection purchases a stolen item (e.g. a corpse or human remains) from a thief, the museum/collection cannot therefore acquire ownership of that item immediately. The item is initially simply in the possession of the museum/collection. Ownership may however pass to the museum/collection at a later stage under other provisions of the Civil Code. One example of how ownership may be passed involves the legal concept of prescription (s. 937 et seq. of the Civil Code). In order to rely on that legal concept, the museum/collection must have known nothing about the illegal 'acquisition' of the item by the thief. The museum/collection must have acted 'in good faith'. If the museum/collection did act 'in good faith', it can become the owner of the item after a period of ten years even if that

item (e.g. a corpse or human remains) was stolen. If the museum acquired the item more than 30 years previously, an earlier owner can generally no longer enforce his claim before the courts. In cases of doubt as to whether the museum or collection has acquired ownership, the matter should be examined by a legal expert.

3. Other relevant legal provisions German law

For the sake of completeness, there follows a brief explanation of the law governing burial and the provisions of criminal law concerned with the protection of the human corpse.

The law governing burial differs from federal state to federal state. In principle, the corpses of deceased persons must be buried within a short period of time. However, under the law governing burial, the term 'corpse' is understood to mean only the essentially complete human body, the coherence of which has not already ceased as a result of the onset of natural processes. Corpses intended for scientific use, e.g. those intended for anatomical purposes, are always exceptions to the burial requirement. For example, it was held in relation to the plastinates at the 'Body Worlds' exhibition that they did not have to be buried because they were being used for the purposes of anatomy. The law governing burial does not therefore generally apply to the human remains found in museum and university collections.

Criminal law provides for two situations which may be relevant here. The first is s. 168 of the *Strafgesetzbuch* [German Criminal Code], which prohibits the desecration of graves and therefore protects human remains. However, in the view of the majority of legal experts, this provision is applicable only for as long as the corpse, the 'object of the crime' under criminal law, is still the 'subject of feelings of reverence', i.e. during the period in which 'the dead person is deemed to be commemorated'. It must therefore still be possible to attribute the remains to a specific individual. Section 189 of the Criminal Code, under which violating the memory of the dead is a punishable offence, might also be relevant. However, not every negative assessment of the deceased person constitutes sufficient grounds for the commission of that offence. A particularly serious insult to the memory of the deceased person is in fact required. Acts on the part of employees of museums/collections or exhibitions in museums/collections which would satisfy the requirements of this offence are difficult to imagine.

4. Human remains in international law

International law also contains few provisions containing any direct reference to the handling of human remains.

The 2007 UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples contains one express provision on human remains. Under Article 12 of the Declaration, indigenous peoples are to have the right to the repatriation of the remains of members of their communities.

In addition, international law on armed conflict (humanitarian international law) recognises the principle of customary law that parties to a conflict must give each other the opportunity to give their dead a proper burial.

The two provisions mentioned above are most likely to be of relevance in connection with requests for the return of human remains.

B. Legal provisions which allow claims for the return of human remains made against museums/collections

There are no actions for recovery laid down in law which are specifically intended to obtain the return of human remains. Claims for return appear conceivable in individual cases under general provisions. The conceivable legal rights to the return of human remains which may exist on a case-by-case basis will be set out below. However, in practice, legal proceedings for the return of such remains will seldom in fact be brought. In the vast majority of cases, the decision on claims for return will be made on the basis of the ethical standards applied by the museum/collection or within the political context. The recommendations compiled under point 4.5 of this publication are intended to provide guidance in particular in those cases in which there is no legally substantiated right of return.

1. Possible claims for return under German law

First of all, there are potential claims under the Civil Code. That code contains specific legal provisions on which the holder of property rights, such as the right of ownership, may rely to defend himself against infringements and restrictions.

Section 985 et seq. of the Civil Code affords the owner, *inter alia*, the right to demand that others return things belonging to him. For example, under that provision, an owner from whom something has been stolen may demand that the person currently in possession of that item return it to him. To the extent that human remains are 'tradeable items' under s. 90 of the Civil Code (see A. 2 above) and rights of ownership can exist in relation to them, s. 985 et seq. of the Civil Code may be applied to them. However, the rules which apply to human remains are the same rules that apply to anything else. As far as the application of rights of return under property law is concerned, it is irrelevant whether the claim for return relates to a painting or to a mummy. The legitimacy of those two claims must be examined in accordance with the same rules.

Where a human corpse is still being commemorated as a deceased person and is not therefore capable of being property, the rules of property law do not apply. As explained above, the corpse is subject to the rules governing the right to care for the dead, which is recognised as a separate legal position by the Civil Code. This also means that people who are authorised to make arrangements for the care of the dead are able to use provisions of civil law as a defence against interference with that right, for example if the corpse is taken away from them (ss. 858(1), 861(1), 862(1) and

864(1) of the Civil Code). Those provisions are then to be applied in a manner consistent with the guarantee of human dignity laid down in Article 1(1) of the Basic Law. It is thus conceivable that members of indigenous peoples could demand the return of human remains from an ethnological or natural history collection on the basis of the right to care for the dead. However, in order to do so, they would have to prove that they are relatives of the individual from whom those remains originate. Furthermore, there would therefore have to be a close familial relationship in order for it to be assumed that the commemoration of the dead person has not yet ended and that the claimants are also persons entitled to exercise the right to care for the dead. Those requirements would likely still be satisfied in the case of great-grandchildren and great-grandparents. The question as to who are the persons entitled to care for the dead where the dead person comes from a non-European culture with an understanding of family and relationships which differs from the European understanding can prove difficult and must be examined on a case-by-case basis. It is conceivable that the decisive factor in such cases is who buries the dead in the community in question. The German courts have not as yet ruled on such matters. However, simply being a member of the same indigenous group is unlikely to be sufficient as far as the right to care for the dead is concerned. Ultimately, proof would have to be provided that the corpse was taken away from the persons entitled to make arrangements for the care of the dead.

A right to return cannot, in principle, be based directly on the post-mortem rights of the individual under Article 1(1) of the Basic Law. Only in very exceptional cases might it be conceivable that the post-mortem protection of the rights of the individual under the Basic Law 'condenses' to form an obligation to return human remains. In addition, such a claim could be brought only by the persons entitled to make arrangements for the care of the dead person, i.e. generally that person's relatives. They would have to show and, where appropriate, prove that it is incompatible with the human dignity of the deceased person for the human remains to stay in the collection. In practice, the enforcement of such a claim before the courts is scarcely conceivable.

2. Claims for return under international law

Mention has already been made of the United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples. By approving that declaration, the Federal Republic of Germany announced its intention 'to seek to enable the access and/or repatriation of ceremonial objects and human remains in their possession through fair, transparent and effective mechanisms developed in conjunction with the indigenous peoples concerned' (Article 12(2) of the Declaration). Legally binding rights of return cannot however be inferred from the Declaration. In addition, there are no agreements of international law which expressly provide for the return of human remains. Nor has a right to the return of human remains been established in international law as a matter of customary law.

There may also be rights under specific agreements of international law in individual cases. Solely for the sake of completeness, mention should be made here of the legal provisions that may be relevant:

The primary potential legal basis is the UNESCO Convention of 14 November 1970 on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property. The convention was transposed into German law by the *Kulturgüterrückgabegesetz* [Law on the return of cultural goods] of 18 May 2007 and, *inter alia*, rights of return under public law were created (ss. 6(2), 4 and 5 of the Law).

However, an enforceable claim for return exists only where the object in question was imported into the Federal Republic after a particular reference date. For objects originating from Member States of the European Union that date is 31 December 1992, for objects from other countries signatories to the UNESCO convention it is 26 April 2007. Accordingly, the relevance for the return of human remains (on the basis of the German implementing law) to other states is likely to be very limited, since the number of objects in German museums/collections which contain human remains and were illegally exported from their countries of origin after those reference dates is sure to be very limited.

The human remains forming the subject of claims for return must also be cultural property within the meaning of the abovementioned provisions. Claims made under the German Law on the return of cultural goods can be made only by the contracting state from whose territory the cultural property was unlawfully exported, and not by private individuals or indigenous groups. In accordance with the current legal situation, the action must be brought against the person actually in possession of the cultural property. Proceedings could therefore be brought before the administrative courts against a museum or collection which holds the unlawfully exported human remains.

With regard to cultural property illegally exported before 1970, there is some discussion in legal literature as to whether a right of return may be presumed under international customary law. Legally enforceable claims for return against individual museums or collections cannot, in principle, be derived from such law. If the human remains were acquired in breach of rules of international criminal law (genocide, crimes against humanity or war crimes), it appears conceivable that a right of return under international law may exist on the part of the country of origin against the State in which the remains are located. However, there is as yet insufficient clarity on this point in international law, with the result that at present no right exists under international customary law.

Further claims under international law may exist on the basis of specific treaties which govern the return of remains of combatants from various wars. For example, in the Treaty of Saint-Germain-en-Laye of 1919, provision was made for the return of the re-

mains of soldiers who died during the First World War. The USA also always endeavours to repatriate the remains of its deceased military personnel.

3. Claims for return and the law governing property of the state

Finally, it must be pointed out that the relevant public law does not, in principle, prohibit the handing over of items in collections to third parties. In cases in which there is in fact a right of return which is enforceable by judicial means, this is self-explanatory. However, even in cases in which items are returned solely on ethical grounds, this will often be compatible with legislation on public property. This is because that legislation seeks solely to prevent those measures taken by public authorities which are simply incompatible with the principles of sensible economic management. However, in some federal states, it is prohibited to give away public property without consideration or payment. Since the law governing budgets therefore differs considerably between the various museum and collection funding bodies, it is necessary to examine carefully and on a case-by-case basis whether the disposal is permissible under public law provisions. In most cases, the museum/collection must obtain a decision on this matter from the responsible funding body, a decision in which the relevant specialist ministry and finance ministry will also be involved. In some cases, a decision by the responsible body which legislates on the budget may also be required.

Carola Thielecke
Claudia von Selle
Michael Geißdorf

Further reading

The list below is a non-representative selection. Not all the views expressed in the publications listed are necessarily shared by the authors of this contribution.

Ralf **Gröschner**, *Menschenwürde und Sepulkalkultur in der grundgesetzlichen Ordnung*, Boorberg Verlag, Stuttgart 1995.

Ines **Klinge**, *Todesbegriff, Totenschutz und Verfassung: Der Tod in der Rechtsordnung unter besonderer Berücksichtigung der verfassungsrechtlichen Dimension*, Nomos Verlag, Baden-Baden 1996.

Bernhard **Kretschmer**, *Der Grab- und Leichenfrevel als strafwürdige Missetat*, Nomos Verlag, Baden-Baden 2002.

Hans-Theodor **Soergel** and Jochen **Marly**, *Bürgerliches Gesetzbuch mit Einführungsgesetz und Nebengesetzen, Kommentar zu § 90, Rdnr. 9 ff.*, Verlag Kohlhammer, Stuttgart 2000.

Julius **von Staudinger**, *Kommentar zum Bürgerlichen Gesetzbuch, Kommentar zu § 90, Rdnr. 27 ff.*, Beck Verlag, Munich 2004.

Claudia **von Selle** and Dirk **von Selle**, 'Menschliche Überreste in deutschen Museen: Rechtliche Freiräume, moralische Ansprüche', in: *KUR* 5/12, p. 169 et seq.

Monika Christine **Weck**, *Vom Mensch zur Sache? Der Schutz des Lebens an seinen Grenzen*, Shaker Verlag, Aachen 2003.

3.5 Ethical Principles for Museums and Collections containing Human Remains

The relationship between ethics and law in connection with human remains in collections

Ethics is generally understood as the systematic reflection on human action, in particular in relation to other people. In modern-day ethics, action is seen as the intentional behaviour of autonomous individuals, who are in principle able to adhere to normative (ethical) principles in the pursuit of their goals. Already in antiquity, a distinction was drawn between, on the one hand, ethos in the sense of beliefs and traditional customs and, on the other hand, systematic reflections on what constitutes the right conduct. However, considerations of ethos are of particular significance in relation to the handling of human remains, namely as a requirement that all human remains from deceased persons are treated in a respectful and reverential manner.

In connection with the assessment of specimens of human remains in museums and collections, the problem arises that, in some of the historical situations in which the specimens were produced or acquired, the legal regulation of such acts was unacceptable (e.g. colonial) or insufficient viewed from a modern-day perspective. There is also in Germany today no separate law which governs the handling of human remains in collections. In view of certain paradigmatic cases, such as the return of Herero skulls to Namibia from the Charité collection or the debate on the origin of the skeletons of aborigines in the Amalie Dietrich collection, there is clearly a need to formulate ethical considerations in relation to the handling of human remains in museums and collections which go beyond the existing legal provisions. Such considerations do not represent a final commentary on the issues described, but are rather a snapshot of the ethical debate on the handling of human remains.

The question of how to deal with human remains in museums and collections can be answered only by bringing together the various branches of science and the humanities concerned (ethnology, medicine, history, politics, law, ethics, physical anthropology and archaeology), which alone are not able to provide satisfactory answers. This is particularly true as far as legal assessments are concerned, since in the case of processes which span a long period of time, such as the collection of human remains, an assessment on the basis of the historically changeable legal position is insufficient. The decisive assessment criteria, such as 'human dignity' and the 'post-mortem rights of the individual', must be embraced not simply by an application of the law; they fall within the broader sphere of (legal) ethics.

Formal, legal criteria, such as the question of limitation periods, cannot be applied in isolation from ethical principles. When dealing with cultural property lost during the

persecution perpetrated between 1933 and 1945, public establishments in Germany are advised to waive the statute of limitations. By so doing, account is taken of the fact that Germany bears a particular responsibility for the loss of that cultural property and that for a long time the victims of Nazi persecution only had limited opportunities to search for lost works of art. Accordingly, in such cases, on account of the severity of the breach of the law, the legal certainty intended to be achieved by a limitation period, as a social principle of order, was ranked as secondary to the principle of material justice.

Handling of human remains for collection purposes

As Michael Barilan has stated, the use of the dead human body without the consent of the person concerned or his/her relatives for purposes other than burial is usually regarded as a serious offence against human dignity. However, contrary to that general rule, anatomy and science enjoy a certain degree of 'immunity' in the Western world which allows them, potentially even without that consent, to use the bodies of deceased persons for scientific purposes (Barilan 2011: 3). It was thus in particular Western culture and with its various human sciences (anatomy, anthropology and medicine) which changed how the human corpse was treated, a process previously governed by tradition and religious practices (Lenk 2011: 22 et seq.). The breaking of taboos in the 18th century, such as the preparation of the 'The Irish Giant' Charles Byrne, whose skeleton is still on display today – contrary to his declared will – in the Hunterian Museum in London, are testament to drastic shifts in the relationship to the dead human body. Methods of handling the human body shaped primarily by religious belief came into conflict with the ethically-motivated view that human remains may or even must be used as part of scientific experiments in order to advance knowledge and for the good of the whole society. Such a philosophy of utilitarianism places the interests of the living in knowledge and research above the religious sentiments of the people concerned and their relatives, those from both European and non-European cultures.

An exponent of contemporary utilitarianism such as Jeremy Bentham affirmed the persuasive force of such materialistic utilitarian thinking not least by his own decision to allow his body to be dissected and handed over to the world of science; it can still be viewed to this day at University College London. The underlying views that the body of the deceased can and should be of use to the living are today widely recognised in the fields of science and medicine, for example in the post-mortem donation of organs and tissue. The corpses of those who donate their bodies are not just used for the teaching of anatomy at universities; they are also used for research studies. Once duly processed and prepared, bodily materials of the deceased are today also used to manufacture implants for medical therapy. In this connection, acceptance of such procedures is achieved in modern ethics and law through the consent given by the person concerned or his/her relatives. However, such a solution does not normally exist in relation to the human remains in historical collections. Ethical views on the matter are

therefore faced with the difficulty of adopting a binding position on the handling of human remains, even without a declaration of the will of the person whose remains are at issue. Adopting such a position is also made more difficult by the fact that it is not just the products of and objects from our own cultural and scientific traditions that are at issue, but also specimens from other cultures.

Fundamental ethical and legal considerations

- 1.1. Dead human remains are equivalent to objects to the extent that they cannot hold rights. They are legal objects not legal subjects (people) and, as a result, irrespective of the legal origin of the distinction between legal subjects and legal objects (see s. 1 et seq. and s. 90 et seq. of the Civil Code), have no ethical rights or entitlements.
 - 1.2. Although dead human remains are not legal subjects, they do enjoy protection under the concept of human dignity. In accordance with the rulings of the Federal Constitutional Court, a human being does not lose his right to human dignity after death.
 - 1.3. It follows from 1.1. and 1.2. that if we view the inappropriate treatment of dead people and human remains as an offence against human dignity, then in reality we must complain of an offence against the inalienable human dignity of us all (see in particular Kant, *Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, 1797, § 38: 'Humanity itself is a dignity'; see also Fichte, *Grundlage des Naturrechts* usw., 1796, § 19; H. Hofmann, *Die versprochene Menschenwürde*, HFR 1996, Rn. 36; and, in detail, B. Kretschmer, *Der Grab- und Leichenfrevl als strafwürdige Missetat*, 2002, p. 243 et seq.). The dignity of the dead as former human beings is guaranteed by the living and must also be guaranteed by them, hence the references to the guarantee of human dignity. (On the question of the limits on the post-mortem rights of the individual, see the legal background article, specifically 'A. Legal framework governing the work of museums/collections containing human remains, 1. The human corpse in German constitutional law: the protection of the human dignity of the dead under Article 1(1) of the Basic Law', p. 31)
2. As a key ethical value from which other ethical values are derived, human dignity must not be placed on a par with those other ethical values. Since human dignity is guaranteed absolutely, high requirements must be imposed on a finding of an offence against it.
- 3.1. In accordance with the dictum which dates back to Kant (op. cit.) and later became part of thought on the subject of human dignity as the 'object formula', a human being may never 'be used merely as a means but must always be used at the same time as an end, and therein lies its dignity'.
 - 3.2. Notwithstanding all the haziness associated with the object formula, it may at least be concluded from it that dead people and human remains must not be treated like other objects. Accordingly, a person cannot therefore deal with them

at his discretion, as an owner may otherwise do in principle (s. 903 of the Civil Code).

More specifically, the respectful handling of the dead and of human remains of archaeological interest (this includes primarily mummies) is due on the basis of the concept of human dignity. Indeed, this requirement must be observed when displaying human remains in museums (see, in detail, Kretschmer, *op. cit.*, p. 539 et seq.). Even where there is nobody authorised to dispose of who is still alive, the museum/collection is obliged to do so on the basis of the guarantee of human dignity which transcends the individual. Contrary to the approach often taken in the past, human remains of this kind cannot be excluded from the guarantee of human dignity solely on the basis of their age.

4. The human life as an end in itself, a concept expressed in the object formula, is inconceivable without freedom, since a human being would otherwise be treated 'merely as the means' of others (principle of autonomy). It can be concluded from this that the expressed or presumed will of the human being as to how his body should be dealt with after his death – to the extent that reliable information exists in that regard – must in principle be respected. That wish should form the reason for and the limits on the treatment of the dead and their human remains. In practice, that principle means that, for example, archaeologists are to define precisely the purpose behind the desired excavations, be aware of the potential for interference with the human dignity of the dead and assess the legally protected rights at issue in advance. The legal recognition of the principle of autonomy - in areas of regulation as various as inheritance law, transplant medicine or anatomical research - is testament to the binding nature of the principle as an element of natural law and, therefore, as a standard of ethics.
5. Cultural claims of dominance are incompatible with the universal application of the concept of human dignity. The European 'enlightened' interest in knowledge and science is not automatically entitled to take precedence over the historically or culturally foreign. That interest must itself rather be placed in context as a possible cultural practice (see Wittgenstein, *Bemerkungen zu Frazers Golden Bough*). In cases of conflict, that practice or the ideas about the care of the dead of those from whose culture the dead person or human remains originate must be followed. The choice made will essentially depend upon whether and to what extent those beliefs survive in the people of origin, i.e. whether they may (still) be said to be a culturally significant practice. This is because, in such a case, the interest in knowledge and science is satisfied at the expense of those who feel obligated to care for their dead, and, possibly, feel existentially so obligated.

The problem of the pluralism of values when handling human remains

The collection and exhibition of human remains with a cultural, religious and spiritual significance from a plethora of different cultures presents the responsible persons and

institutions with a problem that is difficult to solve, namely of finding an acceptable balance between the objectives and missions of museums and collections and the world views of the peoples of origin. It is at the same time clear that a solution on the model of the 'lowest common denominator' in this area must entail further problems and cannot do justice to the interests of all parties concerned.

However, in view of the existing problems, possible points of agreement should also not be forgotten: firstly, there is an interculturally widespread consensus that human remains are to be treated with respect and dignity and that degrading treatment in the course of research, collection or exhibition is prohibited ('Working Group on Human Remains in Collections' 2003: 379). There are several reference points of the debate's current status in Germany on the treatment of the human body in this area, like the courts' consideration of Gunther von Hagens' Body Worlds exhibition (see also Chapter 3.4 Relevant legal Provisions, p. 31). Secondly, there is strong convergence in the international debate that ethnic groups have a privileged right to the return of human remains in the possession of museums and collections (see Article 12(2) of the UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples) in so far as a close cultural connection to those remains actually exists.

As the International Council of Museums (ICOM 2006) stresses in Section 6 of its Code of Ethics, in the case of international collections, the values and needs of other ethnic groups must be treated with respect in all circumstances and 'museums should be prepared to initiate dialogues for the return of cultural property to a country or people of origin'.

Claudia von Selle
Christian Lenk

Sources and further reading

Michael Y. **Barilan**, 'The Biomedical Uses of the Body: Lessons from the History of Human Rights and Dignity', in: Christian Lenk *et al.* (ed.), *Human Tissue Research. A European Perspective on the Ethical and Legal Challenges*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 3–14.

Johann G. **Fichte**, *Grundlage des Naturrechts nach Principien der Wissenschaft*, Christian Ernst Gabler, Jena and Leipzig 1796.

Dominik **Groß** and Jasmin **Grande** (ed.), *Objekt Leiche. Technisierung, Ökonomisierung und Inszenierung toter Körper*, Campus Verlag, Frankfurt and New York 2010.

Hasso **Hofmann**, 'Die versprochene Menschenwürde', in: *Humboldt Forum Recht*, Rn 36, Humboldt Universität, Berlin 1996.

International Council of Museums (ICOM), Internationaler Museumsrat, *Code of Ethics for Museums*, Paris 2006, www.icom.museum (accessed on 2 October 2012).

Immanuel **Kant**, 'Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre', in: *Kants Werke*, Akademie Textausgabe, Vol. 6., de Gruyter, Berlin 1968 [1st edition: 1797].

Bernhard **Kretschmer**, *Der Grab- und Leichenfrevel als strafwürdige Missetat*, Nomos-Verlag, Baden-Baden 2002.

Christian **Lenk** , 'Mein Körper – mein Eigentum?', in: *Aus Politik und Zeitgeschichte* Vols. 20–21, 2011, pp. 22–27.

Claudia **von Selle** and Dirk **von Selle**, 'Menschliche Überreste in deutschen Museen: Rechtliche Freiräume, moralische Ansprüche', in *KUR*, Vol. 5, 2012, p. 169 et seq.

Ludwig **Wittgenstein**, 'Bemerkungen über Frazers Golden Bough', in: *Synthese*, Vol 17 (1), Springer 1967.

'**Working Group on Human Remains Remains in Collections**', 'Recommendations on the treatment of human remains in collections, museums and public spaces', in: *Deutsches Ärzteblatt*, Vol. 8, August 2003, pp. 378–383.

4. Recommendations for the Care of Human Remains

The recommendations are intended to serve as guidance for those directly responsible for collections and the funding bodies of institutions, both in their day-to-day handling of with human remains, including those of non-European origin, and when handling and assessing claims for return. The recommendations are to be viewed as guidelines and not as (legally) binding rules.

As a result of the significant heterogeneity of the human remains and the complexity of the associated issues, generally applicable solutions are hardly ever possible.

The assessment of (ritual) objects into which human remains have been incorporated can be particularly difficult. Where reference is made to human remains in the recommendations below, consideration is also always to be given to objects of that kind, save in the case of an explicit statement to the contrary (see definition in Chapter 2.2, p. 9).

In general terms, the people in charge are advised to examine all questions relating to the handling of human remains as critically as possible, objectively and with respect for ethical principles.

4.1 Collecting

In general terms, museums/collections should develop a collection concept as well as a complete and standardised inventory system which is accessible to all staff, coupled with the careful documentation of items.

From a legal perspective, human remains held in museums/collections in Germany are as a general rule regarded as things, in respect of which ownership may be acquired or transferred. The legal provisions are discussed in detail in Chapter 3.4 'Relevant legal Provisions for Museums and Collection in dealing with Human Remains' (from p. 30). The following questions must always be considered thoroughly and evaluated where human remains are collected:

Does the age of human remains have any significance for collecting purposes?

As far as collecting of human remains is concerned, the age of the exhibits is, in principle, irrelevant. However, the people in charge of the museum/collection should always be aware that genealogical matches can be made to human remains and that the interests of third parties, in the narrower sense of relatives of the deceased person or, possibly, other members of the people of origin, may be affected. From an ethnological perspective, memories of a deceased person fade after approximately four to five generations. This equates to approx. 125 years, thus providing a period of time which can also serve as a guide from a physical-anthropological perspective. In the case of people who died more than 125 years ago, genealogical mapping to people alive today is usually no longer possible. Consequently, it is no longer possible to identify direct descendants who could apply to exercise the right to care for the dead or in whose eyes any injustice which occurred could continue. Accordingly, this time factor should be taken into account in particular in the case of human remains which are less than

125 years old. It must, however, be borne in mind that memories of injustices perpetrated, in particular in the case of the persecution of certain groups and genocides within a people or State of origin, are likely to remain vivid in people's minds for longer than 125 years. That period of time can therefore be used as a guideline in this context only in individual cases. In cases of doubt, dialogue should be sought on this point.

With regard to (ritual) objects into which human remains are incorporated, no information is usually provided regarding the individual from whom those remains originate. Nevertheless, such human remains may also be of equal significance for the people of origin.

Which criteria should apply to collecting of human remains?

- Existing collections

Generally speaking, there are no arguments against maintaining a collection which contains human remains where:

- those remains were acquired legally (not only from the perspective of the time of collecting but also from a present-day perspective); and
- there is no associated context of injustice (for indications of when such a context of injustice may exist, see Chapter 2.3, p. 9 et seq.).

- Active collecting

Human remains may be obtained or acquired from other museums/collections or donors if:

- collecting of human remains falls within the collection concept of the museum/collection;
- their provenance has been determined as carefully as possible;
- there are no indications of a context of injustice and the donor/transferor provides convincing assurance that no such indications are known to him;
- where appropriate, the legal exportation from another State has been proven by a related confirmation; and
- the remains have a justifiable value for the museum, the collection or for science.

In the case of newly produced specimens in anatomical-pathological collections, the deceased person or his/her relatives must generally have given consent to the preparation and the collection of the body.

How should human remains be handled where details of their provenance are incomplete or non-existent?

Human remains can be handled in a respectful and appropriate manner only with knowledge of the origin and person(s) formerly in possession of the human remains. Accordingly, where details of their provenance are incomplete or non-existent, a high priority should be placed on promptly conducting further investigations. From a legal perspective, where it is proven that the human remains were unlawfully moved and are in someone's unlawful possession (for example as a result of theft), ownership of the re-

mains may in many cases be precluded under German law. The exceptions are dealt with briefly in Chapter 3.4 `Relevant legal Provisions` (p. 36 et seq.).

In the case of human remains offered from other museums/collections or by donors, the provenance of those remains should be clearly determined and/or investigated as carefully as possible. However, the issue of how to proceed where the details of their provenance are incomplete or non-existent is a matter for the discretion of the museum/collection in question. A museum/collection should refuse to accept human remains on ethical grounds where there is undoubtedly or high likely to be an associated context of injustice (for example, remains obtained from grave robbing, executions and genocides, in particular those with a colonial context or those dating back to the Nazi era). Such items should be accepted only in exceptional circumstances, i.e. where the sole reason for so doing is the subsequent return of the remains or an active search for potential claimants and where the related research has no negative impact on the other capacity of the museum/collection.

Can human remains be transferred from the collection of one institution to another museum/collection by a proactive deaccession process?

As a general rule, museums/other institutions should retain their collections. However, in accordance with its own guidelines and collection concept, every institution can decide whether human remains should continue to be held within their collections. The decision-making criteria and the procedure should always be documented.

Possible reasons for deaccession include:

- the human remains are not (or are no longer) consistent with the collection concept; or
- the ethically appropriate storage and proper preservation of the items in question cannot be guaranteed in the long term.

A detailed overview of the general procedure for the removal of items from a collection is provided by the German Museums Association publication *‘Nachhaltiges Sammeln. Ein Leitfaden zum Sammeln und Abgeben von Museumsgut’* [‘Sustainable Collection. Guidance for Collecting and Removal of Museum Items’] (2011).

From a legal perspective, given the various funding body arrangements with museums/collections, questions of ownership must be examined before any item is removed. A deaccession procedure must be opened in every case.

The responsibility for the quality of the future whereabouts of the human remains should not rest solely with the institution prepared to take over those remains. Where human remains are removed from a collection, the general conditions at the new institution should be responsibly examined and assessed by the institution handing over the remains. At the same time, a legally binding declaration about the maintenance of those

conditions and adequate storage of the human remains should be requested. That declaration should also include the obligation on the part of the new institution to return the human remains unconditionally if a hitherto unknown context of injustice is subsequently determined.

Information about the proactive return of human remains to direct descendants, a people of origin or a country of origin can be found in Chapter 4.5 'Return' (from p. 60).

What steps should be taken where the human remains are clearly associated with a context of injustice but it is not possible to return them to direct descendants or the people of origin?

Human remains falling into this category should be given a respectful burial.

4.2 Preserving

Collections of human remains should, in so far as possible, be carefully inventoried and documented. The digitisation of related data is advisable to enable speedy access and to allow further work to be carried out. Good collection management is closely linked to guaranteeing that items are stored and maintained properly. The care of human remains should be ensured and monitored by trained members of staff. Regular assessments using standardised documentation are recommended in order to prevent deterioration or damage in both the short term and the long term.

Which criteria should a basic inventory system satisfy?

A basic inventory system for human remains should include the following:

- the allocation of inventory numbers;
- the placement of the inventory number in as unobtrusive a place as possible;
- the sorting and (clear) identification of the human remains with, in so far as possible, standardised markers;
- the viewing and examination of the related archive material;
- research on the context in which the remains were acquired and on other possible sources of information (named people, companies etc.) and the filing of the additional information acquired as archive material;
- the production of status reports;
- the production of taphonomic reports by the museum (detailing all handling and restoration since the human remains were first stored in the museum, in so far as is known); and
- the documentation of all findings (if possible in a database).

Which criteria should a comprehensive system of documentation satisfy?

In principle, the documentation of the items in collections is an essential requirement for the proper storage of those items. The museum/collection should always endeavour to maintain a complete inventory along with the corresponding documentation.

With regard to the documentation of objects, reference may be made to the *Leitfaden für die Dokumentation von Museumsobjekten* [Guidelines for the Documentation of Museum Items] (2011) published by the German Museums Association. Such documentation of the items includes documentation on entry into the collection, taking inventory and scientific catalogisation.

Ideally, a trained member of staff produces digital records of the human remains using a standardised basic inventory system and documents any events which affect those human remains. Capturing data in this way is a process which is easy to understand and guarantees speedy access to those data. The descriptive documentation of human remains and associated research using other sources are, in principle, no cause for concern.

When documenting human remains, care should always be taken to ensure the neutral processing of those remains and the objective evaluation of any sources. If there is no information available or no comments can be made, this should also be documented.

Can and should human remains be converted into virtual and media formats?

Given the technical possibilities available today, it is advisable to convert human remains into virtual and media formats not only for the purposes of documentation but also to allow further research to be conducted (e.g. x-rays, CT scans, MRT and 3D scanning). However, consideration must always be given to the expedience of such procedures. Since documentation of this kind may raise concerns in a small number of peoples of origin, it should, where appropriate, be agreed with the appropriate representatives of those communities in advance.

Which criteria should be satisfied to ensure the proper storage of human remains (in the short term and/or the long term)?

Generally speaking, the same applies to the storage of human remains as applies to the storage of other items in collections. Preventive conservation measures are the primary means of ensuring that items in collections are stored appropriately and preserved for the long term. Optimum storage and the proper handling of items during transportation, display and other uses in particular prevent the worsening of pre-existing damage and the emergence of any new damage. Factors such as climate, light, the storage furniture and materials used and the use and display of items – including their loan – which are reasonable from the perspective of conservation, are crucial.

In order to prevent damage caused by acids, human remains should only be stored in wood-free boxes/containers. If human remains have been transferred to other boxes/containers, it should also be noted if boxes/containers used previously contained wood. High lignin levels can release an acid which destroys DNA and proteins.

Where items in collections are made from a combination of materials and consideration must be given to the needs of all those materials, compromise solutions must be sought. Fluctuations in climate are in principle to be avoided or minimised.

It is advisable to use the services of specialists, i.e. restorers and taxidermists, in connection with preventive conservation measures. Active conservation measures and restoration work should be carried out by specialists only.

What rules should be in place governing access to the items stored?

Rules governing access to the items stored in a museum/collection exist in principle for security reasons. In addition, every museum/collection which holds human remains should also lay down separate rules governing access to such items which take into account their specific nature. Those special rules should be in writing, be approved by management at the museum/collection and state who has access to the human remains and for what purposes.

What ethical considerations are relevant in relation to the appropriate storage of human remains?

From an ethical perspective, it is advisable that human remains and (ritual) objects into which human remains have been consciously incorporated are stored in separate rooms. However, in practice, circumstances do not always allow such items to be stored in separate rooms. Separate storage areas should therefore be created, at least for human remains and for (ritual) objects primarily composed of human remains. If minimal space is available, human remains may be stored each in their own wood-free boxes/containers. Ideally, each box would store the remains of a different individual. However, separate compartments within the box can help to ensure that the remains are stored in a more fitting manner.

In particular when dealing with human remains of non-European origin, it should always be remembered in connection with the respectful treatment and storage of such remains that some non-European cultures view human remains and the dead differently and treat them in a manner which is different to European cultures.

In the case of natural history collections in which the storage system follows a zoological system of classification, consideration should also be given to how account may be taken of the abovementioned views of non-European cultures. It should further be borne in mind in that connection that some cultures view the storage of human remains from their community together with animal remains as derogatory treatment.

What rules should be in place governing the loan of human remains?

In the same way as other items, human remains may be loaned to other institutions for exhibition-related or scientific purposes given the appropriate legal safeguards (loan agreement). Consideration must be given in this connection both to the fragility of the

items and to their appropriate handling. The lender covers itself contractually by making detailed demands regarding the necessary legal, conservation and ethical requirements in the loan agreement.

It is recommended that both lender and borrower ensure that the item loaned does not originate from a context of injustice.

What approach should be taken to public communications?

Generally speaking, a transparent communication strategy relating to the human remains held in the museum/collection is recommended. Reactions, enquiries and criticism should meet with a timely and respectful response. In this connection, consideration must always be given to cultural and individual differences.

The museum/collection should decide on the basis of its own guiding principles whether and to what extent it makes inventory lists which include human remains accessible to academics and to the general public (for example, via online databases).

For reasons of respect, careful consideration should be given to whether photographs of human remains should be made public, in particular in the case of non-European collections.

4.3 Research

Research on human remains offers the academic world and the general public knowledge about anthropology, palaeopathology, the history of science and cultural and social issues. However, in some peoples of origin, research of that kind on human remains is alien to their world view and value system. Imaging processes, and in particular invasive methods of examination, are not accepted.

Accordingly, as preparation for research, sufficient information should be known or have been previously ascertained about the origins of the human remains, the relevant collectors, the specific methods of collection and the provenance of the human remains. This applies equally to human remains of European origin and those of non-European origin. In particular in the case of remains of non-European origin, the current cultural, social and political situation in the peoples of origin and their relationship to the State officially representing them should be known so that, where appropriate, special conditions for possible research may be defined and mutually agreed.

Research on human remains is always subject to general standards of scientific ethics. As a general rule, research should be allowed to be conducted on human remains only where the circumstances of the production or acquisition of those remains has been examined and found to be no cause for concern.

Does the age of human remains have any significance for research purposes?

Account should be taken of this time factor particularly in the case of human remains which are less than 125 years old, since in such cases memories of the deceased person may still exist and genealogical matches are generally possible (for further details, see p. 48). Peoples or States of origin from which the human remains originate may

oppose research projects. Where possible, open dialogue should take place in advance of the planned research work.

In the case of mummies (including bog bodies) and very old skeletons or bones, objections against research projects from peoples or States of origin are not generally to be expected. If there are no known objections and there is also no context of injustice, research can be conducted on such human remains applying the general standards of scientific ethics.

What factors should be considered prior to the research?

Consideration should be given in advance to the scientific and historical value of the research on human remains. The benefits brought by the research should be assessed on the basis of strict and comprehensible criteria which are also respectful of the world views/value systems concerned. In this connection, it is ultimately the responsibility of the museums/collections in which the human remains designated for research are housed to weigh up and evaluate those individual factors.

What requirements should be satisfied in terms of specialist access in connection with research on human remains?

Scientific research is conducted in accordance with current scientific standards and exclusively by qualified individuals. The benefits of the research must be set out in an explicit and comprehensible manner and then assessed. Those benefits must also be disclosed in response to legitimate enquiries. It is always necessary to evaluate with a critical eye and in advance which new findings that research will provide and, where appropriate, whether this also justifies invasive access. Procedures affecting the organic substance of the human remains are to be kept to an absolute minimum. As a general rule, preference should be given to non-invasive methods. All procedures and results should be documented comprehensively and archived. Should invasive methods prove necessary, particular care must be taken to document the original condition prior to research.

Research on human remains should be conducted only where:

- there is an overriding scientific interest;
- the provenance of the remains has been established; and
- the status of the human remains in the historical context in which they were acquired is no cause for concern.

If those criteria are not met, research should be conducted only if it can be expected that the findings may provide important clues to determining the identity of the individual in question and his cultural environment (this is true, for example, in relation to research in archives).

How should account be taken of the concerns and interests of the societies of origin in the case of research on human remains?

Subject to observance of principles of scientific ethics, research may in principle be freely conducted. Nevertheless, it is advisable to establish special standards, particularly in the case of research on human remains originating from peoples of origin who oppose such research. In particular, the researchers should take note of and give consideration to the concerns, interests and expectations of the peoples of origin in so far as possible, and, where appropriate, assess the relevant interests in direct dialogue with the representatives of the peoples of origin. Possible areas of conflict arise *inter alia* in connection with research on human remains using invasive methods, but also in relation to the use of imaging procedures of all kinds. It is important to communicate to the peoples of origin the interest behind the research, the possibilities offered by and limits of modern scientific and technical procedures, arts and humanities-oriented research methods and the findings of such methods. Particular care must be taken that the research findings are presented in a fundamentally impartial manner and do not provide a basis for discriminatory interpretations.

Beyond clear contexts of injustice, there may be clashes between extremely different culture and science-bound world views/value systems as far as archiving, exhibition in museums and, in particular, research on human remains are concerned. It is necessary to state as a matter of principle that the world views/value systems involved can never be negotiated or offset against one another, and therefore no view can claim or be given precedence *per se*. Accordingly, at this juncture, a process should be launched which communicates all the related concerns, interests and expectations. Ideally, this leads to a mutual agreement on the handling of human remains and, in particular, on their use in scientific practices.

Is the authorisation of the people of origin/relatives necessary to conduct research on human remains and, if so, when?

Research on human remains cannot be made conditional upon the express authorisation of the related peoples of origin, since there is no internationally binding system of law which governs such authorisations, lays down conditions and, where appropriate, punishes infringements. However, research may tend to be accepted if the research interests are explained in close consultation with representatives of the peoples of origin and in a context of mutual respect for the world views/value systems involved and for cultural customs, and if both parties thus arrive at a responsible, pragmatic agreement. In the case of newly produced specimens in anatomical-pathological collections, the deceased person or his/her relatives must generally have given consent to the preparation and the collection of the body. In some federal states, relatives may also give the necessary consent if the deceased person did not express any wish in this regard during his lifetime.

No general statement can be made in cases with an international dimension in view of the different legal systems involved. In such cases, it is in principle necessary to consider the individual circumstances.

Are there circumstances which preclude research on human remains absolutely?

As soon as there is clear proof that the human remains archived in a museum/collection originate from a context of injustice, all further research on or with those human remains is prohibited. If such a context of injustice is suspected, no further research should be conducted on the human remains in question; rather, the provenance of those remains should first be determined by means of intensive investigations.

In particular in the case of human remains removed from graves, it should be borne in mind that during all ages there have been grave openings and removal of items from graves and sometimes also a trade in the human remains removed. However, in some cases, values have changed in the respective people or State of origin, such that some such events which occurred in the distant past are today viewed in a different light. If necessary, a dialogue must be opened in relation to this issue.

If information or documents exist which clearly prove that objects were removed from a grave was contrary to the express will of the people of origin or persons authorised to care for the dead and the grave robber was aware of that fact, a context of injustice exists. This has consequences for research on the human remains thus excavated.

If a context of injustice may be ruled out in connection with the human remains on which research is to be conducted, research on those remains may in principle be continued applying the general principles of scientific ethics.

What steps should be taken when human remains cannot or cannot irrefutably be assigned to a people of origin?

If the human remains cannot or cannot irrefutably be assigned to a people of origin, they should remain in the museum/collection inventory but be not used for research purposes. This is because if they cannot be assigned to a particular people or their assignment is open to question, no meaningful research can be conducted and a context of injustice cannot be ruled out with regard to the provenance of those remains. Where a definitive analysis of provenance is not possible using the methods currently available, the institution holding the remains in question should endeavour to ensure the adequate storage of those remains with a view to being able to analyse their provenance using analytical and research methods which may be available in the future.

What rules should be in place governing the loan of human remains in the context of research cooperation?

In addition to the general requirements governing loans, additional rules governing the nature and scope of any research should be laid down. Both lender and borrower are responsible for clarifying in advance whether and which forms of analysis are accept-

ed by the people of origin (where the purpose of the research is not to clarify the provenance of remains). That requirement must be observed in a respectful manner and must not be ignored. In addition, the research schedule, the structure of the publications and documentation and the accessibility of the research findings should also be agreed in the loan agreement.

4.4 Exhibiting

The presentation of human remains in museums/collections has already enjoyed the widest cultural and social acceptance possible in Germany and Europe both by the general public and in professional circles for a very long period of time. Nevertheless, it can never be ruled out that the interests and concerns of third parties will not be affected by the presentation of human remains, in particular where a direct link to those remains exists. There should always be an awareness of other cultural views and such matters should be handled with sensitivity. The museum/collection is to be responsible for handling human remains with sensitivity, consider itself to be morally obliged to do so and contribute to raising awareness of this issue. In the case of a public display, human remains should always be treated with respect and the public should be made aware in an appropriate manner of the special status of the exhibits, in particular where the human remains are identifiable as such (e.g. skulls, mummies, skeletons). This can be achieved by means of an accompanying text or by the arrangement of the room (positioning, lighting, and colour). Human remains which are often difficult to identify for observers (e.g. hair or fingernails and toenails incorporated into (ritual) objects) should also be presented in a sensitive manner.

Does the age of human remains have any significance for exhibiting purposes?

There is no time limit connected to age of human remains which has any bearing on the presentation of those remains or the study of them. The people in charge of the museum/collection should always be aware in connection with human remains that the interests of third parties, in the narrow sense of relatives of the deceased person or, potentially, members of his/her people of origin, may be affected (for further details, see p. 48). Some peoples of origin oppose the (public) display of deceased members of their community (see below). In cases of doubt, dialogue should be sought on this point.

In the case of newly produced specimens (preparations) in anatomical-pathological collections, the deceased person or his/her relatives must generally have given consent to the presentation of the body.

What criteria should be taken into account when exhibiting human remains?

The content, context and aim of the presentation of human remains should always be scrutinised with a critical eye. Some peoples of origin consider the public display of the deceased or their body parts as disrespectful. An open dialogue about this issue should be conducted in advance. The views of the people of origin regarding the unre-

stricted viewing of human remains may have to be incorporated into the assessment: in some peoples of origin, for example the Iatmul and other ethnic groups in Papua New Guinea, access to and the viewing of human remains is reserved for certain groups of people (such as members of the clan or initiated men) or restricted to particular situations (such as specific festivals of the dead, death ceremonies or other rites).

The task of the museum/collection in exhibiting the remains is not to satisfy the curiosity of observers. However, from an overall perspective, the museum/collection has little influence as to the reason why people visit the museum/collection, the attitude of visitors when faced with the exhibits and the effect which those exhibits have on those visitors. Accordingly, it cannot be ruled out that the human remains displayed will have an emotional impact to a greater or lesser degree, and account should be taken of this factor when designing the exhibition. A serious approach should always be a key consideration when displaying human remains. With regard to the concept of the exhibition, consideration must be given, where appropriate, as to whether its scientific content could also be exhibited without the presentation of the human remains. The information content should also be properly examined and evaluated.

If human remains are placed on public display, it is self-evident that the presentation must be respectful, scientifically accurate and raise no concerns from the perspective of conservation. In this connection, cultural differences must also be considered and assessed. Efforts should always be made to make the visitors aware of the sensitive nature of such exhibits by providing appropriate information.

The individual criteria governing the purpose and benefits of a presentation must be assessed on the basis of the guidelines and exhibition concept of the museum/collection in question. It is always a curatorial decision and that decision should satisfy ethical considerations and be comprehensible.

May human remains be used for scientific teaching?

Many university collections containing human remains were compiled for the purpose of scientific education and are also still used for that purpose today. Human remains in museums/collections should be accessible for the purpose of the scientific education of students within a defined framework. The students can acquire not just specialist scientific experience and knowledge, but can also gain an understanding of and discuss ethical considerations by seeing how human remains are handled and how account is taken of the concerns of descendants.

The museum/collection is to lay down the guidelines governing access and ensure that the human remains are treated with respect.

What rules pertaining to the exhibition of human remains should be in place governing loans?

In addition to the general requirements governing the loans, the museum/collection is to check whether the exhibition concept envisaged is compatible with its own guidelines pertaining to exhibitions and conservation and with ethical considerations. The

content, context and aim of the presentation (see above) must observe the criteria laid down. Preserving the dignity of the human remains is always paramount.

4.5 Return

Museums and collections, also increasingly including those in Germany, are facing ever more claims for the return of human remains, mostly those of non-European origin. There are generally cultural, religious, ritual and sometimes also political reasons for those claims made by direct descendants (individuals), peoples of origin or countries of origin (States). In many cases, the circumstances in which the human remains were acquired is an additional reason for the claims of return, since those circumstances were at odds with the legal and ethical standards at the time of acquisition or are contrary to current standards, even if in some cases this is true only from the perspective of certain interested parties.

Claims for the return of human remains pose particular challenges for museums/collections. On the one hand, the museum/collection is required to retain its collections and must therefore examine such claims with care. On the other hand, the interests of the claimants have high emotional and sometimes spiritual significance, which can have a lasting effect on the related talks.

Museums and collections are expected, in so far as possible, to evaluate the differences between the ethical and political concerns and between the world views and value systems of the claimants and of the museums/collections.

If a museum/collection establishes when examining its stock that the return of human remains, for example to the people of origin, appears to be required, the museum/collection or the related funding body can of course proactively set the return in motion, even if the return of those remains has not been requested.

The section below is intended to assist with the processing of claims for return and provide a number of related recommendations. A considerable number of those recommendations could also serve as guidance where museums/collections make a proactive decision to return human remains. However, the guidance can under no circumstances be applied equally or systematically to all cases.

How, in principle, should claims for return be handled?

Since the questions relating to the care of human remains always go to the very essence and core of a culture, particular sensitivity is required on the part of museums/collections when responding to claims for return. This is also the reason for the requirement on the part of museums/collections to cast a critical eye over the human remains that they hold and, where appropriate, to offer to return human remains to the entitled persons. Such an offer must be made even where the entitled persons have not request-

ed the return of those remains, since such persons have to first determine, at considerably greater expense, where the human remains are located.

Museums/collections should therefore abide by the following points when dealing with claimants and their claims:

- Mutual respect and equal communication

The museums/collections should make clear that they are open to discussion, that they take the concerns seriously and that they will deal with the matter with the necessary care.

Different views on the cultural, religious and scientific handling of human remains must be considered and should be discussed openly. The claimant must be treated with the same degree of respect that the representatives of the museums/collections demand for themselves and for their culture.

- Transparency

Where they are not made in writing, communications should be carefully documented, for example in the form of minutes of discussions or notes of telephone conversations.

The drawing up and application of internal guidelines on the handling of claims for return, which clearly set out the procedure and processes for claimants, has been a positive experience for some museums/collections.

It is advisable to lay down guidelines governing the following aspects:

- the formal requirements which a claim for return must satisfy;
- the criteria by which the claim for return is assessed;
- the time in which the enquiry can be processed;
- the appointment of contacts, decision-makers and, where appropriate, external experts; and
- the costs of processing claims and the responsibility for bearing the costs.

The related recommendations produced by Germany⁸ and other countries⁹ can be used as a guide when drawing up such guidelines.

- Professional and timely examination of the claim

In view of the complexity of surrounding circumstances and issues, each individual case must always be examined on its own merits. The costs of the examination should not prevent the timely processing of a claim for return. Where possible, the funding body of the museum/collection, as the owner of the items in the collections, should make available both the financial and the necessary material resources to guarantee that the claim is processed speedily and the museum/collection continues

8 For example, the recommendations on the website www.lostart.de, recommendations in the federal states of the former East Germany on the procedure for the application of the *Ausgleichsleistungsgesetz* [Law on Compensation] and on the handling of art and cultural property.

9 For example, Australia: Australian Government Indigenous Repatriation Policy, New Zealand: Karanga Aotearoa Repatriation Programme, United Kingdom: Guidance for the Care of Human Remains in Museums.

to be able to operate. This research work should be carried out as quickly as possible but also as thoroughly as necessary. Museums and collections should not be forced into making hasty decisions.

In order to guarantee the swift processing of claims, attempts should also be made as quickly as possible to determine who has responsibility for taking the decision and, in cases in which that responsibility does not rest with the museum/collection, to involve the competent bodies.

With regard to the investigation of the facts, examination of the individual case also includes, *inter alia*, the consultation of experts (ethnologists, lawyers, medical experts, anthropologists, ethicists etc.) if the necessary expertise does not exist within the institution in question. It also includes the exercise of discretion and decision-making on the basis of objective criteria and both ethical and moral requirements. In this connection, ethics means the theoretical examination of what is the right thing to do when handling with human remains. In this regard, practical guidance can then stem from a moral evaluation.

- An open attempt to find a solution
Alternative solutions to the return of human remains (such as permanent loan, joint ownership, joint research projects, exchange for objects of similar value etc.) should be considered on a case-by-case basis. In cases in which the legal position or the facts are complicated, recourse may be had to further conflict resolution options such as mediation (e.g. via the ICOM).

What key considerations and stages must be observed when examining claims for return?

The two main issues when examining claims for return are whether the claimants in question are entitled to request the return of the human remains and whether the claim is substantiated and legally enforceable. Those two factors will be considered in further detail below.

- Preliminary remarks
In view of the various funding body arrangements to which museums/collections are subject, questions of ownership and decision-making powers must be carefully examined in advance. If the museum/collection is not itself the owner or not authorised to make decisions independently, the competent funding body should be involved in the process at the earliest stage possible.

It must be agreed with the funding body of the museum/collection whether and how any competent authority within the federal state in question must be notified. In the case of foreign claimants, the Federal Foreign Office must also always be notified as soon as possible, again in agreement with the funding

body/owner. The Federal Foreign Office then informs the competent German diplomatic mission. In addition, the German mission of the foreign State concerned, where appropriate the competent federal or state finance ministry and, as a matter of course, the Federal Government's Representative for Cultural and Media Affairs must also be notified so that the next steps can be agreed upon in a timely manner.

Special circumstances may potentially arise in individual cases where the return of the human remains may be demanded on several grounds, such as expropriation of property from the victims of National Socialism, as part of the land reforms in the Soviet occupied zone or as a result of subsequent injustices in the former East Germany (for example, where parts of the skeleton of an indigenous Australian originate either from a Jewish collection seized before 8 May 1945 or the collection of an aristocrat seized after 8 May 1945 in East Germany). However, examination of those additional possible claims is outside the scope of the present recommendations.

The age of the human remains is particularly relevant when examining the legitimacy of a claim for return. If the human remains are less than 125 years old, the deceased person may still be remembered in his/her people of origin and genealogical matches to direct descendants are possible (for further details, see p. 48). The latter may apply to exercise the right to care for the dead. It must be borne in mind that memories of injustices perpetrated, in particular in the case of the persecution of certain groups and genocides within a people or State of origin, are likely to remain vivid in people's minds for longer than 125 years. However, this can be proven only if there is a very close and continuing geographical, religious, spiritual and cultural connection. That period of time can therefore be used as a guideline in this context only in individual cases. The age of the human remains is also relevant as far as their legal classification is concerned, since it will be decided on the basis of that age whether rights of ownership can exist in relation to the human remains, whether those remains may be traded and whether – in the case of recent remains – their trading is prohibited. Even if they may be traded, it is always necessary to check whether they were acquired in a context of injustice.

- Claimant eligibility

In the joint interests of the claimant and the museum/collection, the claimant should provide the following information:

- details of his/her identity and, where appropriate, written powers of attorney in favour of the claimant's representative(s);
- details of the claimant's 'link'/'relationship' to the human remains; and
- where known, information about other possible claimants.

As mentioned at the beginning of this Chapter, individuals, peoples of origin and States are all potential claimants. Their eligibility to make a claim can therefore also be proven in a variety of ways.

- Individuals

Individuals may bring claims as persons authorised to care for the dead or as owners depending on the legal status of the human remains.

In the case of human remains which cannot be owned (see also Chapter 3.4, Relevant legal Provisions, p. 34 et seq.), the family relationship must be determined. This is because the persons authorised to care for the dead are generally relatives, irrespective of whether they qualify as heirs. In this connection, the law of the State in which the deceased person last lived must generally be applied. Where the human remains may be regarded as objects which may be the subject of economic trade (i.e. they are capable of being owned in the narrower sense), ownership or legal succession (inheritance, purchase, gift etc.) must be verified.

Within the European legal context, questions of ownership and entitlement to exercise the right to care for the dead are generally determined by certificates, extracts from registers held at registry offices and probate courts and, in the alternative, church records. The museum/collection should ask the claimant to submit those documents, since this research could be beyond the capacities of a museum/collection. If a different legal and/or cultural understanding of relatives and family exists in the claimant's home country, the claimant should state that this is the case and provide related proof. Anything can be used as proof of the relationship between members of the people of origin and the deceased person from whom the human remains originate (affidavits, scientific literature, expert reports, photographs etc.). If the museum/collection is unable to assess the quality of such evidence, external assistance must be sought.

In addition, in order to prove his relationship or status as heir, the claimant should show that the other living relatives or heirs have authorised him to act as the representative. This avoids the museum/collection being drawn into conflicts within a group of entitled persons.

In the case of individual foreign claimants, the museum/collection should insist in cases of doubt that the respective German embassy legalises and certifies the foreign documents (ss. 13 and 14 of the *Konsulargesetz* [Law on Consular Affairs]).

In the absence of any family relationship or the status as owner, talks may be held with an individual only in very exceptional individual cases.

- Peoples of origin

In order to verify the eligibility of the claimant, an expert must generally examine the ethnic and genetic link and the legal connections to the deceased person

within the people of origin in question.

From the perspective of a museum/collection, preferential treatment must always be given where (leaving aside individual claimants) the claimant in question is a recognised legal subject under international law, i.e. generally a State or an association of States. Where a claim made by a people of origin may be assigned to a State, the talks should be held or at least legalised through the offices of that State in order to ensure a higher level of legal certainty.

However, if a museum/collection decides to enter into talks with the ethnic group or people of origin in question, very careful checks must be made to establish who within that group is authorised to make decisions.

- States of origin

If the claimant is a foreign State, it is necessary to determine whether other States are also potentially eligible claimants, for example because the ethnic group in question is native to several States. It must further be ascertained whether the State is at least one of the parties authorised to assert claims in respect of the human remains.

- Examination of the claim for return

It is important to ensure that the written claim for return made by the claimant contains the following information:

- precise details of the human remains in question (the museum/collection should help to provide a precise identification); and
- the substantive grounds for the claim (both legal and non-legal grounds, in each case with references to the legal sources or sufficient documentation).

Where appropriate, the museum/collection must determine:

- the age of the human remains;
- their origin and how they were acquired (provenance);
- their legal status in the museum/collection;
- the scientific, educational and historical value of the human remains to the museum/collection, i.e. their use to date in the museum/collection; and
- whether similar resolved or ongoing cases exist.

On that basis, it should first of all be established whether a legally enforceable claim for the return of the specific item in the collection exists. We recommend that the services of an expert be engaged for this purpose (legal adviser at the museum/collection or the responsible funding body or a lawyer specialised in this field).

If there is a clear legal claim, the human remains must be returned. The museum/collection and the owner have no discretion in such circumstances. For fur-

ther details on such legal claims, see the section on Relevant legal Provisions in Chapter 3.4 (p. 30 et seq.) of this publication.

If no legal claim exists, it is necessary to establish whether there are other possible grounds, in particular those of an ethical nature, for the return of the human remains or another mutually agreed solution. In such cases, the decision for or against the return of the human remains or an alternative solution is at the discretion of the museum/collection or its funding body.

It must be remembered in this regard that public bodies are in principle bound by the applicable laws. Property and asserts may be given away only where there is a legal ground for so doing. The return of human remains on the basis of purely ethical considerations is thus considered only in specific exceptional cases. Accordingly, for example, not every colonial context can automatically form the grounds for return. The return of human remains on the basis of ethical principles is conceivable in particular where those remains were acquired in contexts of injustice, i.e. in circumstances which constitute a particularly serious breach of the concept of justice or represent unspeakable acts against humanity. In that connection, that context of injustice does not have to have been caused by the actions of employees of the museum/collection itself or by German nationals. There are also potential cases where major injustices were committed within the peoples of origin. One example would be people who were killed within the people of origin for the purposes of conducting trade in their human remains. It must be decided on a case-by-case basis when the threshold is reached which suggests that the return of human remains is necessary, even where there is no legal basis for return. If that threshold is not reached, efforts may be made to strike a balance between the interests concerned by means of alternative solutions.

For further information about Ethical Principles, see Chapter 3.5 (p. 42 et seq.).

What steps must be followed if a decision has been made to return human remains?

If the museum/collection has decided to return human remains, that return should be agreed with the claimant in writing. In this connection, the question of the costs of repatriation would also have to be resolved and all claims to the specific human remains settled.

A ceremony is often organised to mark the return of human remains. The content and course of that ceremony should be devised and organised in conjunction with the claimant/people of origin/State of origin as an equal party. The holding of a return ceremony can be a highly controversial political event, particularly where the matter is handled at government level.

In order to avoid disagreements, the expectations of all parties concerned regarding the content and course of the handover of the human remains should be clarified in advance.

In that context, consideration should be given to the following questions:

- Which parties exactly are responsible for and are organising the handover of the human remains? Are they the museum/collection on the one hand and an individual or an ethnic group on the other hand? Or are they the Federal Republic of Germany and the State in which the people of origin is now resident?
- Are other interested parties involved in addition to the parties to the handover, for example representatives of the people of origin in addition to the State of origin? How are those other interested parties to be involved? What role will they have in the context of the handover?
- What expectations exist regarding statements/speeches by the parties? Is perhaps an apology or an admission of guilt expected? And, in this connection, who can in fact apologise or admit to guilt in whose name (what is the political angle in this regard)?

Return ceremonies are often attended by political figures, who are assisted in their work by officials. Those political representatives and their officials can also assist the representatives of the museum/collection with the preparations for the handover.

Members of the 'Human Remains' Working Group at the *Deutscher Museumsbund e.V.*

Prof Wiebke Ahrndt

Director of the Übersee-Museum Bremen
Vice President of the *Deutscher Museumsbund e.V.*
Chair of the Working Group
Bahnhofsplatz 13, 28195 Bremen
w.ahrndt@uebersee-museum.de

Dr Claus Deimel

Director of the Staatliche Ethnographische Sammlungen Sachsen/
Staatliche Kunstsammlungen Dresden
Johannisplatz 5–11, 04103 Leipzig
claus.deimel@ses.museum

Michael Geißdorf

Legal Adviser to the Staatliche Kunstsammlungen Dresden
Residenzschloss
Taschenberg 2, 01067 Dresden
michael.geissdorf@skd.museum

Dr Christian Lenk

Managing Director of the Ethics Commission at the Universität Ulm
Institute of Medical History, Theory and Ethics
Frauensteige 6, 89075 Ulm
christian.lenk@uni-ulm.de

Susanne Roeißiger

Head of the 'Collections' Department
Stiftung Deutsches Hygiene-Museum
Lingnerplatz 1, 01069 Dresden
susanne.roessiger@dhmd.de

Dr Wilfried Rosendahl

Deputy Director of Archaeology and World Cultures
Head of 'World Cultures and Environment' Department
Reiss-Engelhorn-Museen
Zeughaus C5, 68159 Mannheim
wilfried.rosendahl@mannheim.de

Anja Schaluschke

Managing Director of the *Deutscher Museumsbund e.V.*
In der Halde 1, 14195 Berlin
schaluschke@museumsbund.de

Dr Markus Schindlbeck

Head of the 'Oceania and Australia' Department
Ethnologisches Museum der staatlichen Museen zu Berlin
Arnimallee 27, 14195 Berlin
m.schindlbeck@smb.spk-berlin.de

Prof Thomas Schnalke

Director of the Berliner Medizinhistorisches Museum der Charité
Charitéplatz 1, 10117 Berlin
thomas.schnalke@charite.de

Carola Thielecke

Legal Adviser Presidential Department – HV J1
Stiftung Preußischer Kulturbesitz
Von-der-Heydt-Str. 16–18, 10785 Berlin
c.thielecke@hv.spk-berlin.de

Claudia von Selle

Lawyer Paris-Berlin
Chausseestraße 14, 10115 Berlin
c.vonselle@vonselle.de

Dr Anne Wesche

Project Coordinator
Hemmstraße 103, 28215 Bremen
info@wissen-und-werk.de

Prof Ursula Wittwer-Backofen

Head of the 'Biological Anthropology' Department
Albert-Ludwigs-Universität Freiburg
Hebelstr. 29, 79104 Freiburg
ursula.wittwer-backofen@uniklinik-freiburg.de
office@museumsbund.de

Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, di restituzione di resti scheletrici umani provenienti dal territorio Australiano conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze

Document on the request by the Australian Government for the restitution of human skeletal remains deriving from Australian territory and conserved in the Anthropology and Ethnology Section of the Museum of Natural History of the University of Florence

Commissione congiunta / Joint Committee
Associazione Nazionale Musei Scientifici
Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze

PREMESSA

A seguito della richiesta, presentata al Governo Italiano (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) da parte del Governo Australiano, di restituzione di alcuni reperti scheletrici umani provenienti dal territorio Australiano e presenti nella Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, il Presidente del Museo di Storia Naturale ha provveduto, con delibera del Consiglio Scientifico del Museo, alla nomina di una commissione nazionale di consulenti di qualificata esperienza e competenza con lo scopo di occuparsi delle problematiche scientifiche legate a suddetta richiesta.

Tale commissione è stata costituita dopo consultazioni e su indicazioni dei Consigli Direttivi delle due associazioni scientifiche nazionali che sono state identificate come referenti, e cioè l'Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS) e l'Associazione Antropologica Italiana (AAI).

La commissione è così composta:

- Fausto Barbagli, Museo di Storia Naturale, Università di Firenze
- Giulio Barsanti, Università di Firenze
- Alfredo Coppa, "La Sapienza", Università di Roma
- Giacomo Giacobini, Presidente ANMS, Università di Torino
- Giorgio Manzi, Direttore Museo di Antropologia "G. Sergi", "La Sapienza", Università di Roma
- Jacopo Moggi Cecchi, Università di Firenze, e membro Consiglio Direttivo AAI
- Davide Pettener, Presidente AAI, Università di Bologna

FOREWORD

Following the request made to the Italian Government (Ministry of Culture) by the Australian Government for the restitution of some human skeletal remains deriving from Australian territory and conserved in the Anthropology and Ethnology Section of the Museum of Natural History of the University of Florence, the President of the Museum of Natural History, with the deliberation of the Scientific Council of the Museum, nominated a national committee of advisors of high-level experience and expertise with the purpose of dealing with the scientific questions related to the aforesaid request. The committee was established after consultations with and on the indications of the Executive Councils of the two national scientific associations identified as points of reference, namely the Italian Association of Scientific Museums (ANMS) and the Italian Anthropological Association (AAI).

The committee was composed of:

- *Fausto Barbagli, Museum of Natural History, University of Florence*
- *Giulio Barsanti, University of Florence*
- *Alfredo Coppa, University of Rome "La Sapienza"*
- *Giacomo Giacobini, President ANMS, University of Turin*
- *Giorgio Manzi, Director "G. Sergi" Museum of Anthropology, University of Rome "La Sapienza"*
- *Jacopo Moggi Cecchi, University of Florence, and member of the AAI's Executive Council*
- *Davide Pettener, President AAI, University of Bologna*

- Giovanni Pinna, già Direttore del Museo di Storia Naturale, Milano

- Giovanni Pratesi, Presidente Museo di Storia Naturale, Università di Firenze

- Monica Zavattaro, resp. Sez. Antropologia ed Etnologia, Museo di Storia Naturale, Università di Firenze. La commissione ha tenuto un primo incontro in data 14 settembre 2010 presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia, Museo di Storia Naturale, Università di Firenze. All'incontro erano presenti: Fausto Barbagli, Giulio Barsanti, Giacomo Giacobini, Giorgio Manzi, Jacopo Moggi Cecchi, Giovanni Pinna, Giovanni Pratesi, Monica Zavattaro. Assenti giustificati Alfredo Coppa e Davide Pettener.

Presidente della commissione è stato nominato il Prof. Giovanni Pinna e segretario il Prof. Jacopo Moggi Cecchi.

Al termine dei lavori la commissione ha predisposto il seguente documento che vuole rappresentare un primo passo in un processo che mira all'apertura di un confronto costruttivo fra le varie parti coinvolte, ed in particolare con le comunità indigene australiane per una corretta interpretazione e valorizzazione di tali collezioni e del loro significato.

La commissione ha dato mandato al Presidente del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze di fare pervenire tale documento agli organi ministeriali competenti in materia, nei tempi e nei modi che riterrà opportuni.

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE

In relazione alla richiesta di restituzione alle comunità indigene di resti scheletrici umani australiani presenti nelle collezioni dei musei italiani la commissione fa presente:

- che i resti scheletrici umani delle collezioni italiane rivestono un grande interesse scientifico in quanto hanno permesso e permettono lo studio dell'evoluzione delle popolazioni umane, delle loro condizioni di vita, delle relazioni fra gruppi umani, dell'origine e diffusione delle malattie...

- che tali resti hanno costituito in passato la fonte di importanti studi scientifici sull'unità della specie umana e per l'abbattimento delle ideologie razziste;

- che il progresso delle tecniche di indagine scientifica (si pensi solo all'analisi del DNA degradato) prospettano un utilizzo di tali resti per future indagini su quelle popolazioni e sulla specie umana nel suo insieme;

- che tali resti sono riuniti in collezioni, il cui interesse scientifico permane solo nella misura in cui ne viene mantenuta l'integrità, anche a garanzia del valore storico-documentario e del valore pedagogico che si esprime nella funzione didattica dei musei;

- che tali resti (regolarmente inventariati e catalogati) sono iscritti nel patrimonio dei musei e sono quindi patrimonio inalienabile dello Stato come stabilito dal Codice dei Beni culturali;

- Giovanni Pinna, former Director of the Museum of Natural History, Milan

- Giovanni Pratesi, President Museum of Natural History, University of Florence

- Monica Zavattaro, Head of the Anthropology and Ethnology Section, Museum of Natural History, University of Florence.

The committee held a first meeting on 14 September 2010 in the Anthropology and Ethnology Section, Museum of Natural History, University of Florence.

Present at the meeting were: Fausto Barbagli, Giulio Barsanti, Giacomo Giacobini, Giorgio Manzi, Jacopo Moggi Cecchi, Giovanni Pinna, Giovanni Pratesi, Monica Zavattaro. Justified absentees were: Alfredo Coppa and Davide Pettener.

Prof. Giovanni Pinna was named president of the committee and Prof. Jacopo Moggi Cecchi secretary.

At the end of its work, the committee issued the following document, meant to represent a first step in a process aimed at establishing a constructive discussion among the various parties involved and particularly with the Australian indigenous communities for a correct interpretation and use of these collections and of their meaning.

The committee charged the President of the Museum of Natural History of the University of Florence with the delivery of this document to the competent ministerial bodies in the time and manner he deemed appropriate.

DOCUMENT OF THE COMMITTEE

In relation to the request for the restitution to indigenous communities of Australian human skeletal remains present in the collections of Italian museums, the committee notes:

- that the human skeletal remains in Italian collections are of great scientific importance since they have allowed and still allow the study of the evolution of human populations, of their living conditions, of the relationships among human groups, of the origin and diffusion of diseases...

- that in the past these remains have been the source of important scientific studies on the unity of the human species, which have favoured the refutation of racist ideologies;

- that in view of progress in the techniques of scientific investigation (a good example is the analysis of degraded DNA) the use of these remains is foreseen for future investigations on those populations and on the human species in its entirety;

- that these remains form part of collections whose scientific importance persists only to the degree to which their integrity is maintained, which also assures the historical-documentary value and the educational value expressed in the teaching function of museums;

- that these remains (regularly inventoried and catalogued) are part of the patrimony of the museums

- che tali resti non sono giunti in Italia illegalmente, a seguito di saccheggi o genocidi, ma per acquisto, baratto, donazione o scambio e che quindi l'Italia non ha responsabilità di alcun tipo o, comunque, tali da comportare un dovere di riconciliazione con le comunità residenti nei Paesi di provenienza di tali resti;

- che non si può escludere, infine, che alla richiesta di restituzioni di resti umani possano seguire richieste di restituzione di oggetti etnografici di culto o semplicemente rappresentativi delle diverse culture, la cui restituzione costituirebbe un enorme impoverimento del patrimonio storico-culturale presente nei musei italiani e impedirebbe ai musei, come loro funzione principale, la diffusione delle conoscenze sulla diversità delle culture del mondo.

La commissione chiede pertanto al Governo italiano:

- che ogni decisione circa la restituzione di resti umani o di materiale etnografico sia preceduta da un'attenta analisi del valore storico, scientifico e documentario del materiale in oggetto, tenendo conto di quanto espresso in questo documento (vedi anche le "note a margine") nonché attraverso la consultazione dei Musei antropologico-etnologici che detengono tale materiale e delle Associazioni scientifiche firmatarie di questo documento (che rappresentano i musei scientifici italiani);

- che un'eventuale restituzione venga solo a seguito di un voto del Parlamento, che garantisca i cittadini italiani della correttezza di una decisione che intaccerebbe l'unità del patrimonio culturale del Paese ed andrebbe contro un criterio di inalienabilità stabilita dalle leggi nazionali;

- che un'eventuale restituzione possa aver luogo solo dopo aver controllato con tecniche scientifiche inoppugnabili che le comunità richiedenti siano realmente le dirette e uniche discendenti di coloro i cui resti vengono richiesti, e dopo aver verificato che tali comunità garantiranno la corretta conservazione dei reperti, pur nel rispetto delle loro specifiche tradizioni culturali;

- che, dietro le garanzie del punto precedente, sia comunque concessa la restituzione direttamente e unicamente alle comunità di nativi, escludendo dalla trattativa di restituzione i governi o le loro istituzioni statali.

NOTE A MARGINE DEL DOCUMENTO

Note sul dibattito internazionale sulle restituzioni dei resti umani e degli oggetti di culto alle comunità indigene

Nei paesi quali Australia, Nuova Zelanda, Canada e USA, è stata effettuata nel corso del XIX e di parte del XX secolo una colonizzazione interna che ha marginalizzato le popolazioni indigene, le ha relegate in territori sempre più piccoli, ne ha distrutto il

and thus the inalienable heritage of the State as established by the Code of Cultural Materials (Urbani Code);

- that these remains did not come to Italy illegally as a result of plundering or genocide, but via purchase, barter, donation or exchange, and hence that Italy does not have any type of responsibility or, however, such as to involve a duty of reconciliation with the communities resident in the countries of origin of these remains;

- that it cannot be excluded that the request for restitution of human remains may be followed by requests for restitution of ethnographic religious objects or objects merely representative of the different cultures, whose restitution would constitute an enormous impoverishment of the historical-cultural patrimony present in Italian museums and would hinder the museums in their principal function, the dissemination of knowledge about the diversity of the world's cultures.

Therefore, the committee asks the Italian Government:

- that any decision concerning the restitution of human remains or ethnographic material be preceded by a careful analysis of the historical, scientific and documentary value of the material in question, taking account of what is expressed in this document (also see the "Additional notes") as well as the advice of the anthropological-ethnological museums that hold this material and of the scientific associations that have signed this document (representing Italian scientific museums);

- that any eventual restitution occur only after a vote of Parliament, which would assure Italian citizens of the correctness of a decision that would damage the unity of the country's cultural heritage and would contrast with a criterion of inalienability established by national laws;

- that any eventual restitution take place only after assuring, by means of incontrovertible scientific techniques, that the requesting communities are truly the direct and unique descendants of those whose remains are being requested, and after verifying that these communities will guarantee the correct conservation of the remains, albeit in respect of their specific cultural traditions;

- that, following the guarantees of the preceding point, the restitution be made directly and entirely to the indigenous communities, excluding governments or their state institutions from the restitution negotiation.

ADDITIONAL NOTES RELATED TO THE DOCUMENT

Notes on the international debate on the restitution of human remains and religious objects to indigenous communities

In countries such as Australia, New Zealand,

tessuto culturale, giungendo nei casi estremi alla loro eliminazione fisica. In alcuni di questi paesi si è trattato di veri e propri genocidi e deportazioni in massa: emblematico è il caso della sottrazione di 100.000 bambini aborigeni alle loro famiglie avvenuta in Australia fra il 1930 e il 1970.

Da qualche decennio a questa parte è iniziato in questi paesi, con modalità e forza diverse, un tentativo di riconciliazione, attraverso il riconoscimento delle specificità culturali delle comunità indigene e dei loro diritti sui territori e sugli oggetti di culto e sui resti umani.

La necessità di una riconciliazione è stata sancita da leggi emanate dai governi tese a tutelare l'identità e la libertà culturale delle popolazioni indigene. Per esempio nel 1990 il Governo Federale degli Stati Uniti ha emanato il Native American Graves Protection and Repatriation Act (NAGPRA), che ha creato le premesse per la restituzione dei resti umani, oggetti di culto e, più in generale, degli "oggetti del patrimonio culturale" alle comunità native.

La necessità di una riconciliazione e di una protezione dell'identità fisica e culturale delle comunità indigene è stata accolta dalle Nazioni Unite con la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni approvata il 13 settembre 2007; questa, all'Articolo 13 recita:

1. I popoli indigeni hanno il diritto di manifestare, praticare, sviluppare e insegnare le loro tradizioni spirituali e religiose, i loro costumi e cerimonie; hanno il diritto di preservare e di accedere ai propri siti religiosi e culturali, con la dovuta intimità; hanno il diritto di utilizzare e di mantenere il controllo dei propri oggetti cerimoniali; hanno altresì il diritto al rimpatrio delle loro salme.

2. Gli Stati si adopereranno per rendere possibile l'accesso e/o il rimpatrio degli oggetti cerimoniali e delle salme in proprio possesso attraverso meccanismi equi, trasparenti ed efficaci sviluppati di concerto con i popoli indigeni interessati.

La risoluzione fu accolta con 143 voti a favore, 11 astensioni e 4 voti contrari, quelli delle nazioni che maggiormente dovevano essere interessate al contenuto della dichiarazione: Canada, Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti.

Il voto contrario dell'Australia è spiegabile con il rallentamento del processo di riconciliazione (iniziato nel 1991) che ha avuto luogo con il Governo Howard a partire dal 1996, un rallentamento che si è concretizzato nella riduzione dei fondi e delle competenze delle organizzazioni per l'autonomia amministrativa degli aborigeni, nell'opposizione a un negoziato per il diritto degli aborigeni all'autodeterminazione e, nel 1998, nella modifica della legge sui diritti territoriali (Native Title Amendment Act) che abolito il diritto degli aborigeni sui loro territori tradizionali. Nel 2000 in occasione delle Olimpiadi il Governo Federale au-

Canada and the USA, an internal colonization took place during the 19th and part of the 20th century that marginalized the indigenous populations, relegated them to ever smaller territories and destroyed their cultural fabric, arriving in extreme cases at their physical elimination. In some of these countries, there were true genocides and mass deportations: emblematic of the latter is the removal of 100,000 Aboriginal children from their families in Australia between 1930 and 1970.

For several decades, there has begun in these countries, with different modalities and intensities, an attempt at reconciliation through the recognition of the cultural specificity of the indigenous communities and of their rights to territories, religious objects and human remains. The need of reconciliation has been sanctioned by laws emanated by the governments aimed at protecting the identity and cultural autonomy of the indigenous populations. For example, in 1990 the Federal Government of the United States passed the Native American Graves Protection and Repatriation Act (NAGPRA), which created the premises for the restitution of human remains, religious objects and, more in general, "objects of the cultural heritage" to the indigenous communities.

The need of reconciliation and protection of the physical and cultural identity of indigenous communities was accepted by the United Nations with the Declaration on the Rights of Indigenous Peoples adopted on 13 September 2007. At Article 12, it states:

1. Indigenous peoples have the right to manifest, practise, develop and teach their spiritual and religious traditions, customs and ceremonies; the right to maintain, protect, and have access in privacy to their religious and cultural sites; the right to the use and control of their ceremonial objects; and the right to the repatriation of their human remains.

2. States shall seek to enable the access and/or repatriation of ceremonial objects and human remains in their possession through fair, transparent and effective mechanisms developed in conjunction with indigenous peoples concerned.

The resolution was adopted with 143 votes in favour, 11 abstentions and 4 votes against, those of the nations that should have been most interested in the declaration's contents: Canada, Australia, New Zealand and the USA.

The contrary vote by Australia can be explained by the slowing of the reconciliation process (initiated in 1991) that took place with the Howard Government beginning in 1996, resulting in the reduction of funds and competencies of organizations for the administrative autonomy of Aborigines, in the opposition to negotiations for the right of Aborigines to self-determination and in 1998 in modification of

straliano ha vietato l'ingresso nel paese dei rappresentanti del Comitato per le Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni razziali (CERD), il risultato è stato che le Nazioni Unite hanno sollecitato l'Australia ad effettuare con urgenza riforme contro la segregazione razziale. È solo con l'arrivo al potere del premier laburista Kevin Rudd (il 3 dicembre 2007, quindi dopo il voto sulla Dichiarazione dell'ONU) che il Governo Federale australiano sembra prendere una nuova strada: nel 2009 lo stesso Kevin Rudd nell'aula del parlamento di Camberra ha chiesto scusa per le persecuzioni perpetrate nei confronti degli aborigeni nel corso degli anni; rifiutando però ogni forma di risarcimento.

In generale, in tutti i paesi citati, per quanto riguarda il patrimonio culturale, la riconciliazione si materializza sostanzialmente lungo tre vie:

- la restituzione fisica alle comunità indigene degli oggetti di culto e dei resti umani contenuti in musei e in collezioni private, qualora si riesca a determinare l'esatta provenienza originale dei reperti. In molti casi la restituzione viene effettuata a favore di centri culturali indigeni quali il Te Papa Tongarewa in Nuova Zelanda;

- la collaborazione dei musei con le comunità indigene nella conservazione e nell'esposizione di tali oggetti, onde preservarne e comunicarne i significati secondo l'ottica delle comunità di origine e non nell'ottica dei "colonizzatori bianchi". Tale via è stata seguita per esempio dal Museo dell'Università della British Columbia a Vancouver riaperto nel 2010 dopo una ristrutturazione totale che ha visto la collaborazione dello staff del museo con i rappresentanti delle diverse comunità native, o dal National Museum of the American Indian di Washington e New York;

- l'attribuzione della proprietà dei manufatti e dei resti umani alle comunità indigene che ne permettono la conservazione nei musei ma mantengono la possibilità di un loro uso nelle cerimonie religiose e tradizionali.

Negli ultimi anni la richiesta di restituzione si è allargata dai resti umani e dagli oggetti di culto a tutto il patrimonio culturale tangibile e intangibile delle comunità indigene, in quanto in molte di tali comunità ogni oggetto, anche quelli di uso comune, conserva un'aura immateriale che lo rende essenziale per la spiritualità della comunità.

Da qui la richiesta, da parte di alcune comunità indigene, di stabilire un controllo non solo sugli oggetti fisici, ma anche sulle immagini (fotografie e filmati) e sulle espressioni immateriali, quali il canto, la musica e il linguaggio. "The proprietary drift of the ethnic assertiveness -ha scritto l'antropologo Michael Brown- has led to demand that information held by repositories, including museums, be repatriated to the source communities said to be its

the law on land rights (Native Title Amendment Act), which abolished the right of Aborigines to their traditional lands. During the 2000 Olympic Games, the Australian Federal Government forbade entry into the country of representatives of the U.N. Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD): the result was that the United Nations urged Australia to effect immediate reforms against racial segregation. Only with the arrival in power of the Labour prime minister Kevin Rudd (on 3 December 2007, hence after the vote on the U.N. Declaration) did the Australian Federal Government seem to take a new path: in 2009, Kevin Rudd, in the chamber of parliament in Canberra, apologized for the persecutions perpetrated against the Aborigines through the years, although he refused any form of reimbursement.

In general, in all the aforesaid countries, reconciliation with regard to the cultural heritage generally follows three paths:

- *physical restitution to the indigenous communities of the religious objects and human remains contained in museums and private collections when it is possible to determine the exact original provenience of the specimens. In many cases, restitution has been to indigenous cultural centres or museums managed directly by indigenous communities, such as the Te Papa Tongarewa in New Zealand,*

- *collaboration of museums with indigenous communities in the conservation and display of such objects, so as to preserve them and communicate their meaning according to the view of the communities of origin and not of the "white settlers". This path was followed, for example, by the Museum of Anthropology, University of British Columbia, in Vancouver, which reopened in 2010 after a total restructuring carried out with full collaboration of the museum staff and representatives of the various native communities, and by the National Museum of the American Indian of Washington and New York;*

- *attribution of ownership of the artefacts and human remains to the indigenous communities, permitting their conservation in the museums but maintaining the possibility of their use in religious and traditional ceremonies.*

In recent years, restitution requests have widened from human remains and religious objects to all the tangible and intangible cultural heritage of indigenous communities, since in many of these communities all objects, even commonly used ones, preserve an immaterial aura that renders them essential for the spirituality of the community. From this followed the request by some indigenous communities to take control not only of physical objects but also images (photographs and films) and immaterial expressions, such as singing, music and language. The anthropologist Michael Brown wrote

rightful owners. Sharing copies of field notes, images, and audio tapes is judged insufficient; indigenous people want complete control over the material regardless of the competing claims of its author, be it folklorist, ethnographer, photographer, or missionary" (Brown, 2009).

Tutto ciò ha condotto ad alcuni paradossi: gli attivisti maori hanno denunciato l'uso di motivi dei tatuaggi maori tradizionali da parte di artisti stranieri; l'acquario di Baltimora è stato messo sotto accusa per aver ricostruito una cascata del Nord Australia; l'Australia ha limitato l'uso commerciale delle immagini dell'Ayers Rock ridefinito proprietà intellettuale degli aborigeni; il tribunale di Waitangi in Nuova Zelanda è stato chiamato a deliberare sulla possibilità che piante e animali originari della Nuova Zelanda siano dichiarati proprietà dei maori, il che, in caso affermativo, aprirebbe una cospicua fonte di guadagno per le comunità indigene.

Per quanto riguarda gli oggetti conservati nei musei occidentali, alla luce di tutto ciò non si può negare la possibilità che in futuro le richieste di restituzione siano estese a ogni tipologia di manufatto proveniente da comunità indigene, il che avrebbe un impatto totalmente negativo nei confronti dello sviluppo della scienza.

Infatti se in questa fase storica l'interesse per la restituzione è legato ai resti scheletrici umani, non si può escludere che nel tempo questo si amplifichi gradualmente, dapprima verso oggetti costruiti con parti scheletriche umane (che sono presenti in varie collezioni etnologiche nei musei occidentali), e poi successivamente verso gli oggetti di culto, poi quelli più in generale cerimoniali, fino ad oggetti artistici di natura religiosa.

Negli ultimi anni azioni di restituzione di oggetti di culto e di resti umani hanno coinvolto soprattutto i musei che potremmo definire territoriali, e cioè australiani, neozelandesi, nordamericani e canadesi, ed i musei inglesi che, in quanto integrati nel Regno Unito, sono in debito di un passato colonialista verso paesi come Australia, Nuova Zelanda e Canada e necessitano anch'essi di mettere in atto una azione di riconciliazione.

La richiesta all'Italia di restituzione di reperti umani australiani apre uno scenario diverso poiché tali reperti non sono stati acquisiti illegalmente (in quanto, all'epoca della raccolta, non erano in vigore, nei paesi di origine dei reperti, leggi che vietavano l'acquisizione e l'asportazione di tali materiali), né a seguito di campagne coloniali, guerre, razzie o genocidi, ma attraverso relazioni di scambi "commerciali" diretti con i proprietari avvenute durante missioni o esplorazioni scientifiche.

Il materiale conservato nei musei italiani è quindi essenzialmente il frutto di interesse scientifico o di sete di conoscenza di luoghi e popoli poco noti, e

"The proprietary drift of the ethnic assertiveness has led to demand that information held by repositories, including museums, be repatriated to the source communities said to be its rightful owners. Sharing copies of field notes, images, and audio tapes is judged insufficient; indigenous people want complete control over the material regardless of the competing claims of its author, be it folklorist, ethnographer, photographer, or missionary" (Brown, 2009).

All this has led to several paradoxes: Maori activists have denounced the use of traditional Maori tattoo motifs by foreign artists; the Baltimore aquarium was accused of having reconstructed a northern Australian waterfall; Australia has limited the commercial use of images of Ayers Rock, redefined as intellectual property of the Aborigines; the Waitangi Tribunal in New Zealand has been called on to deliberate on the possibility that plants and animals native to New Zealand should be declared Maori property, which, if approved, would provide a conspicuous source of profit for the indigenous communities.

Therefore, with regard to the objects conserved in Western museums, we cannot deny the possibility that restitution requests to museums will be widened in the future to include all types of artefacts deriving from indigenous communities, which would have a totally negative impact on the development of science. Indeed, although in this historical phase the interest in restitution is linked to human skeletal remains, it cannot be excluded that in time the interest will gradually broaden, at first toward objects constructed with human skeletal parts (present in various ethnological collections in Western museums), then toward religious objects and ceremonial artefacts in general, and finally toward any artistic objects of a religious nature.

In recent years, requests for the restitution of religious objects and human remains have mainly involved museums that we can define as territorial, i.e. Australian, New Zealand, U.S. and Canadian museums, as well as English museums which, as part of the United Kingdom, are indebted to a colonial past involving countries such as Australia, New Zealand and Canada and also must put into action an act of reconciliation. The request to Italy for the restitution of Australian human remains opens a different scenario, since these remains were not acquired illegally (as at the time of collection there were no laws in the specimens' countries of origin that forbade the acquisition and removal of such materials) nor on account of colonial campaigns, wars, plundering or genocide, but through 'commercial' exchanges directly with the owners during scientific missions or explorations. Therefore, the material housed in Italian museums is essentially the fruit of scientific interest or thirst for knowledge of

non di un collezionismo essenzialmente estetico o della raccolta di oggetti da immettere sul mercato a soli fini economici.

L'Italia non ha quindi una responsabilità storica che giustifichi un dovere di riconciliazione con le comunità di origine dei reperti residenti in Australia.

Inoltre è importante notare che le restituzioni fra i musei territoriali e le comunità indigene avvengono frequentemente nell'ambito dei territori nazionali; ciò significa che il patrimonio nazionale complessivo della nazione non viene impoverito, poiché i materiali vengono restituiti da istituzioni culturali della nazione a cittadini o comunità che godono oggi dei diritti civili e sono perciò a tutti gli effetti cittadini di quella nazione.

Diverso sarebbe il caso dell'Italia che, in caso di restituzione, vedrebbe gli oggetti oggi inseriti nel patrimonio nazionale varcare i confini italiani con un forte impoverimento del patrimonio culturale dell'intero paese.

Importanza delle collezioni museali italiane per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e per il tessuto culturale della nazione

L'allargamento delle richieste di restituzione e la loro accettazione avrebbero un impatto estremamente negativo sullo sviluppo delle ricerche scientifiche, in quanto le modalità di restituzione prevedono che il materiale sia restituito alla completa proprietà delle comunità native per il loro uso tradizionale e senza obbligo di conservazione. Ciò impedirebbe di fatto l'accesso degli studiosi al materiale restituito per due ragioni:

- la prima è collegata al fatto che, nella maggior parte dei casi, le comunità native sono prive di strutture o centri atti a garantire idonee condizioni di conservazione;

- la seconda è collegata all'uso stesso degli oggetti rituali nelle comunità native che spesso prevede il loro consumo o la loro distruzione una volta terminata la loro funzione.

È tuttavia interessante rilevare che l'impatto negativo sulla ricerca scientifica avrebbe a sua volta un impatto negativo non solo sui paesi chiamati a restituire i manufatti, ma anche sulle comunità native, la cui cultura è sopravvissuta grazie soprattutto all'azione della scienza dei paesi nei cui musei oggi si trovano i resti e i manufatti oggetto di richieste di restituzione.

Importanza storica e scientifica delle collezioni del Museo di Storia Naturale (sez. Antropologia ed Etnologia) dell'Università di Firenze

La raccolta di reperti scheletrici umani provenienti dal territorio Australiano fa parte di un'ampia e importante collezione antropologica, unica al mondo, che si costituì negli anni in cui il Museo di Antropologia ed Etnologia (istituito nel 1869) era sotto la

poorly known places and peoples, and not of an essentially aesthetical collecting or of the collection of objects to be sold for economic purposes. Hence, Italy does not have a historical responsibility that justifies a duty of reconciliation with the specimens' communities of origin in Australia.

Moreover, it is important to note that restitutions between territorial museums and indigenous communities frequently occur within the relevant countries. This means that the nation's overall patrimony is not diminished, since the materials are returned from cultural institutions of the nation to citizens or communities that today benefit from civil rights and thus are to all effects citizens of that nation. The case of Italy is different. If there were restitution, objects now part of the national patrimony would leave Italy, resulting in marked impoverishment of the cultural heritage of the entire country.

The importance of Italian museum collections to the development of scientific knowledge and to the cultural fabric of the nation

The widening of restitution requests and their acceptance would have an extremely negative impact on the development of scientific research, since the terms of restitution foresee that the material is returned to the complete ownership of the indigenous communities for their traditional use and without any obligation of conservation. This would prevent access to the returned material by researchers, for two reasons:

- *the first is related to the fact that in most cases the indigenous communities lack structures or centres that would assure suitable conditions of conservation;*

- *the second reason is related to the use of the ritual objects in the native communities, which often involves their consumption or destruction once their function has ended.*

However, it should be noted that the negative impact on scientific research would in turn have a negative impact not only on the countries asked to return the artefacts but also on the indigenous communities; indeed, their culture has survived mainly due to the action of science in the countries whose museums now conserve the human remains and artefacts whose restitution is requested.

Historical and scientific importance of the collections of the Museum of Natural History (Anthropology and Ethnology Section) of the University of Florence

The collection of human skeletal remains from Australia is part of a large and important anthropological collection, unique in the world, assembled in the years in which the Museum of Anthropology and Ethnology (founded in 1869) was directed by its founder Paolo Mantegazza.

The Australian specimens arrived in the museum in

direzione del suo fondatore Paolo Mantegazza.

I reperti Australiani sono giunti in Museo in un arco di tempo che va dal 1870 al 1905 con varie modalità di acquisizione:

- acquisto o dono da viaggiatori (Giglioli, D'Albertis, Podenzana, Scheidel);
- ricevuti in dono da enti pubblici (Ministero della Pubblica Istruzione);
- ricevuti in dono da studiosi stranieri (James Grose, Theodore Caruel);
- scambiati con il Museo di Sidney.

Si contano una trentina di individui, rappresentati principalmente da crani e in alcuni casi dallo scheletro post-craniale. Le provenienze non sono sempre identificabili con esattezza.

Mantegazza, grazie ai contatti con naturalisti in tutta Europa e con viaggiatori, costituì - e fu il primo, in Italia, a concepire un museo in questo senso - un patrimonio di collezioni osteologiche unico al mondo. Fra le collezioni del museo di Antropologia ed Etnologia vi sono documentate popolazioni ora estinte, quali i Fuegini, o ormai integrate con popolazioni occidentalizzate quali, ad esempio, i Melanesiani. Mantegazza volle raccogliere queste collezioni, provenienti da missioni scientifiche effettuate in Italia ed in diversi Paesi europei ed extraeuropei, per dimostrare la variabilità esistente sia tra le popolazioni umane sia all'interno di ciascuna di queste. Documentando la grande ampiezza della variabilità individuale, la collezione craniologica nel suo complesso ha consentito per esempio, già nella seconda metà dell'Ottocento, di dimostrare che sulla base dell'analisi morfologica dei crani non era possibile definire razze o supportare classificazioni e gerarchie razziali (ovvero che il concetto di "razza" è privo di ogni fondamento scientifico, cfr Paolo Mantegazza, 1874, 1875; Giulio Barsanti, 2010); e questo risultato, presto confermato dalla scuola francese, fu un primato di quella fiorentina, che vi giunse anche grazie alla raccolta dei reperti australiani.

Questa collezione rappresenta dunque un corpus indivisibile proprio per il suo intrinseco valore storico-documentario di raccolta formata con precisi intenti di ricerca scientifica, che acquista un suo significato nella sua interezza e per la sua articolata composizione. Ancora oggi le collezioni antropologiche presenti nell'osteoteca del Museo fiorentino sono meta di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo.

I resti umani come testimonianze culturali

Tutte le collezioni di reperti scheletrici presenti nei musei antropologici, hanno una loro propria storia scientifica, che prende origine con l'acquisizione dei resti stessi (ottenuta in questo caso in tutta legalità e trasparenza, e non attraverso brutali depredazioni), prosegue con il loro studio (tuttora possibile con

the period from 1870 to 1905 by various means of acquisition:

- *purchase or donation from travellers (Giglioli, D'Albertis, Podenzana, Scheidel);*
- *donation from public bodies (Ministry of Public Education);*
- *donation from foreign scholars (James Grose, Theodore Caruel);*
- *exchanges with the Museum in Sydney.*

The collection includes about thirty individuals, represented mainly by skulls and in some cases by the postcranial skeleton. The origins cannot always be exactly identified.

Thanks to his contacts with naturalists throughout Europe and with travellers, Mantegazza put together a patrimony of osteological collections unique in the world (and he was the first in Italy to conceive a museum in this sense). The collections of the Museum of Anthropology and Ethnology document populations that are now extinct, such as the Fuegians, or integrated with Westernized populations, such as the Melanesians. Mantegazza desired these collections, deriving from scientific missions conducted in Italy and in different European and extra-European countries, in order to demonstrate the variability both among human populations and within each one of them. By documenting wide individual variability, the cranial collection allowed the demonstration, already in the second half of the 19th century, of the impossibility of defining races or supporting racial classifications and hierarchies on the basis of the morphological analysis of skulls (in other words that the concept of "race" lacks any scientific basis, cf. Paolo Mantegazza, 1874, 1875; Giulio Barsanti, 2010). This result was a first by the Florentine anthropology school (and soon confirmed by the French school), and it was achieved partly thanks to the collection of Australian specimens.

The museum's osteological collection represents an indivisible "corpus" on account of its intrinsic historical-documentary value as a collection formed with precise aims of scientific research; its importance lies in its entirety and its varied composition. Still today the anthropological collections of the Florentine Museum are the destination of researchers coming from all over the world.

Human remains as cultural testimony

All collections of skeletal remains in anthropological museums have their own scientific history, which starts with the acquisition of the specimens (in this case, acquired openly and legally and not through brutal depredation), proceeds with their study (still possible with increasingly sophisticated techniques) and continues with the publication of these studies and their museographic exploitation. The historical-scientific journey these specimens have made means

tecniche sempre più sofisticate) e si sviluppa con la pubblicazione di questi studi e la loro valorizzazione museografica.

Il percorso storico-scientifico che questi reperti hanno compiuto ha portato a far sì che essi ad oggi abbiano assunto il significato di "archivio storico-biologico", cioè di documento unico e irripetibile di una frazione della variabilità biologica della nostra specie, oggetto della ricerca antropologica nel passato (vedi ad esempio, Capasso, 1983) e potenziale oggetto di ricerca nel futuro.

Tale percorso, che si è sviluppato nel contesto storico e valoriale della civiltà occidentale, porta a definirli come esempio di bene culturale a tutti gli effetti e soprattutto come elemento del patrimonio dell'umanità intera e non sono più solo il retaggio idealizzato di un singolo individuo o di una popolazione.

Dalle modalità e dalle motivazioni attraverso cui resti umani riferibili a comunità indigene sono pervenuti nelle collezioni dei musei, è evidente che tali resti umani hanno assunto uno status culturale che trascende il loro essere semplici spoglie di individui, e godono oggi - dopo un processo scientifico e di analisi culturale - di un significato più universale; essi sono divenuti testimoni del cammino umano verso la conoscenza reciproca fra le culture, ed in quanto tali sono divenuti elementi del patrimonio culturale dell'umanità.

Per quanto riguarda in particolare i resti umani di comunità indigene presenti nei musei italiani, le modalità con cui essi sono stati acquisiti, studiati e conservati implicano rapporti storici fra la comunità italiana e lo sviluppo scientifico e culturale del paese: non si può quindi negare che essi, oltre a rappresentare un patrimonio universale, siano anche parte del patrimonio culturale italiano.

Inalienabilità del patrimonio culturale e sua importanza identitaria

Il ruolo di identificazione che giocano il patrimonio culturale e le istituzioni che tale patrimonio conservano e valorizzano è fondamentale per ogni società: poiché una comunità è un gruppo di individui che si forma attorno a un insieme di simboli condivisi - memorie, credenze, riti - è evidente che nessuna comunità può esistere se non possiede un patrimonio culturale condiviso ed è altrettanto evidente che nessuna società sopravvive alla perdita del proprio patrimonio di storia, di arte o di scienza, poiché tale perdita corrisponde alla perdita della memoria collettiva e la società si trasforma allora da un complesso di individui che condividono una stessa eredità, in un insieme di individui isolati. "La società ha bisogno di fondarsi su un passato: nessuna civilizzazione umana può durare senza un passato" ha scritto per esempio Jean-Michel Leniaud (1992). La perdita del patrimonio culturale conduce a un

that they have assumed the significance of a "historical-biological archive", that is of a unique and unrepeatable document of a fraction of the biological variability of our species, an object of anthropological research in the past (see for instance, Capasso, 1983) and a potential object of research in the future. This journey, which has taken place within the context of the history and values of Western civilization, leads to the definition of these specimens as cultural materials and especially as an element of the heritage of all humanity and not only the idealized heritage of a single individual or population.

From the manners and motivations by which human remains referable to indigenous communities have become part of museum collections, it is evident that such human remains have assumed a cultural status that transcends their being simple remains of individuals. Today, after a scientific process and cultural analysis, they have taken on a more universal meaning; they have become testimony of the human journey toward mutual knowledge of different cultures, and as such have become elements of the cultural heritage of humanity.

With particular regard to the human remains of indigenous communities in Italian museums, the ways in which they have been acquired, studied and conserved imply historical relations between the Italian community and the scientific and cultural development of the country. Hence, it cannot be denied that, in addition to representing a universal patrimony, these specimens are also part of the Italian cultural heritage.

Inalienability of cultural heritage and its importance in terms of identity

The role of identity that cultural heritage and the institutions conserving and exploiting the heritage play is fundamental for every society. Since a community is a group of individuals that forms around a set of shared symbols (memories, beliefs, rites), it is evident that no community can exist if it does not possess a shared cultural heritage. And it is likewise evident that no society survives the loss of its patrimony of history, art or science, since such a loss corresponds to the loss of the collective memory and the society then changes from a group of individuals who share the same inheritance into a group of isolated individuals. For example, Jean-Michel Leniaud (1992) wrote "Society needs to be founded on a past: no human civilization can endure without a past." Loss of the cultural heritage leads to a process of breakup of communities and nations well known to conquerors, for whom a conquest could not be considered total and definitive if not through plundering aimed at the destruction and removal or dispersion of the cultural heritage of the subjugated people.

processo di disgregazione delle comunità e delle nazioni ben noto ai conquistatori, per i quali una conquista non poteva dirsi totale e definitiva se non attraverso il saccheggio finalizzato alla distruzione, all'asportazione e comunque alla dispersione del patrimonio culturale del popolo da soggiogare.

Tutto ciò era ben noto ai padri costituenti che hanno inserito nella Costituzione italiana la necessità di impedire la disgregazione e la perdita del patrimonio culturale della nazione (Art 9/2, la Repubblica Italiana tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della nazione). Tuttavia, ancor prima dell'unità d'Italia, gli stati preunitari avevano ben presente l'importanza del patrimonio culturale come collante sociale e la necessità quindi di tutelare la sua integrità. Ne sono testimoni, per esempio, le leggi di tutela dello Stato Pontificio, quelle della Repubblica Veneta e quelle del Granducato di Toscana.

Tutte le leggi di tutela emanate prima dal Regno d'Italia (leggi del 1902 e del 1909, legge Bottai del 1939), poi dalla Repubblica Italiana, sono state finalizzate alla conservazione del patrimonio nazionale, attraverso un sistema di controllo territoriale affidato alle Soprintendenze, e ne hanno stabilito l'inalienabilità. Inalienabilità che, pur nel nuovo scenario di privatizzazione dei servizi e della gestione museale, è ancora stabilita nel Codice Urbani.

La collaborazione con le comunità indigene

Se consideriamo il ruolo identitario che il patrimonio culturale svolge nell'ambito delle nazioni e delle comunità, ci rendiamo perfettamente conto del significato che i resti umani possono avere per le comunità di origine.

Ciò implica la necessità di mettere in atto forme di collaborazione fra i musei italiani e le comunità indigene che richiedono la restituzione dei resti umani che salvaguardino da un lato l'integrità del patrimonio culturale nazionale, dall'altro le legittime aspirazioni delle comunità di origine, tutto ciò anche senza alcun obbligo di riconciliazione da parte del nostro paese.

Si dovrà comunque trattare di collaborazioni dirette fra i musei italiani e le singole comunità indigene, chiaramente identificate come comunità di origine dei resti; collaborazioni quindi non mediate da organi politici. In particolare, per quanto riguarda i resti umani richiesti dall'Australia, si ritiene infatti che il Governo Australiano non abbia autorità per mediare fra i musei italiani e le comunità aborigene in quanto esso ha riconosciuto l'autonomia culturale di queste ultime.

Si ritiene che la forma di collaborazione da mettere in atto sia la seconda via seguita da molti musei nei processi di riconciliazione: una implicazione diretta dei rappresentanti delle comunità di origine nella conservazione e nell'esposizione dei resti umani, onde preservarne e comunicarne i significati secondo

All this was well known to the Constituent Assembly that included in the Italian Constitution the need to prevent the breakup and loss of the nation's cultural heritage (Article 9/2, the Italian Republic protects the landscape and the artistic patrimony of the nation). However, even before Italian unification, the pre-unification states had recognized the importance of the cultural heritage as a social glue and thus the necessity to protect its integrity. Some examples are the conservation laws of the Pontifical State, of the Venetian Republic and of the Grand Duchy of Tuscany. All the conservation laws emanated by the Kingdom of Italy (laws of 1902 and 1909, Bottai law of 1939) and then by the Italian Republic were aimed at conservation of the national heritage through a system of territorial control entrusted to superintendences, and these laws established the inalienability of the heritage. This inalienability is still established in the Urbani Code, despite the new scenario of privatization of museum services and management.

Collaboration with indigenous communities

If we consider the role of identity that cultural heritage plays within nations and communities, we can perfectly understand the significance that human remains might have for the communities of origin. This implies the necessity to initiate forms of collaboration between Italian museums and indigenous communities requesting restitution of human remains, collaboration that will protect both the integrity of the Italian cultural patrimony and the legitimate aspirations of the communities of origin, all this without any obligation of reconciliation by Italy. However, this must be direct collaboration between Italian museums and single indigenous communities clearly identified as the communities of origin of the remains, hence collaboration not mediated by political bodies. In particular, regarding the human remains requested by Australia, we believe that the Australian Government does not have the authority to mediate between Italian museums and Aboriginal communities, given that it has recognized the cultural autonomy of such communities.

We believe that the form of collaboration to be established should be the second path followed by many museums in reconciliation processes: direct involvement of the representatives of the indigenous communities of origin in the conservation and display of the human remains, so as to preserve them and communicate their meaning according to the view of the communities of origin and not of the "white settlers". This form of collaboration has the undoubted advantage of contemporaneously protecting the integrity of the patrimony of museums and the moral right of the communities to the human remains of their ancient ancestors.

As an example of the involvement of indigenous

l'ottica delle comunità di origine e non nell'ottica dei "colonizzatori bianchi".

Tale forma di collaborazione ha l'indubbio vantaggio di salvaguardare allo stesso tempo l'integrità del patrimonio dei musei e il diritto morale delle comunità sui resti umani dei loro antichi antenati.

In questo contesto di coinvolgimento delle comunità native, è significativo riportare qui, a titolo di esempio, l'esperienza che il Museo di Storia Naturale (sez. Antropologia ed Etnologia) dell'Università di Firenze ha recentemente messo in atto in occasione del nuovo allestimento delle collezioni del Nord America, inaugurato il 25 maggio 2009. Grazie alla collaborazione con l'Associazione Wambli Gleska, sono intervenuti personalmente all'inaugurazione tre Lakota Sioux, che hanno officiato il rito di consecrazione delle pipe cerimoniali appartenenti alle collezioni del Museo. Le pipe sacre sono gli oggetti più significativi della vita spirituale delle nazioni Sioux e i curatori di alcuni musei europei hanno scelto di non esporle per rispettare questa sacralità. Il Museo di Firenze ha invece coinvolto i rappresentanti della cultura nativa di provenienza degli oggetti, diventando un megafono per la divulgazione della sua conoscenza. Il Museo ha visto realizzata l'aspirazione di non essere soltanto depositario di oggetti appartenuti a culture lontane ma di essere un tramite attraverso il quale queste culture continuano ad esprimersi.

I Musei di Antropologia e Etnologia hanno oggi l'importante ruolo di depositari della testimonianza della variabilità biologica delle popolazioni umane e delle culture tradizionali, molte delle quali già scomparse. La conservazione di resti umani e di oggetti rappresentativi delle culture altre non deve apparire come una accumulazione di antichità polverose ma come l'opportunità di divulgare le conoscenze sulla esistenza e la storia dei Popoli nativi, anche attraverso il coinvolgimento dei discendenti dei proprietari originali dei resti e dei manufatti, per la migliore comprensione dei contesti culturali di provenienza.

Una analoga collaborazione con le comunità native è stata messa in atto dal Museo Pigorini in occasione della nuova esposizione delle collezioni dell'Oceania.

Firenze, 3 novembre 2011¹

communities, it is important to mention the experience of the Museum of Natural History (Anthropology and Ethnology Section) of the University of Florence on the occasion of the new exhibition of the North American collections inaugurated on 25 May 2009. Thanks to collaboration with the Wambli Gleska Association, three Lakota Sioux took part in the inauguration, officiating the ritual of consecration of the ceremonial pipes belonging to the museum collections. Sacred pipes are the most significant objects of the spiritual life of the Sioux nations and the curators of some European museums have chosen not to display them out of respect for this sacredness. In contrast, the Florentine museum chose to involve representatives of the indigenous culture of origin of the objects, thus helping to disseminate knowledge of the culture. Thus, the museum has realized its aspiration to be not only a repository of objects belonging to distant cultures but to be a means by which these cultures continue to be expressed. Today, anthropological and ethnological museums have the important role of repositories of testimony of the biological variability of human populations and traditional cultures, many of which have disappeared. Conservation of human remains and objects representative of other cultures must not appear as an accumulation of dusty antiquities but as the opportunity to spread the knowledge of the existence and history of indigenous peoples, also through the involvement of the descendants of the original owners of the remains and artefacts, for a better understanding of the original cultural contexts. A similar collaboration with indigenous communities was undertaken by the Pigorini Museum on the occasion of the new exhibition of the Oceania collections.

Florence, 3 November 2011¹

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

BROWN F.M., 2009. *Exhibiting Indigenous Heritage in the Age of Cultural Property*. In: Cuno J. (ed.), *Whose Culture? The promise of Museums and the debate over Antiquities*. Princeton University Press, Princeton, pp. 145-164.

LENIAUD J.-M., 1992. *L'utopie Française. Essai sur le patrimoine*. Editions Mengès, Paris, 180 pp.

¹ Il documento riporta la data della conclusione dei lavori della Commissione. Nella sua versione definitiva è stato approvato dal Consiglio Scientifico del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze il 23 gennaio 2012 e dall'Assemblea dei Soci dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici il 12 aprile 2012.

The document bears the date of the conclusion of the committee's work. In its definitive version, the document was approved by the Scientific Council of the Museum of Natural History of the University of Florence on 23 January 2012 and by the Assembly of Members of the Italian Association of Scientific Museums on 12 April 2012.



BODY WORLDS: esposizione di anatomia di autentici corpi umani

Riepilogo dell'esame etico

Premessa

L'allegato esame etico riflette la rigorosa indagine condotta dal California Science Center nel biennio 2004/2005 relativamente all'esposizione *BODY WORLDS: esposizione di anatomia di autentici corpi umani* con lo scopo di verificare l'idoneità dell'esposizione per il Science Center. Come descrive il rapporto allegato, hanno assunto un ruolo centrale nel processo d'esame l'ispezione diretta dei documenti e delle prassi di consenso rilevanti da parte di un esperto di bioetica, oltre all'analisi di ogni aspetto attuata dal Comitato di consulenza etica del Science Center.

Fra i nostri compiti rientrava la revisione delle informazioni pertinenti l'esposizione *BODY WORLDS*, nella forma in cui si presentavano nel 2004. Il nostro fine era valutare le questioni etiche in rapporto all'allestimento dell'esposizione *BODY WORLDS*. Il nostro intento era accertare che esistessero dichiarazioni di consenso sufficienti da parte dei donatori di corpo, che l'esposizione avesse un valore divulgativo e formativo e che si trattassero con rispetto i resti mortali umani. In virtù di questo esame, abbiamo realizzato l'esposizione *BODY WORLDS* alle condizioni descritte nella relazione. Abbiamo deciso di non mostrare all'esposizione i feti privi di vita. Tale decisione si basava esclusivamente sulla nostra valutazione che non rispondessero agli standard elencati nell'esame etico o, più precisamente, che il loro valore di divulgazione scientifica non controbilanciasse la possibile offesa alle sensibilità culturali e sociali.

Benché siamo lieti che l'indagine effettuata dal Science Center si sia rivelata utile anche per altri musei, non pretendiamo di parlare in vece altrui. A causa delle nostre esperienze e ricerche successive diamo particolare importanza alle raccomandazioni seguenti per altre istituzioni:

- 1) La partecipazione attiva e la consulenza di un Comitato Etico locale sono indispensabili. Il Comitato Etico dovrebbe essere incaricato di valutare gli scrupoli etici e culturali prima della conclusione di un contratto per tenere un'esposizione.
- 2) Non è accettabile esporre corpi umani o organi senza il consenso completo, volontario e informato dei donatori viventi. Occorre accertare che i corpi e gli organi siano stati donati con il consenso specifico, completo ed informato dei donatori.

- 3) Analogamente occorre appurare che l'esposizione non violi disposizioni e prescrizioni di legge, in particolare qualora siano prevedibili controversie culturali, etiche o religiose.

Facciamo queste raccomandazioni con la nostra massima stima per il Dr. Gunther von Hagens e per il suo scopo di favorire la "divulgazione medica e l'apprezzamento dei profani". La sua esposizione pionieristica, divulgativa ed istruttiva si è tenuta per la prima volta al Science Center nel 2004; è molto apprezzata e resta un *gold standard* nel suo ambito. A fronte di quanto detto e di ogni esposizione, nella quale i resti mortali umani sono basilari, siamo consapevoli che le decisioni che i musei devono prendere oggi sono complesse e talvolta anche controverse. Abbiamo stilato questa relazione sulla nostra procedura di esame nella speranza che le sue considerazioni possano servire anche ad altri musei.

30 novembre 2009

Jeffrey N. Rudolph, Presidente e CEO, California Science Center
Diane Perlov, Ph.D., Vice-presidente anziano, Mostre, California Science Center

Membri del Comitato di consulenza etica:

Padre Richard Benson, C.M. Padri Vincenziani al St. John's Seminary
David C. Blake, PhD, JD, Plesso sanitario del Cedars-Sinai
Rabbino Morley Feinstein, Sinagoga universitaria
Dr. Stanley Korenman, medico, UCLA Medical Center
Dr. Neil Wenger, medico, Dipartimento di medicina UCLA

Riepilogo dell'esame etico **2004/2005**

Antefatti

Nel dicembre 2004 il California Science Center, quale prima istituzione in America, era interessato a mettere in mostra l'esposizione "BODY WORLDS. Il fascino dell'autenticità". L'esposizione di anatomia e fisiologia sviluppata da Dr. von Hagens comprende più di 200 autentici preparati umani conservati, fra i quali si trovano corpi interi e singoli organi, porzioni corporee e sezioni corporee trasparenti. L'esposizione ha viaggiato in Europa dal 1995 fino al 2004, attirando più di 15 milioni di visitatori. Mentre BODY WORLDS ha goduto di estremo favore tra i visitatori dell'esposizione, in alcune nazioni europee l'esposizione è stata accompagnata da controversi strascichi mediatici. Grazie ad una visita all'esposizione BODY WORLDS in Germania, i dirigenti del Science Center si sono convinti dello straordinario valore didattico dell'esposizione. A causa del tipo di esposizione e delle controversie mediatiche precedenti, il Science Center ha svolto un esame approfondito di BODY WORLDS, come possibile mostra temporanea. In questo esame hanno avuto un ruolo preponderante la collaborazione con esperti di bioetica di fama internazionale e un Comitato di consulenza etica locale. Quest'ultimo è stato convocato per consigliare il Science Center in merito alle questioni etiche relative alla possibile realizzazione di BODY WORLDS.

Comitato di consulenza etica locale

Il Comitato di consulenza etica del California Science Center era composto dalle personalità di primo piano di seguito elencate, esperte di religione, medicina e bioetica, provenienti dall'area metropolitana di Los Angeles:

Reverendo Richard Benson, C. M., Ph.D.

Assistant Professor di teologia morale e Decano Accademico del St. John's Seminar, Arcidiocesi Cattolica Romana di Los Angeles

David C. Blake, Ph.D., JD

Vice Presidente, Mission & Etica/HR e funzionario organizzativo responsabile, Saint John's Health Center

Rabbino Morley Feinstein

Rabbino anziano, Sinagoga universitaria

Reverendo Leonard Jackson

Ministro associato, First African Methodist Episcopal Church (First AME)

Stanley G. Korenman, MD

Decano associato di Etica e M.S.T.P (Programma di formazione per ricercatori di medicina), e Professore di Medicina, UCLA Medical Center

Aurora Mordey, Ph.D.

Professoressa Associata di spagnolo e Direttrice del Dipartimento di Lingue e Studi culturali, St. John's Seminar, Arcidiocesi Cattolica Romana di Los Angeles

Reverendo Cecil L. "Chip" Murray, REL.D.

Ministro anziano, First African Methodist Episcopal Church (First AME)

Thomas Weinberger

CEO, Weinberger Asset Management, Inc., Comitato di Bioetica e Comitato Esecutivo, Centro di Bioetica, Cedars-Sinai Hospital

Neil S. Wenger, MD

Professore, Internista Generale e Presidente, Comitato Etico dello UCLA Medical Center, UCLA Medical Center

Fran Wiley

Infermiera a riposo, UCLA Medical Center

Valutazione complessiva e raccomandazioni specifiche del Comitato Etico

- Il Comitato Etico ha ritenuto all'unanimità che l'esposizione sia connotata da un notevole valore didattico e sia idonea al Science Center.
- È la peculiarità di questa esposizione (corpi autentici in pose quotidiane) a renderla contemporaneamente anche controversa. Senza questi elementi oggetto di possibili dispute, l'esposizione non offrirebbe in alcun modo un'esperienza didattica di simile intensità.
- I consulenti religiosi sono stati dell'opinione che l'esposizione non lede i fondamenti etici e morali dell'Ebraismo o del Cristianesimo. Tuttavia, i valori e le sensibilità di alcuni possono comportare il rifiuto dell'esposizione e questi atteggiamenti di rifiuto dovrebbero essere verificati con cura. I due ambiti di maggiore sensibilità da questo punto di vista sono, da una parte, l'origine dei cadaveri e dall'altra la rappresentazione dei cadaveri in pose della vita quotidiana. Il Science Center è tenuto ad occuparsi adeguatamente di entrambi i temi, comunicando efficacemente anche all'opinione pubblica o al pubblico dell'esposizione questa discussione.
- Il contesto di esposizione dei plastinati è scientifico, didattico-sanitario e medico-divulgativo, oltre ad essere improntato ad un'atmosfera di rispetto.
- Lo scopo principale dell'esposizione è ben formulato nel catalogo espositivo BODY WORLDS: "Per la divulgazione medica e l'apprezzamento dei profani".

Tutti i cadaveri devono essere stati regolarmente donati. I consulenti sono stati del parere che sia questo l'aspetto più controverso del progetto. Le donazioni del corpo necessitano di una verifica che convinca perfettamente il Science Center della loro assoluta regolarità. Questo punto contempla parecchie componenti:

il modulo per la donazione del corpo deve integrare una dichiarazione di consenso adeguatamente informato.

- Diversi consulenti hanno sottoposto a revisione il modulo della donazione del corpo, trovandolo buono. Ciò nonostante si dovrebbe verificare sotto questo aspetto se soddisfa gli standard relativi all'informazione e alle dichiarazioni di consenso informato.
- Il modulo offre inoltre al donatore di corpo diverse possibilità di utilizzo del corpo donato. È necessario controllare nei moduli per i donatori dei corpi in esposizione se i donatori hanno espresso il loro consenso all'esposizione pubblica.

L'origine dei cadaveri donati dovrebbe essere verificabile.

- La verifica dei moduli per i donatori dovrebbe essere affidata ad un soggetto terzo e indipendente, che dovrebbe accertare la donazione regolare di tutti i corpi.

- Ai visitatori dell'esposizione sarebbe opportuno comunicare in prossimità dell'ingresso all'esposizione che si tratta di corpi oggetto di donazione.

Esame bioetico speciale effettuato dal Professor Dr. Hans-Martin Sass

Su consiglio del Comitato Etico, il Science Center ha incaricato un esperto di bioetica di fama internazionale – il Dr. Hans-Martin Sass – di sottoporre a verifica indipendente i documenti relativi alla donazione del corpo nell'ambito dell'esposizione. Il Dr. Hans-Martin Sass dirige il programma European Program in Professional Ethics ed è Senior Research Scholar presso il Kennedy Institute of Ethics della Georgetown University a Washington, D.C., e professore di filosofia, nonché Direttore del Gruppo di Lavoro per la Medicina Etica presso il Zentrum für medizinische Ethik della Ruhr-Universität Bochum. Inoltre è professore ospite presso il Peking Union Medical College dell'Accademia Cinese di Scienze Mediche di Pechino e presso altre università. Prima dell'incarico conferito dal Science Center, il Dr. Sass ha dichiarato per iscritto di non intrattenere contatti con l'Istituto di Plastinazione (IfP) e di non averne visto le esposizioni. Tuttavia ha aggiunto di essere ampiamente a conoscenza dell'operato di Gunther von Hagens e di aver seguito le controverse discussioni a mezzo stampa, oltre ad aver visto brevi servizi televisivi.

Dichiarazione di consenso dei donatori di corpo - Verifica ed esito

Da marzo ad aprile 2004 il Dr. Sass si è recato all'ufficio di BODY WORLDS in Germania (Istituto di Plastinazione di Heidelberg), ove ha tenuto circostanziati colloqui con il personale dirigente del suddetto Istituto e ha sottoposto a verifica i documenti relativi alla dichiarazione di consenso dei donatori di corpo. Inoltre ha visitato l'esposizione BODY WORLDS in corso a Francoforte. Su incarico del Science Center il Dr. Sass ha verificato tutte le dichiarazioni di consenso dei defunti donatori di corpo (206), ha confrontato le dichiarazioni con i certificati di morte, ha controllato che i preparati corporei fossero stati donati anche con la finalità dell'esposizione pubblica ed ha accertato che i moduli di donazione fossero conformi agli standard ufficiali per le dichiarazioni di consenso informato. Gli esiti dei suoi controlli si riepilogano di seguito:

I moduli per la donazione del corpo dell'Istituto di Plastinazione corrispondono agli standard tedeschi relativi alle dichiarazioni di consenso informato. Superano addirittura i requisiti di legge previsti per i consensi informati se confrontati all'implementazione consueta nell'ambito della ricerca clinica e nei moduli in uso per la donazione del corpo a fini didattici presso gli istituti di anatomia universitari.

Sebbene il "consenso informato" di pazienti e soggetti sottoposti a test sia necessario per legge in Germania dal 1900 nel quadro della ricerca terapeutica e non, non esiste alcun modulo specifico per ottenere tale consenso informato. Poiché i piani clinici di verifica sono tutti diversi, le commissioni etiche controllano ogni singolo modulo per l'ottenimento del consenso informato relativamente ai dati di rischio e all'uso potenziale, alle possibilità di revoca e anche alla leggibilità e comprensibilità delle formulazioni. Il modulo di donazione dell'Istituto di Plastinazione (IfP) è stilato più dettagliatamente della maggior parte dei moduli di donazione del corpo, poiché concede al donatore/alla donatrice la possibilità di spiegare le motivazioni che lo/la spingono alla donazione. Inoltre il

consenso all'esposizione pubblica, vale a dire per la sensibilizzazione e la formazione dei profani, non solo degli studenti di medicina, può essere esplicitamente incluso o escluso. L'atto di disposizione dell'Istituto di Plastinazione (IfP) per la donazione del corpo è facilmente comprensibile e chiarisce espressamente ai potenziali donatori che il loro atto di disposizione alla donazione è revocabile in qualsiasi momento.

I donatori rappresentati in questo gruppo hanno aderito all'esposizione pubblica a fini divulgativi/formativi. Tale adesione è in forma dettagliata e consente ai singoli di scegliere tra una serie di opzioni, quali ad es. anonimato, concezione o meno del corpo o dell'organo plastinato come "arte anatomica", esposizione o meno come "opera d'arte", adesione a "contatti del mio corpo plastinato". Il Dr. Sass ha verificato i certificati di morte e i relativi moduli per la donazione del corpo di 206 persone, confrontando i moduli di donazione originali con i certificati di morte dei donatori. La Dr. Angelina Whalley ha confermato che i plastinati corporei integrali e i plastinati di organi dell'esposizione di Francoforte provengono da questo gruppo di 206 donatori. Il Science Center ha condotto una verifica successiva, stabilendo che dei 206 donatori circa 180 avevano aderito all'esposizione pubblica a fini didattici.

Esiste un "muro tagliafuoco" fra i moduli di donazione e i certificati di morte da una parte e il laboratorio di plastinazione dall'altra. In tal modo la sfera privata dei donatori, i dati dettagliati sulle concezioni globali dei donatori, la loro filosofia e le motivazioni della decisione a favore di una donazione del corpo invece di una sepoltura tradizionale sono preclusi ai dipendenti dell'ufficio dell'organizzazione, al personale medico e agli esperti del laboratorio di plastinazione. Tale protezione dei dati personali è conforme alla legge tedesca sulla tutela dei dati e alle normative generali sulla tutela dei dati. L'Istituto di Plastinazione (IfP) si attiene a queste disposizioni. Il Dr. Gunther von Hagens, la Dr. Angelina Whalley e l'Istituto di Plastinazione hanno esercitato il loro diritto morale di prendere la decisione etica a favore della protezione della sfera privata dei donatori, non pubblicando alcun dato relativo a nome, età, luogo di nascita o morte e stato di salute dei donatori.

È improbabile che nel contesto del programma di plastinazione dell'Istituto di Plastinazione (IfP) possa verificarsi uno scandalo riguardo alla vendita non etica ed illegale di cadaveri o di loro parti provenienti da un programma di donazione del corpo. Il trasporto, la sepoltura e lo smaltimento dei cadaveri sono soggetti in Germania a severi obblighi di legge e l'Istituto di Plastinazione (IfP) non ha alcun interesse a partecipare ad attività illegali come il traffico di cadaveri per e dalla Germania. L'Istituto di Plastinazione, secondo una dichiarazione a mezzo stampa del 29 febbraio 2004, dispone di 5.900 atti firmati di disposizione per la donazione del corpo.

L'Istituto di Plastinazione e Gunther von Hagens sono consapevoli del fatto che l'utilizzo di cadaveri e di loro parti per la divulgazione e l'esposizione pubbliche e rappresenta la rottura di un tabù. L'Istituto di Plastinazione (IfP) ha dovuto affrontare dispute giudiziarie, da quando, nel 1997, si è tenuta la prima esposizione pubblica a Mannheim. In base al diritto tedesco, sono punibili il disturbo della quiete dei defunti e il trattamento degradante dei cadaveri nel quadro di una violazione delle leggi regolanti la sepoltura. L'Istituto di Plastinazione (IfP) e von Hagens non han-

no perso alcun processo e nella maggior parte dei casi la Procura ha rinunciato al procedimento penale.

Le decisioni del California Science Center in base alle raccomandazioni e agli esiti del Comitato di consulenza etica locale e del consulente di bioetica speciale

1. La presentazione dell'esposizione deve essere rispettosa. Il Comitato di consulenza etica ha esaminato il design e la presentazione dell'esposizione e ha espresso le seguenti raccomandazioni, adottate dal Science Center.

- Accanto ad ogni preparato corporeo si dovrebbe apporre una tabella che spieghi lo scopo didattico della posa di volta in volta scelta – come, ad esempio, l'accentuazione di determinate caratteristiche anatomiche o fisiologiche.
- La sezione dell'esposizione focalizzata sulla riproduzione dovrebbe trovarsi in un'area delimitata e chiaramente indicata.
- Il personale dell'esposizione dovrebbe conoscere il retroscena dei soggetti in esposizione potenzialmente più controversi – per es. di cosa è morta la gestante e perché il feto non è stato salvato. È altrettanto importante sapere se la donna ha concesso il suo consenso sapendo della sua gravidanza o prima. I dipendenti del Science Center hanno discusso di questo plastinato e di altri potenzialmente controversi con il Dr. von Hagens. I dipendenti hanno ricevuto spiegazioni soddisfacenti e i documenti disponibili sono stati sottoposti a esame etico.

2. Si dovrebbe avere particolare riguardo nei confronti dei genitori con i figli

- Alcune persone giudicheranno l'esposizione inadatta ai loro figli. I consulenti hanno pertanto proposto che il Science Center accerti che tutti i visitatori siano al corrente di ciò che li attende nell'esposizione prima dell'acquisto del biglietto d'ingresso. In tal modo si garantisce a tutti i visitatori (in particolare a quelli con figli) la possibilità di una decisione informata circa la visita oppure circa la raccomandazione dell'esposizione ad altri. Dando seguito a questo suggerimento, il Science Center si è consultato con uno psicologo infantile dell'Università della California a Los Angeles (UCLA) e con gli esperti del Science Center in materia di educazione nella prima infanzia e ha sviluppato un fascicolo genitori-e-figli, che dovrebbe agevolare ai genitori la decisione sulla visita dell'esposizione assieme ai loro figli. Coloro che hanno optato per la visita con i figli hanno trovato in questo fascicolo suggerimenti per conversazioni preparatorie con i figli prima della visita dell'esposizione.
- I consulenti sono stati del parere che non si dovrebbe stabilire alcuna età minima per la visita dell'esposizione, se non forse un'età al di sotto della quale i figli potrebbero visitare l'esposizione solo se accompagnati da un adulto. Il Science Center ha deliberato al riguardo che i ragazzi minori di 13 anni potrebbero visitare l'esposizione solo se accompagnati da un adulto responsabile per loro.
- I consulenti hanno sconsigliato di eliminare i contenuti scientifici dall'esposizione per garantire una miglior comprensione ai ragazzi.

3. L'esposizione necessita di una zona d'ingresso che prepari i visitatori all'evento imminente. I visitatori dovrebbero osservare i corpi con rispetto e apprezzamento. Per favorire questo atteggiamento, il Science Center ha creato una zona di ingresso nella quale, tra l'altro, si registrano:

- Comunicazione dell'organizzazione e dei temi dell'esposizione;
- Risposte a questioni importanti che i visitatori potrebbero porsi in merito ad autenticità e provenienza dei cadaveri nonché ai motivi delle pose della vita quotidiana;
- Comunicazione degli obiettivi scientifici, medici e di politica sanitaria dell'esposizione;
- Presentazione dell'esame etico approfondito da parte di consulenti di istituzioni cittadine e religiose, assegnato dal Science Center nell'ambito della preparazione dell'esposizione;
- Rallentamento dei flussi di visitatori per favorire un'atmosfera reverenziale e di rispetto;
- Inquadramento dell'esposizione in un contesto storico mediante disegni anatomici e citazioni;
- Incoraggiamento di un'atmosfera di rispetto e di omaggio ai corpi per gli approfondimenti e i riconoscimenti che garantiscono.

4. Si tratta di un'esposizione che non lascia certo indifferenti, per cui i visitatori devono avere il modo di familiarizzarvi.

Sono state implementate le raccomandazioni riportate di seguito:

- Nelle prime sale di esposizione non si dovrebbero mostrare plastinati corporei integrali. Forse si potrebbe iniziare l'esposizione con i disegni storici, che ricreano il contesto storico.
- Si dovrebbe iniziare dagli scheletri, visto che sono un'immagine familiare a molte persone.

Queste raccomandazioni sono state implementate e il Science Center ha realizzato due esposizioni immediatamente consecutive di BODY WORLDS, dal 2 luglio 2004 fino al 27 marzo 2005.

Raccomandazioni per le future esposizioni pubbliche di corpi ed organi umani plastinati

In base alle esperienze acquisite con la prima esposizione dedicata alla plastinazione negli Stati Uniti dal California Science Center, per le esposizioni future lo stesso California Science Center e il consulente speciale di bioetica hanno espresso le raccomandazioni elencate in prosieguo.

- 1. Un Comitato Etico locale deve valutare le questioni generali e particolari di natura etica e culturale correlate all'esposizione in programma. Tale esame dovrà tenersi prima di stabilire contrattualmente la realizzazione dell'esposizione. Durante la realizzazione dell'esposizione il Comitato di consulenza etica locale dovrebbe tenersi a disposizione per fornire consulenze. Poiché in varie parti della nazione sono presenti mentalità culturali e religiose diverse, il parere di un Comitato Etico locale è essenziale.**
- 2. Se è necessario esporre corpi o organi umani plastinati, un esame condotto separatamente dovrà verificare che tutti i corpi ed organi sono stati dissezionati previo rilascio da parte dei donatori di una dichiarazione di consenso informato completa. Non è accet-**

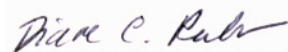
tabile esporre corpi umani o organi senza il consenso volontario e informato dei donatori.

- 3. È necessario garantire che le esposizioni non violino le leggi o le disposizioni vigenti. In particolare tanto più se si danno per probabili controversie culturali, etiche o religiose.**

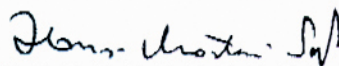
Tali raccomandazioni sono basate sulla nostra sollecitudine verso i diritti umani e civili, sul nostro grande rispetto del libero arbitrio e sulla nostra comprensione del fatto che questioni delicate come l'esposizione pubblica di corpi ed organi umani plastinati possano dare adito a dibattiti culturali ed etici. Tali dibattiti sono tuttavia parte essenziale della formazione scientifica, della divulgazione e della valutazione del ruolo di scienza e tecnica nella società.



Jeffrey N. Rudolph
President and CEO
California Science Center
Los Angeles, CA.



Diane Perlov, Ph.D.
Senior Vice President for Exhibits
California Science Center
Los Angeles, CA.



Professor Dr. Hans-Martin Sass
Senior Research Scholar
Kennedy Institute of Ethics
Georgetown University,
Washington, DC

Citazioni dei consulenti etici

"L'essere umano vivente è la gloria di Dio. Il corpo umano è di essenziale importanza per la nostra umanità, per la nostra personalità. Ogni avanzamento della nostra comprensione e della nostra conoscenza del e sul corpo umano comporta un maggior apprezzamento della nostra dignità di persone umane".

Padre Richard Benson, C.M., Ph.D
St. John's Seminary, Arcidiocesi Cattolica Romana di Los Angeles

"Ciò che rende l'esposizione così irresistibile – la significativa e completa visione dell'autentico corpo umano – rende l'esposizione al tempo stesso così contestabile. Priva di queste esatte caratteristiche, l'esposizione non sarebbe un'esperienza didattica così formidabile".

David C. Blake, Ph.D., JD
Saint John's Health Center

"Sono stato molto fiero del fatto che il Consiglio Direttivo del Science Center e gli esperti coinvolti fossero disposti a rischiare aspre critiche per amore del fine superiore della divulgazione e dell'informazione pubbliche in materia di salute e corpo umano. Inoltre, poter vedere con i propri occhi l'incredibile struttura del corpo umano in tutti i suoi dettagli è d'aiuto per meglio comprendere l'opera del Creatore, che ha creato l'umanità e le ha dato forma".

Rabbino Morley Feinstein
Sinagoga universitaria

"L'essere umano pensa continuamente al suo corpo, ma spesso non ne conosce il funzionamento. BODY WORLDS permette alle persone di accedere alle meraviglie del corpo umano e le aiuta a comprendere il loro io corporeo. Come medici siamo lieti che i nostri pazienti progrediscano nelle loro conoscenze di medicina, mentre noi lavoriamo assieme a loro per ottimizzarne la salute".

Dr. Stanley G. Korenman, MD
UCLA Medical Center

"I plastinati insegnano l'unità delle parti del corpo e le loro interazioni. Si tratta di una lezione che supera l'unità biologica e si estende alla comunità sociologica".

Reverendo Cecil „Chip“ Murray
First African Methodist Episcopal Church

"Questa esposizione offre un'opportunità al pubblico altrimenti riservata a medici e ad altri professionisti della medicina. I visitatori hanno la possibilità di poter guardare all'interno del proprio corpo e di provare stupore e rispetto di fronte a ciò che significa essere una persona".

Prof. Dr. Hans-Martin Sass
*Kennedy Institute of Ethics
Georgetown University*

"Ogni medico, prima o poi, è sopraffatto dalla pura eleganza e complessità del corpo umano. Ma solo pochi profani hanno l'opportunità di sperimentare tale stupore. Questa esposizione offre una delle poche possibilità a disposizione dei profani di condividere tale visione privilegiata del nostro io".

Dr. Neil S. Wenger, MD.
UCLA Medical Center